

SUPSI

Quaderni di ricerca

Sguardi sulle scelte e i percorsi degli allievi del Pretirocinio d'orientamento

Jenny Marcionetti, Spartaco Calvo, Mario Donati, Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi



Proposta di citazione:

Marcionetti, J., Calvo, S., & Donati, M. (2014). *Sguardi sulle scelte e i percorsi degli allievi del Pre tirocinio d'orientamento*. Locarno: Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi.

ISBN 978-88-905450-5-4

Locarno, 2014
CIRSE - Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi
Piazza San Francesco 19, 6600 Locarno
dfa.cirse@supsi.ch

Responsabilità del progetto: Jenny Marcionetti
Autrici e autori: Jenny Marcionetti, Spartaco Calvo, Mario Donati
Revisione: Serena Ragazzi
Impaginazione: Selene Dioli

Ringraziamenti

Ai 311 allievi che hanno frequentato il Pretirocinio d'orientamento negli anni scolastici 2009-10 e 2010-11 per la disponibilità dimostrata in occasione delle varie raccolte dati;

agli orientatori e ai docenti del Pretirocinio d'orientamento e ai datori di lavoro che ci hanno dato la loro disponibilità ad essere intervistati;

a Vincenzo Nembrini, Dante Lorenzetti, Giuliano Maddalena e Sergio Bello, per le preziose informazioni storiche sulla nascita e sull'evoluzione del PTO fornite in occasione delle interviste;

a tutti i membri del gruppo operativo per le interessanti riflessioni e l'aiuto ricorrente nell'organizzazione delle diverse fasi del progetto: Giuliano Maddalena, Sergio Bello, Oreste Allidi e Giorgio Ostinelli;

a Elena Casabianca per la partecipazione ai primi due anni di progetto ed in particolare per lo svolgimento di parte delle interviste;

alla Divisione della Formazione Professionale per il finanziamento assicurato nell'ambito del Mandato cantonale fra DECS e SUPSI-DFA;

agli operatori di GAS-GAGI e in particolare a Marina Mikulic per la disponibilità nel fornire i dati richiesti.

Sommario

Introduzione	7
1 Il Pretirocinio d'orientamento	11
1.1 I numeri del Pretirocinio d'orientamento.....	12
1.2 Le sedi del Pretirocinio d'orientamento	13
1.3 I destinatari della formazione e la procedura di ammissione	14
1.4 Le attività al PTO e i loro obiettivi.....	15
2 Il progetto di ricerca voluto dalla DFP.....	19
2.1 Il contesto della ricerca.....	19
2.2 Gli obiettivi della ricerca	22
2.3 Il disegno di ricerca	23
2.3.1 I questionari.....	24
2.3.2 I dati ricavati dai dossier personali degli allievi	25
2.3.3 La banca dati GAGI.....	25
2.3.4 L'incontro con gli "attori" del PTO.....	26
2.3.4.1 Le interviste agli allievi	26
2.3.4.2 Le interviste agli orientatori	27
2.3.4.3 L'osservazione in classe e/o i colloqui con gli operatori	28
2.3.4.4 Le interviste ai datori di lavoro	28
2.4 Il Gruppo Operativo	29
3 Gli esiti della ricerca.....	31
3.1 Le <i>volée</i> 2009-10 e 2010-11 a confronto	31
3.1.1 L'analisi dei dati raccolti tramite il questionario somministrato al termine del PTO (Q0) e i dossier	31
3.1.2 L'analisi delle Interviste 0	50
3.1.3 L'analisi dei dati raccolti tramite il questionario somministrato a un anno dall'uscita dal PTO (Q1)	66
3.1.4 L'analisi longitudinale delle interviste 0 e 1	76
3.1.5 L'occupazione dei giovani delle <i>volée</i> 2009-10 e 2010-11 nel percorso post-PTO.....	90
3.1.6 L'analisi longitudinale delle interviste I0, I1 e I2.....	93
3.2 Gli operatori del PTO.....	109
3.2.1 Punti principali emersi dalle interviste agli orientatori	110
3.2.2 Gli operatori e le attività sul fronte dell'insegnamento e dell'accompagnamento	122
3.2.2.1 I docenti nel lavoro in classe.....	124
3.2.2.2 Gli operatori attivi nell'accompagnamento individuale.....	127
3.3 Sguardi dei datori di lavoro sul PTO e i suoi allievi	129
4 Conclusioni	137
Riferimenti bibliografici	141

Introduzione

“Ancora una ricerca sul passaggio dal Secondario I al Secondario II” dirà qualcuno e, come spesso succede, focalizzata sulla quella fascia di giovani che incontra difficoltà nell'affrontare il passaggio in questione. Effettivamente questa zona del sistema formativo e professionale è assai esplorata a livello di ricerca, ed è inoltre oggetto di diverse iniziative istituzionali volte a trovare delle risposte ai problemi reali e spesso gravi a cui si confrontano i giovani.

Questa è quindi una perplessità condivisibile, ma se pensiamo alla frequenza con cui queste tematiche legate ai giovani (soprattutto quelli più problematici e/o in difficoltà) sono presenti nel dibattito dentro e fuori la scuola, questo e altri sforzi di ricerca trovano legittimità e giustificano l'investimento che richiedono. Non si deve neppure dimenticare che i fenomeni riscontrati nella transizione tra la scuola media e gli sbocchi formativi e professionali del Secondario II si sono ampliati nella loro portata negli ultimi anni: basti pensare che nel 1994, il primo anno in cui è stato proposto il Pretirocinio d'orientamento (PTO), gli iscritti erano solo 12, nel 2004 erano una novantina, mentre nel 2011 raggiungevano un tetto massimo di oltre 200 e non si può dire che si tratti unicamente di una crescita quantitativa, perché i profili degli utenti che approdano al PTO si rivelano sempre più diversificati.

Se guardiamo retrospettivamente alla primavera del 2009, quando questa ricerca ha preso avvio, possiamo affermare che, almeno nel contesto ticinese, questa iniziativa volta a saperne di più su questa fascia di giovani e sull'offerta formativa a loro rivolta, veniva a colmare un vuoto e a rispondere a un'esigenza maturata dai responsabili del PTO, in prima linea Giuliano Maddalena e Sergio Bello, e dai dirigenti della Divisione della Formazione Professionale (DFP), in particolare nella persona di Paolo Colombo. Fu così che la ricerca sul PTO entrò di forza nel primo Mandato cantonale fra il DECS e il neo costituito DFA della SUPSI e ciò anche grazie al lavoro assicurato da Emanuele Berger e Mario Donati che appartenevano ancora all'Ufficio Studi e Ricerche (USR) che qualche mese dopo (gennaio 2010) emigrò al Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi (CIRSE) presso la SUPSI.

Prima di entrare nel merito dello studio “*Sguardi sulle scelte e i percorsi degli allievi del Pretirocinio d'orientamento*” è opportuno fare emergere qualche riflessione di fondo su questa iniziativa che copre un arco temporale di quasi 5 anni e che mette in campo un dispositivo assai complesso, composto da elementi di longitudinalità e da strumenti quantitativi e qualitativi sapientemente articolati fra loro.

- L'occhio di ricerca sul PTO dà la possibilità agli “attori contestuali”, siano essi dirigenti, docenti, orientatori, ma anche ai ricercatori stessi, di contribuire a fare maggiore luce su alcuni fenomeni specifici che contraddistinguono la cosiddetta *transizione I*, quella a cavallo tra Secondario I e Secondario II, e sulla natura delle risposte istituzionali sperimentate dal 1994 (nascita del PTO) a oggi. Un'esigenza sostenuta dalla motivazione costante di capire meglio quanto avviene e ciò nell'ottica di un miglioramento ricorrente di questa formazione, a vantaggio della fascia di giovani adolescenti che la frequentano. Vorremmo segnalare al lettore la quasi contemporaneità della nascita del PTO con l'inizio (1992) della ricerca longitudinale “La formazione dei Giovani dopo la scuola media”¹ da parte dell'USR su mandato della DFP;
- il PTO, se ci poniamo in un'ottica comparativa sul piano nazionale, appartiene alla “famiglia” delle cosiddette soluzioni transitorie che hanno trovato spazio e sviluppo nella zona di passaggio fra i due

¹ A inizio anni novanta del secolo scorso è partita in Ticino una ricerca longitudinale che ha seguito, passo dopo passo nel loro percorso scolastico e professionale, 1500 allievi di quarta media e ciò per la durata di quindici anni. Tra i flussi rilevati negli sbocchi nella transizione I ne era stato messo in evidenza uno (una cinquantina di giovani) che raccoglieva coloro che dopo la scolarità obbligatoria non trovavano alcun inserimento scolastico e si trovavano in situazioni disagiate e anche insidiose per le conseguenze che ne potevano derivare (inserimento lavorativo senza qualifiche, disoccupazione, inattività, “lavoretti”, ecc.).

gradi scolastici: sempre più giovani dagli anni novanta a oggi non riescono ad effettuare il passaggio diretto fra Secondario I e Secondario II e ciò non può lasciare indifferente nessuno, se teniamo conto delle ricadute scolastiche, sociali, finanziarie e organizzative che tale fenomeno comporta;

- la ricerca sul PTO è stata voluta con forza dai quadri della DFP per ottenere degli elementi di risposta sistematici e di valenza scientifica a una domanda che spontaneamente e giustamente ogni scuola si pone: *cosa fanno i nostri allievi una volta varcato a giugno il cancello del cortile?* Questa domanda ne porta con sé altre, come ad esempio *Cosa ne è, in termini di benefici reali, degli sforzi intrapresi a livello di formazione scolastica, di orientamento, di sostegno alla persona? Cosa succede alla fascia dei più esposti al rischio di insuccesso? Come si possono reinvestire le informazioni di feedback generati dalla ricerca nell'ottica di una strategia di miglioramento del PTO?*;
- come evidenziato in precedenza, l'aumento repentino del numero di giovani che sono approdati al PTO negli ultimi anni è stato una molla evidente che ha giocato nella scelta di ricorrere a questa ricerca. Da formazione offerta a qualche decina di giovani in difficoltà, essa è stata presa d'assalto negli ultimi anni da oltre 200 allievi in uscita dalla scuola media (ca. il 7% di un'intera *volée*) e in qualche caso anche per coloro che sono stati confrontati con insuccessi in alcune formazioni del Secondario II. Tale fenomeno, oltre a causare difficoltà di tipo organizzativo e logistico, ha fatto capire che tale flusso era anche influenzato dall'insieme delle dinamiche che caratterizzano la transizione I. Proprio in quest'ottica, nel 2012, nell'ambito degli accordi fra il DECS e il CIRSE-DFA è nata l'idea di dare origine a una ricerca-cappello che riuscisse a rendere conto della totalità dei fenomeni che avvengono al momento della transizione I, in termini di flussi di allievi, di offerte formative, di filtri negli accessi alle scuole, di concorrenze intestine, di iniziative specifiche a sostegno di gruppi di allievi e di eventuali disfunzioni di sistema. Tale ricerca non poteva che chiamarsi SNODO²;
- per i ricercatori coinvolti e per l'istituzione in cui essi operano, la ricerca sul PTO viene d'un canto a porsi come occasione per mettere alla prova un capitale di competenze costruite sul tema delle transizioni negli scorsi decenni e d'altro canto rappresenta un terreno per ulteriormente arricchirsi in questo ambito di azione;
- il disegno di ricerca predisposto vuole inoltre raccogliere e analizzare gli elementi percepiti e vissuti dagli allievi confrontati con il PTO e ciò per la durata di quattro-cinque anni (dall'entrata al PTO fino a tre/quattro anni dalla sua uscita). Una dimensione, questa, che si è voluta intrecciare con esiti di natura più quantitativa rilevati tramite i questionari somministrati e anche con il ricorso ai dati raccolti da GAGI;
- la necessità, grazie alla ricerca, di porre la soluzione ticinese del PTO in un'ottica comparativa, ha fornito un ulteriore assist a questa iniziativa che con questo rapporto finale giunge al traguardo.

Tra i vari temi sviluppati in questo documento segnaliamo nel primo capitolo alcuni elementi descrittivi che offrono lo spaccato della storia quasi ventennale del PTO, cercando di ricostruirne l'humus da cui ha preso origine, grazie anche alle testimonianze dirette di coloro che hanno contribuito alla sua costituzione e ai successivi e ricorrenti adattamenti.

Il secondo capitolo entra nel merito del progetto di ricerca realizzato in questi anni mostrandone la natura, gli obiettivi, la metodologia e gli strumenti adottati: un disegno di ricerca volto a cogliere e approfondire la pluralità del contesto studiato, al fine di rispondere in modo mirato e adeguato ai bisogni evidenziati dal committente.

² Nell'ambito del Mandato cantonale tra DECS e CIRSE (SUPSI) si è concretizzata l'idea di sperimentare un dispositivo ricorrente di raccolta e analisi dati in grado di assicurare una visione a 360 gradi dei percorsi scolastici e professionali della totalità degli studenti di quarta media e dei loro compagni di classe che, per ragioni legate alla fine dell'obbligo scolastico, hanno abbandonato prematuramente questa scuola in terza. Prendendo lo spunto da quanto realizzato venti anni or sono con la ricerca longitudinale, SNODO mira a ottenere uno sguardo completo e ricorrente nel tempo sulla transizione tra Secondario I e II in Ticino, con l'aggiunta, rispetto al precedente lavoro, della possibilità di un'analisi incrociata fra più coorti di allievi.

Nel capitolo successivo (il terzo) trova spazio un'ampia visione dei risultati raccolti. Quanto presentato si concentra da una parte sullo sforzo comparativo fra le due *volée* di allievi considerate (anni scolastici 2009/2010 e quella successiva del 2010/2011), e dall'altra sulla dimensione longitudinale (dalla frequenza del PTO agli sviluppi nei tre-quattro anni successivi). Le analisi testimoniano della preoccupazione costante di far dialogare tra loro l'approccio quantitativo e quello qualitativo che, grazie alle scelte metodologiche iniziali e ai numerosi contributi dei vari attori "contestuali", hanno messo a disposizione una ricca documentazione che sosterrà il lavoro di analisi e d'interpretazione dei ricercatori a sostegno di quelli che auspichiamo siano i buoni esiti di questa ricerca.

Il quarto e ultimo capitolo porta infine le nostre conclusioni e apre l'orizzonte alle riflessioni che da esse direttamente scaturiscono.

Questo rapporto permetterà quindi alle autorità scolastiche, agli operatori attivi sul terreno, ai decisori, ma anche a tutte le persone interessate, di avere a disposizione gli esiti degli sforzi realizzati sull'intero arco dei cinque anni di durata della ricerca. In esso troveranno spazio in effetti la totalità dei dati raccolti, descritti, analizzati e discussi dai ricercatori in un'ottica volta a favorire dei riscontri sul campo: attitudine peraltro auspicabile ogni qualvolta si opera nello spirito della ricerca applicata. Proprio per questo motivo il rapporto, che riporta in modo esteso e dettagliato l'insieme di questa ricerca, è accompagnato da un ulteriore documento che in modo sintetico e mirato pone in evidenza e approfondisce elementi significativi e di indirizzo sulle tematiche trattate e sugli scenari e le prospettive possibili del Pretirocinio d'orientamento (CIRSE, 2014).

1 Il Pretirocinio d'orientamento

“Il gruppo di lavoro per il pretirocinio, visti i problemi incontrati con una certa fascia di giovani nel passaggio dalla scuola dell'obbligo al mondo del lavoro, ha proposto l'avvio di una classe sperimentale di pretirocinio per italofofoni. Sono stati accolti nella classe di pretirocinio per italofofoni 13 ragazzi segnalati dagli orientatori e dai docenti di sostegno e di corso pratico, con l'obiettivo di rimotivarli verso l'attività scolastica, di consolidare le conoscenze di base necessarie per affrontare l'apprendistato e di orientarli verso una scelta professionale idonea. Il corso ha sede presso la scuola media di Massagno e prevede: settimane di scuola a tempo pieno, settimane di scuola e lavoro e l'inserimento individuale nei corsi d'introduzione per apprendisti e nelle scuole professionali” - Rendiconto DFP 1994 -.

“Visti i buoni risultati ottenuti dagli allievi iscritti alla classe pilota di Lugano avviata nel settembre 1994, si è decisa l'apertura di una classe anche del Sopraceneri a partire dal settembre 1995. Segnalati dagli orientatori e dai docenti di sostegno e corso pratico, 25 allievi, bisognosi di consolidare le loro conoscenze di base e di orientarsi verso una scelta professionale idonea, frequentano il pretirocinio per italofofoni nelle due classi delle SPAI di Trevano e di Bellinzona. I corsi prevedono settimane di scuola a tempo pieno e settimane di scuola e lavoro, con stage prolungati in diverse aziende” - Rendiconto DFP 1995 -.

Così recitavano i primi due Rendiconti della DFP concernenti il PTO, allora denominato “Pretirocinio per italofofoni”, per distinguerlo dal Pretirocinio per alloglotti - oggi Pretirocinio di integrazione - che aveva preso avvio già nel 1991. Nasceva così nel 1994, sulla spinta dell'allora Direttore della DFP Vincenzo Nembrini e di Michele Vismara, a quel tempo Responsabile della Formazione empirica, l'idea di creare una soluzione formativa della durata massima di un anno diretta a quegli allievi per i quali non si intravedevano grosse possibilità di trovare nell'anno in corso un posto di apprendistato. In realtà, negli anni precedenti, la tendenza era stata piuttosto quella di eliminare questo tipo di anni “passerella” o “preparatori” che esistevano per alcune scuole professionali e che erano stati creati in seguito all'abolizione, risalente alla metà degli anni '80, dell'Avviamento professionale, formazione che aveva perso il proprio senso in seguito all'istituzione della scuola media. Così spiega Nembrini intervistato nel 2012: *li ho sempre considerati anni buttati via [gli anni passerella o preparatori], poi però pian piano si è consolidata l'idea che potevano esserci dei giovani, anche in uscita dalla scuola media, non pronti a operare la scelta, indipendentemente dalla situazione del mercato del lavoro e dai posti di tirocinio.*

Furono così Dante Lorenzetti, già docente di corso pratico presso la scuola media, e Sergio Bello, docente di scuola elementare e all'epoca in procinto di terminare la formazione quale orientatore scolastico e professionale, a creare (con il sostegno di Nembrini e Vismara) e poi portare avanti il primo anno di PTO.

L'impostazione iniziale, come anche quella successiva, veniva quindi dalle riflessioni di Lorenzetti e Bello. Da un'intervista a Lorenzetti appare chiaro come un primo obiettivo fosse quello di distanziarsi dalla scuola media, per avvicinarsi ad un'impostazione più simile a quella del settore professionale: *ci siamo accorti che gli allievi in difficoltà volevano lasciarsi alle spalle tutto quello che era il linguaggio, l'ambiente, le abitudini, ed anche i condizionamenti positivi o negativi -dipende dai punti di vista- forniti dall'istituzione “scuola media”. Al che ci siamo detti: dobbiamo cambiare ambiente, dobbiamo cambiare completamente anche i ruoli, dobbiamo adottare un approccio completamente diverso. Un approccio non da docente a discente, ma da adulto ad adolescente: più dal punto di vista forse di un datore di lavoro. (...) Se questi ragazzi dobbiamo portarli a firmare un contratto di lavoro dobbiamo avvicinarli il più possibile a quella realtà, per cui prendiamo come modello la tipologia dell'apprendista, il mondo a cui va incontro un apprendista e cerchiamo di estrapolare quali sono le cose essenziali dal punto di vista del carattere, dal punto di vista della tenuta, dal punto di vista pratico e scolastico e creiamo dei momenti in cui riflettiamo o lavoriamo su questo. E i risultati ci sono stati devo dire, buoni risultati!* - Dante Lorenzetti 2012-

Visto il successo ottenuto in termini di collocamento dei giovani durante il primo anno, in effetti, l'anno dopo ripartiva l'esperienza con 25 iscritti in totale e una nuova sede nel Sopraceneri.

Nei primi anni le due grandi attività svolte e sviluppate con i giovani erano quindi quelle dell'orientamento scolastico e professionale e l'insegnamento di alcune materie come Matematica e Italiano e infine una materia allora chiamata Cultura generale, nella quale venivano trattate una serie di tematiche che spaziavano dalla salute, all'attualità fino alla conoscenza del territorio e delle strutture. Bello riassume così l'evoluzione successiva di queste attività, dovuta non tanto alla crescita degli iscritti al PTO, quanto all'assunzione di docenti che questo aumento degli effettivi ha implicato:

per quanto riguarda l'orientamento ho sempre lavorato in questo modo: c'era una parte di consulenza individuale con i ragazzi, ma poi c'erano delle tematiche che io trattavo in gruppo perché erano interessanti anche da discutere attraverso il confronto tra i ragazzi. (...) Inizialmente le materie al PTO erano Matematica, Italiano e Cultura generale. Nella Cultura generale rientrava un po' tutto: dalla storia alla geografia, dall'attualità, alla salute. Quando percepivo che i ragazzi manifestavano un interesse verso un argomento, coglievo l'occasione per fare degli approfondimenti da vari punti di vista: da quello geografico, scientifico, storico, economico... dipendeva un po' dall'argomento e dai loro interessi. Questo funzionava quando ero da solo, poiché gestivo io il tutto, sapevo quello che avevo detto, sapevo quello che avevo fatto. In seguito, per organizzare il lavoro degli insegnanti che andavano via via arrivando, a un certo punto questa materia che era Cultura generale ha posto dei problemi perché il rischio era che tutti raccontassero le stesse cose, quindi giustamente ci si è dovuti chinare sui programmi di ogni materia. Abbiamo capito che una materia come Cultura generale andava diversificata nei contenuti e la scelta è caduta sulle materie che oggi ci sono al PTO, sulla base un po' degli argomenti che intuitivamente negli anni avevo proposto agli allievi in quanto ne avevano necessità. - Sergio Bello, 2012 -

Sempre in merito alle materie vale la pena citare l'esperienza di Bello riguardante l'insegnamento delle lingue, che potrebbe sembrar strano non trovare nel piano di studi del PTO: la scelta di non mettere delle lingue è arrivata dopo che abbiamo provato a istituire il corso di Tedesco, che è stato un disastro totale: i ragazzi non partecipavano alle lezioni, non trovavano interesse per la lingua, abbiamo avuto veramente delle grosse difficoltà a gestire questa materia e a un certo punto abbiamo lasciato perdere. Però il problema della lingua è sempre rimasto e allora negli anni talvolta su richiesta degli allievi abbiamo istituito dei corsi opzionali di tedesco, ma è successo che erano corsi opzionali organizzati dopo le 15 o dopo le 16, praticamente dopo l'orario scolastico, e chi era in classe lo frequentava ma con il fatto che poi molti andavano in stage, ad un certo punto la docente si ritrovava con soltanto uno o due allievi. Quindi il tema delle lingue è un tema caldo, ed è un tema che a mio modo di vedere merita ancora riflessioni. - Sergio Bello, 2012 -

Per portare altri elementi informativi su quanto poi accadde negli anni successivi, nei sottocapitoli seguenti sarà esposto dapprima (1.1) qualche dato relativo agli iscritti e ai collocati al termine dell'anno di PTO dal 1994 al 2011; in un capitolo successivo figurerà qualche indicazione relativa alle sedi del PTO (1.2) e nei sottocapitoli 1.3 e 1.4 troveranno infine spazio informazioni più approfondite sui destinatari della formazione e sulle procedure di ammissione, rispettivamente sulle attività orientative e formative proposte al PTO e i loro obiettivi.

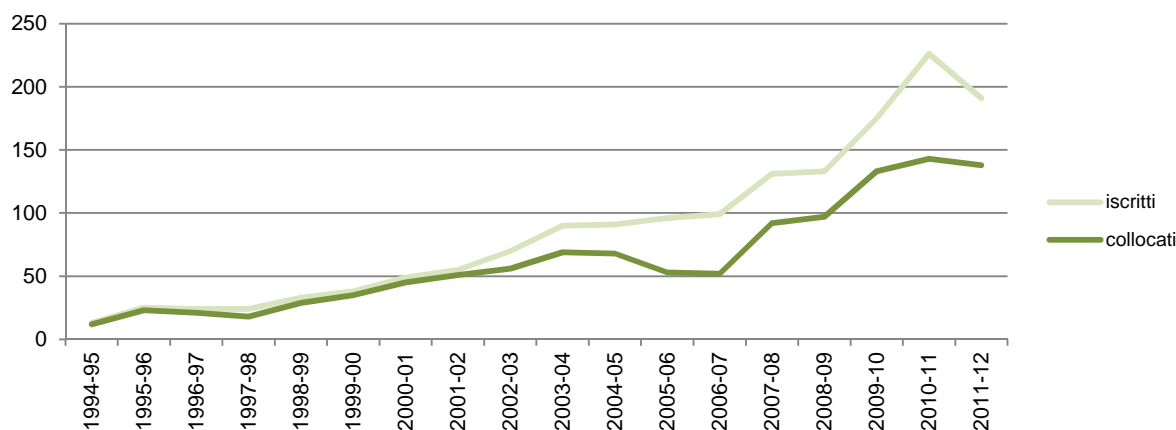
1.1 I numeri del Pretirocinio d'orientamento

Il Pretirocinio d'orientamento (PTO), come già menzionato, è stato creato nel 1994 a Massagno, con una sezione di 12 allievi, un docente (Dante Lorenzetti) ed un docente-orientatore (Sergio Bello). L'idea era di dare un sostegno orientativo e scolastico a questi giovani, i quali non avevano potuto trovare un posto di apprendistato o un inserimento formativo alla fine della scuola media. Sulla scorta degli incoraggianti risultati ottenuti il primo anno (11 su 12 collocati), si era poi deciso di rendere ricorrente l'offerta di questo anno-ponte. Gli effettivi degli iscritti al PTO sono andati crescendo in modo rapido, fino a raggiungere un picco di oltre 200 allievi iscritti nell'anno scolastico 2010-11 (226 i giovani passati al PTO sull'arco dell'anno). Quella dell'aumento degli effettivi, era una preoccupazione che già aveva Nembrini all'epoca della creazione del PTO, ma che nel raffronto alla situazione di altri cantoni svizzeri viene almeno un po' relativizzata: *mi faceva sempre un po' paura la situazione degli altri cantoni: ci sono dei cantoni che hanno anche il 40% di chi esce dalla scolarità dell'obbligo, addirittura con un anno in più rispetto ai giovani del Canton Ticino, quindi 16 anni, che viene inserito in questi anni ponte, in Svizzera tedesca soprattutto. In fin dei conti noi abbiamo sempre avuto percentuali attorno al 5, 6, 7%, adesso saranno magari anche l'8%, però siamo ben lontani dal 30 o 40% di altri cantoni, per cui si può ancora essere abbastanza disponibili nei confronti di questa soluzione [poiché altrimenti, secondo Nembrini, andrebbe svolta una riflessione più estesa sulla formazione dispensata al Secondario I e sui requisiti di entrata al Secondario II].*

Con l'aumento del numero degli iscritti è poi di pari passo pure accresciuta l'offerta delle materie insegnate, così come gli operatori (docenti e orientatori) attivi nella scuola. Col passare degli anni sono nondimeno diminuiti percentualmente coloro che al termine dell'anno scolastico trovavano un collocamento (Figura

ra 1³), uno dei motivi per cui è scaturito il bisogno di uno studio sul PTO nell'ambito del Mandato cantonale.

Figura 1: numero di allievi iscritti e collocati, dall'anno scolastico 1994-95 al 2011-12



1.2 Le sedi del Pretirocinio d'orientamento

L'aumento costante delle iscrizioni (Figura 1) e i conseguenti problemi logistici, hanno periodicamente obbligato i responsabili del PTO ad aprire nuove sedi e spostarsi per far capo a infrastrutture in grado di assicurare lo svolgimento corretto delle attività. Nel corso degli anni sono infatti molte le sedi che hanno accolto il PTO: dalla scuola media di Massagno, alla Scuola Professionale Artigianale e Industriale (SPAI) di Trevano, all'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale di Massagno, per arrivare infine alla sede attuale situata in Via Torricelli a Lugano affiancata dalla sede di Viganello per quanto riguarda il Sottoceneri, e dalla SPAI, spostandosi poi alla Scuola Superiore Alberghiera e del Turismo di Bellinzona per giungere alle sedi parallele di Giubiasco, poi Contone e infine Gerra Piano ed arrivare al recente trasloco a Gordola per l'insieme degli allievi provenienti dal Sopraceneri. Già nell'arco dei primi due anni di ricerca quindi, il PTO ha affrontato grandi cambiamenti con le due nuove sezioni a Viganello nel 2010-11 e il trasferimento a Gordola delle sedi di Gerra Piano e Bellinzona nel 2011-12.

A questo proposito Maddalena, in un'intervista svolta nel 2012, ci ha spiegato che *il grosso svantaggio del PTO è che si sa solo all'ultimo momento quanti sono gli iscritti, contrariamente a quello che avviene negli altri ordini scolastici che a giugno sanno già - unità più, unità meno - quanti sono gli allievi. Noi lo sappiamo a fine agosto-inizio settembre*. Questo negli anni ha ovviamente complicato i problemi di organizzazione già citati, in quanto gli spazi limitano il numero di sezioni che possono essere accolte, o ancora, in quanto una sezione in più può significare il bisogno di reperire anche del personale insegnante aggiuntivo.

³ Dati estratti dai Rendiconti della DFP disponibili dal 1995 al 2012.

1.3 I destinatari della formazione e la procedura di ammissione

I fruitori diretti della formazione⁴ sono stati sin dall'inizio i giovani che, giunti al termine dell'obbligatorietà scolastica, non avevano ancora raggiunto una maturazione sufficiente volta a garantire gli strumenti indispensabili per una scelta professionale ragionata, ma anche, seppur in minor numero durante i primi anni, i giovani che avevano maturato una scelta, ma che per diversi motivi non erano stati in grado di concretizzarla. I destinatari indiretti erano, e sono tuttora, le loro famiglie, le istituzioni preposte all'accoglienza di coloro che non vivono in famiglia e in ultima analisi anche i datori di lavoro che accolgono gli allievi del PTO per gli stage, ma anche per un inserimento lavorativo in qualità di apprendisti.

La procedura d'ammissione al PTO prevede una presegnalazione attraverso un apposito formulario firmato dall'allievo e dal suo rappresentante legale. Il formulario viene normalmente distribuito dagli orientatori dell'Ufficio dell'Orientamento Scolastico e Professionale (UOSP), in collaborazione con le direzioni e/o i docenti di scuola media o dagli uffici regionali di collocamento. In seguito ha luogo un colloquio con i ragazzi e le loro famiglie dopo il quale viene loro inviato a domicilio il formulario d'iscrizione definitiva (a luglio). Sul documento ufficiale cantonale del 2008-09 concernente il PTO figura che per l'ammissione vigono i seguenti criteri: "tenuto conto dell'obiettivo relativo all'inserimento a tirocinio, verranno considerati, in primo luogo, gli allievi di quarta media, con o senza licenza, per i quali non si ritiene opportuna la ripetizione dell'anno. In via subordinata, saranno tenuti in considerazione anche gli allievi delle classi precedenti, giunti al termine dell'obbligatorietà scolastica, per i quali non si ritiene giustificata la ripetizione dell'anno o il passaggio a quello successivo"; sull'aggiornamento del 2011-12 figura invece soltanto che "Considerato che a livello cantonale il numero massimo è fissato a 200 allievi, tra il 22 agosto e il 2 settembre 2011, si svolgeranno i colloqui individuali con i rappresentanti legali e i giovani interessati per l'ammissione definitiva". Questa nuova procedura, ci spiegava Maddalena nel 2012, è stata istituita dopo che si era osservato un maggiore rilassamento da parte dei giovani e delle famiglie nella ricerca di un posto di apprendistato (vedi anche Figura 1), rilassamento dovuto in parte sicuramente anche al fatto di avere il PTO quale opzione alternativa: *fino a quando non c'era l'offerta bene o male il giovane si dannava l'anima per trovare una soluzione. Adesso si dice "vabbè, per male che vada vado al PTO" e questo me lo confermano anche gli orientatori della scuola media. Quindi se inizialmente i giovani erano un po' reticenti perché si dicevano "mah! perdo un anno di apprendistato" oggi questo problema non esiste. Così coscienti di questo fenomeno due anni fa abbiamo pensato di modificare l'iter per l'iscrizione: se prima un giovane che veniva segnalato era automaticamente ammesso, adesso nella seconda metà di giugno fissiamo un incontro obbligatorio con famiglia e il giovane e durante questo incontro obbligatorio vengono assegnati dei compiti che il giovane deve svolgere durante l'estate, come piccoli stage, eccetera: deve cioè attivarsi... poi c'è l'incontro a fine agosto-inizio settembre dove si decide se ammetterlo o no al PTO.*

Di regola la formazione inizia la prima settimana di settembre, ma gli allievi hanno la possibilità di inserirsi anche in seguito (fra settembre e dicembre). Come ci spiegava Maddalena, *fino a qualche anno fa lasciavamo aperta la struttura anche più in là, fino addirittura a fine febbraio, però poi ci siamo resi conto che questa soluzione era piuttosto precaria, nel senso che questi ragazzi che entravano così tardi nel PTO e in classi già formate con una loro dinamica ponevano non pochi problemi. È per questo che infine abbiamo fissato il termine al 31 dicembre.*

La durata della formazione è di un anno scolastico, ma può essere decurtata in caso di stipulazione anticipata di un contratto di tirocinio.

⁴ Le basi legali della formazione sono l' Art. 9 della Lorform del 4 febbraio 1998 (scaricabile all'indirizzo <http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DFP/SCEF/download/Lorform.pdf>) e l'Art. 12 della LFPr del 13 dicembre 2002 (scaricabile all'indirizzo <http://www.admin.ch/ch/i/rs/4/412.10.it.pdf>).

1.4 Le attività al PTO e i loro obiettivi⁵

Come già menzionato nel capitolo iniziale, nel corso degli anni lo spazio dato alla formazione all'interno del PTO è stato esteso e sempre di più suddiviso in materie diverse. Inizialmente esisteva, infatti, oltre alla Matematica e all'Italiano, un unico corso nel quale si svolgeva una materia simile alla Cultura generale attualmente svolta nel settore Professionale, ma che poteva anche più facilmente adeguarsi ai bisogni differenziati dei pochi giovani che la frequentavano. Un maggiore spazio era poi dato alle uscite e ai colloqui con i ragazzi, sia in classe che fuori. L'obiettivo era chiaro: orientarli adeguatamente e prepararli all'entrata nel mondo della formazione professionale e del lavoro.

Successivamente, l'aumento degli iscritti ha ovviamente portato all'assunzione di nuovi docenti ed orientatori e la struttura del PTO è tornata a riavvicinarsi a quella presente nella scuola media, nonostante inizialmente si fosse proprio cercato di smarcarsi da quanto gli allievi avevano vissuto nella scolarità precedente. Si è sempre comunque cercato di distinguerne almeno in parte i contenuti e di mantenerne chiare le finalità essenziali declinate su tre tipologie di obiettivi: quelli di natura scolastica, quelli focalizzati sull'orientamento e infine quelli volti a favorire la maturazione personale e lo sviluppo di competenze sociali. Esempio della flessibilità di questa formazione è stato l'introduzione, a partire dal 2006, dell'Accompagnamento individuale ed in piccolo gruppo: una sorta di soluzione ad hoc per quei giovani difficilmente agganciabili o meno motivati a seguire la programmazione standard delle materie al PTO, che comprende una trentina di ore settimanali. Viste anche le difficoltà comportamentali e relazionali mostrate da una parte dei giovani, negli anni è pure stata istituita un'attività di carattere psico-pedagogico chiamata Fare storie presente, sia nella modalità "gruppo-classe", che nella modalità in Accompagnamento individuale.

Il piano di studi, negli anni scolastici considerati dalla ricerca (2009-10 e 2010-11), era quindi organizzato sulla base dei tre obiettivi: scolastico, orientativo e comportamentale, come di seguito descritto.

L'obiettivo scolastico è quello di aiutare l'allievo a rimotivarsi verso l'attività scolastica e a consolidare le conoscenze di base necessarie per affrontare un apprendistato. Sono possibili due tipi di formazione: l'accompagnamento nel gruppo classe e quello individuale e in piccolo gruppo. L'istituto, durante i colloqui di ammissione definitiva, stabilisce le modalità di frequenza sulla base delle caratteristiche e dei bisogni dei singoli allievi e delle informazioni in suo possesso. L'accompagnamento individuale è un'opportunità indicata soprattutto per coloro che denotano grosse difficoltà a seguire le attività scolastiche e necessitano di una riflessione mirata a sviluppare una consapevolezza delle potenzialità personali. Prevede una frequenza quotidiana, ma parziale. Durante l'anno, si favoriscono i passaggi dalla modalità accompagnamento individuale e in piccolo gruppo, alla modalità accompagnamento in classe o viceversa. I due tipi di formazione comprendono le seguenti materie e contenuti:

Accompagnamento nel gruppo classe:

Matematica: 4 operazioni, decimali, frazioni, percentuali, calcolo mentale, problemi, geometria;

Lingua e comunicazione: riassunti orali e scritti, temi, dettati, grammatica, conversazioni, stesura di lettere.

Educazione alla scelta: conoscenze legate all'apprendistato e attività pratiche mirate, come ad esempio la lettera di candidatura, il curriculum vitae, i giochi di ruolo, il colloquio di lavoro, la preparazione allo stage, le tecniche di ricerca di posti d'apprendistato, ecc.

⁵ Le informazioni raccolte in questo sottocapitolo sono tratte dall'aggiornamento del 2011-12 del documento ufficiale cantonale relativo al PTO.

Informatica: elaborazione di testi, tabelle, posta elettronica, disegno, internet, ecc.

Attualità: partendo da temi di attualità, vengono proposte attività di geografia, storia, civica, economia, ecc.;

Salute: il corpo umano, l'alimentazione, la sessualità, le dipendenze;

Conoscenze del territorio e delle strutture: ampliare la conoscenza delle risorse, delle strutture e dei servizi presenti sul territorio e saperli utilizzare.

Arti applicate: educare il pensiero attraverso la creatività, stimolare la manualità, la precisione;

Attività teatrali e dinamica di gruppo: conoscenza e percezione di sé attraverso l'espressione e la drammatizzazione;

Educazione fisica: conoscenza e percezione di sé e del proprio corpo attraverso il movimento, imparare e saper rispettare le regole nei giochi di squadra;

Fare storie: la scuola offre un intervento psico-pedagogico con il metodo "fare storie" e/o momenti guidati di riflessione individuale sul saper essere.

Accompagnamento individuale e in piccolo gruppo:

Accompagnamento professionale (nel Sopraceneri) o *Risorse e Comunicare* (nel Sottoceneri): le attività del programma sostengono i temi affrontati con l'orientatore, in particolare lettura delle monografie professionali, organizzazione e accompagnamento in stage, valutazione dello stage, stesura del curriculum vitae, redazione delle lettere di candidatura, visite aziendali, organizzazione di esperienze ad hoc, sostegno in matematica e italiano, approccio alle tecniche di studio, ecc.;

Fare storie: tutti gli allievi seguono momenti di riflessione sul saper essere, individualmente o in piccolo gruppo.

Autobiografia: la scrittura autobiografica come un mezzo e metodo per la valorizzazione di sé stessi, per lo sviluppo delle capacità cognitive e delle diverse forme del pensiero, per la creazione di una sensibilità volta a leggere la propria storia e le testimonianze degli altri.

Attività pratiche: la scuola, sulla base della conoscenza e delle necessità degli allievi, può organizzare attività didattico-pedagogiche mirate (laboratori, esperienze lavorative, ecc.)

L'obiettivo per l'orientamento consiste nello scegliere una professione che permetta di iniziare la formazione; conoscere se stessi, le proprie risorse e i propri limiti in rapporto al contesto socio-economico. Esso è supportato dalla possibilità di seguire un *Orientamento professionale individuale* e degli *stage orientativi* dai seguenti contenuti:

Orientamento professionale: aiuta il giovane a effettuare scelte professionali consapevoli e ragionate attraverso colloqui individuali e attività in gruppo; informazioni generali inerenti al mondo del lavoro e alle professioni; test di interesse e attitudinali; visite aziendali e approfondimenti proposti da professionisti attivi nel settore della formazione professionale; e corsi interaziendali.

Stage orientativi: sono previsti uno o più stage orientativi allo scopo di avvicinare i giovani al mondo del lavoro attraverso esperienze professionali, richieste dagli allievi o consigliate dalla scuola, per verificare le attitudini, gli interessi, le motivazioni e le capacità finalizzate all'inserimento professionale. Per la loro organizzazione la famiglia collabora con la scuola, segnalando il nome di ditte disponibili; la scuola valuta tempi e modi dell'organizzazione degli stage tenendo conto anche degli obiettivi comportamentali individuali. La durata e la quantità degli stage dipendono dalla disponibilità del datore di lavoro e dalle necessità personali. Gli stage orientativi non vengono retribuiti; a discrezione del datore di lavoro può essere corrisposta una ricompensa. La famiglia si attiva nella ricerca di un posto di apprendistato quando la scelta della professione è stata consolidata. La scuola offre il suo aiuto nella ricerca di un posto di apprendistato, ma non si sostituisce, né alla famiglia, né alle eventuali istituzioni preposte all'accoglienza di giovani che non vivono in famiglia.

L'obiettivo comportamentale si situa in parallelo agli obiettivi scolastici e di orientamento. Il PTO svolge attività mirate all'acquisizione di pratiche quali il rispetto degli orari, delle regole della sede scolastica, dei docenti e dei compagni; la frequenza costante di tutte le attività della scuola; il saper iniziare e concludere gli stage organizzati dalla scuola o dalla famiglia; la partecipazione ad attività proposte dalla scuola.

A seconda delle scelte, delle necessità personali o dell'evoluzione del mercato del lavoro sono previste settimane di scuola a tempo pieno, settimane miste di scuola e lavoro, settimane di stage a tempo pieno (eventualmente con pre-contratto) e inserimenti individuali nei corsi interaziendali e nelle scuole professionali.

A fine gennaio e al termine dell'anno scolastico viene rilasciata la pagella scolastica con le valutazioni (descrittive e non numeriche). Alla fine dell'anno, se adempite le condizioni (vedi obiettivi comportamentali), l'allievo ottiene anche l'attestato di frequenza.

2 Il progetto di ricerca voluto dalla DFP

Nel corso del 2009, la DFP ha richiesto all'allora Ufficio Studi e Ricerche (USR), divenuto poi CIRSE, lo svolgimento di una ricerca sul PTO, che ponesse particolare attenzione a quella fascia di giovani, allora valutata attorno al 25-30% del totale degli allievi iscritti a questa formazione, che anche alla fine dell'anno di frequenza non trovava ormai più, a differenza degli anni iniziali del PTO, uno sbocco scolastico o professionale. Dopo aver approfondito i riferimenti contestuali relativi alla *transizione I* e alle *soluzioni transitorie* (vedi Capitolo 2.1), in collaborazione con i responsabili del PTO e alcuni ricercatori della DFP, sono stati definiti gli obiettivi del progetto (vedi Capitolo 2.2) e il disegno di ricerca (vedi Capitolo 2.3). È inoltre stato creato un "gruppo operativo" (vedi Capitolo 2.4) che seguisse e sostenesse costantemente lo svolgimento della ricerca, assumendo anche il compito di creare permeabilità fra i primi esiti di ricerca e le possibili regolazioni in itinere.

2.1 Il contesto della ricerca

A partire dagli anni '90, la Svizzera ha visto la creazione e l'aumento quantitativo (OFS, 2010) e qualitativo (Meyer, 2003), di offerte di *formazione transitoria*, vale a dire di formazioni non certificanti situate fra la scuola obbligatoria e il Secondario II (scuole medie superiori e formazione professionale). Alla base di questo fenomeno, comunque molto diversificato a livello dei Cantoni (SKBF/CSRE, 2010), vi è stato l'aumento, nello stesso periodo, ma tutt'ora in corso, del numero di adolescenti che alla fine della scolarità obbligatoria non si inseriscono linearmente in una formazione post-obbligatoria⁶. Secondo i dati disponibili (per esempio TREE, 2003; Egger *et al.*, 2007; OFS, 2010; ecc.), negli ultimi anni una proporzione compresa tra un sesto e un quarto dei giovani scolarizzati in Svizzera ha svolto il passaggio dal Secondario I al Secondario II in modo indiretto, optando per una soluzione transitoria. Una parte dei giovani viene quindi indirizzata verso queste formazioni transitorie, o soluzioni intermedie, che secondo Meyer (2003) hanno essenzialmente tre funzioni che dovrebbero riflettere i bisogni degli allievi in questa situazione: funzione *compensativa* (per eliminare eventuali deficit scolastici, linguistici o di altro genere), *orientativa* (per la scelta del curriculum formativo post-obbligatorio) e di *ammortizzatore sistemico* (un luogo in cui trascorrere più utilmente il tempo mancante per potersi inserire nella formazione desiderata).

In Ticino (Donati, 1999; TREE, 2003 e Donati & Lafranchi, 2007), il tasso di giovani che passano attraverso delle formazioni transitorie è più basso rispetto agli altri Cantoni e finora è sempre stato inferiore al 10% della coorte di riferimento annuale⁷. Questo è uno degli elementi di diversità che fino ad oggi ha caratterizzato il nostro Cantone ed è probabilmente da mettere in relazione con la peculiare filosofia del sistema scolastico obbligatorio e con la struttura delle scelte formative dei giovani qui scolarizzati. La scuola media nel nostro cantone, come attestato anche dal più recente rapporto sull'indagine PISA (UFFT/CDPE, 2010), si caratterizza per una forte capacità inclusiva che consente anche ai ragazzi più deboli di ottenere risultati scolastici accettabili che consentono loro di accedere a numerose offerte formative a tempo pieno. A ciò si aggiunga che il Ticino, culturalmente, si è sempre contraddistinto per valorizzare maggiormente, rispetto al resto della Svizzera, le scuole generaliste a discapito della formazione professionale (Ghisla e Bonoli, 2009). Sempre secondo TREE (2003), infatti, due anni dopo la fine della scuola dell'obbligo, le formazioni professionali raccolgono il 56% dei giovani ticinesi (contro il 68% dei loro coetanei svizzero-tedeschi) e questo essenzialmente a vantaggio delle formazioni di cultura generale (42% dei giovani ticinesi contro 21% nella Svizzera tedesca). Queste caratteristiche sono in parte da mettere in relazione con l'impronta culturale di tipo latino (a questo proposito si legga per esempio Geser,

⁶ Vedi anche i dati dell'OFS aggiornati al 2012:

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/15/17/blank/01.indicator.404301.4024.html?open=9#9>

⁷ I dati che si riferiscono all'anno scolastico 2010/2011, gentilmente messi a disposizione dalla Divisione della formazione professionale del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, denotano un forte incremento del numero di giovani che si orientano verso questo tipo di offerta scolastica.

2003)⁸, ma anche con la struttura, le specificità e le dimensioni del mercato del lavoro. Oltre al ruolo congiunto giocato dall'isolamento linguistico e dall'effetto di scala, che riducono le opportunità generate dalla mobilità formativa e professionale intercantonale, che è invece molto presente nelle altre regioni svizzere, è particolarmente importante il tasso di frontalieri nel mercato del lavoro (quasi un lavoratore su tre, in Ticino, è frontaliere: Losa, Origoni & Caprara, 2008; USTAT, 2013). Questa caratteristica ha avuto un impatto di tipo storico sullo sviluppo del sistema produttivo ticinese, che ha tradizionalmente fatto della disponibilità quasi illimitata di manodopera a basso costo (in passato anche a basso livello formativo) un elemento privilegiato di competitività, ciò che l'ha spinto ad un alto grado di specializzazione settoriale. Questo ha probabilmente fatto sì che non tutte le professioni fossero ben rappresentate e si è quindi, più che altrove, fatto ricorso a formazioni professionali a tempo pieno per ovviare a questa mancanza nell'offerta di posti di apprendistato. Secondariamente, tali fenomeni hanno accentuato i disequilibri tra offerta e domanda di formazione in certi settori e regioni, rendendo probabilmente poco interessante e attrattivo per un datore di lavoro assumere un apprendista (mancanza di maestri di tirocinio, minore costo degli operai rispetto agli apprendisti, ecc.). Un ulteriore dato che sarebbe interessante valutare è quello relativo all'evoluzione dei posti di apprendistato attribuiti a frontalieri per capire se tale strategia non si tramuti in una sorta di impiego a tempo parziale di manodopera adulta. Sono noti, infatti, alcuni casi, non si sa quanto isolati, di bandi di concorso destinati specificamente ad apprendisti maggiorenti.

I dati ticinesi relativi alle formazioni transitorie non devono però generare confusione. Quel modesto (se comparato a quanto emerge in altri cantoni) 7% di giovani che mancano l'appuntamento con una transizione diretta, non indica necessariamente che nel Cantone sud-alpino la problematica della scelta della formazione postobbligatoria sia meno accentuata che nel resto della Svizzera, ma semplicemente che gli *spazi tampone*, assicurati in altri contesti dalle formazioni transitorie, sono spesso occultati negli anni iniziali di altre formazioni (Donati, 1999). Queste diventano, infatti, veri e propri momenti di sperimentazione, orientamento o addirittura attesa (scelte di ripiego). In alcuni casi, infatti, la preiscrizione a una scuola professionale a tempo pieno o a una di cultura generale, quando il giovane ha un profilo scolastico idoneo, viene fatta per evitare di rimanere "a piedi" e finisce per diventare una soluzione annuale in caso di risposta negativa dei datori di lavoro, anche se non si tratta della formazione inizialmente scelta. In certe scuole, nel corso del primo anno, si assiste in effetti a tassi di abbandono e di ri-orientamento importanti: tra i giovani ticinesi che hanno terminato la scuola dell'obbligo nel 1992 e l'anno successivo seguivano una formazione certificante, il 12% ha cambiato formazione entro la fine del primo anno (Donati, 1999, p.48). Queste pratiche o strategie, di per sé discutibili (sia dal punto di vista del giovane che da quello del sistema formativo), hanno un ruolo di equivalente funzionale alle formazioni transitorie e permettono ai giovani di ripartire più solidi e con un anno in più (che a quell'età può in effetti significare molte cose). Anche il dato riguardante il fenomeno della dispersione scolastica (*drop out*), che indica come in Ticino gli abbandoni di formazione alla fine della scuola media siano molto bassi (1%), soprattutto se confrontati con quelli delle altre regioni linguistiche della Svizzera (4% nella Svizzera tedesca e 8% in Romandia, TREE, 2003), mostra come il nostro Cantone si ponga in modo differente rispetto alla gestione della transizione tra Secondario I e Secondario II, cercando di contenere in modo massiccio la dispersione scolastica in questo delicato passaggio (negli ultimi anni la politica del Cantone in questo senso è stata battezzata in modo evocativo come quella della "tolleranza zero"). Anche se non abbiamo degli elementi empirici a sostegno, ci si potrebbe chiedere se il tasso di acquisizione di certificazioni nel Secondario II riscontrato in Ticino, più elevato rispetto alla media svizzera (95% contro un 90% a livello medio nazionale) e a quella dei paesi dell'OCSE (che si aggira intorno all'80%), possa in qualche modo essere in relazione con quanto avviene nella transizione fra la formazione obbligatoria e il Secondario II⁹.

In Ticino, il numero di ragazzi che al termine della scuola media non svolgono una transizione diretta verso una professione o un determinato ambito di studi è minore rispetto ad altri cantoni (si aggira attorno al 7%, a fronte di cantoni come Basilea che nel 2006 toccava picchi del 44%, secondo i dati UST e Seco

⁸ Secondo Geser (2003), nelle regioni latine della Svizzera si parte dal presupposto che la formazione abbia un valore in sé stessa, che si tratti di un ambito esclusivo di organizzazioni formali specifiche estranee al mercato del lavoro. In quest'ottica la formazione è dunque al servizio dello sviluppo personale generale, indipendente dall'universo professionale. Nelle regioni tedescofone vi è invece la tendenza a considerare formazione e professione come due sfere che convivono e si sovrappongono.

⁹ Per approfondimenti si rimanda al sito:

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portallfr/index/themen/15/17/blank/01.informations.415101.4115.html>.

che troviamo in SKBF/CSRE, 2010). Malgrado ciò, la tendenza sembra comunque all'aumento anche nella nostra realtà. A questo proposito, l'effettivo degli allievi al PTO, che nel 1994 era di 12 iscritti, è andato crescendo fino a raggiungere le 230 iscrizioni del 2010-11 (accettati 209). Questo avalla sempre più l'ipotesi che la maturazione di una scelta professionale o scolastica, nel contesto attuale, non sia più per tutti i giovani una questione che si esaurisce nel corso della scolarità obbligatoria e che porta a una scelta decisionale precisa e alla ricerca sistematica di un posto di apprendistato ben definito. Per una consistente fascia di giovani questa scelta viene procrastinata al termine della scolarità obbligatoria e spesso si protrae ben oltre questo momento (Donati, 1999; Donati & Lafranchi, 2007). Il processo di scelta tende a diluirsi nel tempo e, nelle scadenze poste dal passaggio al Secondario II, solo una parte dei giovani riesce a conformarsi alle esigenze del sistema scolastico e di quello economico. Molti, per ragioni diverse, tendono a posticipare le decisioni vincolanti. Per chi imbecca ad esempio la strada del medio superiore (sono spesso gli allievi che riescono meglio scolasticamente), la scelta professionale si presenterà solo alcuni anni dopo. Questo succede anche a molti giovani che scelgono il percorso delle Scuole medie di commercio, da molti considerate come formazioni propedeutiche a scelte più focalizzate e vincolanti¹⁰. Chi invece, al termine della scuola media, non intende o non può indirizzarsi verso formazioni del medio superiore o verso scuole professionali a tempo pieno e non riesce a collocarsi nel sistema formativo professionale, vive il momento in modo ben diverso, con vissuti che possono assumere le tonalità dell'urgenza e della precarietà.

Per quanto riguarda il settore della formazione professionale, diverse ricerche mostrano che alla base di una transizione indiretta vi possono essere fattori di diverso tipo: la difficoltà nella scelta di una professione (Meyer, 2003) o nella ricerca di un datore di lavoro (Imdorf, 2007a, 2007b o 2007c), o anche altre problematiche di tipo personale o familiare (Böni, 2003). Vi sono poi dei fattori di rischio conosciuti, come la nazionalità straniera, la giovane età, il sesso femminile, l'aver seguito un curriculum di formazione con esigenze di base alle Scuole medie o ancora il fatto di aver vissuto degli eventi di vita critici o di avere relazioni sociali limitate, che concorrono a rendere il passaggio ancora più "a rischio" (Périard, 2005). Andrebbero poi anche considerate le caratteristiche di personalità che possono concorrere a rendere la scelta di una professione più difficile. Diverse ricerche in ambito psicologico collegano all'indecisione professionale una serie di fattori dei quali forniamo qui alcuni esempi:

- le disposizioni affettive negative verso il mondo (Saunders et al., 2000),
- il *locus of control* esterno (Taylor, 1982 ; Santos, 2001),
- le credenze negative relative alla propria autoefficacia in relazione alla capacità di fare una scelta (Betz & Luzzo ; 1996),
- le rappresentazioni di sé povere (Marr, 1965),
- un sentimento di stima di sé negativo (Germeijs & De Boeck, 2002),
- l'ansia (Wanberg & Muchinsky, 1992 ; Santos, 2001), e
- le attitudini sociali povere (Nota & Soresi, 2003).

Questi fattori, più o meno stabili, possono impattare anche a distanza di più anni sulla transizione fra scuola e lavoro in quanto influiscono sull'elaborazione identitaria del giovane nel delicato periodo dell'adolescenza: alla fine dell'anno scolastico 2008-09 era in effetti del 27% la percentuale di giovani che anche al termine del PTO non aveva ancora trovato una collocazione in apprendistato o in una scuola. Questo fatto, associato ai tassi di *drop out* dopo il primo anno nelle formazioni post-scuola media rilevati in Ticino, ha reso sempre più pregnante e urgente uno studio sul passaggio fra scuola media e Secondario II - mirato in questo caso sulla soluzione transitoria del PTO, che dopo quindici anni di vita richiedeva anche una valutazione del suo dispositivo formativo e orientativo - che si realizza con questo progetto.

¹⁰ E' in fase di svolgimento un progetto di ricerca denominato "Durante" promosso dalla Società Impiegati di Commercio (SIC) in collaborazione con l'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFPF) e il CIRSE che vuole indagare la natura e la portata di questo fenomeno, partendo proprio dal fatto che molti allievi approdano a questo curriculum professionale senza aver maturato una scelta focalizzata a queste professioni, o anche per differire la scelta in un momento in cui avranno maggiori elementi e un'altra età per decidere.

2.2 Gli obiettivi della ricerca

I punti di riferimento per lo sviluppo e lo svolgimento di questo studio sono stati chiariti sin dall'inizio dello stesso ed erano in primo luogo l'utilità che i risultati potevano avere per il PTO (adeguamento della struttura, dei piani formativi, ecc.) e in secondo luogo l'approfondimento di questo ambito di ricerca che si situa al cuore di tematiche importanti come il passaggio dal Secondario I al Secondario II, l'evoluzione dei processi identitari che si attivano nei giovani coinvolti e le misure adottate per aiutare i "pubblici più deboli" nel passaggio al mondo del lavoro.

Un'aspettativa riposta nella ricerca era quella di poter ricostruire il percorso scolastico e professionale post-PTO degli allievi, ed in particolare di quelli non collocati alla fine dell'anno di frequenza, rendendo possibile la tracciabilità delle traiettorie formative e professionali degli allievi e raccogliendo elementi in grado di evidenziare e verificare il buon funzionamento della formazione. In particolare, si mirava alla comprensione dei percorsi di coloro che terminano il PTO senza un contratto di tirocinio o l'iscrizione a una scuola. Inoltre, lo studio ha costantemente cercato di gettare uno sguardo analitico anche ad altri aspetti, come ad esempio le caratteristiche (scolastiche, sociali, personali) degli allievi del PTO, l'efficacia e la validità del dispositivo formativo inteso nelle sue dimensioni di aula, così come sul fronte degli stage. Infine, in parallelo all'analisi dei dati raccolti allo scadere di ogni fase del progetto, si sono tenute delle riflessioni di più ampio respiro, in merito alla transizione scuola-lavoro, alle peculiarità degli allievi in difficoltà, allo sviluppo delle scelte scolastiche-professionali e a come esse vengono concretizzate.

Di seguito sono elencati i numerosi interrogativi di ricerca ai quali si è cercato di fornire delle risposte attraverso questo progetto:

- Quali sono le caratteristiche e i profili in entrata degli allievi che frequentano il PTO?
 - Quale è la situazione scolastica alla fine della scuola media degli allievi che decidono (o si ritrovano) a frequentare il PTO?
 - Quali fattori, quali persone, quali avvenimenti concorrono a concretizzare questa opportunità scolastica?
 - Come viene recepito dai giovani il passaggio dalla scuola media al PTO? Nella continuità, o in rottura con quanto vissuto prima? Quali sono gli elementi di cambiamento? Il cambiamento è percepito come positivo o come negativo?
 - Quali motivazioni e aspettative sostenevano questi giovani a frequentare il PTO e quali sono le loro evoluzioni nel corso dell'anno di formazione?
 - Di quale progetto scolastico o professionale sono portatori i giovani nel passaggio dalla scuola media al PTO?

- Quali sono le percezioni e i vissuti sull'anno di PTO degli allievi che si apprestano a concluderlo?
 - Come giudicano l'utilità di quanto svolto durante la formazione (materie seguite, accompagnamento individuale, consulenza degli orientatori, ecc.)?
 - Come percepiscono gli stage eseguiti? Come ne valutano l'utilità?
 - Quale maturazione avviene durante il PTO a livello di sviluppo o affinamento di una scelta scolastica o professionale, ma anche personale?

- Quali percorsi scolastici, professionali o d'altro tipo intraprendono nei due/tre anni successivi i giovani che hanno frequentato il PTO?
 - Cosa succede a chi non trova subito una collocazione all'uscita dal PTO?
 - Quali percorsi svolgono invece coloro che alla fine del PTO hanno trovato un collocamento? Vi è, in seguito, una rielaborazione della scelta scolastica o professionale?
 - Emergono degli effetti di stigmatizzazione rispetto ai coetanei, ai datori di lavoro, ecc. ?

- Quale sguardo retrospettivo danno gli ex allievi sull'esperienza vissuta al PTO?
- In che misura la struttura, il funzionamento, gli operatori e l'attività del PTO rispondono alle esigenze scolastiche, professionali e personali degli utenti che lo frequentano?

2.3 Il disegno di ricerca

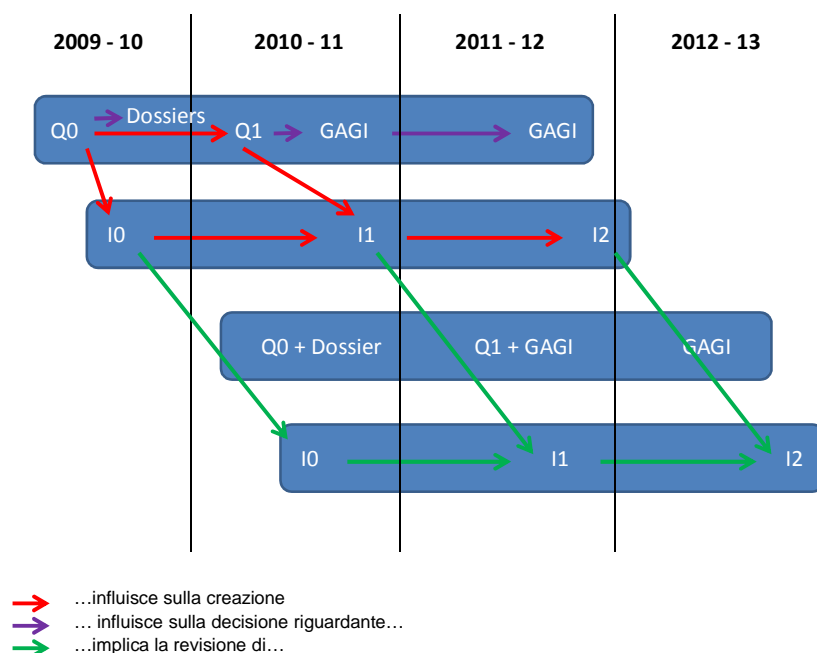
Il dispositivo di ricerca prevedeva inizialmente, quali principali strumenti di raccolta dei dati quantitativi, tre questionari (vedi Capitolo 2.3.1): il primo (Q0) somministrato alla fine dell'anno di PTO, il secondo (Q1) a distanza di un anno dal termine del PTO e il terzo (Q2) somministrato dopo un ulteriore anno. A posteriori, in seguito ai bassi tassi di risposta ottenuti al Q1, si è deciso di eliminare il Q2 e di optare per l'utilizzo della banca dati GAGI¹¹ del DECS (vedi Capitolo 2.3.3) per la raccolta dei dati relativi all'occupazione professionale-scolastica dei giovani usciti dal PTO. Per completare i dati relativi agli allievi sono inoltre stati analizzati i loro dossier personali (vedi Capitolo 2.3.2) che contenevano preziose informazioni relative al percorso di orientamento svolto nel PTO e precedenti allo stesso.

Per la raccolta dei dati qualitativi legati agli allievi si è invece previsto lo svolgimento di interviste (vedi Capitolo 2.3.4.1): al termine del primo anno di PTO (I0), dopo un anno (I1) e dopo due (I2). Le interviste hanno coinvolto una quindicina di allievi per ogni *volée*, scelti in base ad alcuni criteri tipologici discussi con gli orientatori del PTO.

Nella Figura 2 è illustrato il disegno di ricerca con l'articolazione fra strumenti quantitativi e qualitativi. Come indicato dalle frecce di diverso colore, sia fra gli strumenti di natura quantitativa (Q0 e Q1 in particolare), che fra quelli di natura qualitativa (I0, I1 e I2), ma anche fra gli strumenti di natura diversa (Q0 e I0, ad esempio), vi sono dei legami stretti che implicano sia la creazione che successivamente la revisione di un dato strumento sulla base di un altro, sia la presa di decisione riguardante l'utilizzo di uno strumento in concomitanza (vedi Dossier in parallelo al Q1) o al posto di un altro inizialmente previsto (vedi GAGI al posto del Q2). Ne risulta un disegno di ricerca flessibile e adattabile in modo ricorrente alle esigenze della situazione.

¹¹ La banca dati GAGI (Gestione Allievi e Gestione Istituti) "è una fonte documentaria importante per favorire la gestione da parte degli uffici dell'insegnamento e tratta elementi strettamente correlati alla conduzione della scuola. Le informazioni gestite e rese disponibili dall'applicativo riguardano ad esempio i dati base dello studente, le iscrizioni all'anno scolastico, la provenienza con materie e note, il certificato di frequenza, le assenze, la gestione esami, la gestione note, le regole di promozione, i casi da discutere in consiglio di classe, la formazione delle classi in base all'anno precedente, la gestione delle materie d'insegnamento, i corsi svolti con uno o più docenti, la composizione dei consigli di classe, la gestione dell'orientamento professionale, degli apprendisti, ecc." (tratto dal sito dell'Ufficio del monitoraggio e dello sviluppo scolastico).

Figura 2: disegno di ricerca



Questa illustrazione del disegno di ricerca è centrata sugli strumenti utilizzati con gli allievi, non vi appaiono le interviste svolte con gli orientatori (vedi Capitolo 2.3.4.2), le osservazioni in classe e i colloqui con i docenti (vedi Capitolo 2.3.4.3) e le interviste con i datori di lavoro (vedi Capitolo 2.3.4.4).

Di seguito è esposta una descrizione di ogni strumento di ricerca utilizzato: il tipo, la modalità di utilizzo, i destinatari e le modalità di analisi delle informazioni raccolte.

2.3.1 I questionari

I contenuti sono stati pensati in collaborazione con il GO e tenendo conto delle informazioni necessarie per rispondere ai nostri interrogativi di ricerca. I diversi *item* sono stati raggruppati sotto i seguenti titoli:

Q0

0. Dati personali
1. Scuola media
2. PTO - iscrizione
3. PTO - motivazioni e vissuti
4. PTO - le materie
5. PTO - gli stage
6. PTO - situazione globale
7. Domande sulla tua vita e sul tuo futuro
8. Osservazioni e commenti

Q1

0. Dati personali
1. La tua situazione scolastica e professionale
2. Sguardo retrospettivo sul PTO
3. PTO - gli stage
4. PTO - situazione globale
5. Domande sulla tua vita attuale e sul tuo futuro
6. Difficoltà scolastico-professionali
7. Osservazioni e commenti

Per quanto riguarda le modalità di somministrazione del Q0, nei mesi di maggio-giugno 2010 e 2011 i ricercatori si sono recati nelle diverse sedi del PTO ed hanno proceduto con la somministrazione. A dipendenza degli spazi disponibili il Q0 è stato somministrato in aula magna o in piccole aule in parallelo. Per gli allievi assenti (in numero maggiore il primo anno) si sono organizzate delle sessioni di recupero. Que-

sta modalità diretta di somministrazione ha permesso la compilazione del questionario da parte della quasi totalità degli allievi ancora presenti al PTO alla fine dell'anno scolastico. Il primo anno si è tentato inoltre di recuperare le risposte di coloro che avevano lasciato la formazione nel corso dell'anno scolastico attraverso un invio a domicilio. Visto il basso numero di rispondenti (solo 2 allievi su 16), l'anno successivo si è deciso di non inviare il Q0 a casa.

Per quanto riguarda il Q1, nel corso dei mesi di aprile-maggio 2011 e 2012, esso è stato recapitato tramite invio postale a casa di ogni allievo che aveva precedentemente compilato il Q0; esso è stato recapitato anche ad alcuni allievi che non avevano risposto al primo questionario ma dei quali eravamo in possesso di un recapito postale. Allegata al Q1 è stata fornita una busta di risposta preaffrancata ed indirizzata ai ricercatori. Il tasso di risposta (Figura 35) è stato piuttosto basso entrambi gli anni, nonostante si siano attivati dei richiami via e-mail e sms. Per ovviare al conseguente manco di una parte di dati si è deciso di optare per la raccolta di alcune informazioni presenti nella banca dati GAGI (vedi Capitolo 2.3.3). Purtroppo in questo modo le informazioni sulle opinioni a distanza di un anno relative al PTO, per la parte di allievi che non hanno risposto al questionario, sono andate perse.

2.3.2 I dati ricavati dai dossier personali degli allievi

A completare le informazioni raccolte con i questionari sono stati inseriti nella banca dati anche i dati seguenti estratti dai dossier personali degli allievi:

- professione del padre e della madre;
- media delle note del I e IV anno di scuola media, nota di comportamento del IV anno e ore di assenza giustificate e non;
- ripetizione di classi;
- ottenimento della licenza di scuola media e sede scolastica;
- dati eventualmente mancanti dal questionario e controllo incrociato di alcuni di essi (ad esempio: frequenza del sostegno pedagogico e del corso pratico);
- situazione dell'allievo all'uscita dal PTO.

Dopo la prima rilevazione, avendo notato che alcuni di questi dati mancavano nei dossier di alcune sedi (ogni sede ha proceduto a una compilazione dei dossier individualmente, secondo gli usi e le necessità degli orientatori lì presenti), a seguito di un incontro svolto con tutti gli orientatori delle diverse sedi del PTO, si è deciso di uniformare i dati di base dell'allievo inseriti in questi dossier. Essendo già l'anno scolastico 2010-11 inoltrato, parte di queste decisioni hanno avuto un influsso concreto solo sui dossier dell'anno scolastico successivo, per altre, come ad esempio la situazione all'uscita dal PTO, la decisione ha avuto un influsso già sui dossier dell'anno corrente (2010-11).

2.3.3 La banca dati GAGI

La banca dati allestita dal DECS ci ha permesso di seguire a distanza di uno, due, tre e quattro anni gli allievi che hanno frequentato il PTO nel 2009-10, e fino a tre anni dopo gli allievi che erano al PTO nel 2010-11. All'interno della banca dati è, in effetti, possibile localizzare i ragazzi che in seguito al PTO hanno stipulato un contratto di tirocinio o sono entrati in una scuola professionale e di controllarne l'iter. I dati che più ci interessavano erano l'eventuale scioglimento del contratto di apprendistato, eventuali cambiamenti di apprendistato o di datore di lavoro.

In seguito alla somministrazione e al rientro dei questionari inviati a casa, si è proceduto con l'informatizzazione sistematica dei dati. Per l'analisi si è utilizzato il programma statistico SPSS, nel quale sono stati inseriti anche i dati estratti dai dossier degli allievi e da GAGI. Analisi preliminari sono state svolte al termine di ogni raccolta dati e i risultati discussi man mano all'interno del GO. Nei Capitoli 3.1.1, 3.1.3 e 3.1.5 è esposta la totalità dei risultati ottenuti per le due *volée* di allievi 2009-10 e 2010-11.

2.3.4 L'incontro con gli "attori" del PTO

2.3.4.1 Le interviste agli allievi

Le interviste agli allievi s'inseriscono nell'impianto metodologico di questa ricerca longitudinale. All'interno del rapporto vengono considerate quelle effettuate durante la formazione (I0) con gli studenti che hanno frequentato il Pretirocinio di orientamento (PTO) nell'anno scolastico 2009/2010 e nell'anno scolastico 2010-11. Le interviste costituiscono la principale componente qualitativa della ricerca e sono di tipo semi-strutturato; il ricercatore, sulla base di un canovaccio, guida e pilota gli intervistati verso i temi che lo interessano, limitandosi, in sostanza, ad assicurarsi che gli intervistati non divaghino, eludano o fraintendano il significato delle domande (Vardanega, 2009). La modalità dell'intervista semi-strutturata, infatti, obbliga i ragazzi ad adottare degli schemi interpretativi per comprendere e descrivere quanto avviene nell'universo circostante. Ciò si manifesta con particolare forza negli intervistati che stanno svolgendo il PTO (I0), poiché vivono in diretta una fase di transizione e sono quindi chiamati a interpretare situazioni spesso non del tutto padroneggiate. Per farlo essi non percepiscono la realtà come unitaria, ma come un sistema interdipendente di livelli - definiti, da Erwin Goffman (1974), *frame* - che permettono loro di inquadrarla in conformità a esperienze già vissute in precedenza.

Il duplice interesse di un approccio qualitativo

Un approccio di tipo qualitativo ha un duplice interesse. Innanzitutto quello di permettere un complemento di informazione sulla traiettoria che i ragazzi svolgono all'interno del PTO che comprende ad esempio: la loro situazione scolastica pregressa, l'approdo al PTO, il loro rapporto con l'organizzazione, i primi approcci con il mondo del lavoro, ecc. Oltre a questo, le interviste permettono di comprendere come essi contestualizzano socialmente la loro presenza all'interno delle strutture del PTO. In questo senso, le informazioni qualitative sono sussidiarie rispetto ai dati quantitativi che fotografano la situazione generale, ma che proprio per la loro natura, risultano piuttosto aridi rispetto alle sfumature di senso che i ragazzi attribuiscono alle loro risposte. Ad esempio, un item del questionario Q0 riguardo alla soddisfazione complessiva del vissuto scolastico obbligatorio, potrà essere analizzato correttamente solo interpretando le motivazioni sociali e psicologiche che spingono i ragazzi a esprimersi positivamente o negativamente su un aspetto così pregnante del presente o del loro passato recente. Analogamente, i dati riportati dal questionario Q1 sulle aspettative future dei giovani, potrà essere adeguatamente compreso solo tenendo conto dell'elaborazione che i ragazzi fanno del concetto teorico di futuro e delle sue molteplici dimensioni.

Un aspetto particolarmente interessante, specifico, questo, alla modalità metodologica dell'intervista, è quello legato alla costruzione identitaria. L'adolescenza, infatti, è l'età in cui è maggiormente pressante la ricerca della propria identità, in cui vengono elaborati il concetto e la rappresentazione di sé stessi attraverso la ricerca di coordinate per collocarsi all'interno della società (Erickson, 1974). Questo processo implica un'appropriazione e un'elaborazione degli atteggiamenti altrui al fine di poter incanalare le proprie azioni e i propri obiettivi all'interno di categorie riconoscibili socialmente e, di conseguenza, di definire la propria individualità rispetto agli altri (Mead, 1966).

I temi delle interviste I0 e I1¹²

Come già anticipato, le interviste sono state svolte sulla base di un canovaccio che ha permesso all'intervistatore di affrontare con il ragazzo i seguenti temi, che, in certi casi, si riferiscono ai contenuti dei questionari:

I0

0. Scuola media
1. Iscrizione al PTO
2. Motivazioni e vissuti al PTO
3. Relazioni con i compagni del PTO
4. Relazione con gli orientatori del PTO
5. Gli stage al PTO
6. Relazioni con i docenti del PTO e materie
7. Famiglia/tutore, datori di lavoro, *Case manager*¹³
8. In generale sul PTO
9. Il futuro

I1

0. Situazione attuale
1. Alti e bassi
2. Previsioni per il futuro a corto e lungo termine
3. PTO

Criteri di selezione degli intervistati

Trattandosi di un approccio di ricerca qualitativo il campione selezionato non ha alcuna pretesa di rappresentatività statistica. Gli intervistati sono stati scelti avvalendosi della consulenza del Gruppo Operativo (GO), e in particolare degli orientatori, quotidianamente a contatto con i ragazzi. I criteri sono volti a includere dei soggetti di tipologie più frequenti - per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche e le traiettorie scolastiche - di allievi del PTO. In particolare, si è cercato di differenziare gli intervistati secondo 3 profili: ragazzi che hanno maturato una scelta e trovato un posto di apprendistato, ragazzi che pur avendo fatto una scelta, non hanno ancora firmato un contratto di tirocinio e, infine, ragazzi che non hanno ancora preso alcuna decisione.

2.3.4.2 Le interviste agli orientatori¹⁴

Allo scopo di comprendere l'importante ruolo svolto e le peculiarità del lavoro degli orientatori del PTO, hanno avuto luogo, nel corso dell'anno scolastico 2009-10, tre interviste di gruppo con gli orientatori, una per ogni sede (Bellinzona, Lugano e Gerra Piano). Ogni intervista di gruppo è stata svolta con i due orientatori di sede. Ogni incontro prevedeva l'approfondimento dei seguenti temi:

0. Il lavoro al PTO
 1. Gli allievi
 2. Gli stage
3. Le relazioni con altre figure presenti al PTO
4. Le relazioni con la famiglia, i datori di lavoro e le altre figure professionali esterne
5. Eventuali osservazioni

¹² I risultati scaturiti dalle interviste sono riportati nei Capitoli 3.1.2 e 3.1.6.

¹³ Il Case Management Formazione professionale è un programma rivolto a ragazzi già a partire dalla settima classe (3-4 media per il Cantone Ticino). Esso garantisce la collaborazione coordinata di tutti gli attori coinvolti (scuola, autorità, genitori) allo scopo di aiutare i giovani a rischio ad entrare nel mondo del lavoro tramite il conseguimento di un titolo di formazione professionale. Per maggiori informazioni, consultare il sito: <http://www4.ti.ch/decs/dfp/cm/cosa-facciamo/case-management-cm-fp>.

¹⁴ I risultati scaturiti da queste interviste sono riportati nel Capitolo 3.2.1.

2.3.4.3 L'osservazione in classe e/o i colloqui con gli operatori¹⁵

Sempre allo scopo di raccogliere ulteriori elementi di approfondimento concernenti l'offerta formativa proposta agli allievi, è stata realizzata l'osservazione di dieci momenti di attività didattica con successivo colloquio con gli operatori coinvolti. Tre visite sono state svolte il primo anno di progetto (2009-10), tre il secondo (2010-11) e le restanti nel corso del 2012-13. Nella selezione dei momenti di osservazione sul campo si è cercato di coprire l'insieme delle attività svolte al PTO. L'osservazione, così come i colloqui, si sono avvalsi del supporto di una griglia per una raccolta strutturata delle informazioni che comprendeva come fenomeni principali da osservare:

0. La composizione della classe/gruppo
1. Il tema e lo sviluppo della lezione/attività
2. Le motivazioni, l'atteggiamento e la partecipazione degli allievi
3. Le scelte pedagogiche e didattiche

Il colloquio, non registrato, si è svolto sui seguenti temi, dei quali si sono annotati gli spunti ritenuti più interessanti:

0. Il percorso biografico e professionale dell'operatore
1. Il lavoro al PTO (approccio pedagogico, contenuti affrontati, modalità didattiche, esiti, ecc.)
2. Gli allievi
3. Gli stage
4. Le relazioni con altre figure presenti al PTO
5. Il contesto e le finalità del PTO visti da dentro
6. Le relazioni con la famiglia, i datori di lavoro e le altre figure professionali esterne
7. Ampliamenti vari

2.3.4.4 Le interviste ai datori di lavoro¹⁶

Importanti attori da non dimenticare, visti il funzionamento e le finalità del PTO che implicano lo svolgimento di molti stage, sono sicuramente i datori di lavoro. Si è dunque deciso, al fine di capire meglio il ruolo di queste persone e le loro relazioni con il PTO, di intervistare otto datori di lavoro che in passato hanno dato la possibilità ad alcuni ragazzi del PTO di svolgere degli stage o un apprendistato. Le interviste strutturate si sono svolte nel dicembre 2010 e nell'aprile del 2013 sui seguenti temi:

0. Elementi contestuali
1. Giovani del PTO e stage
2. Dallo stage all'assunzione come apprendisti e come collaboratori nell'azienda
3. Identikit dei giovani del PTO
4. Dal punto di vista del datore di lavoro
5. Relazioni con gli operatori del PTO, con le famiglie e altre figure professionali
6. Eventuali osservazioni

¹⁵ I risultati dell'osservazione in classe e le testimonianze degli operatori coinvolti sono esposti nel Capitolo 3.2.2.

¹⁶ Per una sintesi tematica delle testimonianze vedi Capitolo 3.3.

2.4 Il Gruppo Operativo

Sin dalle prime fasi del progetto, si è deciso di affiancare ai ricercatori un Gruppo Operativo (GO) allo scopo di consentire alla ricerca di svilupparsi in un costante dialogo con il terreno di applicazione. Il GO, oltre ai ricercatori attivi sulla ricerca, comprendeva il Direttore del PTO Giuliano Maddalena, Sergio Bello (Responsabile operativo) e due ricercatori (DFP) esperti di formazione professionale, nelle persone di Oreste Allidi e Giorgio Ostinelli. Tale modello, oltre a permettere ai ricercatori di beneficiare del capitale di esperienza e di saperi di chi vive in prima linea la realtà studiata, ha permesso all'istituzione mandante di alimentarsi "in diretta" e in modo ricorrente dei risultati della ricerca, senza dover aspettare il rapporto finale o dei rapporti intermedi. Questa collaborazione stretta (indicativamente quattro/cinque incontri annuali) ha inoltre permesso di perfezionare ed adattare la metodologia e gli strumenti e di rimodellare alcune ipotesi della ricerca stessa *in itinere* (progettazione flessibile). Da non dimenticare il ruolo centrale del GO per l'organizzazione delle somministrazioni e per il reperimento dei soggetti da intervistare, siano essi studenti, operatori o datori di lavoro.

3 Gli esiti della ricerca

In questo capitolo saranno presentati i risultati scaturiti dalle analisi dei dati generati dalla realizzazione del disegno di ricerca precedentemente esposto. Un primo sottocapitolo (3.1) svilupperà un paragone dei risultati della prima e della seconda *volée* di allievi al termine dell'anno seguito al PTO. Gli esiti dei questionari e delle interviste saranno esposti separatamente nel sottocapitolo 3.1.1 (Q0) e 3.1.2 (I0). I sottocapitoli 3.1.3 e 3.1.4 seguono la stessa logica, con dapprima un approfondimento del paragone fra le due *volée* di giovani svolto sui risultati emersi dalla somministrazione del Q1 a un anno di distanza dal termine del PTO ed in seguito l'esposizione dei risultati dell'analisi delle interviste I1. Seguirà il sottocapitolo 3.1.5 nel quale sarà presentato il suivi longitudinale degli allievi dell'anno scolastico 2009-10 e dell'anno scolastico 2010-11, illustrato grazie all'integrazione delle analisi dei dati raccolti dai Q0 e dalla banca dati GAGI. Infine, il sottocapitolo 3.1.6 esporrà gli esiti dell'analisi longitudinale delle interviste I0, I1 e I2 delle due *volée*. Nel sottocapitolo 3.2.1 figureranno poi i risultati scaturiti dall'analisi delle interviste svolte con gli orientatori del PTO seguite, nel sottocapitolo 3.2.2, da quelli emersi dalle osservazioni in classe e dal colloquio con i docenti. Un ultimo sottocapitolo (3.3) illustrerà i risultati delle interviste ai datori di lavoro.

3.1 Le *volée* 2009-10 e 2010-11 a confronto

3.1.1 L'analisi dei dati raccolti tramite il questionario somministrato al termine del PTO (Q0) e i dossier

I dati raccolti con il Q0 e i dossier degli allievi ci hanno permesso di svolgere delle analisi dettagliate, sia sul profilo degli allievi, sia sulle risposte da loro fornite in merito al loro vissuto del periodo antecedente il PTO (scuola media in particolare) e quello di frequenza della formazione (materie, stage, ecc.), nonché sulla visione della loro vita e del loro futuro.

Nella Figura 3 sono presentati i tassi di risposta ai Q0 somministrati agli allievi dei due anni di formazione 2009-10 e 2010-11; sono in seguito esposti e commentati i diversi risultati per le due *volée* di allievi interpellate.

Figura 3: tassi di risposta ai questionari Q0

Questionario	Anno scolastico 2009-10	Anno scolastico 2010-11
Q0	N: 129 (184 totali) 70%	N: 163 (230 totali) 71%

I tassi di risposta ai Q0 sono stati piuttosto elevati, anche se ci si sarebbe aspettati una presenza maggiore alla somministrazione avvenuta in classe. Le assenze sono dovute in parte alle uscite in stage prolungati, ad episodi di malattia, o alla difficoltà nel rintracciare alcuni allievi (ad esempio coloro che erano seguiti attraverso un accompagnamento individuale o che avendo già firmato un precontratto di apprendistato hanno iniziato degli stage prolungati in azienda).

Il profilo degli allievi del PTO

L'analisi dei dati raccolti con la prima parte del Q0 e completati con i dati trovati in GAGI (per i giovani che non erano presenti alla somministrazione), ci ha permesso di disegnare il profilo tipico dell'allievo del PTO. Nella Figura 4 sono elencati alcuni dati sociodemografici e scolastici riguardanti la totalità degli allievi delle due coorti considerate.

Figura 4: dati personali degli allievi, 2009-10 (n = 184) e 2010-11 (n = 230)

	Media IV SM o Ticino		Anno scolastico 2009-10		Anno scolastico 2010-11	
	M F	50% 50%	M F	55% 45%	M F	57% 43%
Nazionalità	CH Stranieri	77% 23%	CH I altra	60% 17% 23%	CH I altra	60% 17% 23%
Anno di nascita (N1=114; N2=147)	-	-	1992 o prima 1993 1994	12% 50% 38%	1993 1994 1995	9% 60% 31%
Fratelli e sorelle (n=114; n=147)	0 1 2 3 e +	50% 40% 9% 2%	0 1 2 3 e +	0% 62% 25% 13%	0 1 2 3 e +	4% 51% 27% 18%
Livello socioeconomico (N1=171; N2=198)	alto medio basso	50% 38% 12%	alto medio basso	26% 44% 30%	alto medio basso	25% 52% 23%
Situazione a maggio dell'anno precedente (N1=129; N2=163)	-	-	4° anno SM 3° anno SM altra scuola in TI scuola fuori TI apprendistato	82% 4% 8% 4% 2%	4° anno SM 3° anno SM altra scuola in TI scuola fuori TI apprendistato	88% 3% 5% 3% 1%
Sostegno pedagogico e Cor- so pratico	Corso pratico I-IV (08/09-09/10)	2.4% - 2.5%	nessuno uno dei due entrambi	44% 43% 13%	nessuno uno dei due entrambi	39% 43% 18%
Ripetizione di classi alle SM (N1=105; N2=173)	-	-	sì no	21% 79%	sì no	12% 88%
Licenza SM (N1=167; N2=211)	sì no	97%-95% 3% - 5%	sì no	80% 20%	sì no	81% 19%
Riuscita scolastica in IV SM (N1=172; N2=213)	-	-	molto debole debole discreta buona	31% 48% 17% 4%	molto debole debole discreta buona	34% 47% 15% 4%

Il profilo dell'allievo del PTO risulta essere in prevalenza quello di un ragazzo (in maggioranza nelle due coorti) di 15/16 anni, nella cui famiglia vive un fratello o una sorella (più della metà degli allievi), due (26%) o tre e più fratelli e sorelle (13% e 18%¹⁷). La fascia di famiglie con 4 o più figli sembra essere sovrarappresentata al PTO rispetto alla popolazione nazionale di riferimento, nella quale questa percentuale, nel 2000, risultava essere del 3.9% (e attorno al 2% nel Canton Ticino)¹⁸. La nazionalità dell'allievo del PTO è in prevalenza svizzera (60%) o italiana (17%), sono poi rappresentate altre sedici nazionalità nel 23% restante di giovani. Vi è dunque anche in questo caso una sovrarappresentazione degli allievi di nazionalità straniera (40% in totale) rispetto alla popolazione di riferimento (secondo il censimento degli al-

¹⁷ In tutto il testo saranno riportate le due percentuali relative agli esiti della prima (la prima cifra) e della seconda (la seconda cifra) coorte, ogni qual volta queste dovessero essere diverse in modo degno di nota.

¹⁸ Dati consultabili sul sito dell'Ufficio federale di statistica:

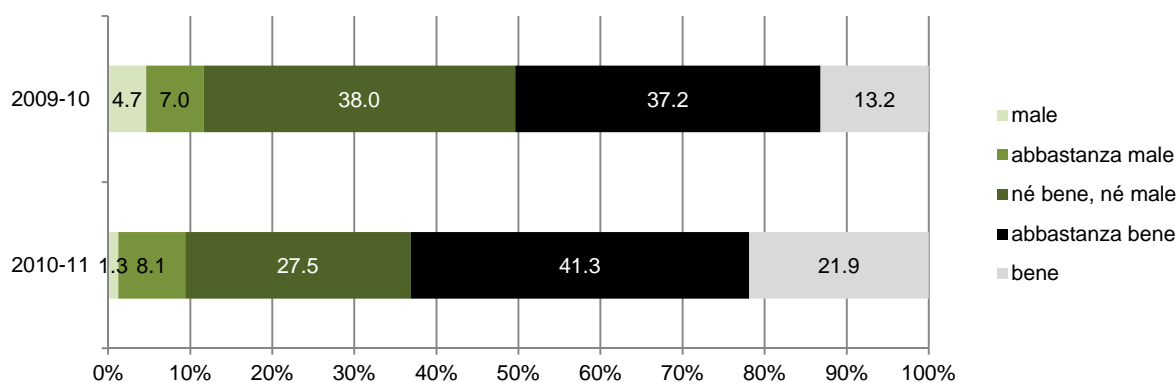
http://www.media-stat.admin.ch/maps/mapresso/user/dem/ch_hh/ch-fhh8000eanzahl_fr.php.

lievi del 2009-10, gli stranieri iscritti alle scuole medie durante quell'anno scolastico erano il 23%¹⁹). Il livello socio-economico²⁰, estrapolato in base alla professione del padre e della madre, è medio per la maggior parte delle famiglie (il 44% e il 52% fra esse) la parte restante si suddivide fra gli estremi alto (il 25% circa) e basso (30% - 23%), quest'ultima categoria è sovrarappresentata al PTO. Durante la scuola media questo giovane ha un'alta probabilità di esser stato seguito dal sostegno pedagogico e/o di aver frequentato il corso pratico (più della metà è stata seguita da uno di questi servizi). Uno o due giovani su dieci hanno poi ripetuto almeno un anno di scuola media. La situazione finale al termine delle scuole medie è l'ottenimento della licenza per buona parte di questi giovani (80-81%) con, tuttavia, una riuscita scolastica molto debole o debole (79% nel 2009-10 e 81% nel 2010-11). Quasi un allievo su cinque termina invece con il certificato di proscioglimento dall'obbligo scolastico (dunque senza licenza) il quarto anno oppure, una minoranza, il terzo anno. Buona parte di chi entra al PTO, durante l'anno precedente frequentava il quarto anno di scuola media (82-88%) o un'altra scuola in Ticino (8-5%). Una minoranza frequentava invece una scuola fuori Cantone (il 3-4%) o seguiva un apprendistato (1-2%).

Il vissuto generale relativo alla scuola media

Il vissuto generale riguardante il periodo trascorso alle scuole medie (Figura 5) è positivo per più del 50% degli allievi. Una parte di essi (fra il 20 ed il 30% sulle due *volée*) si esprime in maniera neutra, mentre si aggirano attorno al 10% ogni anno coloro che affermano di essersi trovati male o abbastanza male alla scuola media. Dalle analisi svolte sui dati in nostro possesso, l'andamento scolastico sembra avere un sensibile influsso sul vissuto scolastico generale: in particolare sono in numero più elevato fra gli scontenti (risposte male/abbastanza male) coloro che non hanno ottenuto la licenza (il 46-50% rispetto al 3-8% riscontrato fra coloro che hanno risposto bene/abbastanza bene). Questi temi saranno ripresi e approfonditi nel capitolo concernente le interviste (3.1.2).

Figura 5: vissuto generale alla scuola media, 2009-10 e 2010-11



¹⁹ Il censimento degli allievi di Guidotti e Rigoni (2010), è scaricabile da: http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/UMSS/Documenti_utili/cens_all_09-10.pdf.

²⁰ Per estrapolare il livello socio-economico è stata utilizzata l'*International Standard Classification of Occupations* (ISCO-08) ed è stata in seguito eseguita una ricodifica in livelli alto-medio-basso.

Le attività di orientamento scolastico e professionale alla scuola media

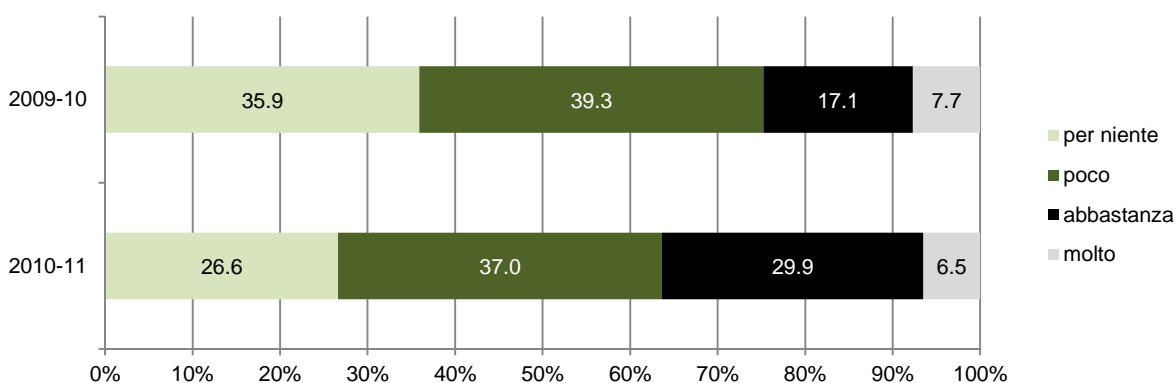
Durante le scuole medie e soprattutto nel secondo biennio, i ragazzi iniziano a interrogarsi sulla propria scelta scolastica o professionale. I docenti, e in particolar modo quello di classe, affiancati dall'orientatore, sostengono gli allievi che manifestano delle difficoltà nel maturare una scelta. Un modo per aiutarli è rappresentato dall'organizzazione di stage negli ambiti professionali verso i quali gli allievi manifestano interesse. Nelle figure seguenti (Figure da 6 a 9) sono esposti il numero di incontri con gli orientatori ed il numero di stage svolti, nonché il grado di soddisfazione degli allievi in merito al supporto ricevuto e rispettivamente alle attività svolte.

Va ricordato che questi dati riguardano gli allievi del PTO e non l'insieme degli allievi che frequentano la scuola media. Come si può notare dalla Figura 6, sono pochi gli allievi a non aver beneficiato di almeno un incontro con l'orientatore (13% il primo anno e 7% il secondo). Questo dato, relativamente limitato potrebbe essere attribuito a diverse cause, come ad esempio la frequenza di una scuola privata che non offre in maniera strutturata questo servizio. Coloro che hanno incontrato un orientatore (una o più volte), giudicano il supporto ricevuto in maniera perlopiù negativa (come si vede dalla Figura 7, il 60% la ritiene poco o per niente utile). Questa tendenza potrebbe essere dovuta a una lettura semplicistica e riportata unicamente su se stessi del lavoro da loro svolto in termini di "non sono riusciti a collocarmi" versus "sono riusciti a collocarmi" o per il fatto che l'orientatore potrebbe aver cercato di allargare le possibilità di inserimento del giovane, portandolo a considerare professioni al di fuori del proprio campo di interesse; ciò non è infatti sempre ben recepito dagli allievi.

Figura 6: incontri con gli orientatori di scuola media, 2009-10 e 2010-11

	nessuno	1	2 o 3	4 o più
2009-10	13%	13%	43%	31%
2010-11	7%	10%	48%	35%

Figura 7: percezione del supporto ricevuto da parte degli orientatori di scuola media, 2009-10 e 2010-11

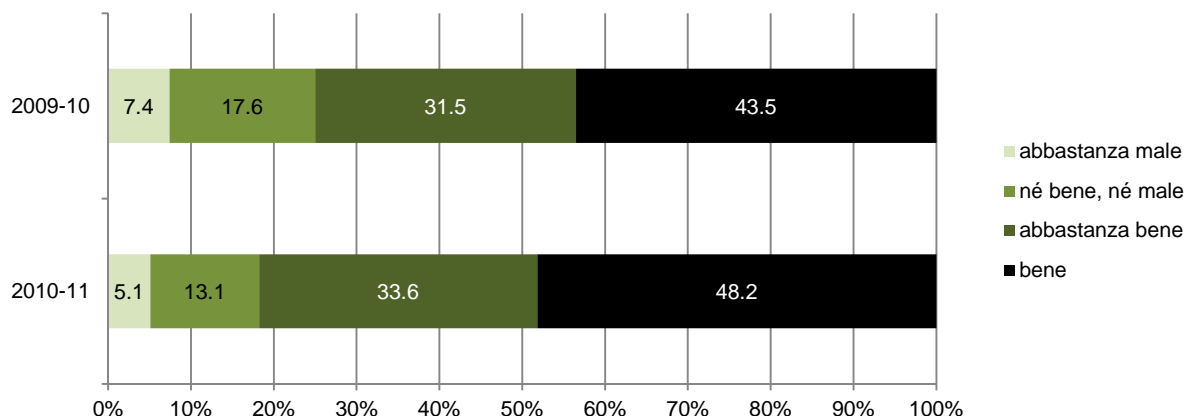


Per quanto riguarda lo svolgimento di stage (Figura 8), ritroviamo una percentuale superiore all'80% di allievi che hanno avuto la possibilità di svolgerne almeno uno (ma in buona parte, nei due anni scolastici, due -19% e rispettivamente 31% - o tre - 26% e 20%). La media di giorni di stage per allievo per l'anno scolastico 2009-10 è di 7.5 giorni, mentre è di 6.3 giorni per quelli dell'anno successivo. Rispetto agli stage, la soddisfazione è alta per una parte cospicua di ragazzi sia della prima (75%) che della seconda (82%) *volée*.

Figura 8: svolgimento di stage durante la scuola media, 2009-10 e 2010-11

	no	sì
2009-10	18%	82%
2010-11	14%	86%

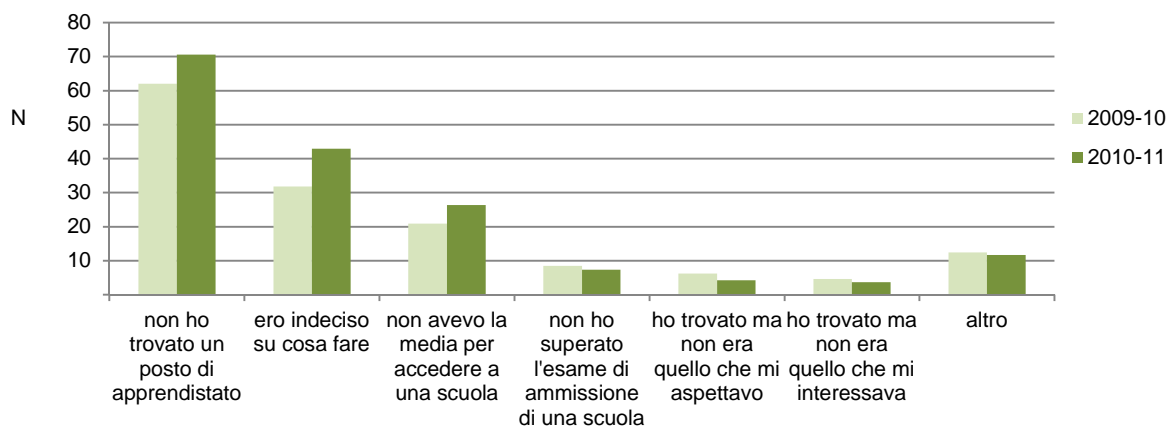
Figura 9: vissuto generale relativo agli stage svolti alla scuola media, 2009-10 e 2010-11



L'iscrizione al PTO

L'iscrizione al PTO è, per buona parte degli allievi, una scelta quasi obbligata. A questa formazione (Figura 10) accedono, in effetti, gli allievi che nel corso dell'estate successiva al termine della scolarità obbligatoria non sono riusciti a trovare un apprendistato, che non hanno ancora maturato una scelta scolastica o professionale, o che non riempivano le condizioni di accesso ad una determinata scuola o ne hanno bocciato l'esame di ammissione. Infine, in misura minore, ragazzi che avevano trovato un apprendistato che si è poi rivelato, da subito, diverso da come se lo aspettavano o del tutto inadeguato rispetto ai loro interessi e alle loro competenze.

Figura 10: motivi di iscrizione al PTO, 2009-10 e 2010-11 (più risposte possibili)



Il fatto di affermare di non aver trovato un posto di apprendistato o di non avere ancora maturato una scelta scolastica o professionale, può sottintendere che la scelta di una professione sia stata compiuta, oppure che si siano individuate una o più opzioni possibili, ma poi non concretizzate secondo lo scenario individuato o per carenza di posti di apprendistato o per l'incompatibilità della professione scelta con il profilo scolastico ottenuto.

Come è possibile osservare nella Figura 11, circa il 70% degli allievi che arrivano al PTO, ogni anno, ha un'idea di quale professione potrebbe svolgere in futuro. Fra gli ambiti prediletti troviamo le professioni d'ufficio, la vendita, le cure mediche e le cure del corpo.

Figura 11: categorizzazione del progetto professionale a fine scuola media, 2009-10 e 2010-11

	2009-10	2010-11
organizzazione, amministrazione, ufficio	13%	12%
vendita	12%	9%
cure mediche	10%	10%
cure del corpo	6%	9%
industria metallurgica e meccanica	7%	4%
professioni artistiche e simili	5%	4%
alberghi/ristoranti/economia domestica	3%	5%
selvicoltura/orticoltura/viticultura/agricoltura	2%	2%
fabbricazione di prodotti alimentari e di bevande	1%	1%
edilizia	1%	5%
professioni tecniche	1%	3%
giardiniere	0%	3%
pittura	1%	0%
industria del legno	1%	1%
ripetere la 4 SM	0%	1%
scuole medie superiori	4%	3%
nessuna idea	22%	21%
risposta vaga	11%	8%

Nonostante la diversità delle situazioni illustrate nella Figura 11, tutti questi ragazzi si ritrovano ad un certo punto, durante o subito dopo il termine della scuola media, a non aver potuto accedere ad una formazione o a un apprendistato. Subentrano quindi, nell'ordine, l'orientatore di scuola media, i genitori, gli amici, i docenti di scuola media o l'ex datore di lavoro, a consigliare il PTO (Figura 12). Vista da alcuni come un ripiego, l'iscrizione a questa formazione viene vissuta in modo combattuto dal 36-40% di allievi ogni anno ed in maniera negativa dal 14-9%. L'altra metà degli allievi la concepisce invece come un'opportunità (Figura 13).

Figura 12: persone che hanno consigliato il PTO, 2009-10 e 2010-11 (più risposte possibili)

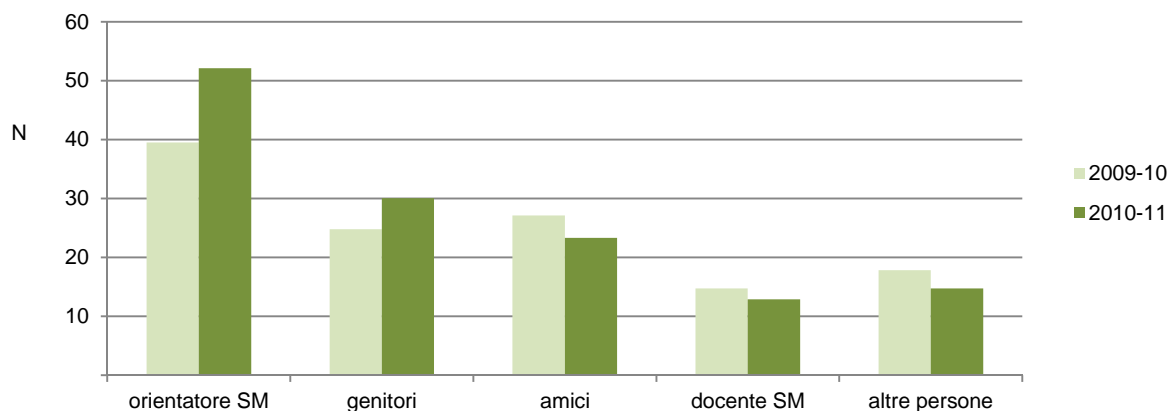
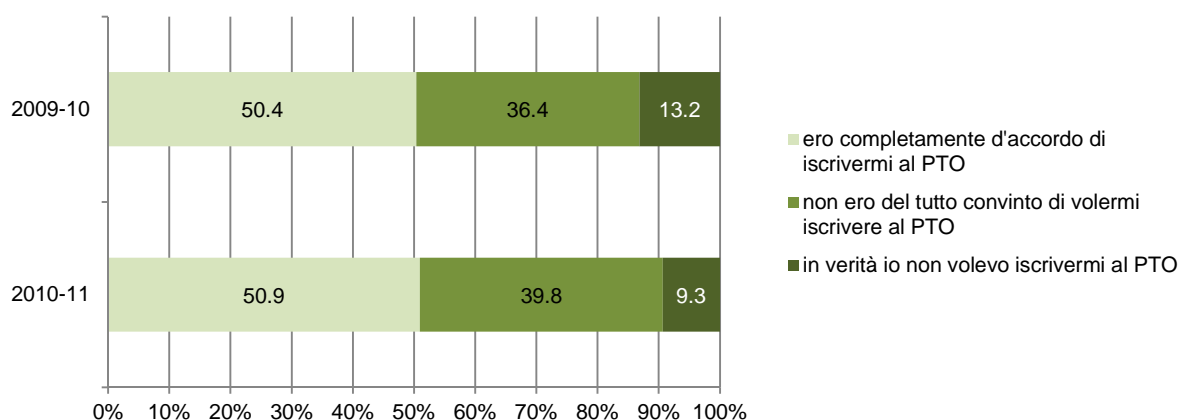


Figura 13: vissuto personale rispetto all'iscrizione al PTO, 2009-10 e 2010-11



L'inizio della formazione al PTO

L'inizio della formazione avviene di regola nel mese di settembre per oltre l'80% degli allievi, mentre la parte restante si diluisce progressivamente fra ottobre e dicembre, con qualche eccezione che entra in formazione nel nuovo anno civile (Figura 14). Coloro che iniziano dopo il normale debutto dell'anno scolastico (settembre) lo fanno perlopiù perché pensavano di trovare un inserimento in modo autonomo (33% dei "ritardatari" della *volée* 2010-11). Altri avevano iniziato un apprendistato, abbandonato in seguito (il 24% della *volée* 2009-10), si erano inseriti nel mercato del lavoro (pur senza diploma), frequentavano una scuola o avevano scoperto in ritardo l'esistenza di questa formazione. Per alcuni dei giovani approdati al PTO erano subentrati un proscioglimento dall'obbligo scolastico, un trasferimento da un altro paese o dei problemi familiari (Figura 15). Per l'anno scolastico 2010-11, l'esplosione degli iscritti ha inoltre fatto sì che alcune classi non abbiano potuto prendere avvio a inizio settembre per motivi non attinenti agli allievi, ma di natura logistica organizzativa.

Figura 14: mese di inizio del PTO, 2009-10 e 2010-11

	settembre	ottobre	novembre	dicembre	gennaio	marzo
Anno scolastico 2009-10	81%	11%	4%	3%	2%	0%
Anno scolastico 2010-11	81%	13%	2%	4%	1%	1%

Figura 15: motivi di inizio tardivo, 2009-10 e 2010-11

	Anno scolastico 2009-10 (n: 29)	Anno scolastico 2010-11 (n: 27)
aveva iniziato un apprendistato	24%	7%
pensava di trovare lavoro da sé o attendeva risposte di lavoro	17%	33%
stava lavorando	14%	4%
aveva iniziato una scuola	7%	15%
non sapeva dell'esistenza del PTO	17%	11%
l'iscrizione al PTO era in corso	7%	19%
trasferimento	7%	0%
frequentava la IV SM poi è stato prosciolto	3%	4%
per motivi familiari	3%	0%
classi create tardivamente nel 2010-11	-	7%

Motivazione e vissuto al PTO

Sulla base di quanto esposto in relazione all'iscrizione al PTO, dove si mostrava come questa venisse vissuta positivamente e in modo convinto solo da una metà degli allievi, non è un fatto strano che la motivazione alla frequenza della formazione (Figura 16), sin dall'inizio dell'anno, risulti negativa per più del 30% fra loro. Questo dato aumenta ancora di circa il 10% alla fine dell'anno. Se si osserva invece la Figura 17, è rassicurante sapere che "solo" il 3-5% afferma di vivere in maniera peggiore il periodo dell'anno di PTO rispetto a quello di un anno prima, circa il 25% lo vive invece alla stessa maniera. Non è possibile approfondire qui le ragioni di un vissuto migliore, uguale o peggiore al PTO rispetto alle scuole medie, ma si troveranno informazioni interessanti a questo riguardo nella parte di analisi delle interviste (Capitolo 3.1.2).

Figura 16: motivazione iniziale e finale al PTO, 2009-10 e 2010-11

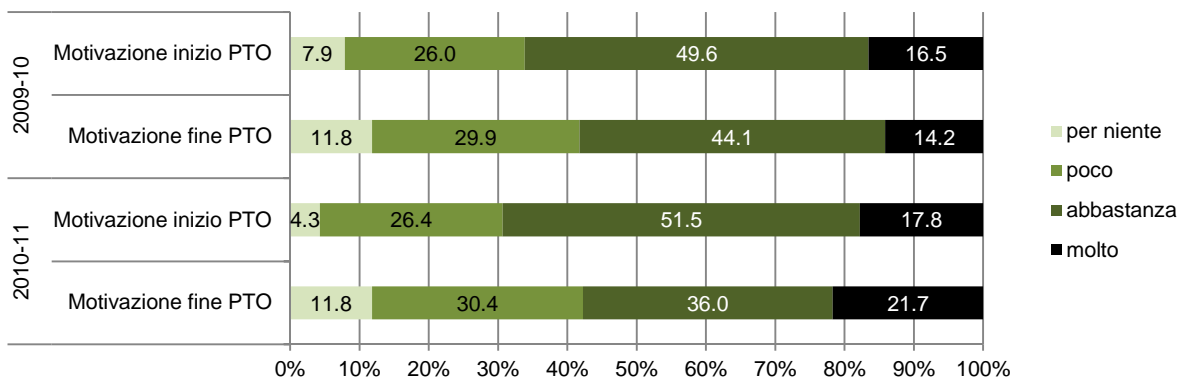
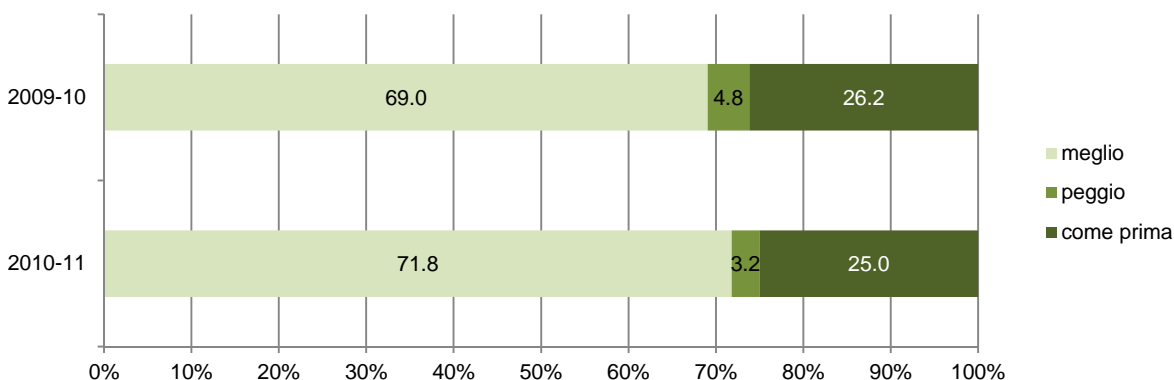


Figura 17: vissuto attuale in confronto ad un anno prima, 2009-10 e 2010-11



Nella Figura 18 è rilevato il grado di importanza attribuito dagli allievi ad alcune dimensioni legate al PTO, mentre nella Figura 19, per le stesse, c'è il riscontro del grado di apprezzamento degli allievi. Prevedibilmente, l'aspetto giudicato meno importante, e anche quello meno apprezzato, sembra il giudizio sugli aspetti logistici della sede che li accoglie. L'aspetto più importante, ed egualmente valutato dagli allievi come il migliore, sono le buone relazioni con i propri compagni. Vi sono poi le relazioni con i docenti e gli orientatori, di un'importanza abbastanza/molto forte per gli allievi e giudicate nella realtà negativamente solo da una minima parte di essi (il 6-7% degli allievi ogni anno).

Figura 18: grado di importanza di alcuni aspetti del PTO, 2009-10 e 2010-11

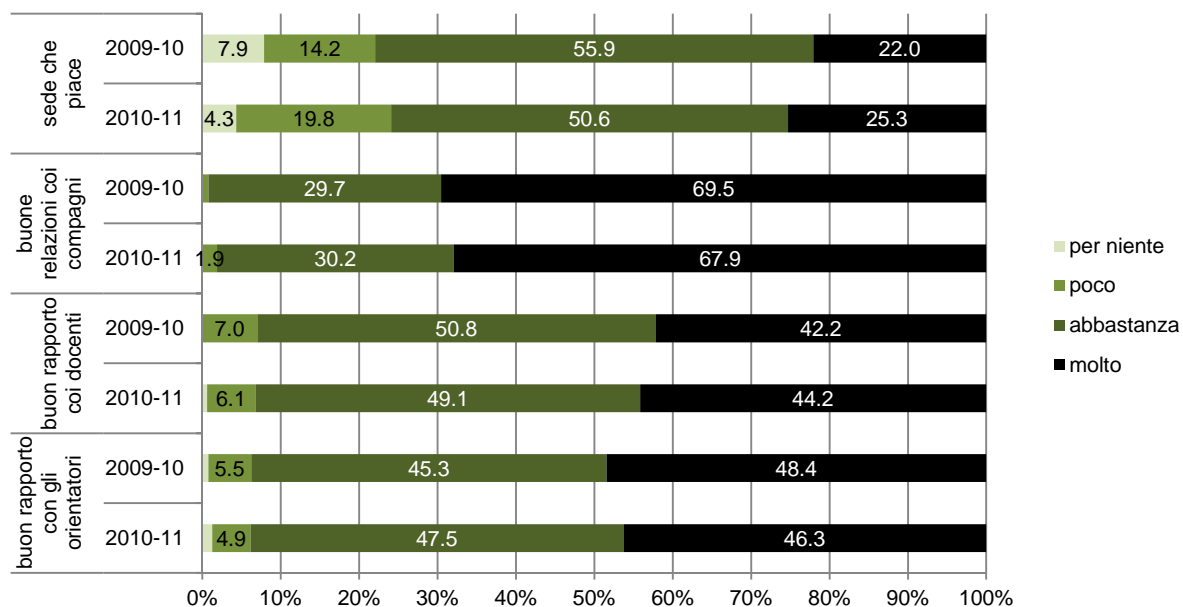
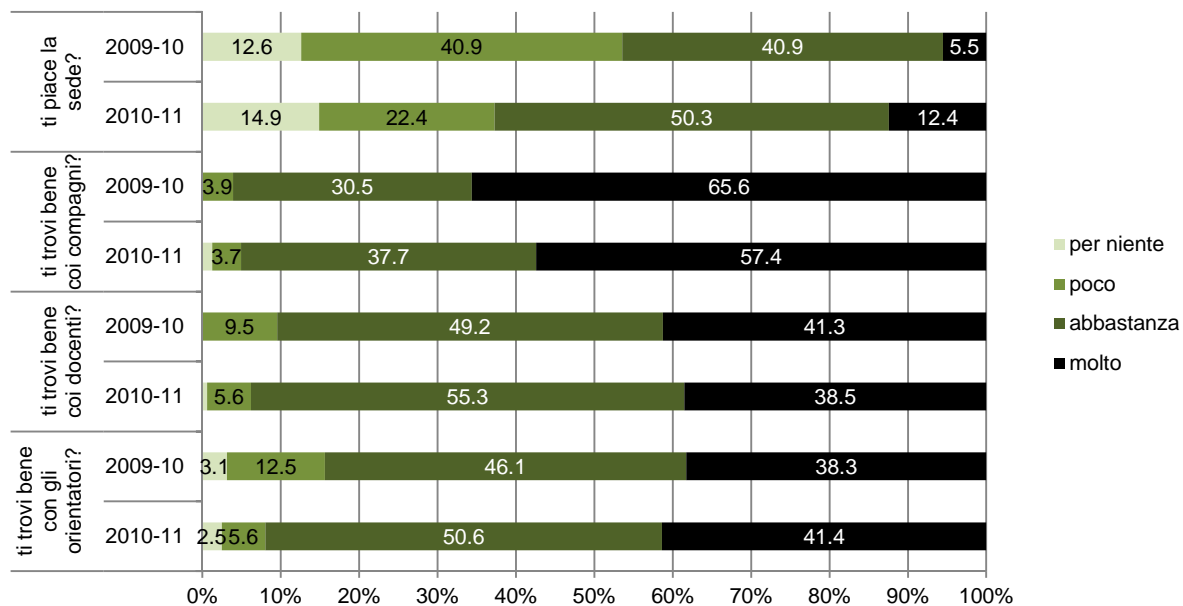


Figura 19: grado di apprezzamento di alcuni aspetti del PTO, 2009-10 e 2010-11



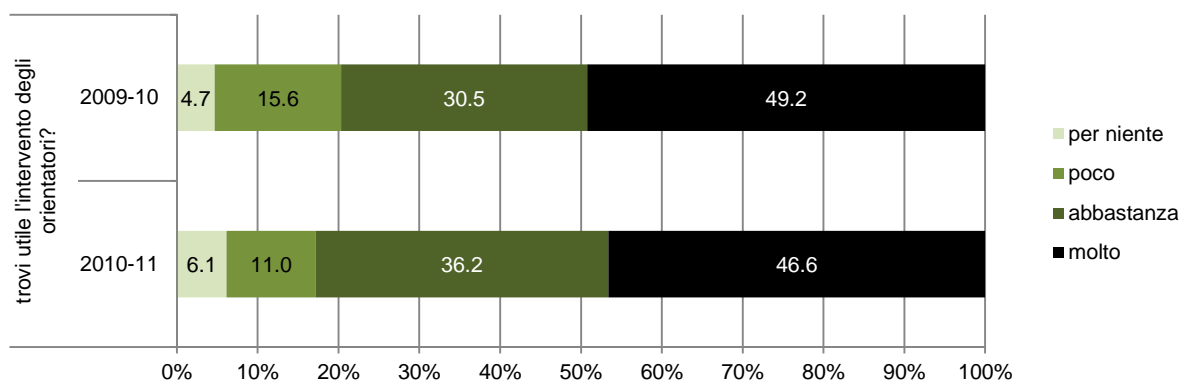
In un percorso formativo esplicitamente di transizione quale è il PTO, il ruolo degli orientatori riveste ovviamente un ruolo cruciale e ciò è anche espresso chiaramente dai giovani in entrata al PTO: il loro scopo principale è in effetti quello di trovare un aiuto per la maturazione di una scelta e nel collocamento

in apprendistato²¹. È interessante notare come il giudizio degli allievi sulla loro utilità è diametralmente opposto rispetto a quello espresso sullo stesso servizio alle scuole medie: circa l'80% lo ritiene, infatti, abbastanza o molto utile (Figura 20). Il fatto di poter fruire con maggiore continuità di questo servizio permette evidentemente di comprenderne le potenzialità, e la negatività espressa in precedenza, era probabilmente in parte legata anche all'impossibilità di accedervi in modo diretto e ricorrente. La percentuale residuale, che giudica poco utile il servizio, è pressoché fisiologica, se si tiene conto che compito dell'orientatore è anche quello di riorientare dei ragazzi che rincorrono dei mestieri che necessitano di attitudini che purtroppo non possiedono, almeno allo stadio attuale della loro scolarità.

Per una parte di quel 20% circa di allievi che giudicano il servizio negativamente, le motivazioni sono quindi legate al fatto di non aver ancora trovato un posto di tirocinio nell'imminenza della fine della formazione intrapresa con il PTO. I più severi verso il servizio sono i giovani che non sono ancora pronti per un collocamento e coloro che a maggio erano ancora in trattative, in poche parole chi sta ancora tentando di trovare un posto e sta vivendo un momento di preoccupazione.

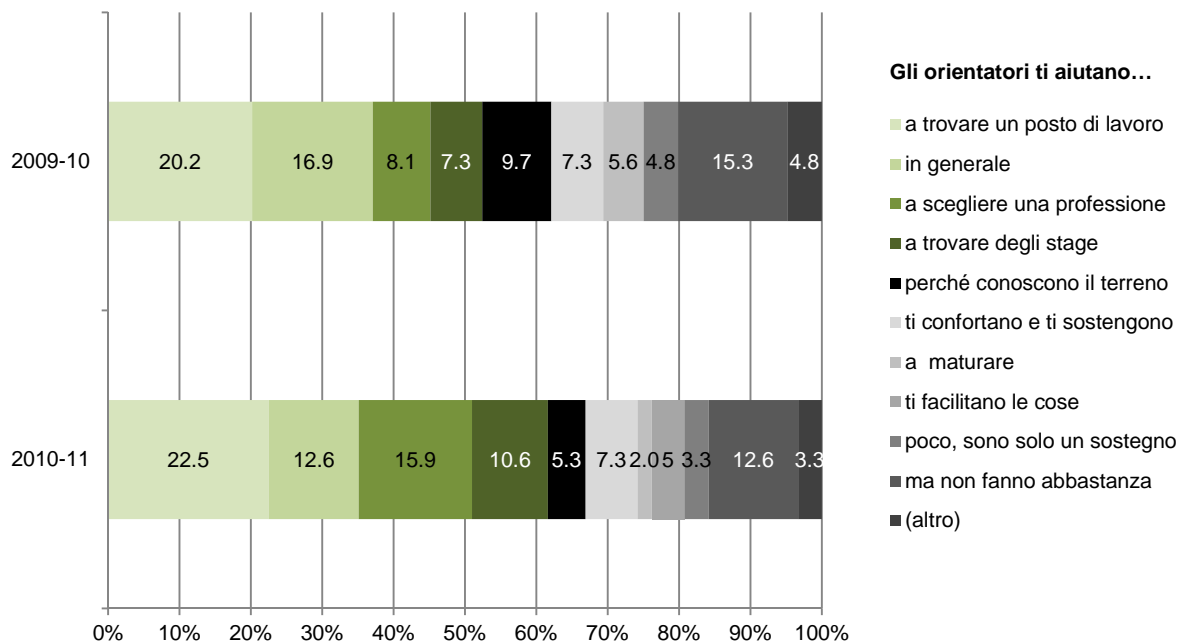
Nello specifico di questo intervento nella Figura 21 sono illustrate le diverse motivazioni date dai ragazzi rispetto al loro giudizio sull'utilità o meno dell'essere seguiti dall'orientatore del PTO. Per una maggioranza l'intervento dell'orientatore consiste nel portare un aiuto agli allievi che può essere di diverso tipo: sia specifico nel trovare un posto di lavoro o degli stage, sia nel portare l'allievo a maturare una scelta o a una maturazione in generale. Le modalità attraverso le quali questo aiuto viene fornito sono diverse e si declinano ad esempio nel far conoscere loro il terreno su cui muoversi, nel facilitar loro i contatti con potenziali datori di lavoro, e nel confortarli e sostenerli nei momenti difficili. Infine, da una percentuale del 20% di ragazzi della *volée* 2009-10 e del 16% per la *volée* successiva, l'intervento degli orientatori è giudicato inutile, sia perché a loro parere il fatto di essere un sostegno non basta, sia perché gli orientatori non farebbero abbastanza per aiutarli.

Figura 20: utilità percepita del servizio di orientamento del PTO, 2009-10 e 2010-11



²¹ Questo lo scopo dichiarato dalla maggior parte dei giovani, seguito dalla motivazione a "non restare a casa a far niente" e, infine, dal fatto che il PTO sia l'unica alternativa per loro rimasta. L'unico scopo realmente dichiarato è quindi quello intimamente legato al lavoro degli orientatori.

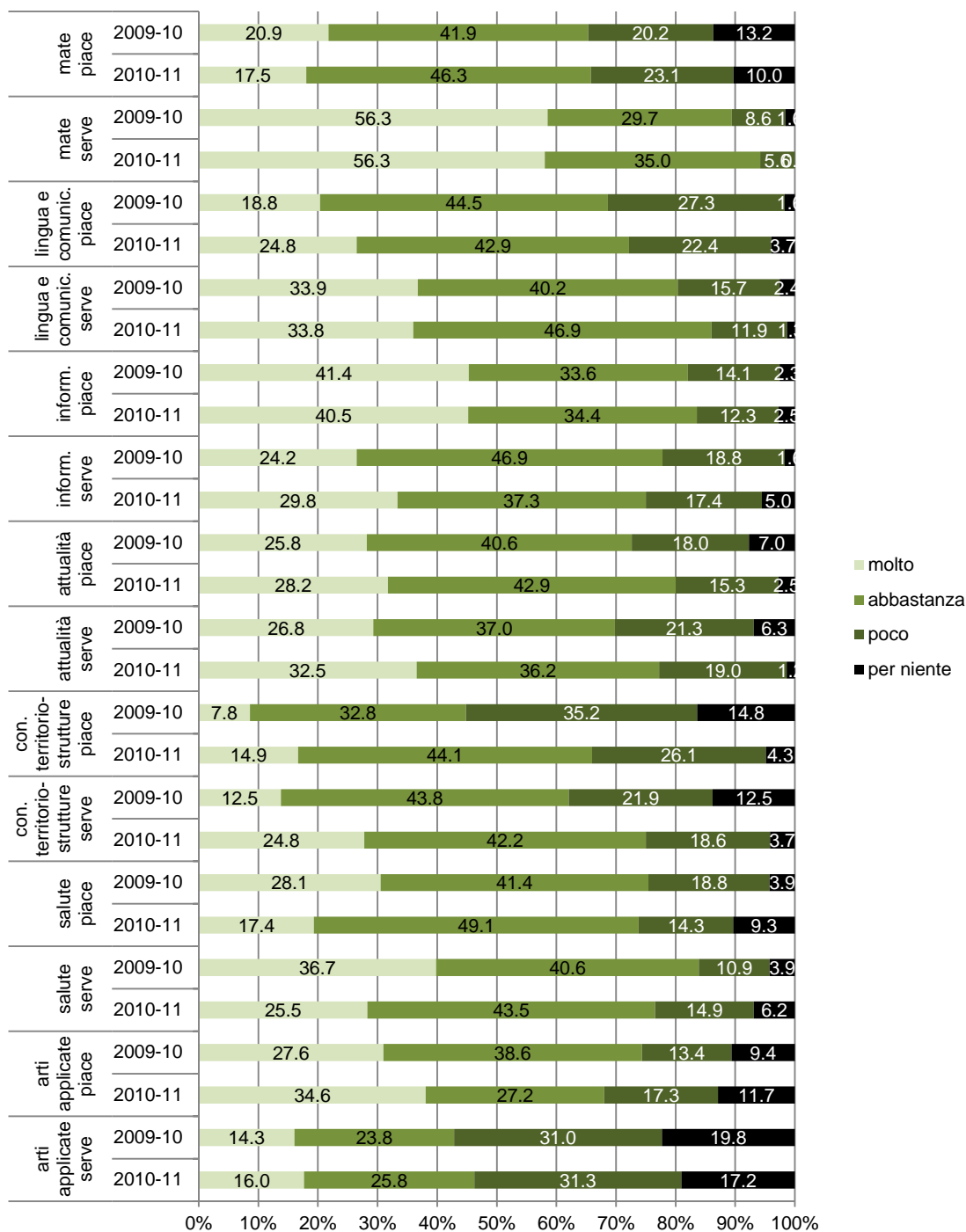
Figura 21: motivazioni addotte rispetto all'utilità o inutilità dell'intervento degli orientatori del PTO, 2009-10 e 2010-11



Le materie e il carico di studio al PTO

Per ogni materia è stato chiesto agli allievi una doppia valutazione: da un parte il grado di apprezzamento (“mi piace”) e dall'altra l'utilità attribuita (“mi serve”). I risultati di dettaglio sono esposti nelle Figure 22, 23 e 24.

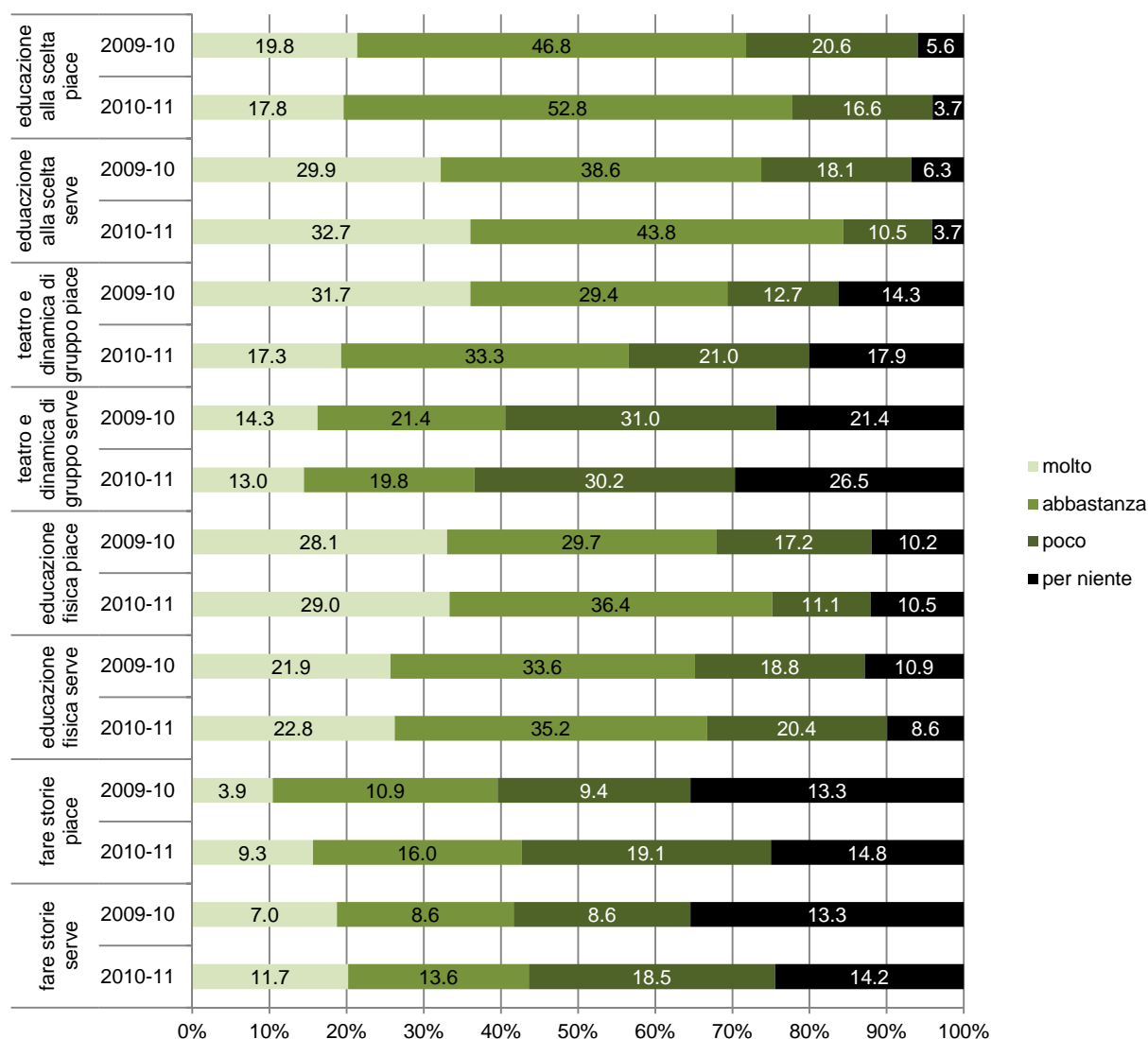
Figura 22: utilità e apprezzamento delle materie “scolastiche” del PTO, 2009-10 e 2010-11



In generale (Figura 22), gli allievi apprezzano molto o abbastanza le diverse materie che sono loro dispensate, benché alcune piacciono meno di altre, come ad esempio Matematica o Conoscenza del terri-

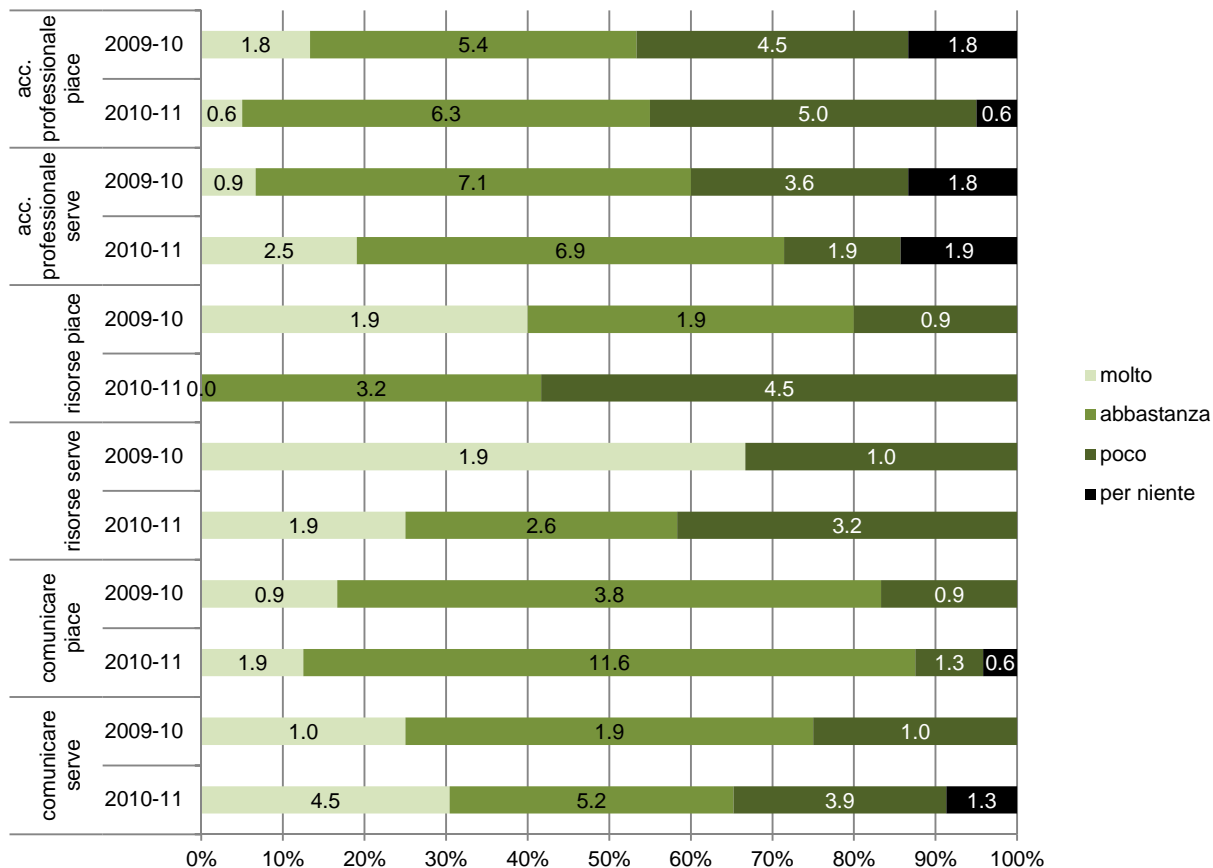
torio e delle strutture. Nonostante rientri fra quelle che piacciono meno, Matematica è anche la materia che secondo gli allievi serve di più, seguita da Lingua e comunicazione e da Salute.

Figura 23: utilità e apprezzamento delle attività ad orientamento personale-relazionale del PTO, 2009-10 e 2010-11



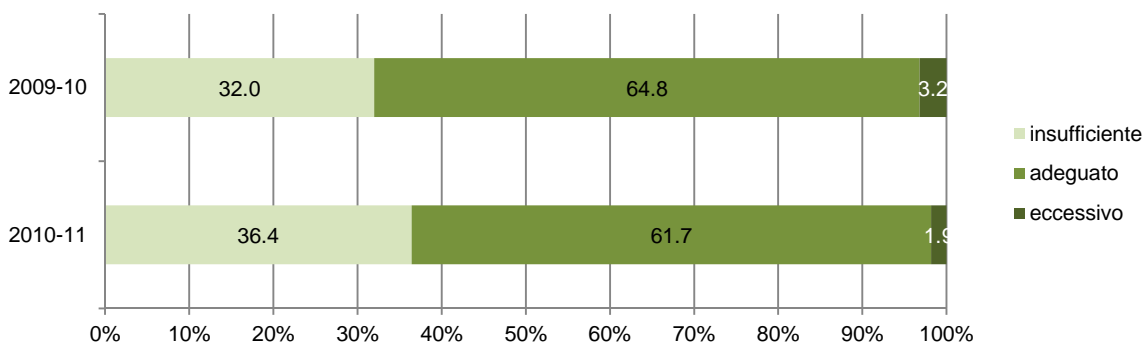
In questo secondo ambito (Figura 23) che tocca al contempo la sfera fisica (educazione fisica, ad esempio) e psichica (ad esempio, fare storie) e che implica un lavoro su sé stessi sia in ottica individuale che relazionale, si nota una quota maggiore di allievi che afferma di non apprezzarle per niente. A ottenere questo giudizio e a essere considerata poco o per niente utile da più della metà degli allievi, troviamo Fare storie, attività seguita da un numero ristretto di allievi, quelli seguiti in accompagnamento individuale in particolare. L'attività Teatro e dinamica di gruppo è apprezzata da più della metà degli allievi, ma perde attorno ai 20 punti percentuali quando si chiede un giudizio rispetto alla sua utilità. A ottenere un riscontro più positivo ed equilibrato troviamo Educazione alla scelta che supera il 70% di giudizi positivi, sia rispetto al suo apprezzamento sia rispetto alla sua utilità.

Figura 24: utilità e apprezzamento delle attività relative all'accompagnamento individuale, 2009-10 e 2010-11



Troviamo infine (Figura 24) le materie previste per il gruppo degli esterni, cioè quegli allievi che seguono solo un numero ristretto di materie e che svolgono perlopiù degli stage. Nelle sedi del Sopraceneri questo tipo di offerta è stato chiamato Accompagnamento professionale (rispondenti: 15 allievi il primo anno, 20 il secondo), mentre nel Sottoceneri il dispositivo è stato diviso in due ambiti (per una descrizione del dispositivo si veda il Capitolo : Risorse (rispondenti: 5 allievi il primo anno, 12 il secondo) e Comunicare (rispondenti: 6 allievi il primo anno, 24 il secondo). Più della metà dei ragazzi sembra apprezzare e ritenere utili queste attività. Va comunque detto che lo scarso numero di allievi di questo gruppo che hanno risposto al questionario, soprattutto al primo rilevamento, pone qualche problema di comparabilità fra questi dati.

Figura 25: carico di studio al PTO, 2009-10 e 2010-11



È stato infine chiesto un parere rispetto all'adeguatezza del carico di studio richiesto dalla formazione presso il PTO. Come illustrato nella Figura 25, più del 60% dei giovani lo ritiene adeguato, solo una minima parte di essi lo giudica eccessivo e ben un allievo su tre pensa che sia insufficiente. Sembrerebbe quindi che una parte dei giovani gradirebbe avere maggiori stimoli in termini di lavoro personale.

Gli stage al PTO

Sono rari (uno o due su cento) gli allievi che durante il PTO non hanno svolto nemmeno uno stage (Figura 26), la maggior parte ne ha svolti due, tre o quattro o anche più. Nonostante l'alto numero di stage svolti, circa un quarto degli allievi delle due *volée* afferma di non averne svolti abbastanza mentre il 23% a questo proposito non prende posizione (Figura 27). In media, chi afferma di non averne svolti abbastanza ha fatto uno stage in meno rispetto a chi ritiene di averne svolti a sufficienza (2.9 rispetto a 3.8 stage). Sempre riguardo agli stage svolti al PTO non ci sono dubbi riguardo alla loro utilità; solo due allievi su cento affermano il contrario.

Figura 26: numero di stage svolti al PTO, 2009-10 e 2010-11

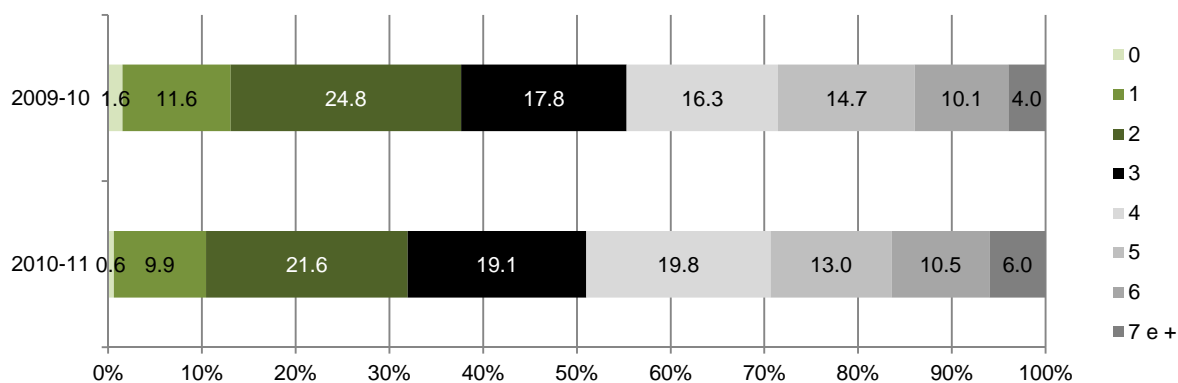
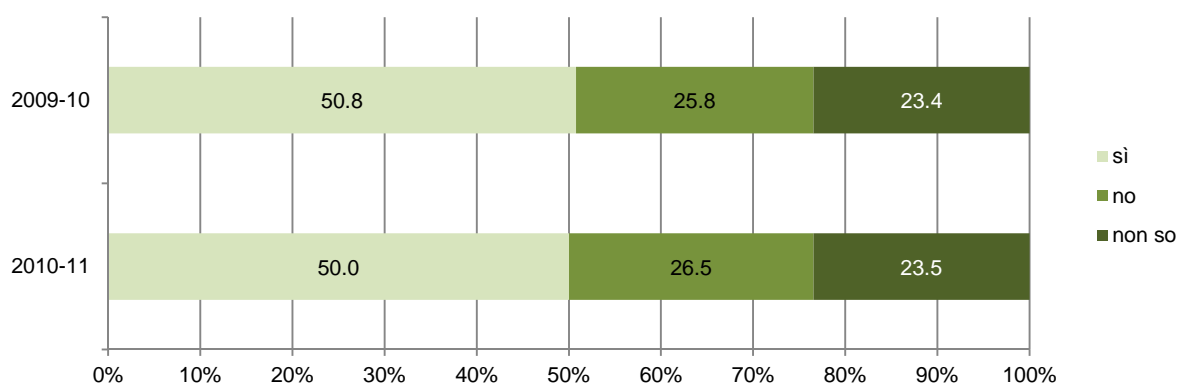


Figura 27: giudizio sul numero di stage (sufficienti sì/no) svolti al PTO, 2009-10 e 2010-11



Situazione scolastica-professionale al termine del PTO

Riguardo alla situazione dei giovani al termine del PTO disponiamo di due tipi di dati: la situazione che i ragazzi hanno indicato nel questionario somministrato a maggio e la situazione finale rilevata dagli orientatori del PTO ad agosto. Osservando la Figura 28, notiamo che la situazione a maggio era leggermente migliore per la *volée* 2009-10, situazione riconfermata anche ad agosto con il 67% di allievi collocati e il 12% in trattative (Figura 29). L'anno successivo, in effetti, gli allievi che a maggio avevano già un contratto di apprendistato è di quasi la metà e anche coloro che disponevano di un pre-contratto ricoprono una percentuale minore rispetto al 2009-10. La situazione rilevata ad agosto, per questo gruppo di giovani, è quindi leggermente più negativa con il 13% di allievi non collocati, il 10% di allievi ritenuti non ancora pronti per un collocamento e una percentuale minore di collocati e di allievi ancora in trattative. È poi risaputo che la situazione ad agosto non è solitamente definitiva, poiché alcuni riusciranno ad avere un contratto da lì a settembre e altri inizieranno l'apprendistato, ma decideranno presto di interromperlo. Per il *suivi* longitudinale dell'occupazione di questi allievi si rimanda al Capitolo 3.1.5.

Figura 28: situazione a maggio 2010 e 2011, 2009-10 e 2010-11

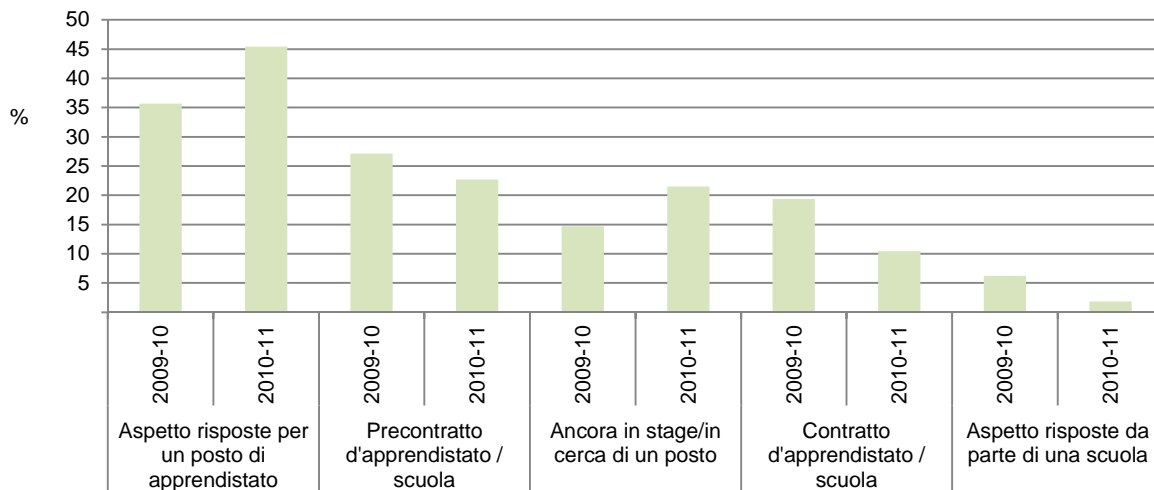
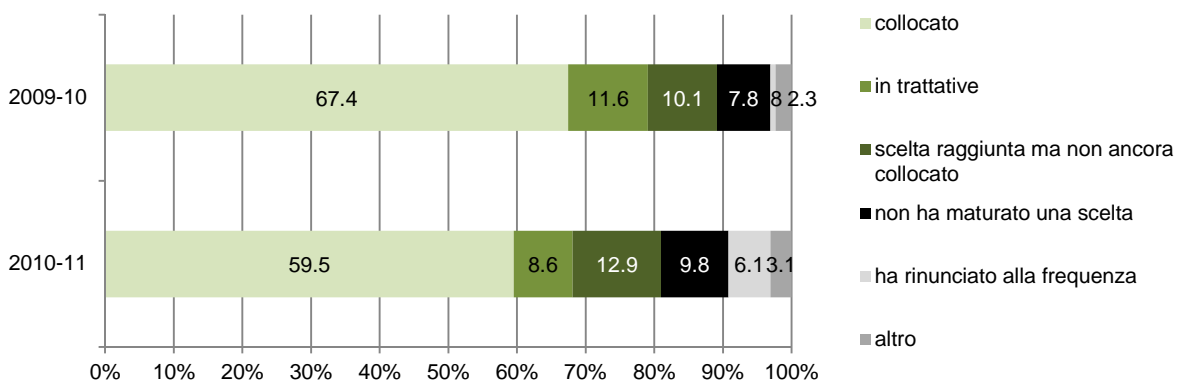


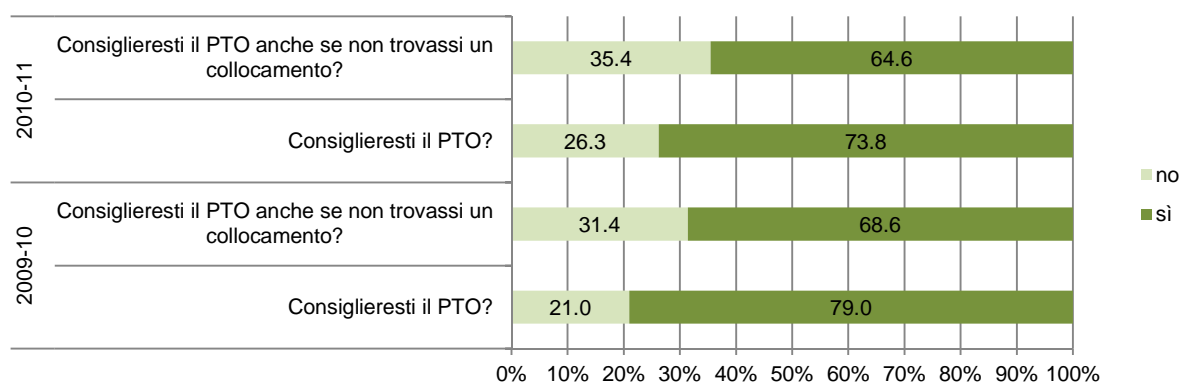
Figura 29: situazione al termine del PTO (agosto), 2009-10 e 2010-11



Vissuto e utilità del PTO

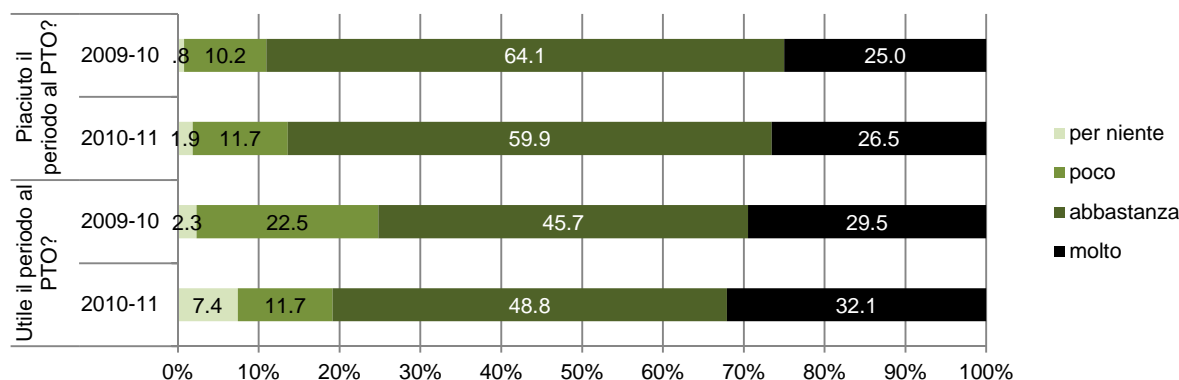
Alla fine dell'anno di frequenza il 21% ed il 26% dei ragazzi della prima, rispettivamente della seconda *volée*, non consiglierebbero questa formazione; il dato aumenta di ulteriori 10 punti percentuali nel caso questi stessi ipotizzino di non trovare un posto di apprendistato al termine dell'anno scolastico (Figura 30). Un ragazzo su cinque è quindi scontento della formazione, il che sembra direttamente collegato al fatto che almeno uno su cinque, in quel momento, non aveva ancora firmato un contratto di apprendistato o l'iscrizione in una scuola. Questo legame è reso ancora più palese dal calo della soddisfazione in caso di "fallimento" nella ricerca di un posto di apprendistato. Dal confronto fra le due *volée*, emerge che quella dell'anno scolastico 2010-11 esprime dei pareri leggermente più negativi.

Figura 30: motivazione a consigliare il PTO, 2009-10 e 2010-11



Per una percentuale di allievi che si aggira attorno al 90% per le due *volée*, il periodo trascorso al PTO è stato piacevole. Per quanto riguarda invece la percezione di utilità del medesimo troviamo il 25% degli allievi della prima *volée* ed il 16% degli allievi della seconda che si esprimono in senso negativo (lo hanno ritenuto poco o per niente utile). Anche in questo caso i più insoddisfatti fanno parte della *volée* 2010-11 (Figura 31).

Figura 31: utilità del PTO e vissuto di quel periodo, 2009-10 e 2010-11



La vita attuale e il futuro degli allievi del PTO

La soddisfazione maggiore degli allievi del PTO (Figura 32) sembra essere quella concernente le amicizie, con il 68-69% degli allievi che afferma di esserne molto soddisfatto. Per quanto riguarda il rapporto con i famigliari, esso è giudicato come "molto" positivo dal 46-49% degli allievi. Alla domanda più generale relativa alla vita, solo il 30-34% degli allievi ritiene di esserne molto soddisfatto. Dal lato opposto troviamo chi si sente poco o per niente soddisfatto, in particolar modo rispetto al rapporto che intrattiene con i famigliari (attorno al 17% per le due *volée* di allievi) e della vita in generale (l'11% sui due coorte prese in esame). Per ogni domanda si osserva una buona fetta di allievi che si ritiene "abbastanza" soddisfatta. Il fatto che un allievo su dieci dichiara di essere insoddisfatto della vita è un dato che dovrebbe far riflettere. Infine, l'importanza data dagli allievi al parere dei famigliari riguardo alle loro scelte scolastiche o professionali, sembra andare di pari passo con il fatto di essere o meno soddisfatti del rapporto intrattenuto con i famigliari stessi (Figura 33).

Figura 32: soddisfazione nei confronti della vita, dei famigliari, delle amicizie, 2009-10 e 2010-11

Soddisfazione relativamente...

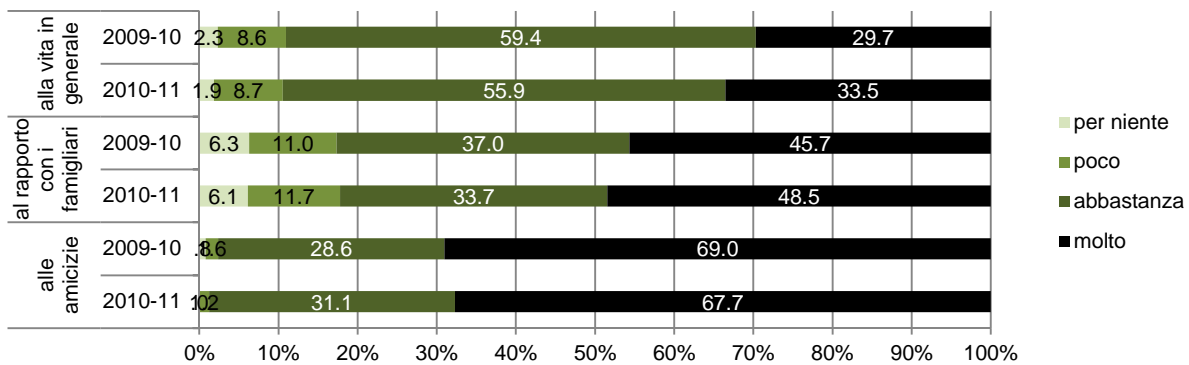
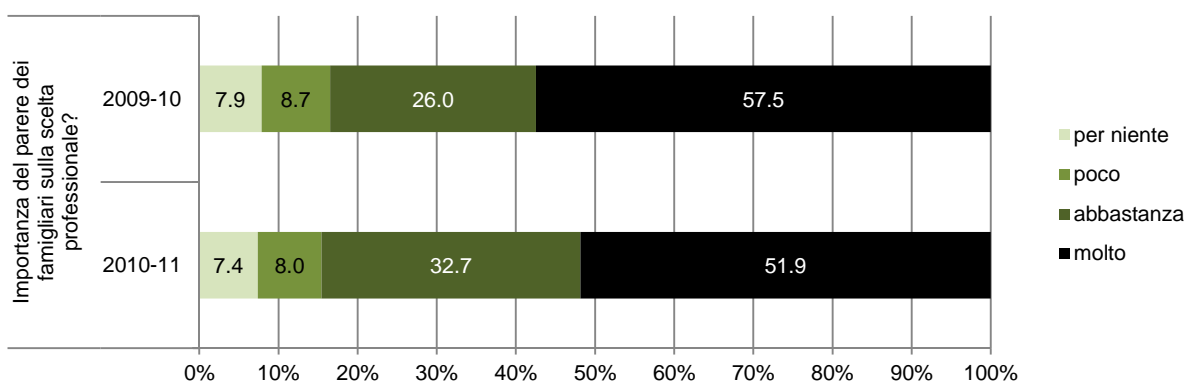
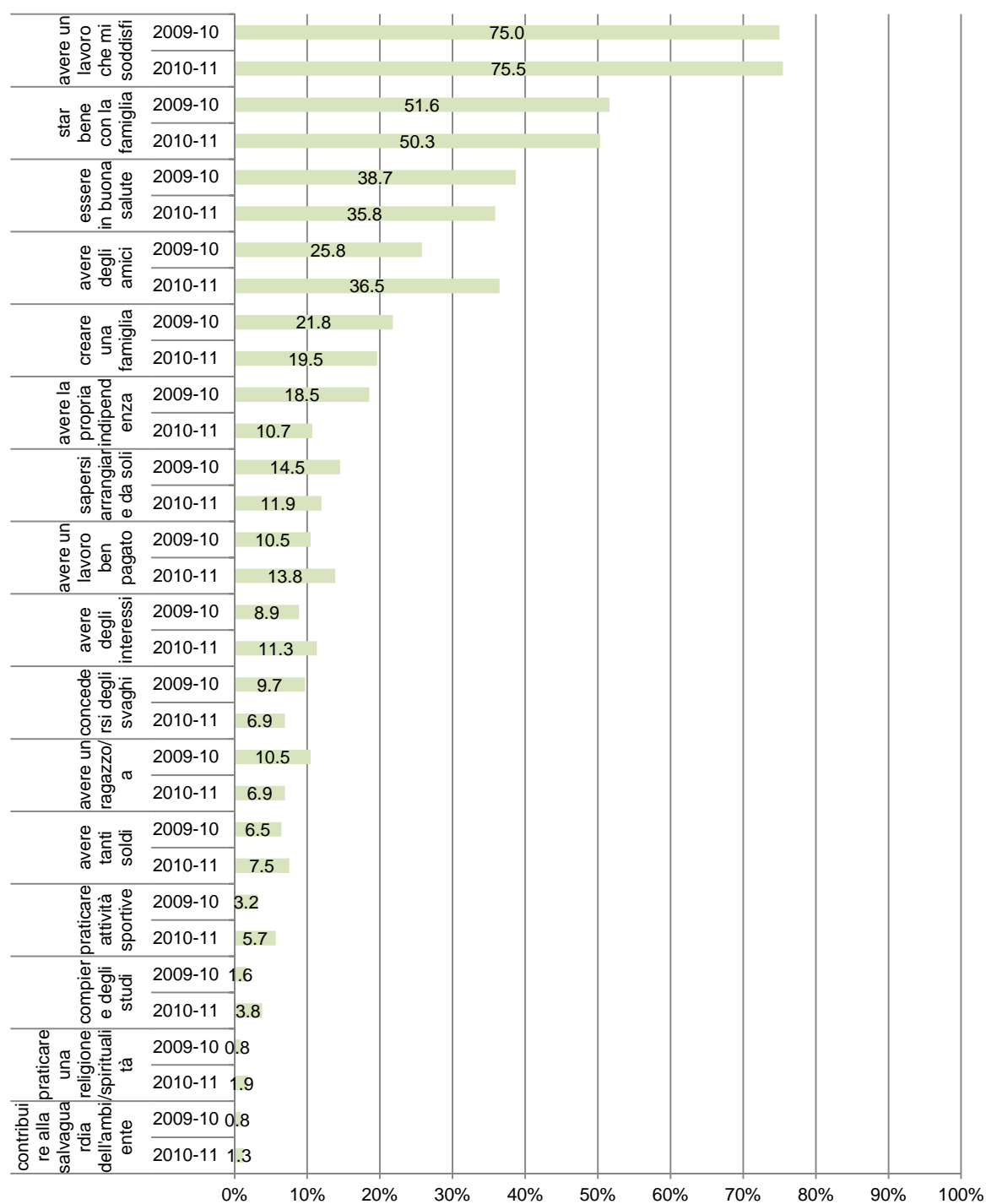


Figura 33: importanza del parere dei famigliari, 2009-10 e 2010-11



Agli allievi è stato pure richiesto di scegliere, in una lista, i tre aspetti più importanti nella vita (Figura 34). Le loro risposte mettono al primo posto il fatto di avere un lavoro che li soddisfi (75% di entrambe le *volée*), star bene con la famiglia (51% ca. di entrambe le *volée*) ed essere in buona salute (39% la prima *volée* e 36% la seconda).

Figura 34: le tre cose più importanti nella vita, 2009-10 e 2010-11



3.1.2 L'analisi delle Interviste 0

La componente qualitativa segue l'impianto metodologico più generale della ricerca longitudinale, di conseguenza ad ogni *volée* e ad ogni somministrazione di questionario corrispondono le relative interviste. Ovviamente il numero limitato di interviste (17 per la *volée* 2009/2010 e 15 per la *volée* successiva) non permette di cogliere delle differenze tra le 10 dei due anni scolastici considerati; troppo importanti sono, infatti, le specificità dei singoli intervistati per poter trarre qualsiasi indicazione comparativa tra una *volée* e l'altra. Come accennato in fase introduttiva, l'apporto qualitativo ha la duplice funzione di proporre una chiave interpretativa sui principali dati dell'analisi quantitativa e di fornire ulteriori spunti di approfondimento e di riflessione che scaturiscono dalla narrazione che i ragazzi elaborano sulla base della rievocazione della loro esperienza. Concretamente i risultati dell'analisi sono esposti partendo dalle diverse fasi del percorso di transizione raccontato dai ragazzi e sono focalizzati, da un lato, sull'interazione con i dati emersi dai questionari 0 e dai dossier e, dall'altro, sui principali elementi formativi ed identitari evidenziati dai ragazzi stessi.

Il passato: dalle scuole medie al PTO

Il PTO è concepito, già a livello istituzionale, come un percorso di transizione guidata tra la scuola media e il grado Secondario II. I giovani che non hanno trovato un inserimento dopo le scuole medie hanno dunque la possibilità di fruire di una formazione culturale e, soprattutto, di avere a disposizione un servizio di orientamento molto mirato. Quindi, per evidenti ragioni, nessuno sceglie questa via se ha la possibilità di seguirne una professionalmente o formativamente soddisfacente. Alla specifica domanda del questionario sulle ragioni che li hanno portati al PTO, solo una ristrettissima minoranza degli allievi, complessivamente meno del 10% sia nell'annata 2010 che in quella 2011, afferma di avere trovato qualcosa dopo la fine delle scuole medie e di averlo abbandonato perché insoddisfacente. La grande maggioranza, per motivi diversi, non aveva avuto modo di trovare una collocazione dopo la scolarità obbligatoria. Nelle interviste i ragazzi ripercorrono il periodo delle scuole medie per trovare le ragioni di questa situazione. Sostanzialmente essi le individuano nelle *situazioni scolastiche*, nelle *modalità di orientamento e di ricerca di lavoro* e nei *contesti familiari*.

Le situazioni scolastiche alle scuole medie

Come emerge dai dati quantitativi, molti di questi ragazzi lasciano trasparire dei vissuti negativi e in certi casi anche degli effetti di stigmatizzazione legati alle loro esperienze scolastiche. Chi non ottenendo la licenza, chi attraverso la ripetizione di uno o più anni, chi soverchiato da insufficienze, chi dovendo seguire il sostegno pedagogico o il corso pratico o chi, semplicemente, vedendosi rifiutato l'accesso ai corsi attitudinali. Queste situazioni, oltre a rendere oggettivamente più difficile la ricerca di un posto di apprendistato o l'ammissione a una scuola a tempo pieno, comportano anche una percezione di fallimento personale chiaramente riscontrabile nelle loro riflessioni. Anche i ragazzi con un curriculum scolastico discreto - e che, paragonato ai loro compagni del PTO risulta molto buono - non descrivono, con diverse motivazioni, la loro esperienza come un successo:

Non è che mi sono impegnato tanto, però sono uscito con una buona media perché intelligente, sono bravo son bravo però non è che c'ho tanta voglia di andare a scuola, sono uscito con il 4.72. (A2-M-10)²²

Certe materie, per esempio italiano, era un po' noioso perché dovevo sempre leggere dei libri oppure anche qualche volta tedesco e inglese però bom alla fine mi servivano mi servono quelle materie. (A1-M-10)

²² I ragazzi sono indicati con: una lettera (che designa l'allievo), un numero 1/2 (che indica se appartengono alla prima o alla seconda *volée*), una lettera M/F (che ne segnala il genere maschile o femminile), una menzione 10/11/12 (che segnala se sono alla prima, seconda o terza intervista).

Niente, che dovevo impegnarmi perché potevo farcela meglio potevo uscire meglio con una media migliore. (B1-M-10)

Le impressioni di questi tre ragazzi sembrano suggerire il ricordo di un'esperienza poco stimolante. Come molti loro compagni, essi tendono ad offrire di loro stessi un'immagine di studenti svogliati e poco impegnati. I giovani con maggiori difficoltà - che non hanno conseguito la licenza, o che l'hanno ricevuta con medie molto basse o frequentando il corso pratico - ripercorrono la loro esperienza insistendo ancor più sullo scarso impegno come elemento esterno a cui attribuire quello che è percepito come un insuccesso.

Beh scolasticamente è andato di schifo... Cioè che ho finito con qualche insufficienza, non sto a dire quante però sai è un po' meglio non dirlo ecco, diciamolo così... Perché non mi impegnavo. (C1-M-10)

Avrei voluto fare qualcos'altro, vorrei, avrei voluto magari andare al Liceo visto che l'intelligenza ce l'ho, non mi manca, solo che non ho saputo sfruttarla... e per cui mi sono ritrovato senza licenza. (N2-M-10)

E per me è andata male, primo a scuola non m'impegnavo, non ero motivato e poi niente è andato tutto male. (B2-M-10)

Un altro schema interpretativo adottato dai ragazzi scolasticamente più deboli è quello di attribuire ai docenti e alla scuola le cause del loro insuccesso, talvolta ingenuamente:

In matematica e in geografia che non doveva essere un'insufficienza, doveva essere un 4 però la mia amica ha preso un 4 io ho preso un 3, secondo me ce li hanno scambiati... (E1-F-10)

In questo caso la ragazza afferma che le sue insufficienze le sono state attribuite per errore, scambiandola per una sua amica.

Perché non volevo fare tedesco per l'insegnante perché non mi piaceva, era una... cioè che non mi piace. E allora ho detto: "Senti io non voglio fare tedesco con questa qua perché proprio"... e allora mi hanno cambiato. Mi hanno detto: "Ok, prossimo anno farai corso pratico e non farai più tedesco". (F1-M-10)

Il ragazzo ritiene di avere frequentato il corso pratico unicamente a causa delle incomprensioni caratteriali con una docente.

In altri casi il rancore verso l'istituzione scolastica assume toni molto duri:

non mi piaceva il direttore e anche il vice sono abbastanza antipatici perché dicevano "portate rispetto a noi" però non davano rispetto loro ed era una cosa che io abbastanza odiavo. (G1-F-10)

In sintesi, si può notare che gli schemi interpretativi adottati dai ragazzi in relazione alla loro esperienza scolastica pregressa sono caratterizzati da un processo di *creatività sociale* (Tajfel/Turner, 1986) finalizzato a rielaborare una serie di categorizzazioni percepite come volte ad attribuire loro una posizione sfavorevole all'interno della collettività di riferimento. In altri termini, essi tentano una ricostruzione della propria identità in termini positivi in alternativa al messaggio implicitamente indirizzato loro dal sistema scolastico - attraverso l'inquadramento in un curriculum senza corsi attitudinali, nel corso pratico, o la mancata attribuzione della licenza media - "non sei abbastanza intelligente/capace/competente per riuscire a scuola". A fronte di questo messaggio, insostenibile a livello identitario, gli intervistati elaborano interpretazioni legate alla mancanza di impegno (implicitamente affermando "meglio cattivo che stupido/incapace") o attribuendo gli insuccessi ad attori esterni ("non è colpa mia, ma della famiglia/scuola/docenti").

È in questa ottica che è possibile interpretare il dato, emerso dal questionario, secondo cui rispettivamente il 60% ed il 70% dei ragazzi della prima e della seconda *volée* afferma di essersi trovato abbastanza bene/bene alla scuola media. Gli allievi, come suffragato dall'item quantitativo sugli aspetti importanti del loro vissuto al PTO, ritengono che l'elemento più significativo è il rapporto con i compagni. Questa tendenza, relativamente alle scuole medie è riscontrabile nelle interviste:

E bom belle [cose nella scuola media] che avevi i compagni. (E1-F-10)

Si era un po' noioso, però ... stare con i compagni era bello. (A1-M-I0)

Ah ok boh sì è stato divertente ... boh la classe è diciamo che era molto bella (C2-M-I0)

Della scuola media quello che mi ricordo è che è la cosa migliore cioè nel senso è lì che boh secondo me ti diverti di più. (D2-M-I0)

I ragazzi sembrano avere la tendenza a rielaborare come il più importante conseguimento alle scuole medie il loro - vero o presunto e comunque non riscontrabile - successo sociale e a minimizzare, invece, i risultati scolastici.

L'orientamento, gli stage e le ricerche di lavoro

Una seconda dimensione molto approfondita dai ragazzi è quella riguardante le ricerche di lavoro e di vie formative intraprese durante l'ultimo anno di scuola media e l'aiuto ricevuto. Le loro riflessioni permettono di interpretare un dato molto importante emerso nell'analisi quantitativa: la generale insoddisfazione (60%-70%) di questi giovani rispetto al servizio di orientamento proposto alle scuole medie. Ovviamente il fatto di non aver trovato un'occupazione porta, quasi fisiologicamente, i ragazzi a considerare gli orientatori dei "capri espiatori", così come era successo con i docenti, in maniera tale da potersi deresponsabilizzare rispetto a questo fatto.

Quindi sono venuto qua grazie al consiglio dell'orientatore dell'orientatrice delle medie, mi ha consigliato di venire qua e sono venuto.

E dunque sei andato diverse volte dall'orientatrice?

Soltanto per organizzare gli stage e basta.

E ti è stato utile?

Non mi ha aiutato particolarmente come quest'anno come questi orientatori l'orientatore che ho quest'anno è molto meglio mi aiuta di più. (A1-M-I0)

Ok dunque avevi già visto l'orientatrice alcune volte già prima?

Quella delle scuole, sì ci obbligava cioè la nostra maestra di classe "dovete andare almeno una volta".

E non ti ha aiutato un gran che o non è riuscita ad aiutarti?

Piuttosto non è che faceva tanto. (A2-M-I0)

I due ragazzi citati sopra, ad esempio, rivolgono critiche abbastanza generiche al servizio; più interessanti, invece, la riflessione della studentessa seguente:

Ok, li avevi già incontrato degli orientatori?

Sì due volte.

Due volte?

In un anno.

Come mai prima di tutto cioè non sapevi bene che cosa fare?

No, no, sì ma ti chiamano quando vogliono loro e non fanno niente.

Ok dunque a te non serviva tanto.

Viene là una volta alla settimana il lunedì, poi siamo in 80 in 4 classi quindi è difficile prendere appuntamento quando eri già in quarta. (E1-F-I0)

Essa pone una domanda che probabilmente è stata dibattuta in ben altri contesti istituzionali. Il servizio di orientamento dispone ancora delle risorse adeguate per offrire - soprattutto agli allievi più deboli, magari culturalmente impreparati di fronte all'idea stessa di rivolgersi a un orientatore - un supporto adeguato a fronte di un mercato del lavoro sempre più deregolamentato e competitivo? Dalle testimonianze qui riportate sembrerebbe emergere la necessità di potersi indirizzare in modo più mirato ai soggetti con maggiore bisogno.

Per quanto riguarda gli stage, teoricamente il veicolo principale per coloro che cercano un posto di apprendistato, dai dati statistici risulta che circa il 90% dei futuri studenti del PTO delle due *volée* ne ha svolto almeno uno e oltre il 75% più di due. Tra gli intervistati, chi non ha avuto questa opportunità frequentava una scuola privata, che presumibilmente incoraggia la frequenza nel Secondario II da lei organizzato:

Si però in quarta, cioè non ho mai fatto io stage.

Perché il [nome dell'istituto] è una scuola media privata?

Sì.

Ok e loro non fanno?

No, non cioè c'era che potevi andare a parlare, magari del lavoro, di quello che volevi fare però stage lì non ne facevano. (H1-F-I0)

Dai risultati del questionario emerge che la soddisfazione rispetto agli stage svolti alle scuole medie è abbastanza elevata per il 75%-80% degli allievi del PTO, sebbene questi non siano sfociati in un contratto di apprendistato. Occorre tuttavia tenere conto che i ragazzi, se chiamati a rievocare l'esperienza lavorativa vissuta, generalmente faticano a descriverla, dal momento che, diversamente da quella scolastica, si tratta di una realtà che hanno vissuto poco, ed hanno, di conseguenza, qualche problema a inquadrarla in *frame* interpretativi, il caso di E2 è emblematico in proposito.

... c'era l'altro un garage che cercava un meccanico triennale e come si dice e aveva già quello del biennale ... dopo non so cosa ha capito quello dell'officina ha detto che ero obbligato a fare il biennale... quindi mi consigliavano di andare a fare il mecatronico. (E2-M-I0)

A parte la ricostruzione confusa, sembra emergere un elemento che potrebbe spiegare l'elevato grado di soddisfazione rispetto a stage che non hanno avuto un esito positivo nell'ottica del collocamento. La maggior parte di questi allievi, come già ricordato, sono reduci da esperienze scolastiche negative. È ipotizzabile che i datori di lavoro, durante gli stage, si esprimano in maniera meno esplicita rispetto alle eventuali lacune del ragazzo. È dunque possibile che, anche se insoddisfatti dei ragazzi, non glielo facciano capire esplicitamente, ma ricorrono a dei pretesti per non assumerli; le affermazioni seguenti potrebbero, inconsapevolmente, testimoniare questo genere di situazioni.

Mi hanno fatto fare due stage come panettiera-pasticciera... avevo chiamato, solo che ho avevo chiamato troppo tardi per fare l'apprendistato e avevano già preso, così... (F2-F-I0)

Alla fine no, ho fatto parecchi stage però appunto tanti non prendono, tanti prendevano cugine. (E1-F-I0)

Sì so mi ha fatto fare uno stage quest'estate alla [nome ditta]... No, non prendevano apprendisti. (G2-F-I0)

La soddisfazione emersa dai giovani rispetto agli stage, può anche spiegarsi con il fatto che questi intermezzi alla vita scolastica (per loro spesso vissuta in modo negativo), fungevano da contrappeso e da diversivo a delle attività verso cui avevano maturato reazioni di noia o di rifiuto.

Per quanto riguarda i progetti professionali dei ragazzi alla fine delle scuole medie, i risultati del questionario evidenziano una predilezione per le attività del settore terziario. Le interviste permettono di conte-

stualizzare e approfondire questo dato. Le risposte di molti ragazzi, infatti, sembrano indicare una conoscenza lacunosa della pluralità delle vie formative possibili dopo la fine della scuola obbligatoria. Per questa ragione molti di loro focalizzavano i loro interessi verso apprendistati inflazionati sul mercato del lavoro, che richiedono una buona scolarità di base o considerati socialmente valorizzanti, come quello di impiegato di commercio o di disegnatore:

La mia prima scelta era impiegata di commercio, però ho cioè ho già inviato abbastanza lettere così e mi hanno risposto quasi tutti di no. (H2-F-I0)

Ma il Disegnatore edile è ancora un sogno oppure era una scelta?

Era una scelta sì perché anche mio fratello lo fa quindi... Gli orientatori? Non tanto non assistevano tanto perché facevo corso pratico. (I2-M-I0)

Analizzando le interviste, si nota come diversi ragazzi maschi avessero centrato il loro interesse su professioni legate alla meccanica o all'elettronica - polimeccanico, meccanico d'auto, mecatronico, elettronico multimediale - ponendosi così in concorrenza con studenti che potevano mostrare una scolarità migliore, emblematiche in proposito le descrizioni di E2 e L2:

Bom c'è un garage che mi dà darà la risposta in luglio c'è un'officina meccanica che si pren... che hanno già il polimeccanico ma se prendo ... il meccanico di produzione mi fa mi prendono me e un'altra che fff anche lì probabile che mi prendono... (E2-M-I0)

Perché Elettronico Multimediale è troppo difficile da trovare, come posti ce ne sono sempre di meno. (L2-M-I0)

Per quanto riguarda le ragazze, molte di loro si erano concentrate su professioni legate alla cura estetica del corpo - come parrucchiera ed estetista - anche inseguendo progetti di carriera apparentemente poco realisti:

L'estetista ok e dunque era un po' più l'orientatore cioè tu l'avresti chiamato per che cosa?

E appunto per farmi fare degli stage e trovarmi il posto praticamente... Cioè i tre anni là si dopo cambio faccio una scuola e voglio fare la truccatrice.

Ah ok dunque vorresti partire come estetista e poi?

Per avere i tre anni e poi andare a Milano. (E1-F-I0)

In generale, tra chi ha cercato un posto di lavoro, colpisce il notevole conformismo nelle scelte - meccanico per i ragazzi, parrucchiera per le ragazze e impiegato di commercio per entrambi - ampiamente comprensibile data la giovane età degli intervistati, ma in contrasto alla vasta gamma di formazioni professionali esistenti ed anche con delle oggettive difficoltà di inserimento a livello di mercato del lavoro.

Soprattutto molti di loro aspirano a frequentare Scuole medie professionali a tempo pieno con dei requisiti d'entrata per loro inaccessibili. Le due intervistate seguenti (H1 e M2), addirittura, erano così poco informate (o non avevano recepito il messaggio) da non sapere, rispettivamente, il nome della futura scuola (Propedeutica è una vecchia denominazione) e il fatto che il conservatorio è una via formativa di terzo ciclo.

No, è che avevo scelto avevo il 4.5 giusto e volevo andare alla Propedeutica solo che c'erano tanti iscritti e ormai prendono quelli con la media più alta così e non mi hanno presa. (H1-F-I0)

Sì voglio andare al conservatorio, però non sapevo però cosa fare come per entrarci... Bom all'inizio con gli stage non cercavo perché avevo cioè questa idea di andare alla scuola. (M2-F-I0)

In linea generale, la Scuola media di commercio di Lugano (SMC) e la Scuola d'arti e mestieri della sartoria (SAMS) di Viganello e Biasca, hanno costituito per questo pubblico debole una sorta di involontario "specchietto per le allodole". I loro requisiti d'ammissione, teoricamente accessibili (ma limitati dal tetto

nel numero di iscrizioni accettate) sembrano aver indotto alcuni ragazzi a non impegnarsi eccessivamente nelle ricerche di lavoro, nella speranza, risultata poi vana, di essere ammessi:

Visto che non avevo, perché ho agito un po' troppo tardi per cercare lavoro, perché aspettavo gli esami come andavano, così se andavano bene... visto che ho bocciato ed era anche tardi, era giugno, metà giugno e non ho trovato più posti, per non rimanere a casa un anno almeno sono venuta qua. (I1-F-10)

Particolarmente significativa dell'impreparazione e dell'assenza di consapevolezza con cui alcuni ragazzi si sono avvicinati alle Scuole medie professionali (SMP) è la testimonianza di D2:

Eh sì, io avevo in mente, allora avevo in mente la CSIA... dopo ho fatto i corsi della CSIA quando dovevo fare l'esame, non ho portato l'esame e basta...

Ok allora un attimo... sei andato all'esame della CSIA non hai portato l'esame?

Eh perché c'è, prima dell'esame, ti danno una specie di quaderno e ci sono tipo quattro pagine: una su dove devi fare un tipo di disegno con un "tot" cioè questi materiali, il secondo un altro disegno con questo no sì con un altro materiale, eh io non l'ho fatto cioè ho cominciato a farlo il giorno prima e non ce l'ho fatta.

Ah dunque ma come mai cioè? Non eri motivato a fare o?

Eh perché non sapevo dove dovevo prendere il materiale, poi dovevo mi hanno detto che dovevo prenderlo al Centro Color solo che mia madre non c'era mai a casa e non potevo mai prendere, cioè non avevo i soldi poi quando è arrivata ho chiesto e sono andato...

Ma era un po' in ritardo...

Un po' tanto... eh ma perché ero tranquillo perché pensavo che ero bravo, è per quello basta... (D2-M-10)

Da questo stralcio di intervista risulta che il ragazzo avesse intrapreso dei passi per iscriversi al Centro scolastico per le industrie artistiche - un istituto a cui, normalmente, accedono studenti con un rendimento scolastico decisamente buono, diverso, quindi, da quello del ragazzo in questione - senza avere nessuna cognizione dell'impegno richiesto per sostenere l'esame d'ammissione. Un altro aspetto che colpisce - e su cui torneremo diffusamente nel prossimo paragrafo - è la percezione da parte del ragazzo di uno scarso sostegno da parte dei genitori, che, in questo caso, secondo lui, ignoravano totalmente la sua situazione.

I contesti familiari

I dati dell'analisi quantitativa rispetto alla nazionalità e alla condizione socio-economica delle famiglie non riservano grosse sorprese, in quanto evidenziano una sovra rappresentazione dei ragazzi di origine straniera e di quelli provenienti dai ceti meno abbienti. Le interviste fanno emergere in quale modo il contesto sociale è interconnesso con la loro traiettoria formativa. In particolare, la narrazione dei loro vissuti evidenzia come coloro che provengono da famiglie di recente immigrazione faticino a conoscere e a interagire con il sistema scolastico e professionalizzante post obbligatorio. Altri giovani, invece, testimoniano la loro crescita in contesti di disagio sociale. Coloro che, invece, sentono di poter contare su un sostegno della famiglia, sottolineano quanto questo sia, almeno moralmente, fondamentale per loro.

Colpisce immediatamente che, nei loro schemi interpretativi, gli intervistati attribuiscono un peso molto diverso alle ricadute delle vicende familiari sulla loro vita scolastica e professionale.

Le ragazze tendono a evidenziare come le difficoltà in questo ambito abbiano fortemente condizionato la loro esistenza:

... e c'era tipo da due anni che continuavano a litigare e mia madre mi prendeva da parte per dirmi delle cose, mio padre mi prendeva da parte oppure tipo magari mi alzavo un attimo per bere vedevo mia ma-

dre piangere e tutte queste cose qua e quindi è stata davvero dura e prendendo e guardando le cose di famiglia ovviamente non sono riuscita ad andare bene a scuola. (G1-F-I0)

Ho mia madre si è sposata la prima volta e ha avuto un figlio poi ha divorziato poi si è sposata con mio padre ha avuto me e mio fratello e ha divorziato, adesso sta con uno da 10 anni.

Va bene, e dunque è tua mamma che ha seguito di più tutto il tuo percorso anche al PTO?

Sì mio padre non ha fatto niente.

Lui è un po' assente ok ma hai dei rapporti o lo vedi?

Sì lo vedo il weekend così, però con lui non mi piace parlare delle cose di scuola perché non mi ha mai seguito e allora. (P2-F-I0)

Le ricostruzioni di G1 e di P2 evidenziano chiaramente come le difficili situazioni familiari, in questo caso separazioni traumatiche, siano state fonte di sofferenza durante il loro percorso di crescita umana e scolastica.

Apparentemente molto drammatica è stata anche l'esperienza di M1, che, pur senza esplicitarlo, lascia intendere un vissuto familiare molto tormentato:

Ho fatto l'autobiografia e ho scritto da cioè dall'inizio della mia storia fino al presente e lì c'è tutto di me se lo leggi c'è tutto di me, però sai è molto personale però posso portarglielo per fargli vedere la prima parte dell'istituto [nome dell'Istituto]... io ho frequentato il [nome dell'Istituto], 11 anni sono stata in quell'istituto... già da piccolina sono stata lì e sono uscita 4 anni fa circa e da lì... Sì sì i miei già da piccola, i miei si sono divorziati e mio padre mi hanno mandato lì perché non mi poteva tenere anche a casa e sai lì lavorava e poi anche vari problemi famigliari comunque. (M1-F-I0)

Gli stralci delle interviste degli allievi maschi lasciano essi pure trasparire situazioni di disagio, ma raramente essi li mettono direttamente in relazione con il loro insuccesso scolastico. L'unica parziale eccezione è costituita da FC, che però, relativizza la questione, quasi si vergognasse a farsene scudo:

Sì ma poi anche adesso non voglio dare tutta la colpa ai miei genitori, perché non è colpa loro sono io che dovevo cioè darmi da fare, però proprio in quel periodo della terza media i miei genitori si sono separati in seconda in terza media dopo vivi un po' di qua un po' di là. (N1-M-I0)

Negli altri casi le situazioni di disagio familiare appaiono di sfuggita, solo accennate:

Bom, mia mamma... mio padre è lo lasciamo perdere... mia madre mi ha sempre fatto fare scegliere a me. (C2-M-I0)

O rese comprensibili in maniera unicamente indiretta:

Ma perché io sono sono già seguito da dal signor [Cognome], che è un orientatore del Case-Management. (E2-M-I0)

Ma quando ve ne hanno parlato chi ve ne ha parlato?

Il mio curatore.

Il tuo curatore ah tu hai un curatore?

Sì per mia sfortuna, però questo non lo deve sapere, no penso che lo sappia già, penso che l'abbia intuito però. (C1-M-I0)

Un'altra caratteristica comune a molti nuclei familiari dei ragazzi del PTO è data dalla loro recente immigrazione in Svizzera. A quanto traspare da alcune interviste, quindi, non sempre i genitori hanno una visione chiara del panorama scolastico e degli sbocchi dopo le scuole medie.

Sono arrivato in quinta elementare qua ho fatto tipo metà anno perché sono arrivato in quella metà anno lì e praticamente non sapevo l'italiano... noi siamo venuti parecchie volte qua prima prima di venire definitivamente solo che mia madre... ha detto che abbiamo fatto anche l'asilo e non ci piaceva e per quello tornavamo sempre in [nome della Nazione]... Sì io sì però mia madre no mia madre pensava che non avrei fatto niente era un po' così... cioè lei non capiva lo scopo di venire qua. (D2-M-I0)

E la tua famiglia come ha vissuto l'iscrizione al PTO cosa si aspettava?

Più che altro erano felici che non stavo in casa tutto il tempo a non fare nulla, perché stare in casa tutto l'anno.

E quindi appunto non è che la tua famiglia non ha collaborato molto con gli orientatori così?

E hanno già le loro cose da fare. (O1-M-I0)

I due stralci proposti, per quanto non chiarissimi, appartengono a due ragazzi, entrambi di origine straniera, e sembrano, appunto, lasciare intendere che i genitori non avessero i punti di riferimento necessari per seguire il loro percorso scolastico e professionale.

Ovviamente, sentendo i racconti dei ragazzi, non mancano le situazioni in cui i genitori hanno fatto del loro meglio per aiutarli a trovare uno sbocco professionale. Quando questo avviene, anche senza successo, essi ne parlano con profondo rispetto:

Perché devo essere sincera era anche mio padre che mi diceva: "Dai [nome della ragazza] fai le lettere di qui e di lì e alla fine le ho fatte, le ho inviate, lui quando comunque chiamavano a casa mio padre diceva: "Guardi le faccio sapere, mi lasci il numero", sai comunque cose che magari io non lo so, va beh non so bene come spiegare, va beh comunque, sì mio papà ha avuto penso un ruolo importante in questa cosa. (P1-F-I0)

Mi ha aiutato cioè bom non mi hanno aiutato nella scelta, ma mi hanno appoggiato sulla mia scelta perché hanno detto: "Fai quello che ti piace", ho scelto mi hanno appoggiato andava bene e... ma hanno cercato anche loro di trovarmi un posto, infatti lo stage è grazie a loro che l'ho fatto e bom sono lì. (D1-M-I0)

Tra passato prossimo e presente: il PTO

Chiamati a descrivere la loro esperienza al PTO mentre questa sta volgendo al termine, i ragazzi elaborano un vissuto talmente prossimo da sconfinare nel presente e le loro risposte sono fortemente condizionate dal fatto di aver trovato un posto di apprendistato o meno durante l'anno. Sostanzialmente, anche guidati in questo dall'intervistatore, essi parlano di tre aspetti principali della loro esperienza: *le attese rispetto al PTO, il vissuto sociale e scolastico, l'orientamento e gli stage.*

Le attese all'inizio del PTO

La decisione di iscriversi al PTO è, quasi sempre, un ripiego, i dati quantitativi mostrano come siano prevalentemente gli orientatori delle scuole medie a indirizzare gli studenti verso questa via. Le interviste indicano con molta chiarezza che, qualunque fosse la persona che li consigliasse, le aspettative dei ragazzi erano assai contenute.

Per quanto riguarda gli orientatori:

Perché tutti gli orientatori fanno la stessa roba, che quando uno non c'ha qualcosa cioè non è che pensano a qualcos'altro gli danno solo i fogli e basta, ti fanno vedere i fogli della pretirocinio e robe così e tu lo calcoli come... un qualcosa da fare se non hai niente da fare cioè e basta... (D2-M-I0)

La direzione delle scuole medie:

No io volevo ripetere! Il direttore non mi ha fatto ripetere! Non voleva farmi ripetere... ha detto che comunque con una media così in nessuna scuola mi avrebbero fatto ripetere, e fa "E allora vai alla pretirocinio!" Va bene vado alla pretirocinio. (N2-M-10)

I familiari:

Quando ti sei iscritto... hai detto che anche tuo fratello era iscritto?

Sì.

Qualche anno fa?

4 anni fa, 3-4 anni fa.

E lui cosa ti ha raccontato del PTO?

Lui dopo due mesi se ne è andato via... Boh, lui mi ha detto che è una figata, c'è il bar. (F1-M-10)

Gli amici:

No per caso mi sono trovata con dei ragazzi, che non conoscevo tra l'altro... che appunto sto cercando qualcosa così perché mi avevano chiesto cosa facevo e lui fa: "Mica andrai alla PTO spero!" Faccio: "Che cos'è la PTO?" Sai io non sapevo mi hanno spiegato e tutto quanto, e non si fa niente. (G1-F-10)

E mi hanno detto che era una scuola che non si faceva niente, che potevi andare quando volevi uscire quando volevi, invece non era vero.

Chi te l'ha detto?

Un'amica. (E1-F-10)

Ovviamente non mancano i casi di ragazzi che narrano di avere accettato di buon grado e con spirito costruttivo l'iscrizione al PTO:

Ma era più o meno quello che mi aspettavo, che mi facevano provare degli stage dove volevo cioè dove mi interessava e poi ripassare le materie scolastiche (Q1-F-10)

... dunque in entrata al PTO quali erano i tuoi obiettivi?

Trovare un posto di lavoro... Migliorare un po' il libretto scolastico. (R2-M-10)

Si tratta però di casi isolati; l'ultimo brano sopracitato evidenzia come il giovane ha probabilmente giocato un desiderio di compiacere l'interlocutore fornendo una risposta ritenuta socialmente valorizzante (così si poteva dedurre, anche, dal tono della voce, francamente poco convinto).

Un fattore che contribuisce alla percezione negativa iniziale di alcuni ragazzi è la sensazione di una stigmatizzazione sociale che colpisce il PTO e chi lo frequenta.

Di solito quando dico faccio la PTO tutti che scuola di merda subito appena lo dico... (P1-F-10)

Si perché mi avevano detto delle cose brutte di questa scuola qua e invece non è così. (E1-F-10)

Si tratta di un elemento che emerge piuttosto sotto traccia nelle interviste, ma che coinvolge, con modalità diverse, le categorie più svariate di attori sociali che interagiscono con gli allievi.

Gli amici:

Sì e gli faccio: "No non ci credo che non si fa niente.", Fa: "No non si fa niente.", "Magari è solo una vostra cioè una tua un tuo pensiero, no perché comunque ho sentito anche altre persone mi hanno detto che bene o male comunque non è brutta come scuola perché cioè ripassi le cose e tutto quanto.", ma cioè ne parlava davvero male poi... (G1-F-I0)

I genitori:

E eri convinto di venire qua o?

Sì io sì, però mia madre no mia madre pensava che non avrei fatto niente, era un po' così... cioè lei non capiva lo scopo di venire qua. (D2-M-I0)

Il servizio cantonale di orientamento:

Bom più che altro no, perché l'orientatore cantonale mi aveva spiegato cioè ormai non erano i livelli delle medie era un po' più basso. (N1-M-I0)

Come vedremo successivamente, le aspettative fortemente negative non trovano, per la maggior parte dei ragazzi, conferma. Soprattutto coloro che hanno trovato un'occupazione durante il PTO, considerano, con motivazioni diverse, l'esperienza vissuta come utile da un punto di vista formativo.

Il vissuto al PTO: aspetti sociali e scolastici

La quasi totalità dei ragazzi che frequentano il PTO ha la scolarità obbligatoria come unica esperienza di socializzazione secondaria istituzionale, è perciò abbastanza normale che molti di essi considerino il PTO come una scuola a tutti gli effetti:

... io avrei fatto la SAMS e non la PTO. (P1-F-I0)

Mi ha detto che visto che ero indeciso sarebbe stata una scuola utile per me. (D1-M-I0)

... ah boh si fa un po' troppo orientamento, cioè è una scuola d'orientamento, però secondo me si fa troppo orientamento. (H2-F-I0)

Si noti in particolare, aldilà dei contenuti, l'uso dell'articolo femminile singolare "la" che precede il sostantivo e che sottintende il fatto che sia una scuola, analogamente a quanto avviene nel linguaggio corrente, nel contesto culturale ticinese, per "la" CSIA o "la" Commercio.

Il peso dato agli aspetti prettamente scolastici è bene evidenziato dai dati quantitativi relativi all'importanza attribuita dai ragazzi al rapporto con i compagni (giudicati abbastanza/molto importanti da oltre il 95% dei membri delle due volée), a quello con i docenti (oltre il 90%) e all'adeguatezza della sede scolastica (oltre il 75%).

Per quanto riguarda le relazioni con i compagni, superficialmente tutti i ragazzi le descrivono come buone, con frasi di questo tipo:

Ma sì con loro va tutto bene, siamo tutti amici ci vogliamo bene. (E1-F-I0)

Sì li vedo [i compagni di PTO] anche dopo scuola spesso. (G2-F-I0)

Questa attitudine sicuramente sincera è generata da uno spirito che accomuna dei ragazzi che stanno vivendo una situazione diversa dai loro coetanei. Approfondendo però l'intervista, emergono, in alcuni di loro, delle perplessità a proposito dei compagni, che avrebbero problemi comportamentali:

Però però farei tipo non so come dire metterei più gente sai se uno dopo un po' di cose continua a fare coglionate bom adesso ne prendiamo un altro perché dicevano così però non hanno fatto niente... Ce ne sono tanti che qua vengono soltanto per passare il tempo. (A2-M-I0)

E ma perché solitamente qui ci sono tanti ragazzini che fanno casino comunque. (I1-F-I0)

È solo che poi c'è sempre quel casino che quelli che non hanno voglia di fare non fanno niente. (E1-F-I0)

O scarse capacità intellettuali:

Sì anche e anche che cioè sono lenti e il maestro non riesce a stare dietro a tutti dunque aiuta prima l'altro... (O2-F-I0)

... comunque ragazzi comunque con come si dice livello molto più basso di me. (M1-F-I0)

Un elemento significativo rispetto a queste relazioni emerge in due ragazzi che al momento dell'intervista avevano trovato un'occupazione e che tendevano a sottolineare un progressivo distacco dall'ambiente sociale del PTO:

Prima, cioè all'inizio no, non uscivo, poi uscivo ogni tanto con certe e adesso no, non esco più con loro. Cioè, sto sempre con quegli altri che ho fuori da scuola. (S1-F-I0)

... no non li vedo mai boh se li vedo in giro li saluto quello sì però se no non ci vado in giro. (L1-M-I0)

I due ragazzi, con le loro affermazioni, probabilmente intendono porre in evidenza l'esigenza di staccare da una fase della vita da loro considerata transitoria e poco gratificante:

Non è una scuola che consiglieri sinceramente... cioè non è che è brutta, è un po' possa nel senso... non so. Non so, non so come descriverla è... boh... non so è possa. (S1-F-I0)

Per quanto riguarda gli aspetti scolastici, le osservazioni raccolte durante le interviste confermano molti aspetti emersi dal questionario. Innanzitutto l'aspetto, solo apparentemente Secondario, legato alle infrastrutture scolastiche - la cui adeguatezza è giudicata abbastanza/molto importante da circa il 75% degli allievi e considerata carente da oltre il 50% degli intervistati della prima volée e dal 40% della seconda - è tematizzato con forza da molti allievi provenienti un po' da tutte le sedi:

... perché non so non è bello l'edificio... pensavo che fosse più una scuola come le altre più grande con più aule e così... con più ragazzi. (G1-M-I0)

Sì è un po' così, cioè è un po' buttata là. E poi anche il fatto che hanno spostato le medie 2 perché questo edificio era un cesso... scusa, ma ci mettono qua? Almeno buttatelo giù e fatene un altro... (S1-F-I0)

No la scuola non mi piace, poi sembra un po' una prigione. (L1-M-I0)

Sostanzialmente, nelle loro critiche, i ragazzi rilevano come le carenze strutturali siano inaccettabili in una scuola. Essi sembrano interpretarle come una mancanza di rispetto nei loro confronti, una sorta di etichettatura di "studenti di serie B".

L'insegnamento impartito al PTO è giudicato - conformemente ai dati emersi dal questionario secondo cui meno del 5% degli allievi considerava il carico di studio troppo gravoso - piuttosto poco impegnativo:

Matematica abbiamo ripreso un po' delle Elementari le basi delle operazioni +/-, così il calcolo mentale... (F2-F-I0)

Sull'insieme degli intervistati, alcuni valutano positivamente questo fatto:

È una scuola che aspetta, perché la dico spesso questa frase, allora è una scuola che comunque è ti sa cioè ti sa occupare il tempo, ti cioè ripassi le materie in modo che comunque ti ricordi. (G1-F-10)

Altri hanno qualche dubbio sull'utilità di una scuola "facile":

Sinceramente a me andava bene così, però sinceramente andava anche bene se c'erano qualche test per più allenare il cervello per la l'apprendistato. (A1-M-10)

Altri ancora giudicano negativamente questo aspetto:

Bom che mi davano cioè che prima di tutto il livello scolastico era un po' più alto... perché sinceramente cioè è un po' scarso. (N1-M-10)

Le riflessioni sulle singole materie evidenziano, anche in questo caso coerentemente con i dati quantitativi, che i ragazzi hanno una visione piuttosto "conservatrice" della scuola criticando le attività più eterodosse e innovative, come "fare storie":

... poi faccio Fare Storia che secondo me è una stupidata cioè che non serve a niente è da scartare. (D2-M-10)

Sì "fare storie" l'abbiamo fatto... Boh non so se serve a tanto. (B2- M-10)

O "teatro":

Prima cosa teatro via, è inutilissimo, ma io mi chiedo perché teatro, teatro elimina tanti problemi boh. (B2-M-10)

Molti studenti del PTO apprezzano, invece, la presenza di materie magari ostiche, ma giudicate utili per l'avvenire, come "matematica":

Matematica, cioè prima di venire qua io a Matematica facevo schifo, adesso non sono un campione però, me la cavo cioè il Professor [nome del professore] mi ha spiegato meglio le cose e adesso capisco molto meglio molte cose, per esempio le proporzioni non ci capivo niente, o Geometria, così prima mi perdevo adesso riesco a capir riesco a risolverli. (C2-M-10)

Matematica non mi piace però comunque è importante, quindi va bene... (P1-F-10)

Altri ragazzi rimpiangono l'assenza delle lingue straniere dal curriculum del PTO e ritengono penalizzante per il loro futuro questa mancanza:

Lingue sì, anche con tipo Inglese, Tedesco ovviamente, quello tanto Inglese forse un po' meno, però in Tedesco sì quello servirà tanto anche in scuole superiori chiedono Tedesco, dunque io non mi ricordo più quasi più niente... (O2-F-10)

No mi aspettavo soltanto che facevo qua Inglese e Tedesco perché nel mondo del lavoro servono conoscere le lingue però quest'anno non ho la possibilità... Eh sì non è che mi mancano, non mi piacciono, però servono per trovare lavoro. (A1-M-10)

Per quanto l'aspetto scolastico sia ritenuto molto importante, i ragazzi si focalizzano, ovviamente, su quella che istituzionalmente è la missione fondamentale del PTO: l'orientamento e la ricerca di un posto di lavoro o di una via formativa.

Il vissuto al PTO: orientamento e stage

Come rilevato in precedenza - sia a partire dai dati del questionario, che dalle interviste - il vissuto degli studenti rispetto al servizio di orientamento offerto durante le scuole medie era tendenzialmente negativo. Una volta entrati nel PTO i ragazzi cambiano radicalmente attitudine. I risultati dell'analisi quantitativa mostrano, infatti, che l'80-85% delle due volée ha ritenuto abbastanza/molto utile il ruolo degli orientatori:

Bom, puoi fare più stage, poi gli orientatori ti aiutano molto... (B1-M-I0)

Gli orientatori hanno dato una mano... (AG-F-I0)

I due stralci soprammenzionati, sono solo alcuni tra gli esempi di come gli studenti ribaltino il giudizio che avevano sul servizio di orientamento che avevano elaborato durante le scuole medie. Ovviamente soprattutto tra chi, al momento dell'intervista ancora non aveva trovato lavoro, permangono ancora rilievi critici:

Io frequentavo [il PTO], anche mia sorella e anche tipo a lei quando l'ha fatta, lei non l'hanno aiutata per niente lei, ha finito l'anno senza nessun lavoro. (P1-F-I0)

In generale, però, i ragazzi hanno molto apprezzato il servizio offerto durante il PTO, probabilmente il motivo principale di questo cambiamento di attitudine risiede nella possibilità di poterne fruire in maniera più continua rispetto a quanto avveniva alle scuole medie. Sintomatico di questa situazione è il caso di E2, che parla con familiarità dell'orientatore con cui ha interagito durante il PTO citandolo per nome:

Con gli orientatori? Come va?

Sì io con il [nome di battesimo] mi trovo benissimo... forse è perché è un po' crudo nel senso ti fa vedere i tuoi difetti, te li sbatte proprio in faccia. (E2-M-I0)

Buona parte di questa alta stima nei confronti degli orientatori è dovuta anche al loro ruolo di guida rispetto agli stage:

Gli orientatori bene, mi hanno aiutato molto... come comportarsi nel posto di lavoro, come far capire di essere interessato, essere sempre organizzati, mi hanno anche aiutato a trovare molti stage... Sì che ti dicono che comunque se hai qualche problema chiama, non smettere perché sarebbe un peccato comunque per l'esperienza che perdi. (O1-M-I0)

... quasi tutti me li ha trovati il [nome di battesimo dell'orientatore] ... l'ultimo giorno uno degli ultimi il [nome dell'orientatore] viene a vedere, un po' a parlare con il datore di lavoro e vedere un po' come è andato così... (E2-M-I0)

Gli stage sono ovviamente uno degli elementi centrali della formazione al PTO, i dati quantitativi mostrano che in media i ragazzi ne effettuano tre o quattro durante l'anno e che oltre la metà di loro ritengono questo numero a malapena adeguato. Dalle interviste si evince che ai ragazzi viene proposto un ventaglio di possibilità di pratica professionale molto ampio. Se l'allievo mostra specifici interessi, gli stage si concentrano in quell'area:

Allora ho fatto venditrice, assistente medico, farmacia, poi un altro medico, parrucchiera e più ah sì e laboratorista chimica. (O2-F-I0)

Se invece il ragazzo non ha ancora individuato una via formativa, gli viene proposto di cimentarsi in attività molto diverse tra loro:

Poi ho fatto cuoco quest'anno e sì un po' mi piaceva, però c'erano delle cose che mi facevano schifo... [fiorista] tagliare i gambi, aspetta fammi pensare allora mettere fuori i fiori al mattino, bagnarli, pulire, un po' all'interno, tagliare i gambi, pulire i vasi, e poi a fare delle composizioni. (C1-M-I0)

In generale le rievocazioni degli studenti possono essere ricondotte a tre tipologie:

Quelle, molto positive, collegate a uno stage riuscito che ha permesso al ragazzo di trovare la propria via professionale:

Si bene, cioè sempre persone brave, così anche come lavoro come si lavora così sempre bene. (O2-F-10)

... abbiamo chiamato il SIC per fare uno stage in falegnameria e mi è piaciuto e voglio fare il falegname. (A2-M-10)

Altre esperienze, al contrario, sono state vissute molto negativamente. Alcune per aspetti giudicati insoddisfacenti legati alla professione scelta:

Perché era allora era stressante e poi una volta sono andato a fare un giardino e avevo spazzato tutte le foglie, ha incominciato a diluviare... (C1-M-10)

... perché tipo facevo uno stage come parrucchiera appunto e stavo male no e magari c'era proprio quel giorno che stavo malissimo e non riuscivo ad andare, però non è che facevo apposta perché alla fine, tra l'altro, si era appunto si era venuto a scoprire che io, tra l'altro, non potevo fare la parrucchiera perché appunto ero intollerante, cioè ero allergica ad un prodotto no e quindi nel senso non è che era una balla, stavo davvero male, tipo sai occhi rossi gonfi, asma addirittura, mi veniva e tutte queste cose qua. (G1-F-10)

Mi sono lamentata perché mi facevano fare sempre le stesse cose, mi annoiavo e allora mi sono lamentata. (G2-F-10)

È difficile, senza cadere in stereotipi, valutare in quali casi questa attitudine è dovuta ad un'effettiva incompatibilità con la professione specifica e in quali, invece, vi è ancora una generica impreparazione al mondo del lavoro.

Un'ultima categoria di rievocazioni rimanda a stage che non sono riusciti per una vera o presunta inadeguatezza del ragazzo a svolgere la professione, in alcuni casi il ragazzo ne ha piena percezione:

Certi sì, perché c'erano ... per esempio sono andato al [nome azienda] come vetraio, oppure al [nome azienda] e c'erano persone veramente arroganti al posto di lavoro e per una piccola cosa che sbagliavo mi insultavano, mi dicevano stupido, ignorante e dopo che avevo sbagliato non mi facevano fare più niente, dovevo soltanto guardare. (A1-M-10)

Sono andata qui al [nome posto di lavoro], però non c'era confetteria, solo pasticceria, mi sono impegnata tanto e mi hanno fatto una valutazione quasi tutta negativa... (F2-F-10)

In altre circostanze questi problemi emergono in maniera indiretta, senza che sia possibile capire se lo studente ne fosse consapevole o meno:

... Il responsabile tecnico lì dell'officina mi ha dato un passaggio e non so cosa, perché non ha detto niente lui è saltato fuori una battuta e gli faccio "Ma mi posso fidare?"... la settimana dopo mi fa: "Ma cosa sei andato a dirgli in faccia?". (E2-M-10)

Nel mese di maggio, solo il 25% dei ragazzi ha già un posto di tirocinio. Questo dato è però poco significativo perché molti contratti vengono siglati nei mesi successivi. I dati di luglio-agosto mostrano che i collocati si aggirano attorno al 60-65%. Molti allievi quindi, al momento dell'intervista, possono guardare con una certa fiducia all'avvenire, e ciò si ripercuote anche sulla valutazione dell'esperienza complessiva del PTO, che è giudicata in generale positivamente, sia da un punto di vista della crescita personale:

Dall'inizio dell'anno è già molto migliorato sto già un po'... so più o meno cosa fare e riesco anche meglio a fare quello che devo fare e allora sì, sono più ottimista spero di migliorare... (B2-M-10)

... no magari dalla quarta media avevo un altro pensiero... perché lì non mi rendevo veramente conto di che cos'era il lavoro, invece qua mi rendo conto di cos'è il lavoro, magari sono cresciuto questo mentalmente nel lavoro. (G1-M-I0)

Sia per quanto riguarda l'accrescimento delle competenze:

... se no anche Matematica, cioè prima di venire qua io a Matematica facevo schifo, adesso non sono un campione, però me la cavo. (C2-M-I0)

Occorre però dire che una minoranza degli intervistati traccia un bilancio negativo dell'esperienza:

Me lo ricordo come boh, un periodo di letargo. (N1-M-I0)

Dirò che il PTO non è servito a niente. Mi sono trovato il lavoro, con le mie forze appunto. (F1-M-I0)

Gli autori delle due riflessioni sopracitate non avevano trovato un'occupazione e, all'epoca dell'intervista, non avevano prospettive di sorta. Essi costituiscono una minoranza della popolazione del PTO, ma non sono dei casi isolati, dal momento che oltre il 20% dei ragazzi ad agosto si trovava ancora in quella condizione.

Presente e futuro: la fine del PTO, tra nuove prospettive e responsabilità

I ragazzi sono stati intervistati quando la loro esperienza al PTO stava volgendo al termine. I loro stati d'animo erano perciò molto differenti. Ve ne erano alcuni che, avendo trovato una via professionale, manifestavano soddisfazione e fiducia nel futuro:

Perché non mi piace tanto studiare, quindi magari la faccio dopo [la maturità], non so magari ma credo che la farò dopo, poi non lo so inizio a fare così poi farò il falegname... Sì tutti quanti non è perché era destino, ma mi sa che tutti dovrebbero prima fare il falegname, proprio il lavoro doc... L'uomo che fa. (A2-M-I0)

Però di lavoro non so cosa voglio fare. Spero che avrò fatto qualcosa in più che la decoratrice, però che sarò via da Bellinzona, magari in una città di... boh Zurigo. (S1-F-I0)

Altri ragazzi, che invece non hanno trovato un'occupazione, appaiono molto preoccupati e, a volte, cosa molto toccante data la fascia d'età, quasi angosciati:

No la speranza di trovarlo, proprio di trovarlo, cioè trovarlo anche dopo l'estate, cioè anche dopo il tirocinio, cioè perché adesso che avevo un aiuto non ho combinato niente, senza un aiuto non combino niente lo stesso. (N1-M-I0)

Di questo problema che c'è qua praticamente... se adesso siamo qua in 90 e 50 trovano posto dove vanno gli altri 40? Rimarranno a mani vuote e questo non è giusto. Secondo me deve esserci, deve cambiare qualcosa... se non trovo... Farei di tutto per trovare un lavoro. Cioè andrei a lavorare anche in nero come si dice. Perché... cioè io voglio trovare un lavoro. Voglio lavorare... Di non trovare lavoro. Perché adesso vado in vacanza quasi un mese, che salto tutto il mese di luglio... (F1-M-I0)

Una minoranza degli intervistati, forse quella che desta più preoccupazione, sembra molto apatica e indifferente rispetto al proprio futuro professionale:

E l'altra idea era andare alla SAMS a Viganello, eh provo a vedere ancora se si può iscriversi e dopo andrò lì... almeno a fare qualcosa per quello... forse dopo troverò qualcosa d'altro... (G1-M-I0)

No non ho trovato niente... Perché non avevo voglia io di cercare, di andare da loro a chiedere di farmi uno stage. (G2-F-I0)

Per quanto riguarda i progetti di vita più generali, i ragazzi faticano ad esprimersi, probabilmente perché molti di loro, in questa fase della vita, identificano il loro futuro in funzione delle scelte professionali:

Boh io devo dire spero, spero di tutto cuore che a 30 anni sono in giro ben in divisa da poliziotto, in quelle macchine che fanno le ronde. (C2-M-10).

... magari riapro la ditta di mio nonno magari... (A2-M-10)

Altri ragazzi evocano, forse un po' fuori tempo massimo, sogni adolescenziali legati al mondo dello spettacolo, piuttosto tipici nelle società occidentali contemporanee:

A Milano... A fare la scuola internazionale di trucco artistico (S1-F-10)

Sì mi piacerebbe andare al Grande Fratello... mi piace tantissimo stare lì, che non me ne vado via come non mi può piacere, che me ne vado via non lo so come viene. (I2-M-10)

Una minoranza riflette sul futuro in maniera più intimista, in relazione alla costruzione di una famiglia:

No, ancora con i miei sono ancora troppo giovane fra due anni per una famiglia, bom prima dicevo sempre a 18 anni avrò un figlio, però non si fanno così come niente i figli. (P2-F-10)

Allora boh sposata penso, non lo so con una famiglia... la famiglia, gli amici perché comunque stanno cioè bene o male, comunque dicono, cioè ti stanno accanto, ecco nel momento del bisogno il ragazzo se ce l'hai e cose così. (G1-F-10)

Qualcuno di loro, anche in questo caso, fornisce delle risposte che denotano una scarsa fiducia nel futuro e nelle proprie possibilità di ricercare la felicità:

Problemi interni che dipendono da me, che faccio più fatica a crescere... Vedere crescere intendo con essere più indipendenti non dover non dover dipendere da qualcuno, io lo dico senza mia madre non riuscirei a vivere. (C1-M-10)

Sintesi

I ragazzi sono stati chiamati a rievocare, verso la fine dell'anno trascorso al PTO, il loro vissuto. Aiutati in questo dal modello d'intervista semi-strutturato, essi hanno messo in atto dei quadri interpretativi per descrivere le varie fasi di questo percorso di transizione. Lo scopo dell'analisi è stato duplice: da un lato introdurre degli elementi qualitativi in grado di supportare l'interpretazione di alcuni dati emersi nel questionario, dall'altro, di comprendere le implicazioni umane e identitarie dell'esperienza vissuta al PTO nel periodo adolescenziale.

Per quanto riguarda la prima dimensione, il carattere qualitativo dell'analisi permette di associare degli elementi comprensivi a tendenze quantitative che, esse sole, non sono sempre sufficientemente esplicative. Ad esempio, risulta problematico, sulla base dei soli dati numerici, rendere conto del fatto che, pur avendo avuto complessivamente dei risultati scolastici mediamente modesti, oltre la metà dei ragazzi afferma di preservare un ricordo abbastanza positivo delle Scuole medie. Un'attenta lettura delle interviste ha permesso di comprendere come i giovani, nei loro racconti, attribuiscono una grande importanza alle relazioni sociali con i compagni e che, quando queste sono rammentate come positive, sembrano in grado di compensare l'insoddisfazione dovuta ad un'eventuale prestazione scolastica negativa. La metodologia qualitativa consente, inoltre, di fare luce su spaccati di realtà che l'analisi dei questionari tocca solo fuggevolmente. Grazie ad essa, infatti, emerge come l'origine straniera di molti ragazzi li privi di una solida rete informale di conoscenze familiari molto utile per un primo approccio al mercato del lavoro. Le interviste, poi, fanno comprendere quali sono, in alcuni casi, le implicazioni in termini di disagio e di svantaggio sociale dell'"appartenenza alla fascia socio-economica medio bassa" certificata un po' algidamente dall'analisi quantitativa.

Per ciò che concerne, invece, i contributi autonomi apportati da questo tipo di analisi, il più importante è forse quello di far comprendere come i giovani, durante la loro frequentazione del PTO, siano ancora fortemente implicati in agenzie di socializzazione quali la famiglia e la scuola. Le relazioni difficili con i geni-

tori sono infatti, soprattutto nel caso delle ragazze, sovente menzionate come una delle principali cause di un vissuto problematico. Per quanto riguarda il passato scolastico, si percepisce come molti di loro portino ancora i segni di una certa stigmatizzazione subita da parte degli altri attori del sistema scolastico, a cominciare dai compagni. Questa situazione li porta a operare una rielaborazione della loro esperienza in termini di una mancanza di impegno e di spirito ribelle, un'interpretazione, questa, che risulta, da un punto di vista identitario, più accettabile rispetto alla possibilità che la disapprovazione in cui incorrevano fosse dovuta ad una mancanza di attitudini intellettuali. Questo tipo di riadattamento della realtà, riscontrabile in molte interviste, è assolutamente comprensibile, soprattutto in età adolescenziale. Ciò non di meno occorre rilevare che la stigmatizzazione operata dagli attori del sistema scolastico porta questi ragazzi a definire una gerarchizzazione dei valori tale da rendere un comportamento deviante (il fatto di non impegnarsi) identitariamente più accettabile rispetto alla mancanza di talento. Potenzialmente questo tipo di attitudine costituisce una condizione favorevole alla costruzione di una carriera deviante (Becker, 1963), percepita come un modo per sfuggire allo stigma sociale (Goffman, 1983; Link & Phelan, 2001) in cui incorre chi è considerato intellettualmente inadeguato.

A differenza, come vedremo, di quanto avviene nelle interviste I1, il mondo del lavoro rappresenta ancora una realtà piuttosto astratta che porta molti ragazzi, in particolare i maschi, a vagheggiare professioni a loro difficilmente accessibili perché inflazionate e/o scolasticamente molto impegnative. A questo proposito è interessante il raffronto con i racconti raccolti l'anno successivo, da cui emerge come gli intervistati abbiano focalizzato le loro scelte su pochi mestieri, in particolare su quelli legati ai servizi commerciali.

Le analisi delle interviste I0, infine, sono particolarmente interessanti per quanto riguarda le considerazioni sul PTO in quanto istituzione. In seguito, infatti, i ragazzi - sia che abbiano ormai iniziato un apprendistato, sia che ancora cerchino un'occupazione - ricordano questa esperienza in maniera sempre più sfumata e la considerano, nella maggior parte dei casi, solo in un'ottica utilitarista ("mi è servito/non mi è servito per trovare un lavoro"; "gli insegnamenti impartiti sono/non sono utili per il proseguo della mia formazione). Chiamati ad esprimersi sul PTO mentre ancora lo stanno svolgendo, i giovani valutano la qualità della formazione anche in termini di interesse e arricchimento personale e riflettono sulle relazioni con i compagni, i docenti e gli orientatori pensando ad essi come delle individualità presenti ed importanti nella loro vita e non, come avviene in seguito, semplicemente come dei gruppi indistinti appartenenti al passato.

3.1.3 L'analisi dei dati raccolti tramite il questionario somministrato a un anno dall'uscita dal PTO (Q1)

I dati raccolti con il Q1 inviato al domicilio degli ormai ex-allievi del PTO, ci hanno permesso di conoscere la loro situazione scolastica e professionale e le eventuali difficoltà incontrate, la loro soddisfazione di vita generale, il loro vissuto rispetto al PTO e la loro soddisfazione relativa ad alcuni aspetti di questa formazione.

Nella Figura 35 sono esposti i tassi di risposta ai Q1 inviati agli allievi dei due anni di formazione 2009-10 e 2010-11 a un anno di distanza dal PTO. Nella prima riga figurano i tassi di risposta di coloro che durante l'anno di PTO avevano risposto al Q0 (Q1 - solo risp. Q0), in quella successiva sono considerati tutti i Q1 che ci sono stati rinviati (Q1 - tutti), compresi quelli di coloro che, per assenza o in quanto avevano già lasciato il PTO, non avevano riempito il Q0. In seguito sono esposti e commentati i risultati per le due *volée* di allievi interpellate e per queste analisi sono stati presi in conto tutti i questionari che sono rientrati.

Figura 35: tassi di risposta al questionario Q1

Questionario	Anno scolastico 2009-10	Anno scolastico 2010-11
Q1 (solo risp. Q0)	41 (129) - 32%	42 (163) - 25%
Q1 (tutti)	47 (184) - 26%	56 (230) - 24%

Come riportato nella Figura 35, i tassi di risposta si aggirano fra il 25 e il 32% se consideriamo solo i giovani che avevano risposto in precedenza anche al Q0, diminuiscono di alcuni punti percentuali se consideriamo la totalità dei rispondenti. Da notare che 6 giovani del primo e 14 del secondo anno scolastico esaminato hanno rinviato il Q1, pur non avendo compilato, l'anno precedente, il Q0.

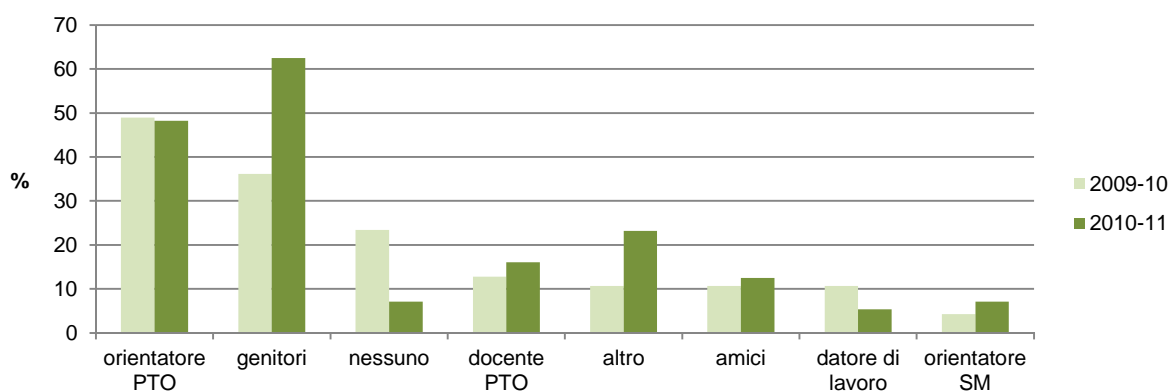
La situazione scolastica e professionale al termine e ad un anno dal PTO

In linea con i dati riportati globalmente al termine degli anni scolastici 2009-10 e 2010-11²³, sulla totalità di chi ha risposto al Q1 il 64% dei giovani della prima *volée* e il 55% dei giovani della seconda *volée*, al termine del precedente anno scolastico, aveva un contratto di tirocinio o era iscritto a una scuola. Fra gli altri allievi, il 15% della prima e il 22% della seconda *volée* non aveva trovato un posto di tirocinio nella professione scelta, il 20% restante si suddivideva equamente fra chi aveva ancora in corso delle trattative e chi si ritrovava ancora indeciso sulla propria scelta professionale/scolastica.

A distanza di un anno la situazione è praticamente invariata per i giovani della prima *volée* che al termine del PTO erano iscritti in una scuola o avevano un contratto di tirocinio; si situa invece attorno all'11% la percentuale di chi ha nel frattempo cambiato datore di lavoro o professione. Dopo un anno sono invece leggermente aumentati i giovani della seconda *volée* collocati in un tirocinio o in una scuola. Fra questi, il 27% di coloro che al termine del PTO aveva firmato un contratto di tirocinio ha nel frattempo cambiato datore di lavoro o professione.

Ad aiutare i giovani nel collocamento, sia prima che dopo il termine del PTO, sono intervenuti diversi attori, illustrati nella Figura 36.

Figura 36: persone che durante o dopo il PTO hanno aiutato il giovane nel collocamento, 2009-10 e 2010-11



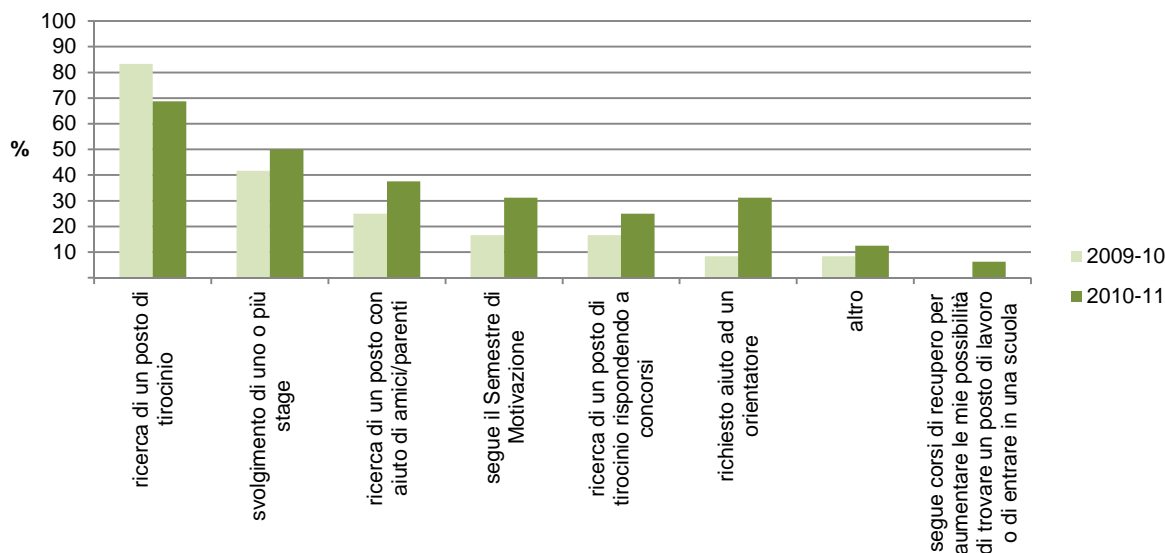
L'orientatore del PTO e i genitori sono fra le figure più citate dai giovani. Sono leggermente di più, fra i collocati al termine del PTO, coloro che citano l'orientatore del PTO. Sono quasi il 30% in più i giovani della seconda *volée* che citano i genitori rispetto a quelli della prima²⁴, fra questi ultimi sono infatti un numero maggiore quelli che dicono di essersi arrangiati da soli ("nessuno"). Seguono poi coloro che hanno beneficiato di un supporto da parte di un docente del PTO, coloro che sono stati aiutati da altre persone (in particolare i docenti del Semestre di Motivazione, ma anche ispettori, un docente e un direttore di scuola media), i giovani aiutati da amici, da datori di lavoro o dall'orientatore di scuola media.

²³ Vedi Figure 28 e 29 a p. 46.

²⁴ È stato, infatti, uno degli obiettivi posti dai responsabili del PTO durante l'anno scolastico 2010-11 quello di lavorare maggiormente sulla collaborazione con i genitori.

In particolare chi non ha ancora trovato una collocazione si sta muovendo in diversi modi, rappresentati graficamente nella Figura 37.

Figura 37: attività messe in atto dai giovani non collocati al fine di trovare un collocamento, 2009-10 e 2010-11

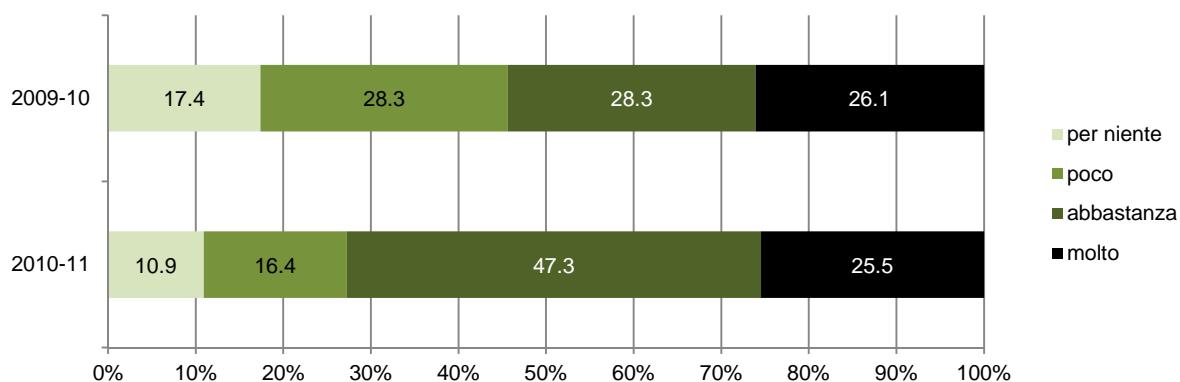


Buona parte di coloro (l'83 e il 69%) che al momento della compilazione del questionario non avevano ancora trovato un collocamento (12 giovani la prima e 16 la seconda *volée*), stava cercando un posto di tirocinio utilizzando diverse modalità: il 17% e il 25% rispondendo a concorsi, il 40% e il 50%, svolgendo degli stage, il 25% e il 38% con l'aiuto di amici o parenti. Il 17% dei giovani della prima *volée* e il 31% dei giovani della seconda, frequentava il Semestre di Motivazione, mentre l'8% e il 31% ha chiesto aiuto ad un orientatore. Solo un giovane afferma di essersi fatto aiutare da un educatore, uno di essersi preso una pausa di riflessione, uno di lavorare con la madre e uno di studiare per ottenere la licenza di scuola media da privatista ("altro"). Infine, solo un giovane della seconda *volée* segue corsi di recupero per aumentare le sue possibilità di trovare un posto di lavoro o di entrare in una scuola.

Sguardo retrospettivo sul PTO

A distanza di un anno è stato chiesto ai giovani quale fosse la loro soddisfazione generale relativa al PTO al termine dell'anno scolastico precedente. Le risposte sono rappresentate nella Figura 38.

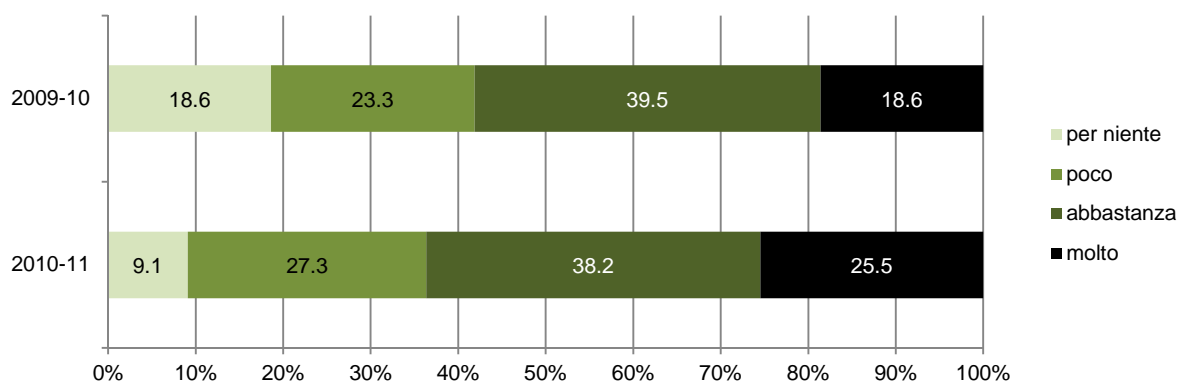
Figura 38: soddisfazione generale al termine del PTO, 2009-10 e 2010-11



Il 54% dei giovani della prima *volée* e il 73% dei giovani della seconda *volée* affermano che al termine del PTO erano abbastanza o molto soddisfatti della loro esperienza all'interno di questa formazione. Erano quindi più di 2 su 5 i giovani della prima e della seconda *volée* a esserne poco o per niente soddisfatti.

Si è poi chiesto loro di valutare, a distanza di un anno, l'utilità dell'anno di frequenza del PTO. I risultati sono esposti nella Figura 39.

Figura 39: percezione dell'utilità del PTO a distanza di un anno, 2009-10 e 2010-11



Fra la soddisfazione al termine del PTO (Figura 38) e l'utilità percepita dopo un anno vi è un aumento di pochi punti percentuali per i giovani della prima e un calo di 10 punti percentuali fra i giovani della seconda *volée* che si dicevano soddisfatti. Andando poi a paragonare la Figura 39 con la Figura 31 (stessa domanda posta nel Q0 al termine dell'anno del PTO) è palese come, a distanza di un anno aumentino i giudizi negativi sull'utilità del PTO (dal 24% al 42% di giudizi "poco" e "per niente" per la prima *volée* e dal 19% al 36% per la seconda). Concentrandosi sull'utilità e mettendo da parte alcuni fattori di soddisfazione quali l'amicizia con gli altri compagni del PTO, il lato critico affiora più facilmente: fra coloro che hanno risposto "poco" o "per niente utile" le motivazioni riportate sono infatti principalmente due: la prima di non essere comunque riusciti a trovare un collocamento, la seconda di non aver potuto migliorare le proprie competenze scolastiche.

Ecco alcuni esempi di risposta "poco utile":

- "Come scuola a mio parere non aiuta molto, è stato utile solo dal punto di vista che non ho passato un anno a casa, solo per questo."
- "È stato poco utile perché le materie erano poche e troppo "semplici"."
- "Le materie che svolgevamo non erano molto utili, si ripassavano cose fatte alle medie, poi non ti davano molto aiuto con la ricerca di un posto di tirocinio o scuola."
- "Perché in poche parole non mi è servita a molto, dato che il posto di lavoro l'ho trovato io, poi ci sono molte materie "inutili" che non servono."
- "Mi è stato utile solo per fare esperienze e per tenere occupate le giornate con la scuola."
- "Mi sarei aspettata fin dall'inizio di trovare un posto di lavoro con l'aiuto degli orientatori, ma a quanto pare per me è stato un anno perso."

Ecco alcuni esempi di risposta "per niente utile":

- "È come se avessi passato un anno a casa a fare niente, e adesso sono allo stesso punto di prima."
- "Non ho trovato il posto d'apprendistato. Gli stage non erano mirati."
- "Perché le materie che ti fanno svolgere non centrano niente."
- "Non sempre si trova il posto di lavoro."
- "Ho perso un anno scolastico e non mi sono stati d'aiuto per niente."
- "Io credo, personalmente, che qualsiasi ragazzo possa ottenere comunque un orientamento o un lavoro impegnandosi di più a casa."

Al contrario, coloro che si ritengono abbastanza o molto soddisfatti hanno ad esempio apprezzato il fatto di aver trovato un posto di tirocinio soddisfacente, di essere maturati, di aver imparato a essere più indipendenti e di aver potuto svolgere stage diversi. Alcuni hanno anche percepito in maniera positiva il minor carico scolastico e l'aver potuto rivedere alcune materie, ma anche il fatto di poter occupare in maniera costruttiva il proprio tempo. Fra coloro che si dicono soddisfatti di aver trovato un posto di tirocinio, si trovano comunque ancora giovani che si sarebbero aspettati una maggiore preparazione soprattutto nelle materie linguistiche: "Grazie al PTO ho trovato un posto di lavoro, anche se scolasticamente si poteva fare di più, ad esempio le lingue"; "È stato utile perché ho trovato un posto di lavoro, ma ho perso nelle lingue".

Riguardo alle materie è stato chiesto un riscontro a proposito delle tre ritenute più utili e alle tre ritenute meno utili a distanza di un anno. Gli esiti figurano nelle Figure 40 e 41.

Figura 40: materie ritenute più utili a distanza di un anno, 2009-10 e 2010-11

	2009-10	2010-11
Matematica	51%	55%
Informatica	47%	42%
Salute	43%	35%
Attualità	28%	35%
Educazione alla scelta	28%	22%
Lingua e comunicazione	23%	47%
Arti applicate	17%	15%
Teatro e dinamica di gruppo	15%	13%
Fare storie	9%	9%
Comunicare	4%	4%
Accompagnamento individuale	2%	6%
Conoscenza del territorio e delle strutture	2%	22%
Educazione fisica	2%	7%
Risorse	0%	0%

I giovani della prima *volée* ritengono che le materie più utili seguite al PTO siano state Matematica, Informatica e Salute. I ragazzi della seconda *volée* mettono invece al secondo posto Lingua e comunicazione. Le altre materie sono comunque apprezzate da una parte di allievi, seppur minore rispetto alle prime tre.

Figura 41: materie ritenute meno utili a distanza di un anno, 2009-10 e 2010-11

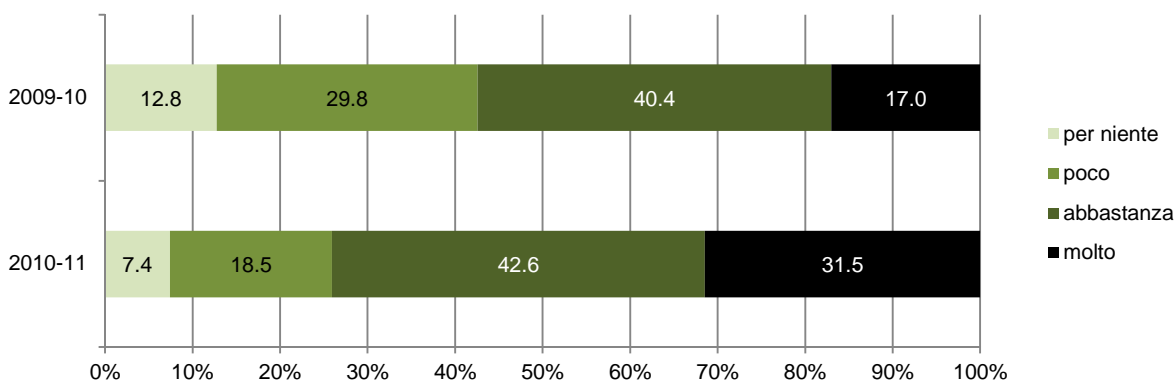
	2009-10	2010-11
Teatro e dinamica di gruppo	45%	55%
Arti applicate	43%	42%
Conoscenza del territorio e delle strutture	38%	16%
Fare storie	30%	29%
Educazione fisica	23%	42%
Lingua e comunicazione	21%	11%
Informatica	15%	13%
Matematica	15%	13%
Educazione alla scelta	13%	9%
Salute	9%	20%
Attualità	6%	7%
Accompagnamento individuale	4%	2%
Risorse	2%	2%
Comunicare	2%	0%

Fra le materie giudicate come meno utili da un maggior numero di giovani della prima *volée* ritroviamo Teatro e dinamica di gruppo, Arti applicate e Conoscenza del territorio e delle strutture. Anche i giovani della seconda *volée* ritengono Teatro e dinamica di gruppo la materia meno utile, assieme ad Arti applicate ed Educazione fisica.

Abbiamo poi chiesto nuovamente ai ragazzi di indicarci quali materie aggiungerebbero e una buona maggioranza (il 92% fra i giovani della prima *volée* e l'80% dei giovani della seconda) ha risposto che avrebbe voluto beneficiare delle materie linguistiche, tedesco e inglese in particolare.

È stato infine chiesto un giudizio relativo all'utilità del servizio di orientamento del PTO. Nella Figura 42 sono riportati i risultati.

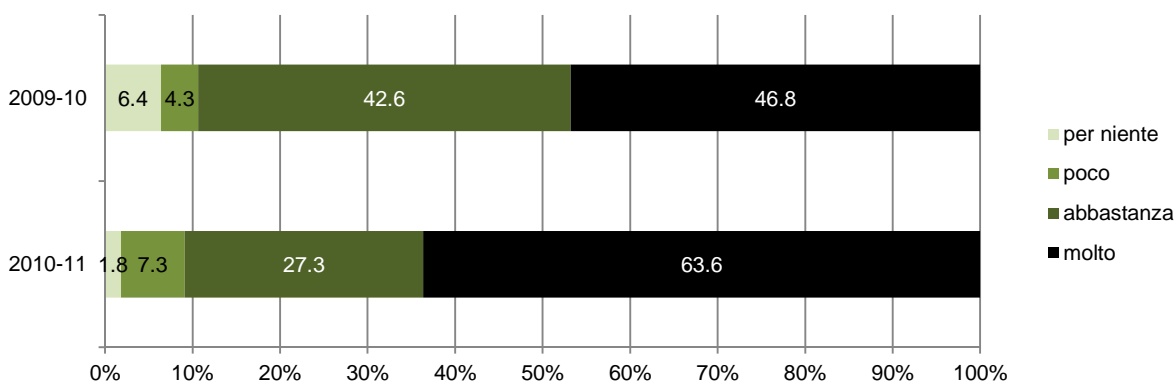
Figura 42: utilità percepita del servizio di orientamento del PTO, 2009-10 e 2010-11



Il giudizio relativo al servizio di orientamento del PTO è positivo per il 57% dei giovani della prima *volée* e per il 74% dei giovani della seconda *volée*. Come già riscontrato in precedenza rispetto alle domande sulla soddisfazione rispetto al PTO, i giovani della seconda *volée* si esprimono in maniera più positiva. Da un confronto con le risposte alla stessa domanda date al termine dell'anno di PTO (Figura 20) dopo un anno risulta anche in questo caso una diminuzione dei giudizi positivi a favore di quelli negativi (dal 21% al 43% di risposte "poco" o "per niente" utili per la prima *volée* e dal 17% al 26% per la seconda).

Come approfondimento è stato pure chiesto il grado di utilità relativa allo svolgimento di stage al PTO. Nella Figura 43 sono illustrate le risposte.

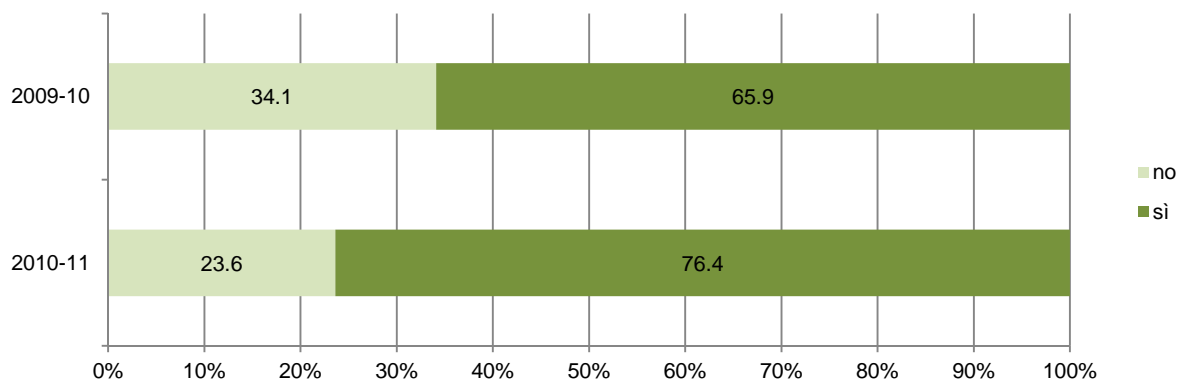
Figura 43: utilità degli stage svolti al PTO, 2009-10 e 2010-11



Da quanto osservato nella Figura 43 non sembrano esserci dubbi sull'utilità degli stage, con il 90% di giovani in ognuno dei due anni che li giudica abbastanza o molto utili. Anche in questo caso la *volée* 2010-11 dà giudizi più positivi rispetto a quella precedente.

Come domanda finale relativa al giudizio sul PTO è stato nuovamente chiesto ai giovani se avrebbero consigliato o meno il PTO ad un amico o amica (Figura 44).

Figura 44: motivazione a consigliare il PTO, 2009-10 e 2010-11



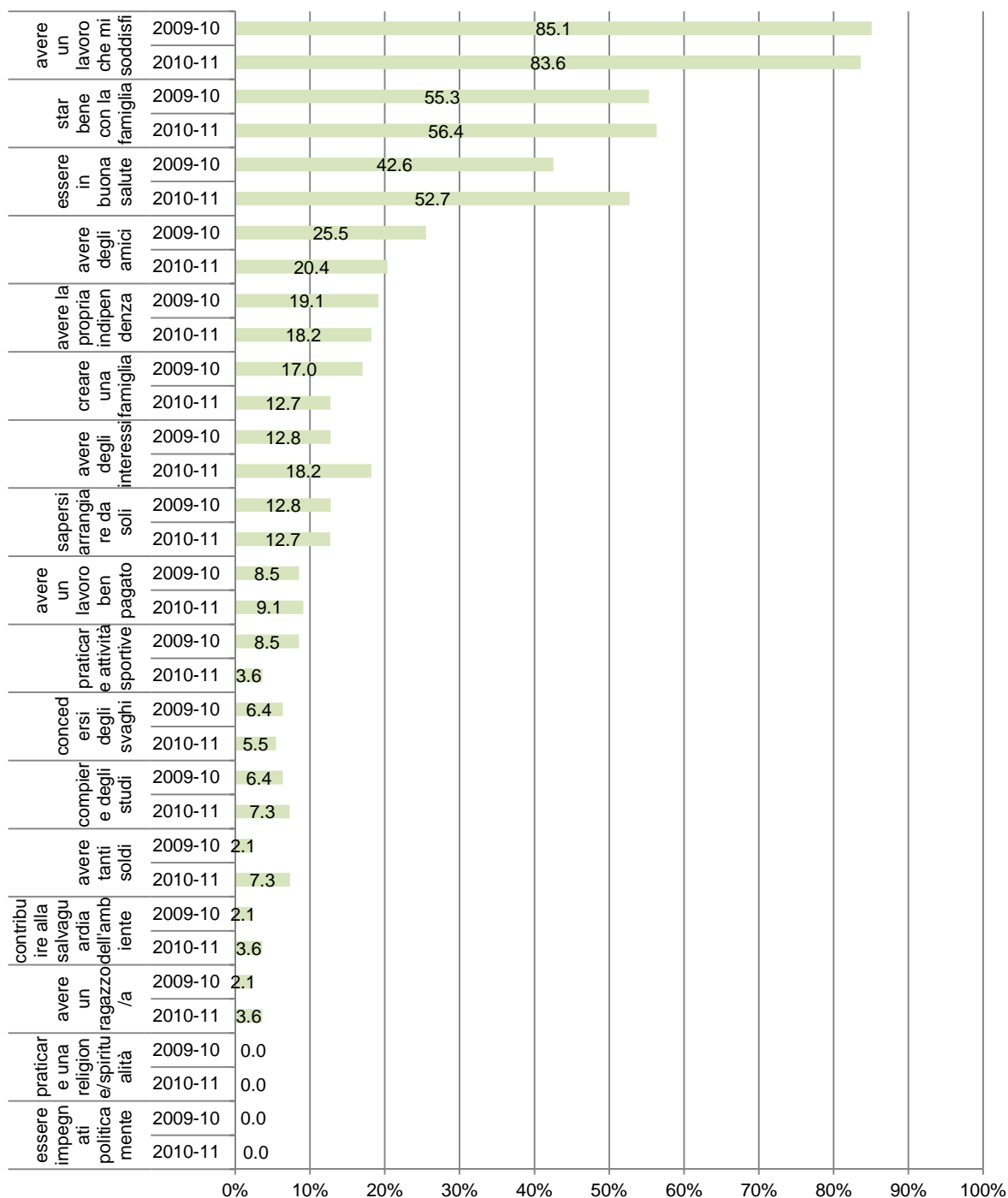
Restano comunque la maggioranza i giovani che consiglierebbero il PTO ai loro amici, benché una parte superiore al 20% in entrambe le *volée* non lo farebbe. In aumento, rispetto al giudizio riportato al termine del PTO nel Q0 (vedi Figura 30, p. 47) i giovani che lo consiglierebbero.

I motivi riportati per la risposta data sono in linea con quelli già citati rispetto alla percezione di utilità del PTO in questo capitolo (vedi Figura 39 e testimonianze a p. 70).

Vita attuale e futura

È stata poi riproposta la domanda a cui i giovani avevano già dovuto rispondere al termine del PTO riguardante i 3 elementi ritenuti più importanti nella vita; nella Figura 45 sono riportati gli esiti.

Figura 45: le tre cose più importanti nella vita, 2009-10 e 2010-11

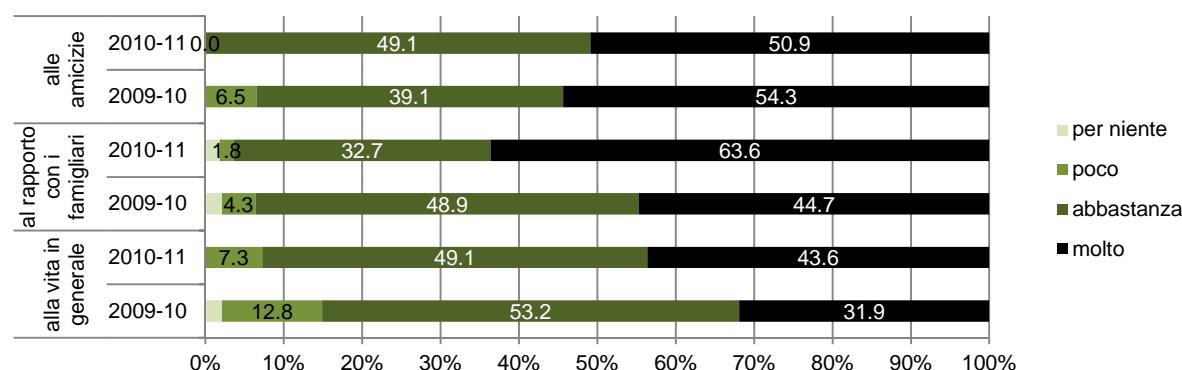


Gli esiti sono molti simili a quelli del rilevamento precedente; anche in questo caso ai primi posti troviamo il fatto di avere un lavoro che soddisfi, lo star bene con la famiglia e l'essere in buona salute.

Si è poi chiesto loro di indicare il grado di soddisfazione relativo alle amicizie, al rapporto con i famigliari e alla vita in generale.

Figura 46: soddisfazione nei confronti della vita, dei famigliari, delle amicizie a distanza di un anno, 2009-10 e 2010-11

Soddisfazione relativamente ...



Per buona parte dei giovani la soddisfazione relativa alle amicizie è elevata, così come anche quella legata al rapporto con i famigliari. Nonostante un 5% ca. di giovani si ritenga poco o per nulla soddisfatto del rapporto con la propria famiglia la valutazione in questo ambito risulta sensibilmente più positiva rispetto a quella espressa al termine del PTO (vedi Figura 32, p. 48). Leggermente meno positiva la soddisfazione generale dove il 15% dei giovani della prima *volée* e il 7% dei giovani della seconda si dicono poco o per niente soddisfatti. La valutazione in questo ambito, come anche quella riguardante le amicizie varia di pochi punti percentuali rispetto all'indagine precedente.

Difficoltà attuali e modi per superarle

Fra le difficoltà elencate dai giovani collocati, relativamente all'andamento scolastico, ne troviamo di specifiche ad alcune materie ed al loro studio (18 allievi su 29 la prima *volée*, 19 allievi su 32 la seconda). Alcuni giovani affermano invece di non avere alcuna difficoltà scolastica (9 giovani su 29 la prima, 11 su 32 la seconda), uno della prima *volée* e due della seconda ritengono di avere dei problemi relazionali e uno della prima *volée*, invece, comportamentali.

Fra le difficoltà provate nell'ambito lavorativo, dunque dagli apprendisti, cinque giovani su 28 nella prima *volée* e tre giovani su 24 nella seconda, citano l'impegno, sia in quanto ritengono di non applicarsi sempre abbastanza, sia perché a volte lo sforzo profuso non è sufficiente per raggiungere buoni risultati. Cinque giovani per la prima e sei per la seconda citano poi relazioni con i colleghi non sempre idilliache. Viene pure menzionato lo stress lavorativo da due giovani della prima e da tre della seconda *volée*, un ragazzo ogni *volée* cita problemi con una particolare caratteristica del suo lavoro. Buona parte (15 la prima e 11 giovani la seconda) afferma invece di non avere difficoltà che non siano superabili con un minimo di impegno.

Infine, fra le difficoltà personali sono state citate sette volte fra i giovani della prima e pure della seconda *volée* quelle di tipo caratteriale o fisico. Due volte dai giovani della prima e tre volte dai giovani della seconda *volée* difficoltà di tipo relazionale. Una e rispettivamente tre volte sono menzionate difficoltà nel trovare un lavoro e una (seconda *volée*) finanziarie. Infine, 16 e 18 giovani della prima e della seconda *volée* ci hanno riferito di non avere problemi a livello personale.

Fra le modalità indicate per superare le difficoltà elencate, i giovani hanno citato in primis il fatto di cercare di impegnarsi e di studiare di più (14 su 25 la prima *volée* e 9 su 30 la seconda), in secondo luogo (5 della prima e 13 della seconda *volée*) di avere costanza in quello che si sta facendo ("non mollare"), in

terzo luogo (4 della prima e 7 della seconda *volée*) cercare di migliorare e di sfruttare al meglio le relazioni, sia in famiglia che a scuola e con i datori di lavoro. Due giovani della prima e due della seconda ammettono di non aver mai pensato a come fare per risolvere i propri problemi.

3.1.4 L'analisi longitudinale delle interviste 0 e 1

Anche in questo segmento dell'analisi qualitativa, per ragioni analoghe a quelle esplicitate in precedenza, verranno considerati indistintamente gli allievi delle due *volée*.

Il contesto in cui hanno avuto luogo le interviste I0 era molto diverso rispetto a quello in cui si sono svolte le I1; le prime avvenivano mentre i ragazzi ancora frequentavano il PTO, le seconde quando, invece, almeno una parte di essi aveva già intrapreso una propria carriera professionale. Questa differenza ha implicato delle sostanziali variazioni dei contenuti espressi e, conseguentemente, della struttura delle analisi.

Durante le interviste I0, i ragazzi si trovavano approssimativamente nelle medesime condizioni, tutti stavano vivendo in presa diretta l'esperienza del PTO, che era, quindi, l'elemento centrale delle loro riflessioni. Grande importanza avevano componenti emotive come i rapporti con i compagni, con i docenti e gli orientatori. I ricordi - e, in alcuni casi, i "traumi" - delle scuole medie, terminate senza aver trovato uno sbocco professionale, erano ancora molto vivi. Nelle parole di ciascuno di loro si poteva leggere la consapevolezza di vivere in una sorta di attesa che, di lì a pochi mesi, sarebbe terminata, permettendo a molti di entrare nel mondo del lavoro e lasciandone altri ancora esclusi.

Le interviste I1 si svolgono, invece, mentre la maggior parte di questi giovani sta terminando il primo anno di apprendistato. Il PTO è ormai un ricordo sfumato, le situazioni dei singoli divergono profondamente a seconda della via intrapresa. Chi lavora, vive una realtà completamente diversa da chi ancora non ha trovato un posto di apprendistato; chi ha un'occupazione nel terziario è confrontato con problematiche distinte da chi opera in altri settori; a chi è impiegato nel commercio sono richieste altre attitudini rispetto a chi lavora in campo socio-sanitario; chi è nato maschio ha prerogative diverse da chi è nato femmina.

Per le ragioni sopraenunciate, la strutturazione dell'analisi delle interviste I0 era, per così dire, "orizzontale" volta a considerare le diverse dimensioni di una transizione che, in quel preciso momento, stavano tutti vivendo. Quella delle interviste I1 privilegia una dinamica verticale, che considera un presente, incentrato sul vissuto umano e professionale a un anno di distanza dal PTO, in relazione ad un passato e ad un futuro.

Il fascino del terziario commerciale: decoratori-espositori e venditori, due professioni simili per due percorsi diversi

Gran parte dei ragazzi intervistati che ha scelto un'occupazione nel settore terziario l'ha fatto anche quando i progetti, prima e durante il PTO, erano orientati verso carriere in altri settori. Le motivazioni di queste scelte sono molto diverse, ma è comunque possibile individuare dei tratti comuni a seconda del tipo di apprendistato intrapreso. Particolarmente significative sono le differenze riscontrate nelle riflessioni tra coloro che hanno iniziato due professioni che, da un punto di vista produttivo, sono molto affini: quelle di decoratore-espositore (cfr. decoratore 3D) e di venditore (cfr. impiegato di vendita al dettaglio).

I due apprendisti decoratori, già durante il PTO, sembravano orientati verso mestieri di tipo artistico. Chi per tradizione familiare:

Perché volevo fare l'orafo come mio papà... Me l'ha detto mio papà perché mio zio faceva il decoratore d'interni e mi ha detto che c'era quello, che era bello allora ho provato... credo che finisco i 4 anni di decoratore espositore e poi vedo, magari faccio orafo. (L1-M-I0)

Chi, invece, perché percepiva di avere una precisa vocazione in questo campo:

Eh ma perché io volevo fare la CSIA... Sì, però alla fine ho scelto decoratrice perché fiorista comunque... è bello fare la composizioni, ma non fai solo quello... avevo fatto il grafico e mi piaceva tanto quello... poi alla fine ho scoperto decoratrice. (S1-F-I0)

L'impressione che si poteva trarre dalle interviste I0 era che la scelta di questa professione fosse stata vissuta come un accettabile compromesso tra le ambizioni artistiche dei due giovani e quanto offriva loro, in termini di possibilità e di accessibilità, il mercato formativo.

L'anno successivo è stato possibile ascoltare solamente la ragazza - del suo collega sappiamo però che sta continuando linearmente l'apprendistato - e dalle sue parole si può trovare conferma di una scelta magari non corrispondente all'attività sognata:

Boh sì mi piacerebbe fare il pittore di scenario a scuola tempo pieno, però non posso entrare a scuola a tempo pieno perché non ho la media. (S1-F-11)

Ma comunque soddisfacente:

Sì alla fine se facevo la scuola a tempo pieno e sceglievo decoratore uscivo nello stesso modo, solo che facendo l'apprendistato ho più pratica... Bene mi piace la scuola perché facciamo cose più creative del lavoro e allora mi piace di più. (S1-F-11)

E in grado di aprire prospettive interessanti per l'avvenire:

Sì, cioè penso che dopo farò qualcosa d'altro non so ancora cosa, però cioè voglio andare più avanti faccio la maturità così posso andare o alla SUPSI o in un'accademia così vado avanti. (S1-F-11)

Coloro che hanno intrapreso un apprendistato di venditori, soprattutto i maschi, hanno preso questa decisione una volta confrontatisi, attraverso gli stage e i colloqui con gli orientatori, con il mondo del lavoro.

Un giovane successivamente evidenzia come questo apprendistato, fosse, in pratica, l'unico percorribile:

...no avevo tra tre scelte, che era l'impiegato di commercio al dettaglio, questo che sto facendo: impiegato di commercio e disegnatore edile ... poi ho trovato lavoro, ho cominciato, i miei stage sono stati solamente di impiegato di commercio al dettaglio. (I2-M-11)

Egli aveva deciso sin da subito di dirigersi verso una professione non manuale, ma sia l'apprendistato di disegnatore che quello di impiegato di commercio avrebbero richiesto un rendimento scolastico più elevato del suo:

... tedesco che non lo facevo non l'ho mai fatto e quindi ... L'avevo fatto per un anno e avevo finito con l'insufficienza, nettamente insufficiente, poi dopo avevo smesso, avevo fatto il corso pratico, poi adesso ho cominciato l'anno scorso ... disegnatore edile mi hanno scartato gli orientatori, perché comunque non avevo la media in matematica. (I2-M-11)

Uno dei lati positivi del tirocinio di impiegato di commercio al dettaglio sembra, infatti, essere la non eccessiva difficoltà della formazione scolastica:

No poi alla fine la scuola è abbastanza semplice, non è molto difficile basta solamente seguirci un pochettino, poi alla fine è solo un giorno e mezzo di scuola, non è niente di che, è semplice sì no, è semplice la scuola. (I2-M-11)

Un altro ragazzo mentre frequentava il PTO, raccontava di aver cercato prevalentemente come meccanico, ma di non essere rimasto particolarmente soddisfatto:

Sì ho fatto meccanico... praticamente dovevo fare il meccanico, però poi non mi convinceva ho provato a cambiare... Allora io dovevo avere, cioè sono andato a fare il meccanico e lui visto che è un po' anziano doveva andare in pensione, cioè adesso va in pensione ha detto: "Non me la sento di assumerlo". (B1-M-10)

L'anno successivo, dopo aver iniziato un apprendistato presso un'importante compagnia telefonica, lo stesso giovane descrive la sua decisione di orientarsi verso la vendita:

Allora perché non io non puntavo alla vendita, ma più alle cose tipo meccanico a tutte quelle cose che già da piccolo mi piacevano queste cose poi niente sono ho avuto la possibilità di fare questo stage appunto come venditore mi è piaciuto. (B1-M-11)

Da un lato, egli espone come, durante lo stage, sia rimasto molto soddisfatto del lavoro, dall'altro, però, lascia intendere che la tipologia di impiego era per lui interessante al punto da indurlo a rinunciare a ritenere una via professionale come meccanico, che fino a qualche tempo prima sembrava essere la più ambita:

Sì perché la settimana che io dovevo fare lo stage per [nome azienda] dovevo farne qualcun altro per meccanico, sono dovuto andare a fare quello di [nome azienda] e non di meccanico che mi avevano trovato gli orientatori e a me mi è piaciuto a loro sono piaciuto e quindi è andata bene. (B1-M-11)

Forse ancor più significativa è la narrazione di un altro ragazzo che, al momento dell'intervista avvenuta un anno dopo la fine del PTO, aveva, dopo un lungo periodo di inattività, appena stipulato un contratto di tirocinio come venditore in un negozio di arredamento etnico. Nel ripercorrere il suo percorso egli esplicita i problemi legati alla fatica fisica incontrati nel corso di uno stage svolto nel ramo dell'edilizia:

Ho fatto stage anche come pittore, ho fatto due settimane di pittore mi è piaciuto, però era un po' pesante, era un po' pesante, quindi ho detto bom lascio stare. (F1-M-11)

Il giovane descrive poi quelli che ritiene essere i pregi della professione di venditore:

Ho detto bom va bene, allora scelto venditore che è un po' più tranquillo tra virgolette però... Poi venditore è anche bello, perché non è che ti devi vestire da lavoratore, sai lì da venditore ti vesti bene, elegante, stai bene stai seduto. (F1-M-11)

Oltre a evidenziare la minore durezza insita nel mestiere, egli aggiunge un elemento di grande interesse: la possibilità di lavorare in abiti borghesi. Nelle affermazioni del ragazzo può forse trovare riscontro la concettualizzazione sociologica - che trae spunto dalle ricerche classiche sui consumi ostentatori proposte nel XIX secolo da Torstein Veblen e che, relativamente al contesto culturale a noi più prossimo, sono state sviluppate da Domenico Secondulfo (1995) - secondo cui nella società industriale contemporanea, avere un lavoro di tipo sociale è spesso riconosciuto come un tratto di distinzione rispetto a svolgerne uno manuale. Il riferimento all'abbigliamento, in questo senso, costituisce il richiamo ad un simbolo percettivo di uno statuto sociale superiore.

Le riflessioni delle due giovani donne che hanno iniziato a lavorare, anch'esse, come venditrici, mettono in luce aspetti leggermente diversi. Anche dalle loro descrizioni emerge l'aspetto sociale della professione:

Nella vendita è proprio l'ideale per me, anche con i clienti consigliarli, infatti vendo... loro ti vedono, la prima impressione come sei te, poi tipo ti vengono a trovare vengono in cassa da te ti giuro, ma io mi diverto tantissimo. (M1-F-11)

La persona perché quando lavora rappresenta la [nome azienda], che la rappresenti al meglio e quindi devo essere perfetta. (P1-F-11)

Le intervistate si concentrano, però, unicamente sulla loro personale adeguatezza ad esercitare questo ruolo, probabilmente ciò avviene perché, a differenza del ragazzo citato in precedenza, a loro mancano parametri di paragone con altri settori professionali. Un fenomeno ampiamente studiato dalla sociologia contemporanea (Marro, 2002; Vouillot, 2011) di cui anche le due interviste recano traccia è, infatti, quello legato alle limitate prospettive professionali delle giovani donne:

Avevo un altro progetto, il mio progetto era andare a fare a Trevano la SPAI se non sbaglio per fare perché io volevo fare assistente sociale, no però non avevo la media per entrare nella scuola e all'ultimo momento mi hanno detto e adesso non sapevo cosa fare. (P1-F-I1)

... non mi vedeva, perché assistente dentale è tipo un lavoro anche un po' più serio e invece io sono una più aperta e infatti nella vendita è proprio l'ideale. (M1-F-I1)

Gli estratti proposti non evidenziano con la necessaria chiarezza un elemento che è, invece, riscontrabile considerando le due interviste nel loro insieme: le ragazze - per ragioni culturali, verosimilmente non solo loro, ma di gran parte degli attori presenti sul mercato del lavoro ticinese - limitano le loro ricerche a pochissimi ambiti del settore terziario. Gli scarsi risultati scolastici precludono loro un apprendistato di commercio, che è un approdo importante per molte giovani, e la maggioranza delle scuole professionali a tempo pieno, esse vedono le uniche prospettive nella vendita e in ambito socio-sanitario.

In sintesi, i giovani intervistati che hanno trovato lavoro nel ramo dei servizi commerciali, hanno intrapreso la via formativa di decoratore-espositore e di venditore. I primi sono giovani con attitudini e/o ambizioni artistiche che hanno trovato in questa professione uno sbocco adeguato, anche se non entusiasmante, alle loro aspirazioni. I secondi, invece, hanno effettuato la loro scelta durante il PTO; i due ragazzi l'hanno maturata dopo essersi confrontati con la realtà lavorativa in altri settori, le ragazze, apparentemente, non ritenevano di avere molte altre possibilità.

Le professioni in ambito sanitario o socio-sanitario: vocazione o necessità?

Tre giovani, due ragazze ed un ragazzo, hanno trovato un'occupazione in ambito socio-sanitario. Innanzitutto occorre ricordare che esistono varie possibilità formative in questo ramo. Le vie "maestre" sono, o quella di svolgere un apprendistato di aiuto-dentista o assistente farmacista, oppure quella di conseguire il titolo AFC di Operatore socio-sanitario (OSS) o socio-assistenziale (OSA), frequentando un tirocinio triennale o una scuola a tempo pieno (con maturità integrata). Tra gli intervistati, tre ragazze non hanno potuto accedere direttamente a questo curriculum ed hanno tutti intrapreso la formazione biennale di Adetto alle cure socio-sanitarie, non certificata da un AFC, ma che consente, se il candidato è giudicato idoneo, di specializzarsi e ottenere successivamente il titolo superiore soprammenzionato. Una giovane, con dei risultati scolastici decisamente migliori, è, invece, riuscita a seguire un apprendistato di assistente farmacista.

La ragazza, infatti, era approdata al PTO dopo aver abbandonato un apprendistato che non la soddisfaceva:

Ho trovato l'apprendistato, era di assistente dentale e poi ... No, il lavoro mi piaceva, ma l'ambiente era un po'... mh e allora ho deciso, visto che c'è l'opportunità di smettere è meglio così che stare tre anni ... il datore che mi ha detto: "Visto che non ti trovi bene c'è sempre altre alternative tipo la pretirocinio"... (P2-F-I0)

Probabilmente, nel suo caso, il PTO è stato un modo per riempire alcuni mesi di vuoto, infatti segue con profitto la formazione:

Adesso ho iniziato l'apprendistato, vado a scuola a Trevano, mi trovo bene a scuola anche, come mi trovo, mi trovo bene, ho bei voti tutto, lavoro pure mi trovo bene... (P2-F-I1)

Le formazioni socio-sanitarie biennali risultano accessibili per i giovani che non dispongono di grandi risorse a livello scolastico, perché non sono impegnative da questo punto di vista. Nel contempo, esse sono accettabili per chi è interessato a questo ramo di attività, dal momento che non precludono la possibilità di ulteriori specializzazioni.

Il solo maschio che ha intrapreso questa via ha ottenuto un contratto solo verso la fine dell'anno successivo alla fine del PTO e, apparentemente, la scelta era dovuta essenzialmente ad un'inadeguatezza a svolgere altre professioni:

"Mi ricordo dell'intervista dell'anno scorso... mi hai raccontato che alla fine dell'anno tu non avevi ancora trovato lavoro... Ecco poi dopo mi hai detto che non hai trovato e stavi ancora aspettando e cercavi e avevi fatto degli stage come sia fiorista che come cuoco"

Non solo fiorista e cuoco però... Allora: sarto, fiorista, cuoco, pasticciere, giardiniere, venditore... (C1-M-I1)

Inoltre, a differenza delle sue colleghe, egli non sembra vedere particolari sbocchi di carriera e contempla la possibilità di ricorrere parzialmente all'Assicurazione invalidità (AI):

Ad un certo punto sì, poi dopo c'era bisogno dell'AI, l'AI ha detto di no e il mio curatore ha chiesto di ... com'è che si dice quando rifai la domanda? (C1-M-I1)

Anche la testimonianza di una delle ragazze sembra essere rivelatrice del fatto che questa formazione può fungere da alternativa per chi incontra difficoltà a seguirne altre. La giovane, infatti, prima di intraprendere questa professione, e prima anche di frequentare il PTO, aveva abbandonato la scuola di commercio trovandola troppo ostica:

Alla commerciale non riuscivo, cioè era tutta matematica e queste cose qua e a me non ce la facevo, non era quello che volevo fare e mi hanno scartato. (H1-F-I1)

Entrambe erano però piuttosto motivate all'idea di iniziare una formazione in questo ambito e, già nel corso dell'intervista I0, mentre ancora frequentavano il PTO, cercavano un impiego in questo settore:

Volevo andare alla propedeutica, solo che c'erano tanti iscritti e ormai prendono quelli con la media più alta... Io ho un precontratto adesso come assistente di cura io vorrei fare l'infermiera e mi piace. (H1-F-I0)

Adesso ho trovato lavoro all'ospedale a [località] come assistente di cura quindi inizierò a settembre la scuola ... ora sono convinta di quello che voglio e possono dire quello che vogliono che tanto non cambio idea. (Q1-F-I0)

Le due giovani, inoltre, ad un anno di distanza sono fermamente intenzionate a formarsi e a specializzarsi ulteriormente nel loro campo:

Adesso sto facendo il secondo anno, l'anno prossimo, se tutto va bene, andrò a fare la OSS a Mendrisio, che è una scuola per assistenti di cura. C'è il primo anno assistente di cura e poi più avanti diventi operatrice socio sanitaria. E poi da lì più avanti puoi accedere alla scuola infermieri. (Q1-F-I1)

No no per scuola il primo anno divento assistente di cura e poi diventi dura tre anni alla fine diventi cioè OSS che è più di un'assistente di cura ma meno che un'infermiera e poi vorrei fare la scuola infermieri. (H1-F-I1)

Tra i giovani intervistati che hanno optato per questo profilo si riscontrano, pur se in un campo di attività diverso, alcuni tratti comuni con coloro che hanno scelto di iniziare un apprendistato di venditore. Anche in questo caso il ragazzo è approdato a questa attività dopo aver provato molti altri mestieri; le giovani donne, invece, sembrerebbe abbiano deciso in ragione del fatto che si trattava di una delle poche vie che giudicavano percorribili:

No, non ero ancora, cioè avevo quell'idea lì dell'impiegata di commercio al dettaglio o assistente di farmacia. (Q1-F-I0)

È significativo come la formazione di addetto alle cure socio-sanitarie, sia percepita dai maschi - e per i maschi - come una soluzione di estremo ripiego, mentre dalle ragazze - e per le ragazze - essa è considerata come una possibilità concreta.

Le professioni artigianali e industriali: le meno appetibili?

Come evidenziato in precedenza, gli apprendistati di tipo industriale e artigianale venivano tendenzialmente scartati dai giovani intervistati maschi e non erano praticamente considerati dalle ragazze. Tra gli intervistati, cinque ragazzi (tutti maschi), hanno intrapreso una formazione di questo tipo: un falegname (A2), un installatore elettricista (N1), un installatore di impianti sanitari (D1), un muratore (D2) e un meccanico di produzione (E2). Tranne uno (D1), tutti avevano un pessimo rapporto con il sistema scolastico e ostentavano un certo spirito ribelle.

Due di loro erano stati prosciolti dall'obbligo scolastico senza aver conseguito la licenza, molto probabilmente per ragioni legate al comportamento:

La nota del comportamento era un 4 mi pare ... alla fine del quarto anno delle scuole medie ero stato bocciato, non potevo più rifare le scuole medie... Era una guerra tra me e i maestri ... volevo far capire alla direzione, in quattro anni non l'aveva capita ... arrivato io ho finito le scuole lui è andato in prepensionamento di 10 anni. (E2-M-11)

No perché comunque anche bom non conta tanto, però se alle medie magari avevo tipo 6 insufficienze, sono uscito in terza media... (N1-M-11)

Altri raccontavano esplicitamente di trascorsi problematici anche al di fuori del mondo della scuola:

... non so se ha sentito, ma alla tele di un gruppo di ragazzi che aveva fatto un furto di motorini tipo non so quanti che poi prendevano i pezzi i telai li buttavano nel fiume e robe così... dopo quello che mi hanno fatto fare un anno di condizionale, è perché con un fucile di Softair metti quelli più pesanti ho sparato ad un bambino che passava in bici e basta. (D2-M-11)

Per quanto riguarda l'inserimento scolastico e professionale nel Secondario II si nota come, indipendentemente dai risultati scolastici ottenuti alle scuole medie, alcuni ragazzi abbiano trovato nella via formativa artigianale-industriale un percorso adeguato alle loro esigenze:

No è andato tutto bene, non ho avuto problemi a scuola, né al lavoro, non è complicata la scuola, cioè complicata, non è molto difficile a parte gli aspetti, bom, gli aspetti professionali, ma quelli devo aspettare con il tempo perché non è facile lavorare... A me mi ha detto perché dimostro impegno in quello che faccio e provo a farlo meglio possibile, per quello, perché gli piaceva il mio modo di fare e perciò mi ha preso: "Perché fai cerchi di far veloce, di far bene e ti impegni anche se non riesci magari riprovi e lo fai"... Perché ho capito che magari anche se non ti piace ci vuole devi farlo bene comunque. (D1-M-11)

Il primo anno l'ho passato normale adesso non mi ricordo le note ... no difficoltà no. Hai buoni rapporti con il datore di lavoro? Sì, sì, nessun problema. (A2-M-11)

Uno di loro, in particolare, sembra aver acquisito una precisa consapevolezza delle diverse dimensioni del mestiere che sta apprendendo:

Sono meccanico di produzione, cioè sarebbe come polimeccanico ... sono al secondo anno e basta ... E comunque la cosa della meccanica mi è mi ha sempre stimolato ... io siccome ho vado a pensare al motore, cose qua e là e qui mi devi dare un lavoro che io devo pensare cosa fare, mi devi dare un occhio, fai quello che vuoi io ti posso far su anche la Tour Eiffel, ma se mi dai un lavoro che devo stare concentrato solo su quello, non pensare nient'altro di pensare a non sbagliare. (E2-M-11)

Altri giovani, invece, sembrano riproporre anche nel Secondario II i problemi avuti negli anni delle scuole medie. In un caso viene ostentata una grande sicurezza nelle proprie attitudini e - nonostante il ragazzo abbia trovato lavoro sostanzialmente grazie alla rete di conoscenze familiari - egli insiste sull'ottimo risultato ottenuto nel test di ammissione:

Ho avuto un aiuto perché lì ci lavora anche mio zio, no e niente a Pasqua, appunto, è venuto il capo dell'[nome azienda] che è un amico dell'altro zio... ho fatto un test all'[nome azienda] come elettricista e mi hanno preso, ho fatto il miglior voto, mi hanno preso diretto senza neanche chiedere pagelle o licenza ... Se mi piace studiare sul lavoro anche a scuola penso che dovrei andare bene. (N1-M-11)

Altre situazioni potenzialmente problematiche vengono evocate in maniera piuttosto ingenua e inconsapevole:

Eh boh, mi sento un po' come si dice adesso, sono realizzato perché ho trovato il posto di lavoro... Ma quello, bom, al massimo dico che arrivo mezz'oretta dopo al lavoro, così mi rilasso un attimo. (N1-M-11)

Nel senso perché io con questa ditta all'inizio ho avuto un po' di difficoltà ... qua in ditta mi dice il capo che dice che non lavoro e non faccio niente e così no e poi da quando ho iniziato le ho detto di cambiarmi capocantiere. (D2-M-11)

Questi brani di intervista suggeriscono che le professioni di tipo artigianale e industriale siano scelte da ragazzi che avevano avuto delle difficoltà ad integrarsi scolasticamente e, soprattutto, socialmente alle scuole medie. Nonostante tradizionalmente si tratti di apprendistati che conducono a mestieri relativamente gratificanti e ben retribuiti, apparentemente, chi ha un curriculum scolastico più spendibile nel mercato formativo sembra rifuggirli a vantaggio di formazioni nel settore terziario. A livello individuale, appare chiaro che alcuni giovani abbiano trovato in questi tirocini un percorso di maturazione, altri, invece, li hanno accettati come un'ennesima costrizione.

La transizione mancata o ulteriormente differita: prospettive poco incoraggianti

Tra i ragazzi che è stato possibile intervistare, non tutti avevano trovato un apprendistato entro l'anno scolastico successivo. Chi non ha avuto questa opportunità ha tendenzialmente seguito le traiettorie seguenti: un gruppo ha dovuto ripiegare verso un'occupazione lavorativa non certificante mentre un altro, a distanza di un anno dalla fine del PTO, non ha ancora potuto, o voluto, effettuare una scelta.

Tra i primi è facile incontrare persone che, già durante la scolarità obbligatoria, avevano palesato grosse difficoltà di apprendimento e che, probabilmente, in un sistema scolastico meno inclusivo di quello ticinese sarebbero stati dirottati verso dei cicli scolastici speciali e delle formazioni protette. Due ragazzi e una ragazza si trovano in queste condizioni: i maschi hanno iniziato, rispettivamente una formazione empirica di operaio di cantiere un lavoro come aiuto cuoco, la ragazza ha intrapreso la formazione empirica di sartoria.

Colpisce particolarmente, in questi giovani, la percezione dei propri limiti, probabilmente sviluppata in anni di insuccessi durante la scolarità obbligatoria:

Che non andavo tanto bene, che avevo troppe insufficienze... (O2-M-11)

E per me è andata male primo a scuola, non mi impegnavo, non ero motivato e poi niente è andato tutto male ... [la licenza] non ce l'ho. (B2- M-10)

Un po' io l'ho iniziata l'anno scorso un po' con l'ho anche spiegata a mio padre che ho questa memoria perché lui mi spiega che ho io tipo una memoria pigra cioè dico sì sì e poi dopo 10 minuti non mi ricordo più. (F2-F-11)

La ragazza, avendo conseguito la licenza, aveva iniziato la formazione generale, ma dopo poco ha dovuto ripiegare su quella empirica:

No, prima ho fatto la SAMS di Viganello ... praticamente ho fatto più o meno lì due o tre mesi però si sono accorti che avevo troppe insufficienze, che facevo fatica e quindi mi hanno spostata qua a Biasca alla SAMS di Biasca, livello empirico. (F2-F-11)

Il giovane operaio di cantiere aveva provato numerosi stage che non erano andati a buon fine:

Ne ho fatto uno lungo come giardiniere, poi ancora un altro come giardiniere viticoltore, poi ho iniziato a farne uno come pittore poi ne ho fatto uno come, cos'era metalcostruttore, cos'era ancora bon ancora uno di pittore, cioè due di pittore, due di giardiniere, metalcostruttore, viticoltore, ah sì e anche in fattoria, poi ho fatto uno stage, poi magari ancora uno, ma non mi ricordo. (B2- M-10)

Il ragazzo che ha intrapreso l'attività di aiuto-cuoco aveva presto rinunciato a cercare l'apprendistato di meccanico che desiderava:

... perché mi hanno detto che pure la scuola era difficile e sapevo che io con la scuola non vado tanto d'accordo. (O2-M-11)

Egli ha potuto ripiegare verso un mestiere non qualificante grazie alle relazioni informali intrattenute dai familiari:

E adesso lavoro, faccio il cuoco in ospedale come operaio ... mio padre perché lavora anche lui là... (O2-M-11)

Altri cinque giovani - tre maschi e due femmine - hanno invece prolungato il loro periodo di transizione. I tre maschi hanno dovuto aspettare ancora molti mesi prima di trovare un posto di tirocinio, una ragazza ha iniziato una formazione privata non qualificante di estetista ed un'altra è tuttora senza lavoro. A loro si deve aggiungere un giovane che ha accettato all'ultimo momento di iniziare un apprendistato come cameriere unicamente per non rimanere ulteriormente disoccupato.

La loro attitudine riguardo a questa situazione, rilevata durante l'intervista I0 mentre l'anno al PTO volgeva al termine, era molto variata. Due ragazzi esprimevano grande preoccupazione:

Perché sei preoccupato per il fatto che non hai trovato uno stage?

Sì e non poco. (C1-M-10)

No la speranza di trovarlo, cioè trovarlo anche dopo l'estate, cioè anche dopo il tirocinio, cioè perché adesso che avevo un aiuto non ho combinato niente, senza un aiuto non combino niente lo stesso. (N1-M-10)

Un altro giovane si diceva anche lui angustiato, ma dalle sue parole traspariva una certa irresponsabilità:

Se adesso siamo qua in 90 e 50 trovano posto dove vanno gli altri 40? Rimarranno a mani vuote e questo non è giusto. Secondo me deve esserci, deve cambiare qualcosa... Di non trovare lavoro. Perché adesso vado in vacanza quasi un mese, che salto tutto il mese di luglio... torno e siamo a giugno. Scusa, ad agosto. (F1-M-10)

Egli esprimeva rabbia per l'ingiustizia legata al non trovare lavoro, ma non si poneva nemmeno il problema di rinunciare ad andare in vacanza per tutta l'estate. La ragazza, infine, non appariva affatto inquieta:

Preferisci non pensarci al futuro?

Preferisco pensarci quando diventa presente e non prima. (G1-F-10)

Intervistati a un anno di distanza, questi giovani confermano approssimativamente le sensazioni provate l'anno precedente. Due di loro ricordano con rabbia e frustrazione il periodo passato a fare nulla:

Sì in pratica sì all'[nome azienda]perché hanno trovato uno che ha fatto il test migliore del mio, che la selezionavano per un test e invece la pasticceria hanno fatto una cosa familiare che hanno ingaggiato il figlio del proprietario, sai una cosa ereditaria... Deluso, deluso perché non ho trovato lavoro... Arrabbiato... Perché non ho trovato un lavoro che mi piaceva che mi volevano. (A1-M-11)

Bom non era tanto bello stare ancora a casa, però sai ho passato ancora un altro anno a casa, quindi a settembre non ho ancora trovato, quindi sono rimasto di nuovo a casa per un anno... ero un po' giù perché si non facevo niente, potevo fare quello che volevo, così potevo dormire anche fino alle 2 del pomeriggio, così che nessuno mi diceva niente, però sai così perdo anche l'equilibrio. (N1-M-11)

Il ragazzo che l'anno prima lamentava di non aver trovato lavoro, ma che era partito tutta l'estate in vacanza, durante l'intervista I1 dice di non aver vissuto bene il periodo a casa, ma, nel contempo, ricorda con soddisfazione il semestre di motivazione, in quanto retribuito:

Non era tanto bello stare ancora a casa, però sai ho passato ancora un altro anno a casa... dopo di che ho sentito dei miei amici che hanno detto che c'è una scuola a Bellinzona che si chiama scuola di motivazione... bene ho fatto un mese e mezzo, due neanche e sono uscito e mi hanno preso, lì ti pagano anche cioè pagavano anche i ragazzi che venivano a scuola quindi era bello. (F1-M-11)

La giovane donna ancora disoccupata, invece, racconta diffusamente, e con soddisfazione, il suo anno, descrivendosi come una casalinga modello:

In generale allora mi sveglio tipo alle 9.40, più o meno, e appunto pulisco tutta la casa, poi faccio fare una passeggiata al cane, lo porto un attimo fuori, così poi ci gioco un attimo, intanto dopo pulisco, poi il mio ragazzo arriva alle 11.40 più o meno, quindi alle 11 e qualcosa cucino, lui arriva a casa che è già pronto... Ma sì e dopo appunto cucino e tutto e dopo lui va a riposare un'oretta intanto leggo un attimo poi si risveglia e va a lavorare e io pulisco ancora perché ormai sai la cucina così in genere non la ripulisco quando lui dorme, perché dico sai fa rumore, che carina che sono lo so, sono da sposare e bom dopo ho detto lo faccio, dopo infatti dopo lo faccio sempre, dopo finisco un attimo a fare le cose che non sono riuscita a fare, tipo magari lavo, stiro e tutte quelle cose lì e dopo appunto porto ancora il cane a spasso, lui comunque finisce alle 4.40 il ragazzo, quindi tra una cosa e l'altra pulisco cucino stiro lavo porto lui e tutte alle 4.40 arriva lui e io ho finito di fare tutto. (G1-F-11)

La ragazza che aveva optato per una formazione privata in cure estetiche, era probabilmente troppo esigente nei suoi criteri di selezione per adattarsi ad un normale tirocinio:

Allora quando ho finito la scuola, cioè sono rimasta a casa un po' così, che ancora non avevo niente no allora ho cercato ancora come lavoro, perché io volevo fare l'impiegata di commercio prima, ho cercato però alla fine niente, ho cercato anche come impiegata d'albergo, ma c'erano degli hotel però erano a Locarno, erano un po' scomodi. (H2-F-11)

In pratica limitava la sua scelta tra impiegata di commercio e impiegata d'albergo, purché si trattasse di posti di lavoro comodi da raggiungere. Anche l'idea di occuparsi come estetista sembrava dettata da motivi piuttosto superficiali:

Comunque mi piace farmi le unghie queste cose, allora niente mi è piaciuto così, però era comunque nel senso un po' tardi per cercare lavoro, ho cercato ... allora niente ho saputo di questa scuola qui ... Scuola superiore di estetica e niente sono andata là, ho fatto un anno, cioè ho il diploma. (H2-F-11)

Tra i ragazzi rimasti tutto l'anno senza lavoro, due affermano di aver cercato disperatamente lavoro:

Sì ho mandato lettere e tutti mi hanno detto di no e quindi non potevo neanche fare gli stage, ho mandato alla [nome azienda], [nome azienda], [nome azienda] a tutti. (F1-M-11)

Durante l'estate fino adesso e ho inviato candidature su candidature, chiamate, tutto... solo che boh, non so per quale motivo, ma mi rispondevano sempre negativamente. (G1-F-11)

Solo uno dice di non essersi impegnato molto in questo senso:

Ho fatto un po' di stage, così, cioè pochi però, ho fatto un paio di test niente. (N1-M-11)

Si tratta di percezioni relative di cui è problematico dare una valutazione, inoltre il ragazzo che afferma di aver mandato numerose lettere beneficiava, in quanto maggiorenne, della disoccupazione, ed era perciò obbligato ad effettuare delle ricerche di lavoro.

Un altro aspetto difficilmente interpretabile è il ricorrente riferimento a problemi di salute in relazione a dinamiche legate alla situazione lavorativa:

Io ho un problema non è solo un mal di testa, il mal di testa viene, dopo io ho un problema agli occhi praticamente divento come non proprio cieco, però non ci vedo più molto bene, tipo se guardo la mano il mignolo non lo vedo per dire, anche se leggo, così magari le lettere iniziali non le riesco a leggere e quello bom dipende, mi dura anche solo 10-15 minuti e dopo mi viene il mal di testa. (N1-M-11)

Un giorno non ero andata perché avevo la febbre alta... il tipo lì mi fa: "Ma no tu sei una ballista, non è vero, tu non è vero che stai male" e queste cose qua, sai ti faceva sentire comunque male. (G1-F-11)

Si però forse è meglio non avere un'AI... hai fatto una nuova richiesta ma è ancora in corso?

Sì è ancora in corso. (C1-M-11)

Le informazioni a nostra disposizione non ci permettono in alcun modo di valutare la reale incidenza di questi disturbi, peraltro di natura tra loro assai diversa, sulla capacità lavorativa dei singoli; è però notevole che tre intervistati sui cinque rimasti un anno senza lavoro vi facciano riferimento.

Osservando oggi la situazione, anche non considerando il giovane che aveva iniziato l'apprendistato di cameriere e che continua, infelicemente, a farlo, essa non si presenta molto rassicurante.

Com'è il tuo lavoro? Ti piace?

Non tantissimo.

Non tantissimo, cos'è che c'è che non ti piace?

Tutto in pratica... Non mi piace essere lo schiavo di tutto, in pratica non mi piace il lavoro. (A1-M-11)

Tra i quattro ragazzi che sono rimasti un ulteriore anno senza iniziare una formazione, solo uno sta continuando la professione intrapresa, quella di addetto alle cure socio-sanitarie. una ragazza continua a non lavorare e l'altra ha iniziato un'altra formazione privata nell'ambito delle cure estetiche, il giovane elettricista ha sciolto il contratto di tirocinio e l'apprendista venditore ha dovuto orientarsi verso una formazione di ausiliario alla vendita.

Il passato e il futuro: il vissuto al PTO e le prospettive per l'avvenire

Comprensibilmente, i ragazzi - che nella maggior parte dei casi stanno iniziando una nuova sfida professionale - sentono intensamente il presente e vivono come remoto il passato, in particolare quello scolastico, ed il futuro. Nonostante ciò, è interessante rilevare come sono percepite queste dimensioni essenziali dopo un anno di maturazione.

Il PTO un anno dopo. A cosa è servito?

L'impressione generale che si trae intervistando i ragazzi un anno dopo la fine del PTO è che i ricordi inerenti questa fase della loro vita si siano rarefatti, siano divenuti essenziali, realistici e abbiano perso in gran misura la loro dimensione emotiva e relazionale. Sono estremamente sporadici, infatti, i riferimenti ai rapporti con i vecchi compagni:

Boh, cioè ne sento ogni tanto, cioè certe volte due tipe, così diciamo, ci vediamo, ci vediamo e alla fine non ci si vede mai. (S1-F-11)

Sì, sì, con una sì non con quelli che vengono in classe con me, con un'altra sì la vedo spesso a bere qualcosa. (S1-F-11)

No con poche persone cioè a volte le vedo in giro le saluto altri non mi salutano neanche. (H2-F-11)

Anche i ricordi legati alla personalità dei docenti e degli orientatori sono rari e poco significativi:

Il [nome docente] lui insegna in un modo diverso di tutti gli altri cioè docenti così è anche più simpatico no e ti fa capire un'altra prospettiva della scuola no e li è anche già più bello così è già più ti fa venire più voglia di andare a scuola. (N1-M-11)

Il signor [nome] con il suo programma aveva messo giù veramente bene il programma. (E2-M-11)

Per quanto riguarda i giudizi complessivi sull'esperienza al PTO, quelli negativi, espressi prevalentemente da coloro che erano rimasti senza un'occupazione, ora si concentrano quasi esclusivamente sul fatto che gli operatori non fossero riusciti a trovar loro un impiego:

No un po' anche attaccato a quelli della PTO, cioè nel senso per me è anche un po' colpa loro, dicono: "Noi ti aiutiamo il posto", così alla fine invece sono io che ho dovuto trovare tutti gli stage da fare, tutti i test e quelle cose lì, loro cioè mi consigliavano solo nel senso cosa sarebbe meglio per me cose così. (N1-M-11)

Cioè io quasi tutti i ragazzi che ho sentito che sono andati al PTO però l'hanno trovato da soli, nel senso che loro non l'hanno aiutati, per quello che io ho scritto non è servito a molto, perché è come se ho trovato io il lavoro, non è che me l'hanno trovato loro. (F1-M-11)

Quelli del PTO orientatori comunque sai non è che ti dicevano chissà cosa, ti dicevano: "Magari potresti fare questo, ma vediamo, ma dipende, ma forse sai...", non ti dicevano: "Guarda vuoi provare a fare la venditrice, possiamo vedere magari in un posto così", che cercano da farti magari vedere e andare no loro, ti facevano vedere dove comunque avevano già occupato un posto e comunque non serviva, in fondo sì serviva a dare una cosa di più a te però solo quello, non a trovare effettivamente un lavoro. (G1-F-11)

I giudizi positivi, invece, possono focalizzarsi sulla ragione diametralmente opposta:

Il PTO che mi ha dato la spinta di provare, provare, provare prima del PTO alle medie per esempio non ho trovato proprio non ho cercato. (A1-M-11)

Perché grazie al PTO ho trovato il lavoro.

"Bene solo per quello va bene".

Solo chiamalo solo. (G1-M-11)

Che serviva, che serviva sì, perché ho fatto tanti stage, ho visto quali mi piacevano e quali no. (O2-M-11)

In altri casi i giovani tendono a sottolineare il contributo dato dall'istituzione al processo di maturazione individuale:

Bom, anche a responsabilizzarsi un attimino, a prendere in mano cioè a darti un po' una mossa, non so a crescere un attimo. (H1-F-11)

No, non è che dico zero, quella scuola non mi è servita, cioè non mi è piaciuta, non è servita, non è vero perché comunque a me è servito, poi sai ognuno ha il suo punto di vista, però a me grazie anche a quello non lo so, mi ha fatto maturare in tanti aspetti, mi ha aiutato anche tanto a superare dei traumi che cioè che anche avevo io. (M1-F-11)

Altre volte, le ragioni addotte per l'apprezzamento del PTO sono piuttosto ambigue, al punto da far sorgere il dubbio che siano ironiche:

Si mi piace, mi è piaciuto, mi piaceva tantissimo ... Per l'impegno scolastico sì, fino alla PTO era appunto tranquilla, sapevi che non dovevi impegnarti. (I2-M-11)

In linea generale, le valutazioni complessive sul PTO - siano esse positive o negative - sono espresse con distacco, in lontananza come a sottolineare che riguardano una fase della vita che essi considerano ormai definitivamente archiviata.

I ragazzi si esprimono, invece, diffusamente quando sono chiamati a valutare le singole materie insegnate.

Un giovane fornisce, in modo un po' brutale, quella che forse è l'estrema sintesi delle opinioni della maggioranza degli allievi:

E no perché le altre materie erano inutili, cose in più che non servono a niente, alla fine l'unica cosa utile lì era matematica. (D2-M-I1)

Due sole giovani, infatti, apprezzano particolarmente alcune proposte didattiche di tipo sperimentale:

C'era anche atelier, tipo lei cioè parlavi di più con lei, come io parlo con te, per dire tipo ti ascoltava, ti dava i consigli poi, con lei ho fatto tipo anche la mia autobiografia ce l'ho a casa, devo fartela leggere una volta quando ci rivediamo, che ho fatto io tutte le mie foto, tutto il mio passato con lei, ho fatto così infatti mega bello non sarei neanche riuscita a farlo ho scritto tantissimo. (M1-F-I1)

Teatro è stata una di quelle materie che sembrano tanto futili in fondo, però è stata una delle migliori perché ti impone, ti dice cosa, magari come comportarsi in vari modi, di fidarsi sai ti dice proprio il modo magari ogni volta che lavori e tutto sai magari ti fa chiudere gli occhi, ci ha fatto fare una volta e quello dietro ti doveva portare, ti doveva girare e rigirare senza che tu li aprivi, in modo da fidarti senza che tu guardavi. (G1-F-I1)

La maggior parte dei ragazzi, però, insiste - con forza, anche ripetendo lo stesso concetto più volte - sulla necessità di introdurre o implementare materie ritenute utili professionalmente. Alcuni intervistati rilevano come il programma di matematica debba essere potenziato:

Boh magari la matematica, ci potevano anche qualcosa di più, perché erano proprio le cose basilari, che ti facevano perché adesso anche sul lavoro, vedere così tutti i volt... tipo i nuclei e tutte quelle cose e quello magari anche un po' c'entra un po' la matematica potevano qualcosa di più... Sì sì ambiti come meccanico, serve cioè sempre anche la centralina della macchina, tutte quelle cose anche lì sono già anche lì serve tanto meccanica, matematica... Anche se fai solo commesso anche lì c'è lo stesso c'è il calcolo... Anche tipo fare il grafico e quelle cose anche lì, c'è sempre la matematica. (N1-M-I1)

E bom sì tipo per matematica... Cioè quello se mai piuttosto a scuola tipo matematica e così che faccio un po' più fatica, perché non ho fatto niente al PTO. (S1-F-I1)

Altri, al contrario, apprezzano il fatto che questa materia sia stata trattata seguendo un programma meno serrato, ciò che ha permesso loro di colmare alcune lacune:

Con la Matematica ad esempio, si abbiamo ripassato quello che abbiamo fatto in quarta, comunque quello che si è fatto alle Medie. (F2-F-I1)

Sì, no, ma matematica finalmente io a matematica non ho mai capito niente nonostante magari cercassi di capire, cioè grazie al professor [nome] lì al PTO io capisco la matematica, da lì ho cominciato ad andare un po' bene a matematica. (C2-M-I0)

Altri, molti, lamentano il fatto che l'assenza di corsi di lingue straniere li penalizzi nelle loro attività attuali, qualche esempio:

"Le lingue sì, secondo me sì, il tedesco, soprattutto il tedesco... sì alle medie sì...poi da lì appunto ho fatto la quarta media, poi al pretirocinio niente, il primo anno niente e adesso sono 3 anni che io quello che mi ricordo è "ciao come stai". (Q1-F-I1)

"Inglese o ripassare tedesco... tipo inglese, sì una lingua che serviva anche quella dopo". (M1-F-I1)

Cosa è la materia che ti manca?

Mi mancavano mi servivano molto tedesco e inglese. (A1-M-I1)

La cosa più importante, principale che avrebbero dovuto mettere sono le materie, sono le lingue perché quelle lì sono importanti, in ogni lavoro che andrei a fare comunque il tedesco, il francese, o l'inglese ti serve e loro proprio quello lì non l'hanno neanche pensato. (P1-F-I1)

Si tedesco. Non c'è, se avessero messo, io ho già scritto anche nel foglio che ci avevano fatto, se avessero messo il tedesco in quella scuola sarebbe stato molto meglio. (I2-M-11)

Io metterei l'inglese prima di tutto, perché a me piace come lingua molto, per questo ed è anche una delle lingue più parlate al mondo. (C2-M-10)

I commenti sulle discipline compendiano bene lo spirito con il quale i ragazzi ricordano la loro esperienza al PTO, scevro ormai da ogni componente emotiva. Essi hanno uno sguardo critico e pragmatico, non importa più la bravura di docenti e orientatori, o la simpatia dei compagni, in questa fase della loro vita conta principalmente l'utilità pratica che, oggi possono trarre dalla formazione ricevuta, e questo spiega il rammarico per quelle che percepiscono essere state delle lacune nel loro percorso di apprendimento.

Il futuro, com'è lontano e vago

I ragazzi, intervistati l'anno successivo al PTO, danno risposte molto più vaghe sul loro futuro rispetto a quelle espresse la volta precedente. Questo fenomeno è comprensibile perché mentre frequentavano il PTO erano consapevoli che un cambiamento, positivo o negativo, sarebbe intervenuto nei mesi immediatamente successivi, in conseguenza della fine della scuola. Inoltre avevano passato i mesi precedenti a provare diverse professioni, inevitabilmente immaginandosi come sarebbe stato il loro avvenire qualora le avessero intraprese. L'anno seguente, la maggior parte di loro ha appena iniziato una formazione che li impegna ancora per due o tre anni e che, in qualche modo, indirizza e delimita la strada ancora da percorrere. Per queste ragioni non è sorprendente che coloro che si esprimono più diffusamente sul futuro siano, come abbiamo visto in precedenza, le ragazze che si stanno formando come addette alle cure socio-sanitarie, un tirocinio breve che si apre a qualche gratificazione solo specializzandosi successivamente.

Altrettanto comprensibilmente parlano maggiormente del futuro coloro che hanno iniziato da poco un apprendistato, o che non lo hanno ancora intrapreso. La ragazza che non ha trovato lavoro si prefigura un futuro in cui l'attività professionale è un elemento vago e, sostanzialmente, irrilevante:

Trovare anche il lavoro minimo, appunto a ore per guadagnare anche i soldi... voglio anche un micio adesso ho la fissa dei gatti... spero comunque di stare ancora in questa casa, di avere ancora la relazione con il mio ragazzo. (G1-F-11)

Il giovane che sta per iniziare la formazione di venditore ambisce a fare il poliziotto, ma dalle sue parole traspare come si tratti, più che di un progetto, di un sogno ancora piuttosto infantile:

La motivazione è che vedo oggi meno protezione... vedo che non proteggono bene, sai io dico a volte vanno lì controllano un vecchio, un anziano ... lo come poliziotto vorrei fare antidroga o poliziotto normale cantonale, però poliziotto antidroga mi piacerebbe... Sì una specializzazione in antidroga. (C1-M-11)

Al contrario, un ragazzo che sta svolgendo un apprendistato di commercio ha la stessa ambizione, ma sembra intenzionato a perseguirla con maggiore serietà. Già durante il PTO, infatti, aveva manifestato lo stesso interesse:

Boh io devo dire spero di tutto cuore che a 30 anni sono in giro con ben in divisa da Poliziotto, in quelle macchine che fanno le ronde. (C2-M-10)

L'anno successivo non ha cambiato le sue prospettive ed è intenzionato a compiere passi concreti, e con maggiore consapevolezza, in questa direzione:

Mi sto naturalizzando, appunto per farlo e appunto o fare carriera militare, oppure fare il poliziotto ... a me è sempre piaciuto l'idea di proteggere le altre persone e allora per questo lo faccio, per poter proteggere le persone, sia come militare che come poliziotto. (C2-M-11)

Gli altri intervistati si mantengono invece piuttosto evasivi, i maschi tendono in generale ad evitare un riscontro, alcune ragazze danno, invece, risposte generiche, incentrate sulla prospettiva di un futuro dedicato ad aiutare il prossimo:

Non ne ho idea perché mi piacerebbe fare tipo o il restauratore, o tipo in un foyer, no aiutare le persone così. (S1-F-I1)

Viaggiare, vedere anche altri posti e di aiutare anche persone che non sono più fortunate di noi. (Q1-F-I1)

Ah bom vorrei specializzarmi, però sinceramente vorrei andare negli altri paesi a dare una mano, però vediamo se magari c'è qualche specializzazione, oppure appunto di andare nei paesi a dare una mano per i bambini o qualcosa così, che hanno più bisogno di qua. (H1-F-I1)

Complessivamente le indicazioni sui progetti futuri che giungono dalle interviste I1 sono di scarso interesse, troppo lontano è ancora il momento in cui questi ragazzi, che in maggioranza hanno appena superato una lunga transizione tra il Secondario I e II, saranno chiamati dalla società ad interrogarsi nuovamente sul loro futuro. Elementi più significativi in questo senso potranno giungere dalle interviste I2 che coinvolgeranno anche ragazzi che, a quel momento, saranno maggiorenni, e cominceranno a intravedere la fine del loro apprendistato.

Sintesi

Considerando nel loro insieme le interviste, emerge chiaramente che gli ex-allievi, intervistati ad un anno di distanza dalla fine del PTO, si sono molto distanziati dal loro recente passato. Il PTO appare loro un vissuto remoto e sfumato. La componente emotiva legata a questa esperienza è molto mitigata, i rapporti umani con i compagni e con gli operatori sembrano dimenticati o non più così importanti. Il loro giudizio è ora condizionato da ciò che l'istituzione gli ha apportato in termini di strumenti per vivere l'oggi. Le valutazioni complessive sono tendenzialmente positive se durante la frequentazione del PTO essi hanno trovato un'occupazione, e negative se invece non hanno realizzato un inserimento professionale. Dai loro racconti emerge la necessità che l'istituto rafforzi la propria offerta formativa in matematica e nelle lingue straniere, perché queste sono le discipline che maggiormente servono loro per affrontare le sfide imposte dal mondo della formazione professionale.

I ragazzi si soffermano molto sul presente che, nella maggior parte dei casi, consiste nel frequentare il primo anno di un apprendistato, e, per una minoranza, nell'attesa di poterlo fare. L'elemento che emerge con più forza dalla descrizione delle loro traiettorie professionali, è la predilezione per le formazioni nel settore terziario, in particolare nel ramo dei servizi commerciali e in quello socio-sanitario. Prevalentemente gli apprendistati intrapresi in questi ambiti sono scolasticamente poco impegnativi, relativamente brevi e si svolgono nell'ambito della vendita o delle cure socio-sanitarie. Sono, invece, quasi assenti le formazioni in ambito artigianale/industriale, sebbene molti ragazzi avessero, alle scuole medie e durante il PTO, dei progetti in tal senso.

I ragazzi, tutti maschi, che optano per professioni di tipo artigianale o industriale sono, in generale, persone che, indipendentemente dal loro rendimento, avevano avuto difficoltà ad adeguarsi socialmente al mondo delle scuole. Apparentemente chi, almeno da un punto di vista comportamentale, era stato ritenuto idoneo dal sistema scolastico, ha avuto modo di accedere a professioni del settore terziario. Ad un anno di distanza si constata che una parte di essi si è realizzata pienamente in questo contesto, con usi e costumi profondamente diversi rispetto a quelli delle scuole medie; altri hanno invece mantenuto, o amplificato, le loro difficoltà relazionali.

Un ulteriore aspetto che colpisce, strettamente legato con quello descritto in precedenza, è la persistenza di una forte cultura della disuguaglianza nelle opportunità lavorative tra uomo e donna. I ragazzi maschi - anche quelli scolasticamente più deboli, che hanno poi intrapreso un apprendistato nel terziario - hanno avuto a disposizione un ventaglio di scelte professionali relativamente ampio. Le giovani donne, invece, non consideravano neanche culturalmente concepibile intraprendere formazioni che non fossero nella vendita o nel settore socio-sanitario.

Come sottolineato in precedenza, alcuni giovani non avevano trovato un impiego per l'anno successivo a quello del PTO. Praticamente tutti - a parte due ragazze, una che, abbastanza palesemente almeno per il momento, aspira a una vita da casalinga, e l'altra che ha optato per formazioni private nell'ambito delle cure estetiche - hanno potuto sottoscrivere un contratto entro l'anno ancora successivo. Nonostante il sollievo da loro espresso per aver finalmente avuto, anche loro, un'opportunità, solamente uno ha potuto proseguire la formazione intrapresa, gli altri due hanno l'uno sciolto il contratto e l'altro riconvertito il pro-

prio apprendistato in un altro meno impegnativo. Le esperienze vissute da questi tre ragazzi mostrano quanto sia difficile garantire una transizione, magari lunga, ma realmente inclusiva..

3.1.5 L'occupazione dei giovani delle *volée* 2009-10 e 2010-11 nel percorso post-PTO

I dati raccolti dalla banca dati GAGI ci hanno permesso di seguire i giovani in uscita dal PTO e di conoscere la situazione occupazionale immediata dopo la fine del PTO, a distanza di uno, due, tre e quattro anni per la prima *volée*, e di uno, due e tre anni per la seconda *volée*. I grafici dei flussi (Figure 47 e 48) mostrano, per ogni anno, e per entrambe le *volée*, delle percentuali di giovani collocati in apprendistato situate fra il 60 ed il 70%. Fra i collocati vanno tuttavia distinti coloro che apportano delle modifiche alla loro formazione -chi all'interno dello stesso apprendistato cambia datore di lavoro o livello di difficoltà, ad esempio dal biennale al triennale o viceversa e chi cambia professione- o chi riesce a trovare un posto di lavoro nell'anno corrente. Le percentuali sono piuttosto variabili per queste categorie di giovani e non è possibile individuare una tendenza, si può tuttavia osservare che le quote, nelle due *volée*, non superano mai il 15% per la modifica della formazione e il 20% per chi firma un contratto di apprendistato (in questo caso la tendenza è a calare dopo il primo anno). Positivo, da un certo punto di vista, il fatto che fra i giovani che si trovano collocati, ve ne sia una percentuale compresa fra il 13 e il 20% che ha trovato il posto di apprendistato dopo il PTO, ciò significa che vi sono riusciti attivandosi individualmente o con l'aiuto di familiari o conoscenze. La percentuale di giovani non collocata (chi ha sciolto un contratto di apprendistato senza trovarne un altro, chi non l'ha trovato nemmeno nell'anno corrente e chi frequenta il semestre di motivazione) è di qualche punto percentuale maggiore per la seconda *volée* (fra il 35 ed il 39% in paragone a quella della prima *volée* situata fra il 31 ed il 32%). La situazione è ad ogni modo preoccupante, considerando che una percentuale compresa fra il 20 ed il 30% dei giovani usciti dal PTO senza un'occupazione professionale o formativa, a distanza di tre/quattro anni è sempre senza un posto di apprendistato o pur avendolo trovato, l'ha abbandonato senza più trovarne un altro.

Figura 47: inserimento professionale dopo il PTO dei giovani della *volée* 2009-10

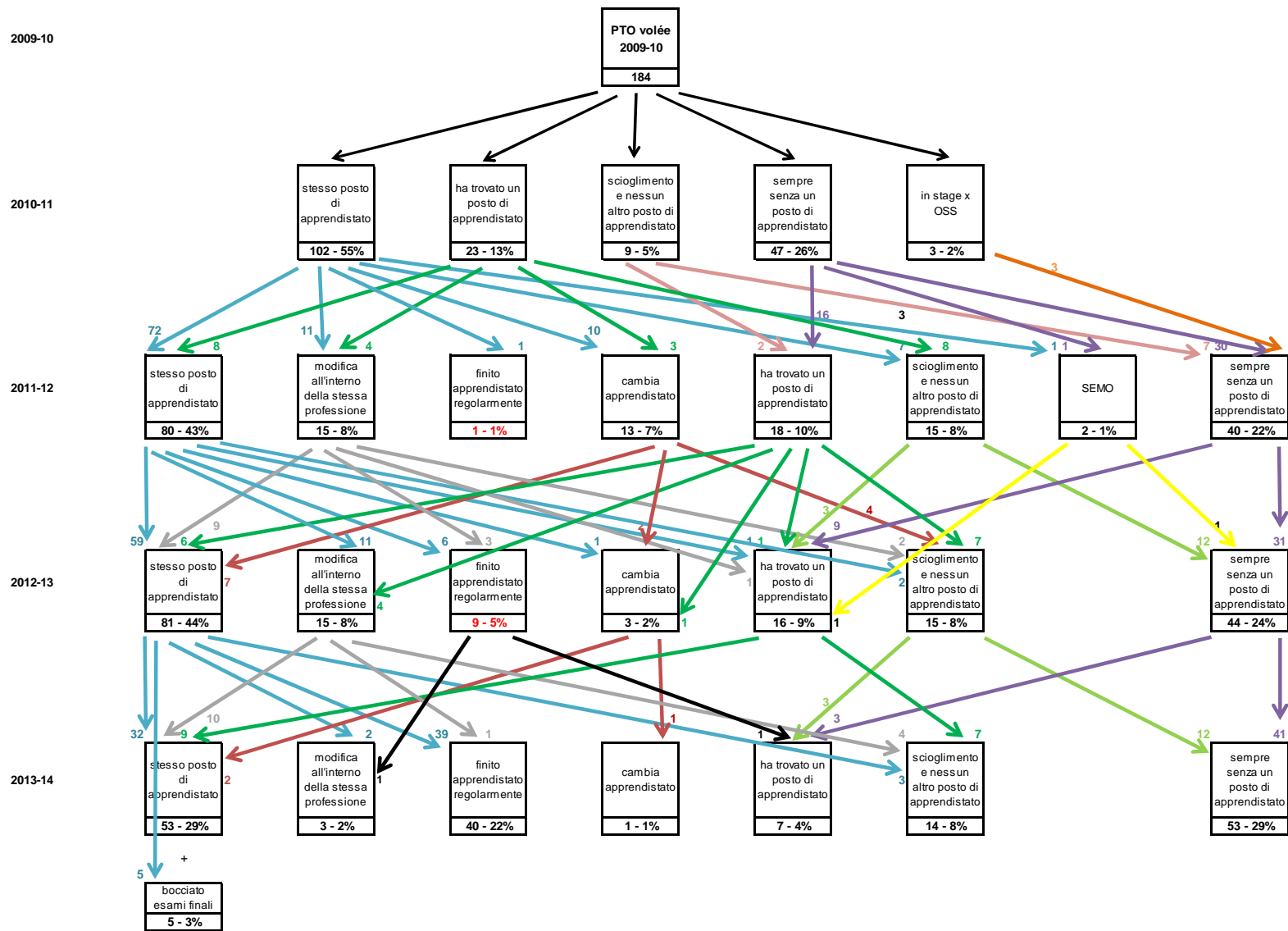
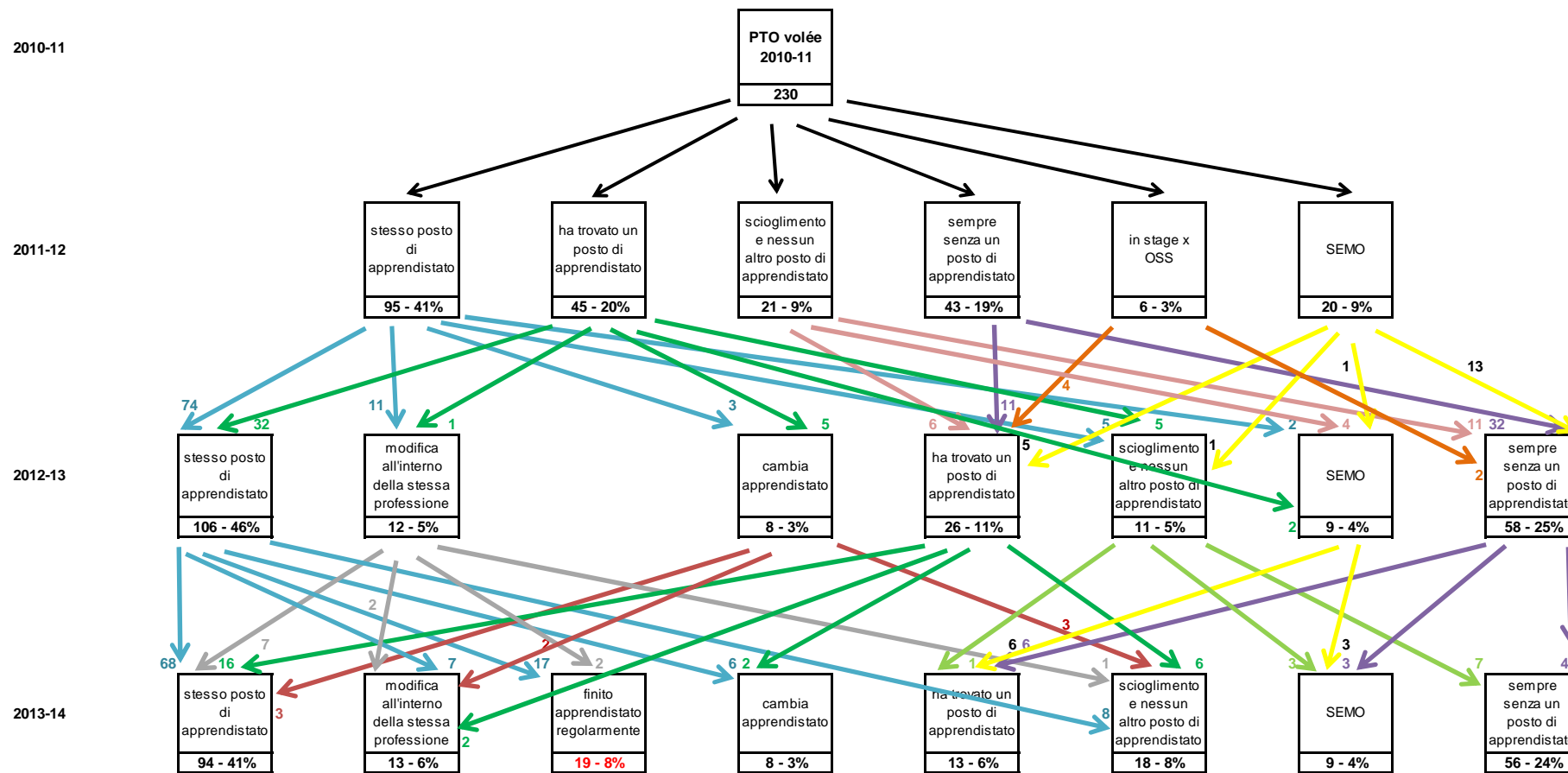


Figura 48: inserimento professionale dopo il PTO dei giovani della *volée* 2010-11



3.1.6 L'analisi longitudinale delle interviste I0, I1 e I2

Il disegno di ricerca dell'analisi longitudinale sul PTO prevedeva di intervistare complessivamente 31 ragazzi - 16 della *volée* 2009/10 e 15 di quella 2010/11 - durante la loro frequentazione del PTO (I0), l'anno successivo (I1) e quello ancora seguente (I2). Purtroppo, nello sviluppo longitudinale dell'inchiesta, diversi intervistati non hanno potuto essere rintracciati: è apparso chiaro che i soggetti che di anno in anno rifiutavano di partecipare all'inchiesta erano principalmente coloro che non avevano trovato una collocazione scolastica o lavorativa, o che l'avevano dovuta nel frattempo abbandonare. Questo effetto di auto-selezione è facilmente comprensibile tenendo conto che l'impossibilità di raccontare un proprio percorso formativo considerato socialmente valorizzante scoraggia l'atto - razionale dal punto di vista assiologico, ma non da quello utilitarista - di partecipare a titolo gratuito ad un'indagine scientifica.

Concretamente questo ha fatto sì che dei trentuno allievi delle due *volées* intervistati mentre svolgevano il PTO (I0), è stato possibile intervistarne ventuno l'anno successivo (I1) e ventidue due anni dopo (I2), ma non sempre gli stessi. Infatti, la probabilità di un rifiuto era molto elevata se, in quella fase della vita, il ragazzo stava vivendo una situazione da lui percepita come un insuccesso. Tra i ventuno giovani che è stato possibile ascoltare in I2, sei non avevano rilasciato l'I1; mentre dei ventuno che avevano partecipato a I1, cinque non hanno preso parte all'I2.

Tra i partecipanti all'ultima sessione di interviste, dieci stavano proseguendo la formazione iniziata immediatamente dopo il PTO, quattro avevano trovato un tirocinio l'anno successivo, due avevano iniziato un percorso scolasticamente più impegnativo, due l'avevano interrotto, uno aveva ripetuto ed era passato ad un corso più semplice, uno lavorava come operaio non qualificato e uno, infine, non aveva mai iniziato alcunché.

A due anni di distanza dalla fine del PTO, la dicotomia più importante, da un punto di vista curricolare e, di conseguenza, anche a livello di tematiche emerse dalle interviste, è tra coloro che hanno potuto iniziare immediatamente una formazione e l'hanno proseguita, e coloro che hanno cominciato più tardivamente o hanno interrotto il loro tirocinio. In altri termini, si notano importanti differenze nella percezione del passato, nei vissuti del presente e nelle prospettive per il futuro, tra chi è riuscito a compiere in tempi rapidi la transizione verso il Secondario II e chi, invece, l'ha vista, o ancora la vede, protrarsi nel tempo.

Le transizioni riuscite: i ragazzi si avviano al terzo anno di apprendistato

Tra i giovani che hanno compiuto con successo la transizione durante il PTO, quattro hanno intrapreso l'apprendistato di impiegato di commercio al dettaglio (B1, I1, P1, I2), due svolgono quello di decoratore 3D (L1, S1), uno l'impiegato di ristorazione (A1), uno il falegname (A2), uno l'installatore di impianti sanitari (D1) uno in formazione empirica come operaio di cantiere (O2), una ragazza si è perfezionata da assistente di cura a operatrice socio-assistenziale (H1) e una è passata dal tirocinio empirico a quello federale alla SAMS (F2). È più difficile considerare come pienamente riuscita la transizione di un altro giovane (C2) che, pur avendo superato l'anno come apprendista di commercio, si è indirizzato dalla formazione duale a quella a tempo pieno.

Il passato remoto: i ricordi delle scuole medie

I ragazzi che stanno proseguendo con successo il loro percorso nel Secondario I riflettono sul loro vissuto alle scuole medie con maggiore distacco e maturità rispetto agli anni precedenti.

L'impatto identitario provocato dalle difficoltà e dagli insuccessi scolastici si è molto ridimensionato rispetto al passato.

Ad esempio O2, un ragazzo con difficoltà di apprendimento che aveva terminato senza licenza media, durante la sua permanenza al PTO descriveva in modo molto drammatico la sua esperienza:

E per me è andata male, primo a scuola non mi impegnavo, non ero motivato e poi niente è andato tutto male... Si tante insufficienze, problemi con compagni, un po' tutto. (O2-M-I0)

Due anni dopo, evidentemente rinfrancato da una formazione empirica maggiormente in grado di valorizzarlo, relativizza drasticamente il suo vissuto durante la scolarità obbligatoria, parlando di leggere difficoltà, imputabili soprattutto alla dislessia:

C'erano materie tipo italiano che pure la dislessia che ho, cioè andava male, però il resto andava bene tranne che magari storia c'era da leggere o così.

Materie che ti piacevano di più?

eh allora matematica, visiva e sì quelle due là così, artistico soprattutto. (O2-M-12)

Analogamente, F2, immediatamente dopo le scuole medie, cercava intensamente di dare una spiegazione alle difficoltà incontrate:

Ho sempre avuto un po' difficoltà anche già dalle Elementari di distinguere se con la "a" o la "o" ci vuole la "h" o meno, queste cose... ho avuto sempre fatica... adesso va meglio no, però per dire capire un po' i passati remoti... proprio quella grammatica che abbiamo avuto appunto in quarta, per me certe cose sono state difficili da capire... (F2-F-10)

Successivamente, la ragazza tendeva a liquidare i problemi incontrati all'epoca, con lo scarso impegno:

Invece alle Medie, puff, sì vado alle feste e poi domani cosa importa... (F2-F-12)

Più in generale, anche per quanto riguarda la ricerca di un posto di tirocinio, i ragazzi che l'avevano trovato immediatamente dopo il PTO, generalmente tendevano ad esternalizzare le responsabilità di questa situazione; due anni più tardi sembrano aver acquisito maggiore consapevolezza sul reale svolgimento dei fatti. Ad esempio due allievi, peraltro tra quelli con il curriculum scolastico più solido, intervistati durante il PTO, tendevano ad accusare il servizio di orientamento scolastico:

Ok dunque avevi già visto l'orientatrice alcune volte già prima?

Quella delle scuole, sì ci obbligava cioè la nostra maestra di classe "dovete andare almeno una volta".

E non ti ha aiutato un gran che o non è riuscita ad aiutarti?

Piuttosto non è che faceva tanto. (A2-M-10)

Ce se ne rende conto solo dopo e avevi già incontrato gli orientatori lì oppure no?

Sì, però e sì e no, l'ho visto, ho visto l'orientatrice una volta, però non è che abbiamo fatto tanto.

Ok dunque non è che ti aveva aiutato un granché?

No. (B1-M-10)

Ascoltati nuovamente mentre stavano svolgendo il secondo anno di apprendistato, tendono invece ad attribuire le cause del prolungamento della transizione alla loro inazione negli ultimi mesi della IV media:

Ho aspettato per molto tempo uno stage di giardiniere ... però non c'era niente da fare, quindi alla fine credo d'aver aspettato aprile ... alla fine sono arrivato alla fine della scuola media che non sapevo cosa fare. (A2-M-12)

Bom io ero addormentato, quindi mi sono reso conto quando era finita la scuola che dopo avrei dovuto fare qualcosa d'altro ... Si proprio da scemo. (B1-M-12)

Il passato prossimo: il PTO

La maggior parte di questi ragazzi aveva trovato un'occupazione durante il PTO; al momento dell'intervista I0 aveva espresso un'opinione quantomeno non troppo negativa riguardo all'istituzione, dal momento che aveva constatato di essere entrata senza alcuna via formativa e di averla poi trovata grazie al supporto dei diversi attori che vi operano. Ciò che cambia, a distanza di due anni, è la maturità acquisita durante la formazione professionale. Emblematiche in questo senso sono le due valutazioni di I1, che mentre frequentava il PTO aveva come unico raffronto il vissuto alle scuole medie:

Solitamente qui ci sono tanti ragazzini che fanno casino, comunque i professori non sono troppo severi, non ti seguono, ti seguono ma comunque in maniera molto tranquilla, non è una scuola d'obbligo dove hai i compiti, esami, esperimenti, comunque puoi concentrarti magari sulle cose che magari non hai capito. (I1-F-I0)

All'epoca per lei il riferimento era limitato alla minore severità dei docenti e alla presenza di compagni fastidiosi. Successivamente, la ragazza è in grado di fornire un quadro molto più articolato:

Innanzitutto me l'avevano descritta come una scuola veramente non valida ... Ragazzi che erano già andati gli anni prima "eh ma li non fai niente, scaldi la sedia ti passi il tempo, ti fanno fare quello che vuoi tu sì che li ti diverti!" poi gli orari anche comunque sono buoni, quindi l'avevo presa un po' alla leggera però durante l'anno mi sono resa conto che chi vuole davvero trovare lavoro lo trova, chi invece è lì veramente solo per passarsi il tempo, allora chiaro che non metterò mai impegno nelle cose che fa. (I1-F-I2)

Retrospectivamente, la giovane prende coscienza di avere frequentato un'istituzione che non godeva di una buona fama e che questo l'ha spinta a non impegnarsi eccessivamente, ma il fatto di non averla completamente svalutata le ha permesso di raggiungere lo scopo ultimo, che era quello di evolvere e maturare e di conseguenza di trovare un posto di apprendistato.

Per quanto riguarda gli aspetti più specifici, agli occhi dei ragazzi i punti di forza e le criticità sono approssimativamente quelle riscontrate negli anni precedenti. Estremamente positivi sono i giudizi riguardanti la possibilità di effettuare numerosi stage:

Beh intanto sì, mi ha fatto provare tanti stage ... il PTO mi ha aiutato parecchio. (A2-M-I2)

Sì m'ha aiutato, perché cioè ti fanno fare tante cose che magari non si ha neanche tanta voglia ... magari ti fan fare uno stage. (O2-M-I2)

Gli orientatori del PTO sono in generale percepiti molto positivamente, talvolta perché considerati come coloro che sono in grado di fornire i contatti per accedere agli stage:

Mi ha portato lui a fare stage quindi anche un po' grazie a lui che ho fatto un'esperienza sul lavoro, perché magari non sapevo dove andare e mi ha aiutato lui. (L1-M-I2)

Sì loro mi hanno aiutato a trovare il posto, però boh è che mi sono rotta di mio sinceramente, un po' però boh, loro mi hanno aiutato a cercarlo. (S2-F-I2)

Se ricordi il PTO, c'è qualcuno in particolare che tu ti senti di ringraziare? L'orientatore ... perché mi ha trovato il lavoro. (I2-M-I2)

In altri casi, sono stati apprezzati come figure in grado di orientare e una scelta:

Alla fine sono andato alla PTO e lì ho capito cioè mi hanno aiutato ... Sì mi ha aiutato a trovare una via alternativa ... Sì mi ha fatto conoscere un'altra professione che mi piace. (D1-M-I2)

Oppure, ancora, essi permettono ai giovani di comprendere meglio il mondo del lavoro:

Alla fine mi aiutavano, mi son trovato meglio con l'aiuto orientatrice ... mi ha molto colpito ... e ho detto: "Ah ecco, è così che si fa!". Allora lì forse mi sono svegliato un attimo e ho detto: "Eh forse devo svegliarmi un po' e non aspettare a fare le cose". (A2-M-I2)

Per quanto riguarda le materie scolastiche si nota, come negli anni precedenti, l'apprezzamento per quelle giudicate più "utili", alcune critiche alle ore consacrate ad attività sperimentali ed una decisa e reiterata riprovazione per l'assenza di lingue straniere.

Tra le discipline più menzionate, perché ritenute utili, una delle più citate è Matematica, le valutazioni, sono però molto variegate. Alcuni ragazzi, che riconoscono di avere sempre avuto difficoltà in questa materia, dicevano di apprezzare il fatto di aver potuto recuperare alcune lacune:

Alle Medie anche in Matematica non ero un asso, quindi anche con [nome del docente] ci facevamo ri-spiegare tutte le cose. (H1-F-I2)

Altri, al contrario, ritenevano il programma troppo semplice:

Ti impegnavi o non t'impegnavi, comunque te le cose le facevi, cioè erano cose da elementari, cioè per dirti che la Matematica non è che era così così difficile. (P1-F-I1)

Altri ancora provavano proprio una idiosincrasia per la materia che andava al di là del contesto istituzionale in cui era insegnata:

... Matematica perché sinceramente arrivavi là e non facevi niente, zero assoluto, parlava e sinceramente non si capiva niente di quello che diceva ... per me è proprio un'altra lingua. (I2-M-I2)

Informatica e lingua e comunicazione sono le altre materie maggiormente menzionate come utili per il futuro:

Informatica che c'era è stato utile, ci hanno insegnato diverse cose. (L1-M-I2)

Non lo so sinceramente forse su cioè lingue e comunicazione, magari mi ha aiutato un po'. (D1-M-I2)

Le discipline meno tradizionali, centrate sul recupero sociale e psicologico, sono invece poco apprezzate, questo è comprensibile da un punto di vista generale con il fatto che per ragazzi di quell'età è difficile coglierne l'utilità; nel caso specifico dei giovani che avevano alle spalle una transizione riuscita durante il PTO, probabilmente questo tipo di interventi risultavano oggettivamente meno necessari:

Non mi piaceva forse era teatro, dinamiche di gruppo. (A2-M-I2)

Dal mio punto di vista, per dirti, che non me le ricordo neanche Teatro. (I2-M-I2)

Certe materie che non capivo bene il senso, teatro, boh, sì era divertente, però non capivo bene il senso di queste materie. (P1-F-I2)

Ovviamente anche tra questi ragazzi, qualcuno ha trovato interessanti alcune di queste discipline, ma si tratta di una minoranza:

Salute mi piaceva ... mi piaceva la professoressa che avevamo, era brava ti faceva proprio prendere nei discorsi, lei era una che parlava molto di... comunque sia di fatti concreti che lei aveva conosciuto delle persone tossicodipendenti. (P1-F-I2)

Come già nelle interviste I0 e I1, i ragazzi non capiscono l'assenza di lingue straniere nel programma, dal momento che molti di loro saranno in seguito chiamati ad affrontarle durante la formazione professionale:

Buono però mancano lezioni di lingue, Tedesco e Inglese, perché serve. (A1-M-I2)

Quando aggiungeranno le lingue al PTO? (P1-F-I2)

Peccato non c'erano le lingue, poi mi sembra che le hanno inserite ... ho chiesto se c'era la possibilità, mi ha detto di no, però anche quello sarebbe stato utile Inglese o Tedesco. (I1-F-I2)

Per quanto riguarda i ricordi riguardanti le relazioni sociali con i compagni, vi sono generiche affermazioni di essersi trovati bene, ma di avere perso la maggior parte dei contatti, emblematica in questo senso l'affermazione di I2:

Amici sì li ho trovati, solamente che dopo è normale uno fa una cosa, l'altro fa delle altre, ci si perde, è normale però, erano tutti amici, sinceramente era veramente una classe straordinaria. (I2-M-I2)

I rapporti con gli altri ex allievi sono sporadici:

Si qualcuno vedo ancora ... amici, amici stretti purtroppo io con il lavoro che faccio non è che li vedo tanto. (A1-M-I2)

Se li vedo li saluto, però non ci giro, boh, una che vedevo già alle medie che non sento sempre però se la vedo mi fa piacere vederla, gli altri solo ciao e basta. (S1-F-I2)

In generale, una frequentazione duratura avviene quando vi è stato un proseguimento di un percorso formativo e professionale comune:

Si ce li ho in classe con me ... siamo tutti in classe insieme e nessuno se n'è ancora andato per fortuna. (P1-F-I2)

Non mancano però giudizi, anche pesanti, sugli ex-compagni. Non dimentichiamo, a questo proposito, che in questo paragrafo stiamo trattando le interviste di ragazzi che hanno trovato un'occupazione durante o subito dopo il PTO, quindi che, rispetto agli altri, hanno un percorso "di successo".

Nella maggior parte dei casi si tratta di lamentele a proposito di ragazzi che perturbavano l'ambiente in classe:

C'è chi era malato di testa ... Significa che non volevano, erano là per così, non è che volevano trovare un lavoro. (A1-M-I2)

In casi più rari, si registrano anche valutazioni sulle scarse capacità intellettuali di alcuni ex-compagni:

C'era un'altra ragazza con me che aveva deciso di fare l'assistente medico, anche se io pensavo che per lei era troppo ambizioso... (H2-F-I0)

Il presente: il tirocinio attuale

La maggior parte di questi ragazzi aveva già trovato il suo posto di tirocinio durante il PTO; all'epoca, ovviamente, avevano un'idea ancora poco chiara di cosa sarebbe stata concretamente la loro professione, chiamati a riflettervi, in generale proiettavano i loro pensieri ad una vita adulta successiva all'apprendistato.

Il futuro falegname si immaginava titolare di una ditta:

... magari riapro la ditta di mio nonno, magari... (A2-M-I0)

La ragazza che stava per iniziare una formazione di estetista, si vedeva successivamente a Milano a fare la truccatrice:

... A Milano... A fare la scuola internazionale di trucco artistico. (S1-F-I0)

La futura apprendista sarta si immaginava una vita adulta da costumista di teatro:

... dopo dovrei andare a fare la scuola a San Gallo per costumista di teatro e adesso ho deciso di fare appunto questa scuola. (F2-F-10)

A due anni di distanza, i giovani hanno una visione molto più realistica del loro mestiere e focalizzano le loro riflessioni sul vissuto relativo alle sfide scolastiche, professionali e sui pregi e difetti dell'azienda in cui lavorano.

Sebbene ciascuno degli apprendistati intrapresi da questi ragazzi richieda l'acquisizione di competenze specifiche - abilità manuali, senso artistico, capacità di interagire con un pubblico - nessuno di essi integra una formazione scolastica particolarmente approfondita per quanto riguarda le materie teorico- astratte. Nessuno degli intervistati manifesta quindi grandi preoccupazioni da questo punto di vista:

Ah la scuola sta andando bene e ho finito gli ultimi due anni con la media del cinque ... non mi impegno tantissimo, però comunque arrivo facilmente, non è molto impegnativa anche la scuola, non c'è bisogno di grande studio. (P1-F-12)

Scuola tutto bene?

CPC bene ... nessun problema, tutto a posto. (B1-M-12)

In prima ho trovato delle difficoltà, oramai nuova scuola, nuovi professori e tutto, un po' di difficoltà poi dopo, dalla seconda mi sono già cominciato ad abituare, le note erano un po' più alte, adesso in terza bisogna darsi un po' da fare. (I2-M-12)

Anche giovani come O2, che alle scuole medie avevano avuto un periodo molto difficile e frustrante, caratterizzato da risultati molto scarsi, trovano una sorta di riscatto nella dimensione formativa, in questo caso empirica, del tirocinio:

Dopo m'è proprio venuta la voglia, perché i maestri ti mettono il peso alle spalle che riesci a portare ... ti dice: "Fai almeno questo, almeno questo, poi magari la prossima volta devi fare magari un po' di più", però è un impegno che sale, cioè lì ti aiuta proprio. (O2-M-12)

Paradossalmente, l'unico che accenna a difficoltà in questo ambito è A2, che aveva terminato le scuole medie con risultati più che discreti, occorre però dire che è uno dei pochi a seguire una formazione di durata quadriennale:

... Calcolo professionale e poi, bon, disegno, forse quello che è andato peggio, perché mi son salvato in extremis, con l'ultimo esame e rischiamo un'insufficienza. (A2-M-12)

Nel caso specifico, vi è probabilmente l'influenza di un carattere che lo porta a scontrarsi con gli insegnanti:

... non so forse un'insufficienza, a comportamento penso. (A2-M-12)

Il ragazzo, già nelle interviste precedenti aveva, infatti, menzionato di provare una vera idiosincrasia nei confronti dell'istituzione scolastica:

Tornare alla scuola non lo faccio di nuovo ... No perché dopo ogni sabato dovevo fare compiti, sicuramente non li avrei fatti. (A2-M-11)

Per quanto riguarda la dimensione più specificamente professionale della loro formazione, si nota come i ragazzi abbiano acquisito una visione molto realista della loro attività. Rispetto al passato sono molto più propensi a valutare aspetti concreti, come il rapporto tra lavoro e salario:

All'inizio mi ero un attimo esaltata del fatto che solitamente il primo anno nell'apprendistato di vendita pagano 600 fr., mentre la [nome azienda] ne paga 900 però effettivamente sono tutti guadagnati, perché ti impegnano molto tra corsi ... essendo io nella profumeria, partecipo anche a dei corsi delle marche,

quindi serali dopo il lavoro dobbiamo andare alla presentazione di nuovi profumi, nuove creme... (P1-F-I2)

L'apprendista impiegato di ristorazione nota i problemi sociali legati agli orari di lavoro:

Il lavoro ... l'unica cosa che non mi piace del lavoro è gli orari purtroppo ... non posso uscire la sera con gli amici. (A1-M-I2)

Il ragazzo che lavora in una catena di distribuzione di abbigliamento riflette sulla tipologia di clientela:

Non mi piace il posto di lavoro, cioè non mi piace ciò che si vende e le persone che entrano troppo vecchie. (I2-M-I2)

Le ambizioni e le aspettative, a volte irrealiste, coltivate all'inizio del tirocinio si sono trasformate nella consapevolezza di ciò che è il lavoro quotidiano.

Il futuro: dopo l'apprendistato

La maggior parte degli intervistati immagina, terminato l'apprendistato, di poter evolvere professionalmente, diversi di loro vogliono andare all'estero e in questo loro desiderio si legge una voglia di dare uno stacco netto con il loro presente professionale:

Mi licenzio assolutamente dal mio posto di lavoro perché non ce la faccio più ... imparare una lingua fuori, o in Inghilterra, o in Svizzera interna, o anche in Germania. (I2-M-I2)

Vorrei anche viaggiare un po' per vedere, per imparare lingue ... a me piacerebbe andare, anche se c'è crisi, in Spagna e poi anche in Inghilterra, che mi hanno detto parecchi che è bellissimo anche lavorando. (A1-M-I2)

In un paio di casi, alla base dei progetti vi è una scelta maturata nel tempo. Ciò è accaduto, ad esempio, a un giovane che, intervistato due anni prima, era deciso a fare il poliziotto. Ora egli racconta i passi concreti che sta compiendo in questa direzione:

Mi sto naturalizzando appunto per farlo e, appunto, o fare carriera militare, oppure fare il poliziotto. (C2-M-I2)

La maggior parte degli intervistati intende cambiare posto di lavoro, essenzialmente per sperimentare qualcosa di nuovo:

In un altro posto di lavoro e magari neanche più lo stesso lavoro ... Magari fare il decoratore in un negozio di qualcosa di più sociale. (L1-M-I2)

Alcuni di loro vorrebbero perfezionarsi, e intendono iscriversi alla maturità professionale, ma in proposito le idee non sono generalmente chiare:

Adesso ho iniziato, dovrei iniziare i corsi serali per fare l'anno di maturità, se lo inizio ... però non sei obbligato a fare il test di maturità, quindi inizio a fare ... il test di maturità, vedere se lo passo e dopo magari pensare di fare anche un anno di maturità. (B1-M-I2)

Adesso sto vedendo di fare i corsi per fare la maturità l'anno prossimo, cioè l'esame quest'anno per entrare dopo l'apprendistato, perché sì mi piacerebbe anche magari studiare qualcosa. (S1-F-I2)

Complessivamente, dalle interviste dei ragazzi che hanno seguito un percorso lineare nel Secondario II non emergono elementi del tutto inattesi. Molti di loro, ascoltati mentre frequentavano il PTO, manifestavano un certo disagio rispetto al loro vissuto alle scuole medie, ora, a distanza di due anni, hanno molto relativizzato questa esperienza. Il fatto di aver saputo seguire con successo un apprendistato ha permesso, anche ai più deboli, di superare l'umiliazione legata agli scarsi risultati scolastici.

Rispetto all'istituzione del PTO, essi ne hanno una visione più matura rispetto al passato. Mentre lo frequentavano, infatti, molti tendevano ad esternalizzare esclusivamente su di esso la responsabilità di trovare una via formativa. Oggi, invece, riflettono molto di più sul fatto che il successo dell'esperienza doveva scaturire anche dal loro impegno e dalla loro ricerca di una collaborazione con gli operatori del PTO. Per quanto riguarda le materie insegnate, i ragazzi dimostrano, come già nelle interviste precedenti, di avere una concezione molto tradizionale dell'utilità delle diverse discipline: vi sono forti lamentele a proposito dell'assenza delle lingue straniere nel curriculum e vi è, inoltre, un malcelato scetticismo rispetto agli insegnamenti incentrati sul "saper essere". I rapporti con gli ex-compagni sono genericamente ricordati come buoni, ma sembrerebbe che quelli duraturi siano piuttosto rari, in alcuni casi viene lasciata trasparire l'esistenza di una differenza tra "me", che ho trovato una via formativa e "gli altri", che non hanno saputo o voluto intraprenderla.

Il presente, cioè il tirocinio che i ragazzi stanno seguendo, è visto con molto realismo. In generale si riscontra soddisfazione, e orgoglio, per i buoni risultati scolastici (spesso in contrasto con quelli ottenuti alle scuole medie). Rispetto all'attività lavorativa, si constata l'affermarsi di un realismo maturato nei due anni di pratica, nessuno, comprensibilmente, si mostra entusiasta, ma quasi tutti sembrano disposti ad accettarla. Per quanto riguarda il futuro, quasi tutti i ragazzi si immaginano nuove sfide, chi semplicemente cambiando posto di lavoro, chi partendo per l'estero, chi, ancora, progettando una formazione di tipo terziario.

Le transizioni mancate, situazioni molto diverse tra loro

Se i ragazzi che abbiamo incluso nella categoria di chi ha avuto una transizione riuscita subito dopo il PTO hanno avuto tutti un percorso simile, i giovani che hanno visto prolungarsi le loro incertezze vivono situazioni molto diverse. Alcuni tendono inoltre ad essere piuttosto evasivi nelle risposte, per cui è difficile capire la loro situazione reale. Due ragazzi (C1 e R2) hanno cominciato un tirocinio molto tardi e, al momento dell'intervista, devono ancora terminare il primo anno di apprendistato. In una situazione analoga si trova una giovane che ha appena iniziato la SMC dopo aver frequentato scuole private (M2). Due ragazzi hanno abbandonato i posti di tirocinio, rispettivamente di montatore elettricista (N1) e di impiegato di commercio (O1). Un altro ha ripetuto il primo anno come impiegato di vendita al dettaglio e ora frequenta una formazione meno impegnativa (F1). Un ragazzo lavora come operaio non qualificato nelle cucine di un ospedale (B2) e una giovane, infine, non ha mai intrapreso alcuna attività (G1).

Il passato remoto: i ricordi delle scuole medie

Un aspetto molto interessante, che accomuna molti giovani che stanno vivendo una transizione problematica, è la persistenza di ricordi traumatici. A differenza dei colleghi che stanno proseguendo una formazione nel Secondario II, loro hanno avuto in seguito poche esperienze positive che gli permettessero di rielaborare questo passato. L'umiliazione per lo scarso rendimento è quindi ancora molto presente e pregnante:

E appunto diciamo, più che altro che non andavo bene, cioè comunque avevo note basse, ma perché me ne sbattevo... se adesso riguardo quello che ho fatto, me ne pento e me ne pento anche tanto. (N1-M-I2)

Spesso i difficili rapporti umani intercorsi con i docenti ed i compagni appaiono ancora come ferite aperte:

A scuola non andavo bene, poi ero quello preso un po' in giro da tutti, quindi non era non è stato bello ... quella docente ... a me mi aveva preso di mira perché appena facevo qualcosa che non andava bene, subito a chiedermi: "Che cosa stai facendo, [nome] qua, [nome] giù." e dopo non ce la facevo più. (C1-M-I2)

No, no, non mi piaceva proprio la scuola. [problemi con i compagni?] Troppi! [con i docenti?] Anche! (M2-F-I2)

Il docente delle medie ti dice io valgo più di te, io sono più importante e quindi tu devi ascoltarmi per imparare. (G1-F-I2)

Per quanto riguarda la ricerca di una causa esterna ai propri problemi scolastici, si constata che i ragazzi che durante il PTO li imputavano alla propria situazione familiare continuano a farlo, negli stessi termini, anche due anni dopo. Non si intende con ciò affermare che le loro argomentazioni siano destituite di fondamento, ma è sorprendente che non vi sia stata alcuna rielaborazione del passato:

Si ma poi anche adesso, non voglio dare tutta la colpa ai miei genitori, perché non è colpa loro, sono io che dovevo cioè darmi da fare, però proprio in quel periodo della terza media, i miei genitori si sono separati, in seconda in terza media, dopo vivi un po' di qua un po' di là. (N1-M-10)

Ma allora adesso, non posso dare la colpa, tutto su la scelta era la mia, però anche la separazione dei miei genitori comunque ha fatto qualcosa, diciamo non è che la scelta di fare così sono stato io pirla ... visto che i miei si sono separati, mia madre ha continuato ad abitare in Valle Maggia, mio padre è andato a Locarno, io sono stato domiciliato a Locarno e tutte le mattine dovevo andare da Locarno fino in Valle Maggia. (N1-M-12)

Si può notare come la seconda affermazione di N1 sia rimasta pressoché identica alla prima, anche nella retorica: "È colpa mia, ma ...".

... e c'era tipo da due anni che continuavano a litigare e mia madre mi prendeva da parte per dirmi delle cose, mio padre mi prendeva da parte, oppure tipo magari mi alzavo un attimo per bere vedevo mia madre piangere e tutte queste cose qua e quindi è stata davvero dura e prendendo e guardando le cose di famiglia ovviamente non sono riuscita ad andare bene a scuola. (G1-F-10)

Purtroppo alle medie ci sono stati i miei che si sono separati e quindi ho dato molto peso, però comunque invece di impegnarmi pensavo ad altro. (G1-F-12)

La dimensione forse più inquietante rispetto a questo passato riguarda però i ragazzi che non hanno preso la licenza media:

Dovrei prendere la licenza delle medie, devo fare la scuola, le scuole serali per licenza scuola media. (B2-M-12)

Adesso sono qua senza neanche una licenza di scuola media, senza nessuno, senza niente in mano. (N1-M-12)

Occorre ricordare che la licenza media non è un requisito indispensabile per poter iniziare un apprendistato, è però indubbio che non averla ottenuta, per questi ragazzi, è un ulteriore motivo di angoscia, che non permette loro di chiudere completamente questo capitolo della propria vita.

Il passato prossimo: il PTO

Ciò che maggiormente colpisce delle riflessioni di questi ragazzi sul valore formativo del PTO è, rispetto ai loro compagni che hanno compiuto la transizione, il loro scarso livello di approfondimento. Chi esprime opinioni negative lo fa con un atteggiamento provocatorio che sembra coinvolgere anche gli interlocutori, oltre all'istituzione in questione:

A me non è servito non è servito a niente, non ho trovato lavoro. (M2-F-12)

No non c'era neanche da studiare, alla pretirocinio facevamo niente ... né studiare, né fare niente. (F1-M-12)

Questa impressione è rafforzata da alcuni brani delle interviste rilasciate negli anni precedenti da uno dei due giovani:

[E cosa ti ha raccontato del PTO?] ... Boh, lui mi ha detto che è una figata, c'è il bar. (F1-M-10)

C'è una scuola a Bellinzona che si chiama scuola di motivazione... bene ho fatto un mese e mezzo, due neanche, e sono uscito e mi hanno preso, lì ti pagano anche, cioè pagavano anche i ragazzi che venivano a scuola, quindi era bello. (F1-M-11)

Molte delle affermazioni positive, sono anch'esse stereotipate e sembrano dettate da un'attitudine di segno opposto alla precedente, quella di compiacere l'intervistatore:

Mi sono trovato molto bene, quello sicuramente, mi hanno aiutato anche molto, devo veramente ringraziare tutti anche gli orientatori che si sono fatti in quattro per me, anche se non ho trovato lavoro, però sono contento comunque, che loro si impegnavano ad aiutarmi. (R2-M-12)

Sì, quello sì, cioè in sé la pretirocinio la rimpiango, cioè la rifarei perché è stata un'esperienza utile per me mi ha fatto diciamo aprire gli occhi sul mondo del lavoro. (O1-M-12)

Per quanto riguarda aspetti più specifici, come la valenza degli stage, le risposte sono anch'esse sovente vaghe e sfuggenti:

Alla fine anche al PTO non ho fatto tanti stage, diciamo. (N1-M-12)

Ho fatto degli stage ... non mi sono piaciuti ... me li hanno trovati loro ... no, io non li ho cercati. (M2-F-12)

Per prevedibili ragioni, anche il ruolo degli orientatori non è particolarmente valorizzato:

Gli orientatori, si va beh, lasciamo perdere, sì hanno aiutato, però non più di quel tanto. (C1-M-12)

Gli orientatori ti davano indicazioni? *Sì però non erano proprio tutto altro, cioè, non erano cose che volevo fare. (M2-F-12)*

Rispetto alle materie scolastiche, i commenti sono anch'essi più negativi rispetto a quelli dei colleghi che si sono confrontati con una transizione meno problematica. L'eccezione è costituita da qualche commento positivo sulla possibilità di recuperare il programma di matematica:

È stata una bella esperienza comunque, però come aiutare, che cioè ti stavano dietro ... magari chi non andava bene a matematica, ecco era qualcosa in più che comunque potevi ancora imparare. (G1-F-12)

In generale, l'apparato formativo è soggetto alle critiche abituali, ma queste si presentano in proporzioni decisamente maggiori. Ricorrono quelle riguardanti l'assenza di lingue straniere:

Dovevano mettere tipo l'inglese, che è importante, almeno quello dovevano metterlo. (B2-M-12)

Alcune rimostranze hanno per oggetto il livello concettuale delle materie, ritenuto troppo scarso:

Alla fine era quasi come la prima media, diciamo, non erano cose difficili erano cose basilari ... sarebbe dovuto essere qualcosa tipo una quarta media. (N1-M-12)

Ma secondo me è quasi troppo da elementari quello che si fa lì, nel senso dovrebbero magari migliorare la difficoltà. (R2-M-12)

Altre critiche si riferiscono, infine, alle materie ritenute meno tradizionali:

Teatro non è servito a niente. (M2-F-12)

I pensieri più articolati e profondi sono espressi da due ragazzi che parlano, rispettivamente, della consapevolezza di avere affrontato con leggerezza questa esperienza e della frustrazione di sentirsi gli ultimi anche al PTO:

Come ho fatto io, come fanno tanti miei amici che vedo adesso per andare al PTO, lo prendono più che altro come un anno di pausa quasi cioè neanche tanto per trovare lavoro ... Un anno a casa ... Anch'io l'ho preso così e adesso sono senza lavoro. (N1-M-I2)

Sì, bruttissimo sono andato in depressione per un po', perché, non so neanche spiegare il perché, cioè vedevo tutti i miei amici comunque andare a scuola ... tutti stavano facendo qualcosa tranne me. (O1-M-I2)

Appare chiaro che per molti ragazzi, il PTO è stato solo uno dei tanti capitoli scolastici che hanno portato frustrazioni e risultati deludenti e di cui si preferisce ricordare solo i contorni vaghi.

Il presente: ai piedi della scala

L'espressione "essere ai piedi della scala" è un luogo comune, ma è veramente difficile trovare un altro comun denominatore per descrivere le situazioni di questi giovani. Come abbiamo evidenziato in precedenza, alcuni di loro hanno appena trovato una via formativa, altri, invece, hanno dovuto abbandonare la propria e altri ancora, infine, non hanno mai potuto o voluto intraprenderne una. Tutti sono ancora veramente lontani dall'ottenere una certificazione professionalizzante e per alcuni essa è un obiettivo che pare ormai quasi irraggiungibile. Vedremo di seguito come gli stati d'animo dei giovani rispetto alla loro attuale condizione siano altrettanto variabili: alcuni sono ottimisti, altri disperati, altri ancora disillusi o indifferenti.

Tra i giovani con uno stato d'animo più bendisposto vi è, prevedibilmente, R2 che ha appena intrapreso un apprendistato di installatore di impianti sanitari.

Adesso allora ho cominciato molto bene con il piede giusto, mi sto impegnando molto per finire questo apprendistato nel migliore dei modi... adesso mi sono messo la testa a posto, mi voglio finire questo apprendistato nei migliori dei modi, sono maturato. (R2-M-I2)

Il ragazzo tiene subito a rassicurare sulla sua determinazione a terminare la formazione. A riprova di ciò porta due elementi. Innanzitutto il fatto di aver svolto con buoni risultati un'attività lavorativa precedente che gli ha aperto questa porta:

Ho lavorato un po' alla [nome azienda] ... quando lavoravo alla [nome azienda] mi hanno trovato lavoro qua ... faccio, bom, vado a provare è l'ultima chance. (R2-M-I2)

Secondariamente racconta di come, per fare fronte alle sue difficoltà scolastiche, egli abbia deciso di seguire dei corsi di recupero:

Adesso qua me la sto cavando, più o meno, infatti al sabato faccio dei corsi di matematica per riprendere un po', tipo domani, appunto, devo andare a scuola domani mattina. (R2-M-I2)

Apparentemente R2 ha trovato la sua strada. Sorge tuttavia il dubbio che questi sforzi per rassicurare l'interlocutore sui suoi buoni propositi siano anche un tentativo di autoconvincimento.

Egli, infatti, inizia una formazione due anni dopo la fine del PTO e tre dopo le scuole medie. Rispetto alle ragioni di questo ritardo, il ragazzo si mantiene molto vago:

Non mi ha tenuto nessuno, poi, boh, questo ci sono un po' di cose personali con la ragazza, che alla fine ho avuto una ragazza, non ho più cercato, poi dopo è successo tutto un po' un casino. (R2-M-I2)

Pur senza manifestare il medesimo entusiasmo, altri due ragazzi (O1 e C1) dalle traiettorie finora molto diverse, guardano con relativa fiducia alla loro situazione.

O1, pur non avendo problemi scolastici particolari, l'anno precedente aveva deciso di abbandonare l'apprendistato di commercio perché non apprezzava il tipo di lavoro:

No il fatto di stare chiuso in ufficio tutto il giorno non mi piaceva ... allora ho provato ad entrare a tempo pieno, gli esami d'ammissione però non sono riuscito a superarli. (O1-M-I2)

Dopo qualche mese senza occupazione, il giovane ha cercato una professione completamente diversa, quella di giardiniere e, dopo alcuni stage, ha iniziato quest'anno il nuovo tirocinio:

Mi piace è interessante, sono sempre all'aria aperta, quella è una cosa che mi fa sempre piacere ... più che altro ti sposta anche dalla routine, quindi si va bene! Mi trovo bene. (O1-M-I2)

La situazione di O1 sembra comprensibile, l'unica potenziale incognita è legata al suo abbandono del posto di lavoro, se è dovuto ad un'effettiva insofferenza per il lavoro al chiuso, o se cela problemi relazionali più profondi.

C1 ha alle spalle un vissuto più complesso, nelle interviste degli anni precedenti aveva manifestato un malessere esistenziale profondo, era ospite di una casa di accoglienza, aveva frequentato un semestre supplementare di PTO e manifestava l'intenzione di richiedere i benefici dell'assicurazione invalidità. Ora, dopo numerosi stage, ha trovato un posto di tirocinio come impiegato di economia domestica.

Il ragazzo, si potrebbe intuire da ciò che dice, ha ottenuto un posto comunale anche in ragione della sua difficile situazione personale:

... Impiegato di economia domestica, perché vivendo in istituto mi sono interessato ... quando erano usciti i concorsi per la grande Lugano io ho mandato la richiesta. (C1-M-I2)

Egli non menziona mai il fatto di aver desiderato svolgere questa professione, sembra più che altro soddisfatto di aver trovato un'occupazione che l'ha sollevato dalla sensazione di disadattamento in cui viveva:

Il lavoro ho imparato cosa vuol dire, cioè cosa vuol dire lavorare, ho imparato la fatica e queste cose qua; dal punto di vista relazionale ho imparato a relazionare meglio con le persone, prima ero troppo sensibile, ogni cosa che diceva qualcuno mi faceva incavolare, mi faceva stare male, bla, bla, bla, e poi ero sempre messo sotto dagli altri. (C1-M-I2)

Il presente dei tre ragazzi incontrati sinora sembra, se non sgombro da nubi, quantomeno lasciare intravedere prospettive professionali incoraggianti. Altri casi presentano caratteristiche molto più preoccupanti da questo punto di vista.

B2 era uscito dalle scuole medie con risultati estremamente scarsi e senza licenza. Durante il PTO ambiva a iniziare un apprendistato di meccanico, ma, apparentemente la risposta era più o meno sempre la stessa:

Mi dicevano: qua non puoi, perché serve la licenza. (B2-M-I2)

Dopo infruttuose ricerche anche in altri rami professionali e dopo aver frequentato il semestre di motivazione, il ragazzo ha dovuto ripiegare su un lavoro non qualificato:

Mia mamma, che lavorava e ha chiesto all'ospedale e così poi ho lavorato tipo un mese per vedere com'è, tipo come uno stage di un mese m'hanno fatto fare, però visto che sono andato bene, mi hanno tenuto come a ore.

Le sue possibilità di ottenere un diploma professionale lavorando presso l'ospedale, sono vincolate dalla condizione che ottenga la licenza media:

Me l'han chiesto di fare, no me l'han chiesto di fare come apprendistato di cuoco ... sì solo che dovrei prima prendere la licenza delle medie, devo fare la scuola, le scuole serali per licenza scuola media. (B2-M-12)

Le prospettive di O2 sono le seguenti: egli deve, oltre a lavorare a ore, frequentare una scuola serale per cercare di ottenere la licenza media e così sperare di poter *iniziare* un apprendistato.

Molto diversa, ma ugualmente difficile è la situazione di N1, in questo caso i problemi sembrano essere di tipo caratteriale, ma non meno insormontabili. Anche questo giovane non ha ottenuto la licenza, poiché è stato prosciolto dall'obbligo scolastico in terza media per ragioni comportamentali.

Il difficile ancoraggio alla realtà di C1, che pare dotato di buoni mezzi intellettuali, è evidente rileggendo le interviste che ha rilasciato nel corso degli anni. Al termine del PTO era senza occupazione e ne era disperato:

No, la speranza di trovarlo, proprio di trovarlo senza, cioè, trovarlo anche dopo l'estate, cioè anche dopo il pretirocinio, cioè perché adesso che avevo un aiuto non ho combinato niente, senza un aiuto non combino niente lo stesso. (N1-M-10)

In seguito ha passato un anno, a suo dire orribile, senza fare nulla:

Ho passato ancora un altro anno a casa, quindi a settembre non ho ancora trovato, quindi sono rimasto di nuovo a casa per un anno... ero un po' giù perché sì non facevo niente, potevo fare quello che volevo, così potevo dormire anche fino alle 2 del pomeriggio, così che nessuno mi diceva niente però sai così perdo anche l'equilibrio. (N1-M-11)

Infine, dopo aver trovato un posto di apprendistato come montatore elettricista, ha raccontato questa esperienza con una sicurezza dei propri mezzi che sfiorava l'incoscienza:

Ho fatto un test all'[nome azienda] come elettricista e mi hanno preso, ho fatto il miglior voto, mi hanno preso diretto, senza neanche chiedere pagelle o licenza ... Se mi piace studiare sul lavoro anche a scuola penso che dovrei andare bene ... al massimo sto cioè dico che arrivo mezz'oretta dopo al lavoro, così mi rilasso un attimo. (N1-M-11)

Riascoltato l'anno successivo dichiara di aver abbandonato il posto di tirocinio per ragioni all'apparenza abbastanza futili:

Avevo cominciato l'apprendistato come elettricista al [nome azienda] qua a [luogo], solo che mi sono licenziato io perché, boh, non mi andava di continuare così un lavoro che non mi piace, e, diciamo, spacarmi la schiena ogni giorno fare qualcosa che non mi piace, svegliarmi la mattina e andare al lavoro. (N1-M-12)

Nel corso dell'intervista afferma poi, parlando del PTO, di rimpiangere gli errori del passato (non l'ultimo licenziamento però) e si compiange di essere senza lavoro:

... adesso, bom, sono senza lavoro, purtroppo. (N1-M-I2)

La traiettoria di N1, pur con tutta la prudenza del caso, appare quella di una persona che ha notevoli difficoltà a rapportarsi razionalmente alla società che lo circonda e una sua integrazione professionale, soprattutto nell'ambito di un progetto a lungo termine quale è il tirocinio, sembra ancora lontana.

Un ulteriore, interessante, caso, è costituito da G1, una ragazza che nelle prime interviste rifiutava l'idea di iniziare un apprendistato, asserendo di preferire lavori saltuari che le dessero la possibilità di occuparsi della casa.

Trovare anche il lavoro minimo, appunto a ore, per guadagnare anche i soldi... voglio anche un micio adesso ho la fissa dei gatti... spero comunque di ecco di magari stare ancora in questa casa, di avere ancora la relazione con il mio ragazzo. (G1-F-I1)

Nel corso dell'ultimo colloquio, con motivazioni molto vaghe, afferma di volere trovare un posto di tirocinio e che anzi quella era sempre stata la sua intenzione:

Io sono sempre stata con l'idea dell'apprendistato... ho sempre detto che comunque per me l'apprendistato è meglio, proprio perché comunque c'è un diploma... perché dico comunque un domani che non so anche a trent'anni, un giorno che dopo voglio comunque pensare alla famiglia, una cosa e l'altra, comunque dopo c'è sempre il tempo che tu ritorni a lavorare. (G1-F-I2)

Dai suoi racconti risulta, tuttavia, che per le più disparate ragioni, tutte le opportunità di iniziare un apprendistato siano tramontate sul nascere:

Ho chiesto sempre dentro lì, come impiegata di commercio... ho detto ci provo, abito a due passi da casa, faccio sai proviamo e ho fatto due settimane... dopo con il tempo sono andata a scoprire che aveva già qualcuno sotto mano, e ho detto vabbé alla fine cosa vuoi farci.

Volevo fare la parrucchiera... ma c'erano gli acidi che mi facevano allergia alle mani. Dopo ho detto faccio l'estetista, ma anche c'erano gli stessi acidi e ho detto no.

Ho provato appunto anche come venditrice, solo che non oltre gli orari... a volte ti insultavano che io, essendo già sensibile di mio, dopo ho detto no basta. (G1-F-I2)

Analogamente, anche i suoi vecchi progetti di trovare un lavoro non qualificato, non sembrano avere avuto migliore fortuna:

Io questa settimana dovevo lavorare in un bar a Bellinzona... no, perché mi fa: "E no perché comunque io non ti avrei pagato, ti avrei pagato in nero, in pratica." e fa: "Però la gerente non vuole." (G1-F-I2)

Addentrarsi in ipotesi di cosa vi sia alla base di questa situazione sarebbe pleonastico, poiché la ragazza stessa fornisce la più chiara delle spiegazioni:

I miei genitori me la rimenevano: "Ma tu non cerchi un posto di lavoro, tu non ti impegni, tu di qua", dicevo, cavolo, io mi sto impegnando da morire e tutto... Mentre la mamma del mio ragazzo dice sempre: "Ma ma come è possibile che non trovi un posto di lavoro?", va bene il mio ragazzo che me lo dice, che ha ancora un peso, ma la mamma del mio ragazzo! E dico: "Ah che palle!" (G1-F-I2)

La piccola casistica qui descritta mostra la varietà di profili dei ragazzi che effettuano una transizione prolungata e travagliata verso il Secondario II. Vi si incontra il giovane che preferisce la vita all'aria aperta a

quella di ufficio e inizia una formazione di giardiniere, quello che, invece, forse, ha messo la testa a posto, quello che ha bisogno di un supporto per potersi integrare, quello talmente ribelle da rendere inutile qualsiasi supporto e quella, infine, che vuole fare semplicemente la casalinga.

Il futuro: molto vario.

Non ci soffermeremo troppo a lungo sui piani futuri di questi giovani, perché, come abbiamo visto, hanno profili e prospettive talmente diversi da rendere veramente poco significativo un raffronto tra le varie progettualità. Le ambizioni di G1, ad esempio, sono tutte incentrate sulla famiglia e sulla carriera del fidanzato:

Adesso noi abbiamo intenzione di abitare ancora qua per un paio di anni e dopo lui voleva andare a Cugliola ad abitare lì ... un po' mi dispiace perché ho sempre adorato Bellinzona... Lui adesso, stasera, incomincia la scuola di manager che è un anno e mezzo, quasi due, che dopo può diventare capo. (G1-F-12)

Le prospettive di N1 sono invece quelle di recuperare la licenza media per darsi poi professionalmente a quella che ha scoperto essere la sua passione, il disegno:

Recuperare la licenza, mi si riaprono tante scelte, magari andare avanti con gli studi ... a me sarebbe piaciuto tanto fare la CSIA visto che a me piace tanto disegnare. (N1-M-12)

Il progetto C1 è di trasferirsi nel locarnese perché ritiene che lì, la gente sia più aperta:

Dal mio punto di vista, almeno per me, da un punto di vista estetico per me è più bello solo il Locarnese è gente più aperta e poi sei lì a due passi al paese di mia madre. (C1-M-12)

E via sognando, in grande o in piccolo.

Sintesi

L'analisi delle interviste svolte mentre i ragazzi svolgevano il PTO (I0) ha permesso di evidenziare "in presa diretta" le loro impressioni e strategie. Il PTO rappresentava il presente e ne avevano impressioni vivide. Tutti gli allievi si trovavano approssimativamente nella medesima situazione e non avevano, nella maggior parte dei casi, nessuna idea concreta di ciò che li avrebbe attesi nel mondo del Secondario II.

I colloqui svolti l'anno successivo (I1), avvenivano mentre la maggioranza dei giovani stava seguendo una formazione professionale. I ricordi del PTO erano più sfumati, mentre le motivazioni che li avevano spinti alle rispettive scelte professionali erano molto chiare.

Il terzo e ultimo ciclo di interviste (I2), avvenuto due anni dopo la fine del PTO, ha permesso di distinguere le traiettorie dei ragazzi che hanno iniziato e proseguito una formazione professionale e quelle di coloro che, invece, non hanno trovato una loro via o hanno dovuto interromperla. Ciò che emerge, in particolare, è che i primi, gli "integrati", hanno sviluppato una sorta di griglia di lettura comune del passato e del presente, mentre i secondi, "gli esclusi", non possono avvalersi di strumenti condivisi.

Questo fenomeno appare evidente quando viene chiesto loro di parlare nuovamente, a distanza di due anni, del loro vissuto alle scuole medie e al PTO. I ragazzi che stanno svolgendo un apprendistato riescono a rielaborare e a relativizzare i traumi, anche forti, vissuti durante la scolarità obbligatoria, gli insuccessi e le umiliazioni appaiono ormai piccoli e lontani rispetto alle sfide del loro presente. I giovani esclusi dal sistema formativo sono, in molti casi, ancora prigionieri di questo loro passato, poiché mancano loro dei riferimenti successivi. Analogamente, i primi sono ora in grado di analizzare spassionatamente l'esperienza vissuta al PTO, perché possono raffrontarla con il mondo della formazione professionale; i secondi, invece, hanno spesso solo confusi ricordi di un'ennesima scuola che, sostanzialmente, ritengono non sia servita loro praticamente a nulla.

Anche le rappresentazioni del presente differiscono profondamente. Gli apprendisti conoscono le frustrazioni, ma anche le soddisfazioni del mondo del lavoro e frequentano delle scuole di cui vedono più facilmente il senso e l'utilità. Gli altri si trovano in un limbo in cui è difficile trovare i punti di riferimento per trascorrere costruttivamente il tempo. I primi sono ragionevolmente certi di essere accettati e di condividere i valori sociali della maggioranza dei loro simili, i secondi rischiano di incorrere nella stigmatizzazione del prossimo.

Il futuro per gli apprendisti inizia "dopo il diploma", dopo il pezzo di carta che gli darà delle prerogative per aprirsi al mondo, di andare altrove a lavorare o a studiare. Per gli altri il domani rischia di essere carico di incognite o una prospettiva di fuga, a volte rischiosa, da un oggi che non offre gratificazione.

3.2 Gli operatori del PTO

Uno dei principali elementi che balza immediatamente all'occhio quando si entra in contatto con il contesto in cui il PTO svolge le sue attività educative e formative è la ricerca costante degli equilibri nella gestione di un pubblico fortemente eterogeneo nelle caratteristiche scolastiche e in quelle personali, comprendenti aspettative, atteggiamenti e profili comportamentali espressi. Il dilemma attuale, ma che ha percorso l'evoluzione del PTO, è proprio quello che pone una specie di spartiacque fra una vera scuola (il riferimento più forte e vicino è quello della scuola media e in prospettiva quello delle scuole professionali che seguiranno e che saranno la principale destinazione per la quasi totalità di loro) e una struttura in grado di offrire qualcosa di diverso, con un valore aggiunto, suscettibile di rispondere alle esigenze di questa fascia di giovani, che in larga misura, dall'esperienza scolastica pregressa (per ragioni proprie, di retroterra socio-familiare, magari legate anche al sistema formativo), non ha potuto o saputo cogliere benefici e opportunità. Lo stesso dilemma abita gli allievi stessi che quasi in modo naturale e prevedibile, vorrebbero aver avuto la possibilità di iniziare da subito una formazione certificante, per cui a maggior ragione si aspettano di trovare nel PTO quantomeno una discontinuità con la scuola media (non un quinto anno), dunque qualcosa che si smarca da quel mondo scolastico che negli anni precedenti li ha visti più vittime che protagonisti.

Già dai primi anni '90 del secolo scorso, i responsabili del PTO e in modo condiviso i suoi operatori, hanno improntato un percorso evolutivo mosso principalmente da un atteggiamento sperimentale e auto regolativo, che, anno dopo anno, grazie alla capitalizzazione delle esperienze, ha affinato interventi e dispositivi (procedura per l'iscrizione, presa a carico iniziale, modalità di gestione del gruppo, accompagnamento individuale, offerta di nuovi contenuti, forme di collocamento in uscita, ecc.). Questi ultimi sono divenuti sempre più collaudati e mirati al pubblico che nel corso di questi due decenni, come già ricordato a più riprese, ha subito notevoli mutamenti quantitativi (da una decina agli attuali due centinaia) e qualitativi, senza contare che tutto ciò è avvenuto nel contesto socioeconomico ticinese, pure in forte evoluzione.

Alla luce di queste premesse, risulta evidente che le figure professionali attive nel PTO, così come le procedure di intervento, si sono modificate, diversificate e rinfoltite per cercare di rispondere in modo pertinente e armonico alle tre finalità principali perseguite dal PTO: quella di natura scolastica, quella inerente all'orientamento ed infine quella più declinata ad un lavoro sul profilo personale e comportamentale.

Va anche ricordato che agli inizi della storia del PTO le mansioni e le funzioni (per altro meno numerose e specializzate) svolte nel corso dell'anno di frequenza, erano assunte da poche persone (due all'inizio), ma poi negli anni successivi si è avuta l'esigenza di una maggiore divisione e diversificazione dei compiti e delle attività per rispondere alla progressione degli effettivi degli allievi e alla diversificazione delle casistiche cui si era confrontati. La nostra ricerca ha voluto raccogliere elementi informativi riguardanti l'insieme delle figure professionali che assicurano il lavoro sugli (e con gli) allievi e le modalità attraverso le quali esso si esprime (organizzazione, scelte didattiche, contenuti, coordinamento, ecc.). E' proprio seguendo questa logica che svilupperemo questa parte del rapporto, identificando due profili principali di operatori che intervengono nelle attività che caratterizzano il PTO e a cui tutti, o una parte degli allievi, si confrontano durante l'esperienza maturata nell'anno di frequenza. La suddivisione dei profili e delle relative attività, di natura idealtipica, qui adottata per esigenze di sviluppo del nostro discorso, nella realtà non appare così limpida e discriminante, poiché si verificano logicamente numerose occasioni di interazione collaborativa nelle mansioni svolte e nelle finalità perseguite. Gli stretti contatti quotidiani di sede, le riunioni periodiche nei plenum e nei consigli di classe, come anche gli scambi informali all'interno della sede, sono occasioni privilegiate per gettare ponti tra i vari operatori, tra le attività svolte da ognuno e per mettere a fuoco caso per caso le situazioni di ogni singolo allievo e le relative evoluzioni.

Da una parte abbiamo posto in evidenza il ruolo dell'orientatore (Capitolo 3.2.1), mentre dall'altra si è tentato di approfondire il lavoro dei docenti (Capitolo 3.2.2) distinguendo tra coloro che intervengono in classe e chi agisce nell'ambito dell'accompagnamento individuale:

- la figura dell'orientatore, per il ruolo assunto, per la natura del suo lavoro e per le finalità perseguite si discosta in modo assai netto dagli altri operatori. Il suo operato può essere in buona parte ricondotto a quanto assicurato dai colleghi dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale (UOSP), anche se la loro azione è più capillare e mirata grazie al numero ridotto di allievi seguiti, ma anche al contesto socio-economico in cui intervengono;

- passando al fronte degli operatori attivi in compiti che genericamente potremmo definire di insegnamento, abbiamo numerosi docenti che, rispetto ai loro colleghi attivi in altri gradi e tipi di scuole, al PTO sono chiamati a operare in un contesto particolare (classi eterogenee a effettivo ridotto), adottando modalità didattiche e pedagogiche ispirate ai principi della differenziazione e dell'individualizzazione del proprio intervento, ponendo particolare sensibilità al rapporto con il singolo, ma anche con il gruppo che di fatto si crea e si modella con l'avanzare delle settimane e dei mesi (vedi Capitolo 3.2.2.1);
- infine, nell'ambito del dispositivo dell'accompagnamento individuale, alcuni docenti, affiancati da operatori specializzati (psicologi, psicopedagogisti e altri operatori con competenze maturate con pubblici deboli e/o specifici), assicurano una serie interventi destinati a una fascia di allievi che a causa di situazioni problematiche di diversa natura non possono trarre beneficio dal lavoro in classe e necessitano dunque di attività diversificate individuali (o a piccoli gruppi) mirate ai loro bisogni. In questo ruolo gli operatori (spesso in piccole équipe), pur mantenendo anche compiti d'insegnamento, impostano i loro interventi adattandoli meglio ai profili di questi giovani in forte difficoltà. Ciò comporta ad esempio un allentamento dei ritmi di lavoro, un adattamento degli obiettivi di apprendimento e un'accentuazione delle strategie per entrare in una dinamica positiva e ciò allo scopo di creare un minimo di condizioni-quadro per poter impostare un'azione educativa volta prevalentemente a contribuire allo sviluppo del processo di maturazione individuale e sociale che, nei migliori dei casi, può porre le basi adeguate per tentare un collocamento professionale (vedi Capitolo 3.2.2.2).

3.2.1 Punti principali emersi dalle interviste agli orientatori

Fin dagli inizi dell'esperienza del PTO, che ha preso avvio nel 1994, la figura dell'orientatore è apparsa essenziale nell'economia del suo funzionamento. Molti dei giovani che giungono al PTO, spesso per ragioni diverse, denotano un ritardo nella maturazione di una scelta professionale e scolastica, mentre altri sono reduci da difficoltà nel collocamento o nell'inserimento in un curriculum formativo. Il ricorso a un orientatore disponibile in sede, vicino ai bisogni dell'allievo e pronto a offrire soluzioni mirate alle esigenze che via via emergono, ha contraddistinto il dispositivo allestito dai responsabili del PTO.

Proprio per queste ragioni, nel corso del mese di marzo 2010, i ricercatori hanno organizzato tre interviste di gruppo con gli orientatori delle sedi di Gerra Piano, Bellinzona e Lugano. In ogni sede²⁵ erano presenti due orientatori specifici, la sede di Lugano si avvaleva inoltre di due persone che assicuravano mansioni di supporto all'orientamento. Le interviste sono tuttavia state svolte soltanto con gli orientatori "titolari".

Di seguito è quindi esposta la sintesi dei principali punti emersi dall'analisi di queste interviste suddivisa per temi: il profilo degli orientatori; la suddivisione del lavoro, gli strumenti di lavoro e il lavoro sull'arco dell'anno; gli stage organizzati per gli allievi; il profilo degli allievi e le diverse collaborazioni: con i docenti, le altre sedi di PTO, le famiglie degli allievi, i datori di lavoro, i Case Manager e gli altri attori attivi sul territorio; e infine, i desiderata degli orientatori. A supporto di quanto riportato sono citati alcuni stralci delle interviste svolte.

Il profilo degli orientatori

I sei orientatori intervistati hanno un percorso professionale piuttosto variato: chi è partito da un apprendistato per poi indirizzarsi verso l'insegnamento o l'attività di educatore per formarsi, solo dopo diversi anni di lavoro in un'altra professione, come orientatore. Chi dopo la patente di docente magistrale ha subito, o quasi, iniziato a lavorare in ambiti più vicini alla formazione professionale (corso pratico, formazione empirica, centro professionale sociale). Infine, chi ha una licenza universitaria quale psicologo e un'esperienza nel campo clinico, rispesa poi presso l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale e in seguito presso il PTO. Tre degli intervistati hanno quindi seguito una formazione specifica

²⁵ Al momento delle interviste le sedi di Gerra Piano e Bellinzona esistevano ancora. Entrambe sono state spostate e riunite all'inizio dell'anno scolastico 2010-11 a Gordola.

nell'orientamento scolastico e professionale, mentre tre hanno costruito la loro pratica di orientamento nel corso di diversi anni di esperienza maturati precedentemente o dopo la loro entrata al PTO. L'esperienza dei sei orientatori del PTO si situa, in effetti, fra i 5 e i 25 anni.

La suddivisione del lavoro

All'inizio dell'anno scolastico, ogni coppia di orientatori si suddivide gli allievi da seguire utilizzando dei criteri diversi. A Bellinzona l'orientatrice vede più spesso le ragazze, mentre l'orientatore i ragazzi. Questa non è comunque la regola, dipende anche dall'affinità con il ragazzo o la ragazza o da bisogni di tipo culturale. A Gerra Piano vale invece, oltre all'assegnazione a dipendenza dell'appartenenza al gruppo classe o al gruppo in accompagnamento individuale, il criterio geografico: a monte di Gerra Piano (verso il Bellinzonese) un orientatore, a valle (verso il Locarnese) un altro. Questa scelta è legata al domicilio degli orientatori e al fatto che questa suddivisione facilita le visite ai ragazzi in stage. A Lugano gli orientatori seguono in primis il criterio già citato per Gerra Piano: all'orientatrice sono assegnati i ragazzi seguiti in accompagnamento individuale, i restanti sono poi assegnati per classe e distribuiti equamente fra i due orientatori.

Gli strumenti di lavoro

Lo strumento principale dell'orientatore è il colloquio individuale con l'allievo. Durante quest'ultimo, che a inizio anno ha una durata normalmente più lunga, gli orientatori s'informano delle esperienze e dei vissuti professionali e scolastici precedenti al PTO, approfondiscono i desideri dell'allievo, le idee riguardo alle possibili professioni, ecc. I dispositivi utilizzati inizialmente nel colloquio con gli allievi sono soprattutto i test, i quali servono a sondare gli interessi degli allievi, il livello cognitivo, la capacità di concentrazione e la manualità (a dipendenza della professione verso cui l'allievo desidera indirizzarsi). Se da una parte è importante che i ragazzi si confrontino anche questi strumenti, dal momento che alcuni datori di lavoro, prima dell'assunzione, richiedono lo svolgimento di prove come ad esempio il Multicheck o dei test più "artigianali" di matematica, dall'altra queste prassi fanno riflettere gli orientatori. In mano loro il test è, infatti, uno strumento di lavoro dal quale si parte per poi elaborare il percorso orientativo del giovane, mentre nell'uso che ne fa l'azienda, il test è uno strumento che serve a valutare (e selezionare) il giovane. Si tratta quindi di procedure che vanno a scapito degli allievi più deboli, i quali, se qualche anno fa avevano almeno la possibilità di svolgere una formazione empirica, *adesso tra l'inserimento della formazione biennale, l'eliminazione della formazione empirica e i test di questo tipo, chi ha scarse competenze rischia veramente di trovarsi fuori dai giochi.* (O3)

L'uso dei test non è quindi prassi di tutti gli orientatori, O6 afferma, infatti: *io non faccio tanti test, perché trovo più interessanti le indicazioni dei docenti, non solo il risultato ai vari test di competenza, ma l'impegno, la motivazione, sapere dove s'impegna... e questo dà più indicazioni rispetto a quello che potrebbe essere una scelta professionale adeguata in paragone al semplice risultato a un test.*

Gli orientatori utilizzano inoltre altri strumenti di tipo più organizzativo e di pianificazione degli impegni, che servono a monitorare le attività e la situazione degli allievi. In generale si tratta di cartelloni ai quali sono appesi man mano dei *post-it* sui quali figurano i luoghi e i tempi di stage, gli appuntamenti con l'orientatore, l'eventuale firma di un precontratto o di un contratto. Questi cartelloni servono anche ai docenti, per sapere se il ragazzo è in stage o se è assente ingiustificato e in una certa misura anche agli altri allievi come stimolo ad attivarsi. Un altro tipo di strumento è il dossier dell'allievo nel quale sono inseriti i documenti di base e le informazioni concernenti la sua scolarità (licenza di scuola media, pagella, ecc.). Durante l'anno scolastico 2009-10 alcuni orientatori avevano anche sperimentato "la mappetta dell'allievo" che restava al giovane e che avrebbe dovuto essere da lui aggiornata. Al momento dell'intervista sembrava però che questo metodo richiedesse delle modifiche.

Una procedura che funge, in parte, da veicolo per l'inserimento in apprendistato, è il precontratto di tirocinio. Questo documento, firmato dal datore di lavoro e dall'allievo, sul quale figurano i giorni di scuola, l'orario di lavoro, il salario e l'assicurazione dell'allievo, non è vincolante e non ha valore legale, è però una sorta di promessa che il datore di lavoro fa al giovane, in vista di firmare in seguito un contratto con

lui. O5 spiega: *se noi abbiamo un contatto importante con il datore di lavoro e dopo uno stage, il datore di lavoro dice "mi piace questo ragazzo, quasi quasi lo prendo" allora noi proponiamo un precontratto. Questo significa che da lì alla fine della scuola il ragazzo può già lavorare, in genere per 4 giorni, mentre un giorno viene a scuola. Il datore di lavoro inizia quindi a vederlo con una certa regolarità e il ragazzo può valutare meglio la sua posizione e magari cambiare anche idea sulla sua scelta, anche se questo non succede quasi mai: di solito un precontratto va a finire bene e moralmente obbliga anche un po' il datore di lavoro a cercare di fare in modo che il progetto vada a buon fine. Il ragazzo guadagna inoltre già qualcosa e quindi ecco, è già più indipendente. Oltretutto non lascia la scuola e quindi penso che è una buona soluzione.*

Il lavoro sull'arco dell'anno e della giornata

L'attività degli orientatori varia mese per mese e prevede diversi compiti. In sintesi, all'inizio dell'anno vengono svolti tutti i colloqui individuali ai quali sono presenti i due orientatori e un docente (vedi Paragrafo "Gli strumenti di lavoro"). Sulla scorta degli esiti di questi colloqui si decide se assegnare il ragazzo al gruppo classe o se sarà seguito in accompagnamento individuale; a questo momento si procede anche a una prima attribuzione a un orientatore. Dopo un successivo colloquio fra allievo e orientatore, quest'ultimo si concentra in un primo tempo sui giovani considerati più "facilmente collocabili", ovvero coloro che hanno già maturato una scelta pertinente, ma che non hanno trovato un posto di apprendistato. Si cerca quindi di collocarli entro la fine di ottobre (limite per i contratti di tirocinio). Nel frattempo gli altri ragazzi hanno il tempo per ambientarsi in classe. A novembre, iniziano poi anche per loro i colloqui individuali relativi alla scelta professionale, si contattano i datori di lavoro e si organizzano degli stage, si visitano i ragazzi in stage, si mettono alla prova interessi e competenze (sia i test che le uscite in stage hanno inizialmente questo scopo) e solo una volta definita la scelta professionale più adeguata, si procede in modo più mirato verso dei datori di lavoro in cerca di un apprendista. Si organizzano allora degli stage più lunghi e, se questi ultimi vanno a buon fine, si cerca di "strappare" un precontratto di apprendistato. Ecco due testimonianze degli orientatori che riassumono queste fasi di lavoro:

Io penso che il nostro è come un lavoro di tipo stagionale, nel senso che quello che si fa il mese di marzo è assolutamente diverso da quel che si fa il mese di settembre/ottobre. All'inizio, avendo molti allievi e volendo avere delle idee più oggettive sulle loro potenzialità e sui loro interessi, procediamo alla somministrazione di qualche strumento che ci permette di appurare, nel limite del possibile, gli interessi e le attitudini di questi ragazzi e anche di valutare le loro potenzialità a livello di ragionamento logico e di verificare le competenze lessicali: quegli strumenti che ci permettono poi di situare un po' questi ragazzi. Una volta passati gli strumenti per gli interessi, passati gli strumenti per valutare le potenzialità, ecco che io e il mio collega solitamente fissiamo un appuntamento con ogni ragazzo, un primo colloquio d'orientamento a tre per valutare come proseguire il lavoro... (O3)

È importante dire che nella prima parte dell'anno, cioè fino a dicembre, i test non sono mirati alla scelta professionale, sono dei test per valutare la tenuta del giovane, il rispetto degli orari, eccetera. Quindi per questa fase sfruttiamo quei datori di lavoro che sono un po' delle palestre, dove sappiamo che possiamo mandare i giovani e loro sanno che vogliamo verificare solo se il ragazzo è in grado di tenere un ritmo lavorativo dal lunedì al venerdì. (O2)

Anche sull'arco della giornata, l'orientatore si trova a svolgere diverse attività: colloqui di orientamento con i ragazzi, chiamate ai datori di lavoro, chiamate alle famiglie, visite ai giovani in stage, incontri interni alla sede, incontri con le famiglie dei giovani più problematici, ecc. Tutto questo in un'ottica sì di orientamento, ma anche, soprattutto verso la fine dell'anno, di collocamento.

Dobbiamo anche occuparci del collocamento, cosa che di per sé non sarebbe compito dell'orientatore, però il PTO è un'istituzione che deve occuparsi anche di questo aspetto e quindi della ricerca di posti di tirocinio e della creazione dei contatti con i datori di lavoro, fino a quando poi si arriva - si spera - a poter intavolare delle discussioni che portano alla firma di un contratto. La tipologia dei nostri allievi, e di riflesso la tipologia delle famiglie che ci mandano i loro figli, spesso ci porta ad assumerci questo ruolo. Bisogna anche dire che i nostri allievi non hanno di fronte un ventaglio di scelte a 360 gradi: se io sono orientatore in una scuola media ed ho un allievo che ha seguito 2 corsi attitudinali, ha il 5.28 di media ed è un ragazzo con degli interessi che spaziano, posso fargli fare il muratore oppure sono ben felice se può scegliere di andare al liceo e diventare un fisico perché ne ha la possibilità... qui da noi la situazione scola-

stica, spesso la motivazione intrinseca dell'allievo e le sue potenzialità, ci costringono a restringere il campo delle scelte -se penso soprattutto alle ragazze- a poche professioni. Oggettivamente il vero problema che dobbiamo affrontare è quello di trovare un posto di lavoro, poi del resto possiamo parlare finché vogliamo, fare mille colloqui di orientamento, ma quando i posti di lavoro non ci sono dobbiamo ritornare con i piedi per terra, perché di assistenti di studio veterinario ce ne sono due in tutto il Cantone, di posti di assistente di studio medico e di parrucchiere, rivolti il territorio come un guanto ma non ne salta fuori uno.(O3)

L'organizzazione degli stage

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, lo stage è lo strumento orientativo principale che serve, da un lato, all'orientatore come test per valutare le capacità, le attitudini e gli interessi degli allievi e dall'altro, al momento in cui la fase di scelta è superata, serve al datore di lavoro per valutare la possibilità di assunzione del giovane in apprendistato. Buona parte degli stage orientativi (quelli che servono dunque per mettere alla prova la propria scelta di una professione) per i giovani del PTO sono quindi organizzati dagli orientatori. Una parte, anche se molto ridotta, viene invece proposta ed organizzata direttamente dai giovani. Questo avviene soprattutto nei casi in cui alle spalle vi sono famiglie che hanno una minima conoscenza del territorio e dei datori di lavoro. La preparazione del ragazzo ad affrontare un'esperienza di questo tipo è tuttavia sempre fondamentale, e serve al giovane come momento chiave in cui sviluppare nuove competenze:

ancora prima dello stage, spesso si decide di telefonare con il ragazzo o magari di stimolare il ragazzo a fare una chiamata, alcuni di loro hanno in effetti una fissa estrema di prendere in mano il telefono, di provare a chiamare, e di presentarsi anche. (O4)

Durante lo stage gli orientatori cercano poi, per quanto possibile, di seguire il giovane con visite o chiamate telefoniche per assicurarsi che lo stage stia andando bene. Al termine dello stesso il giovane fa un bilancio con il datore di lavoro che discute con lui punti positivi e negativi dell'esperienza.

La scelta dei primi stage è effettuata innanzitutto sulla base di eventuali esperienze analoghe, precedentemente svolte dai ragazzi o sulla base dei loro interessi dichiarati e delle loro attitudini. Man mano l'orientatore cerca poi di proporre anche nuovi settori in cui svolgere un'esperienza di stage, tuttavia, per i giovani, non è sempre facile accettare alternative che non sono inserite nel loro settore preferito, benché venga loro spiegata l'importanza formativa di queste esperienze.

In generale l'obiettivo è che tutti svolgano uno o due stage entro fine dicembre: inizialmente non si tratta di stage volti al collocamento, *ma più a una presa di conoscenza del mondo del lavoro (O1)* e una palestra di allenamento d'indispensabili competenze trasversali: *cerchiamo di spiegare loro che arrivare in orario, sapersi porre rispetto al datore di lavoro, l'essere vestiti bene e pronti e predisposti a lavorare, sono tutte delle competenze importanti, indipendentemente che piaccia o no il lavoro e indipendentemente dal tipo di lavoro (O4)*. Un altro scopo di questi primi stage è quello di creare anche nuove prospettive, soprattutto per quei giovani che hanno effettuato una scelta poco adeguata o nella quale è difficile trovare un collocamento: *se un ragazzo ha già fatto tre stage nella vendita cerchiamo quindi di fare qualcos'altro, perché andare ancora una volta nella vendita vuol dire fermarsi un po' lì. Invece dopo Natale si cercano proprio degli stage più mirati a delle scelte già fondate e dove possono nascere dei buoni contatti. (O3)*

Pertanto da gennaio gli stage si allungano e gli sforzi sono focalizzati sulla ricerca di un posto di apprendistato: *da Natale via ci si focalizza sulle scelte, sulle motivazioni principali dei ragazzi. Tuttavia anche dopo Natale noi preferiamo lavorare, quando è possibile, su due scelte per aumentare il ventaglio di possibilità del giovane, perché soprattutto in certe professioni, come può essere l'estetista, piuttosto che il parrucchiere, dove effettivamente ci sono pochissimi posti, è troppo rischioso investire tutto (O4)*. Per quanto riguarda la durata, *tendiamo a spingere su degli stage di 15 giorni, dunque si organizza una prima settimana di stage, si fa un breve bilancio, e se ci sono le premesse da parte del datore di lavoro si fa la seconda, a quel punto in effetti lo stage di 2 giorni lascia un po' il tempo che trova. (O4)*

Il profilo dell'allievo del PTO

Al profilo dell'allievo del PTO abbiamo già dedicato una parte di questo rapporto (vedi Capitolo 3.1.1). Tali approfondimenti mostrano come i giovani che giungono al PTO sono portatori di caratteristiche molto variegate e spesso sovrapposte. Proprio su questo tema, abbiamo cercato di dare voce agli orientatori per capire se, oltre a quanto già evidenziato in precedenza grazie allo sguardo di chi funge da interfaccia fra "scuola e mondo del lavoro", si delineano nuove dimensioni che possono fare ulteriormente luce sulla situazione di questi giovani. Le diverse tipologie di profili individuate dagli orientatori sono:

I ragazzi facilmente collocabili: *ci sono dei ragazzi che iniziano il PTO avendo già effettuato una scelta adeguata, ma che per un motivo o per l'altro non hanno trovato un posto di lavoro entro settembre, ecco quelli li definiamo "i collocabili" ... per sede ne avremo da 4 a 7 ogni anno. Con questi giovani si fa di tutto per trovare un posto di apprendistato in tempo [entro novembre]. (O2)*

Gli allievi con problemi scolastici: *ci sono parecchi ragazzi con delle difficoltà scolastiche che sono qui per questo in fondo: al momento di scegliere, il datore di lavoro ha chiaramente scelto qualcuno con risultati scolastici migliori. (O1)*

In un'altra sede l'orientatore spiega: *abbiamo degli allievi che ci domandiamo come mai sono arrivati al PTO, che hanno il 4.5 di media, ragazzi con il 5 in condotta che sono i più bravi qui al PTO e quindi ci chiediamo perché non hanno trovato un posto di lavoro? Perché non hanno maturato una scelta? Ma non sono tanti. Poi abbiamo l'altro estremo che sono dei ragazzi che non hanno la licenza, che hanno finito in terza media e hanno magari anche 5 o 6 insufficienze, ragazzi che probabilmente con quello che si chiede hanno poco a che fare. Con loro il primo obiettivo è di riappacificarli con la scuola, con gli amici, e di riuscire poi ad avvicinarli man mano al mondo del lavoro. (O4)*

Fra questi rientrano probabilmente anche quei ragazzi, citati dagli orientatori, che alle scuole medie hanno accumulato 200/300 ore di assenza.

I giovani che sono al PTO perché non hanno ancora maturato una scelta: *dei ragazzi bravi, comportamentalmente adeguati, scolasticamente non sono fortissimi, però il problema reale è che non sanno cosa fare. (O2) O altri che si erano indirizzati verso una scelta che non corrispondeva alle loro capacità. (O1)*

I ragazzi che trovano nel PTO una continuazione della scuola media, quindi un posto organizzato e sicuro, dove stanno bene: *ci sono quelli che stanno benissimo qui perché per loro è un po' come un nido (...) e quelli bisogna veramente smuoverli e dire "oh! guarda che il tempo passa, sapete che il PTO dura solo un anno". Ma loro stanno bene, sono a scuola e vanno avanti con i ritmi della scuola media, il tutto dà loro una certa sicurezza. (O1)*

I giovani che arrivano tardivamente al PTO, in quanto hanno abbandonato una scuola o un apprendistato per un motivo o per l'altro e quindi si trovano poi spaesati, non hanno una soluzione alternativa e quindi vengono al PTO e chiedono di potere frequentare la scuola per il tempo restante. *Evidentemente sono in parte loro che decidono di frequentare e in parte possiamo anche dire che sono i genitori che tendono a spingerli a frequentare il PTO. (O5)*

In generale O3 rileva anche fra alcuni di questi giovani una quasi assoluta mancanza d'interessi extra scolastici, vale a dire ragazzi che sono particolarmente poveri di curiosità, di voglia di imparare, della facilità di dedicarsi a qualcosa per migliorare le loro competenze, che sia nello sport, che sia nello suonare uno strumento, che sia un libro, questa apatia nella curiosità personale. (...) Sono già un po' spenti, sono un po' stanchi, sono già un po' annoiati di tutto. Questi sono ragazzi che nella loro vita privata, spesso la sera o nel loro tempo libero, non fanno nulla, e questo già da lungo tempo, come fosse una cosa quasi cronica, ormai instaurata.

Le ragazze con un ventaglio ristretto di possibilità professionali: ci sarebbero professioni che cercano apprendisti e sono anche interessanti come professioni per le ragazze, almeno per quelle particolarmente esuberanti e fantasiose che vogliono fare il pittore o il meccanico d'auto. Invece qui abbiamo giovani sempre interessate solo alla vendita, alla parrucchiera, all'estetista e alla guardiana di animali. Ci fermiamo sempre un po' a queste 4, 5, 6 professioni, non ci allontaniamo da lì.

Per riassumere, citando O6, i giovani che arrivano al PTO si dividono tra quelli che non hanno nessuna idea di che cosa fare in seguito, quindi non hanno scelto e non sono forse neanche pronti a entrare nel modo del lavoro; tra quelli che hanno fatto una scelta però inadeguata oppure anche adeguata ma che però non hanno trovato il posto; quelli che hanno magari fatto una scelta, ma senza nessuna convinzione e quindi si sono anche mossi male (...). La caratteristica che accomuna tutti sono le licenze di basso livello o le non licenze: spedire 300 lettere, allegando una licenza di scuola media con il 3.98 di media finale, non serve assolutamente a niente e quindi in questo senso non hanno saputo muoversi. Ma soprattutto, quello che emerge, è che dietro non c'è una famiglia che li ha sostenuti e che magari li ha aiutati, nel senso di dire "guarda che magari si può provare in un'altra maniera" o "forse non è il sistema giusto, proviamo a fare così, proviamo a cercare, proviamo a presentarci, ti accompagno io". Ecco tutto questo spesso manca, non sempre, però spesso questi ragazzi non hanno una famiglia in grado di aiutarli a fare delle scelte, e soprattutto in grado di aiutarli a muoversi, o di spiegare loro come mi presento, come scrivo una lettera, come la spedisco, come faccio la telefonata. In più, ultimamente si è aggiunta una casistica di giovani che si potrebbe quasi definire di tipo psichiatrico, cioè ragazzi che hanno effettivamente grossi problemi, quindi non hanno maturato una scelta, ma non sono neanche in grado di maturarne una, non sono ancora in grado di entrare nel mondo del lavoro, quindi avrebbero bisogno di più tempo, avrebbero forse bisogno anche di qualcosa in più rispetto al lavoro che possiamo fare noi (...) per esempio noi abbiamo avuto parecchi contatti con la magistratura dei minorenni perché molti dei nostri giovani hanno a che fare con la magistratura dei minorenni.

Questi ultimi giovani vengono definiti dagli orientatori come gli incollocabili. Per questi giovani, che già sin dall'inizio dimostrano di non avere le attitudini necessarie per essere collocati in apprendistato, gli orientatori ammettono di non avere le risorse necessarie, né il tempo per applicarli. O2 afferma che *ci sono proprio dei casi che non dovrebbero nemmeno arrivare qui perché non possiamo far niente, per questi casi secondo me manca una struttura adeguata. Per questi ragazzi, che al termine dell'anno non trovano una collocazione, non c'è altra offerta dopo il PTO, se non quella di iscriversi al semestre di motivazione (O3)*. Esiste inoltre il rischio che nel mandarli presso i datori di lavoro brucino le relazioni con gli stessi perché sono ragazzi anche così che non si rendono proprio conto di cos'è il mondo del lavoro. Per loro quello che potevano fare alle scuole medie, che era appunto arrivare in ritardo, bigiare, rispondere male ai docenti, è una realtà che può continuare in eterno. Non si rendono conto che sul posto di lavoro una cosa così ti fa licenziare (O6). Gli incollocabili, che al termine dell'anno vengono visti come i "non ancora pronti per un collocamento" (quindi l'8-10% dei giovani del PTO) entrano quindi a far parte di coloro che al termine dell'anno (il 20 - 30% a luglio-agosto) non hanno ancora trovato un posto di formazione.

Rispetto a questi ultimi ragazzi difficilmente inseribili nel mondo del lavoro anche O3 afferma: *fatico un po' a lavorare, forse perché ho anche i miei anni (...) quando non si vedono più molte vie di uscita, perché oggettivamente bisogna riconoscere che in alcuni casi si è qui e non si sa bene cosa proporre, non ci sono fisicamente posti di lavoro e non ci sono alternative praticabili, questo costa parecchio in termini personali, perché pur avendo magari lavorato bene rimane un po' questa frustrazione.*

Sono infine identificati ragazzi con problemi familiari che denotano spesso anche difficoltà comportamentali. La difficoltà relativa all'inserimento in classe di questi ragazzi rilevata qualche anno fa, ha fatto in modo che venisse creata la modalità di *accompagnamento individuale*²⁶. Essa non è però unicamente

²⁶ Per un approfondimento sull'accompagnamento individuale vedi Capitolo 1.4.

diretta a questa casistica di giovani, ma anche a chi è già più in età e non trarrebbe beneficio da una frequenza scolastica regolare, o ad altre situazioni ancora.

Ad ogni modo, secondo O1 la difficoltà è maggiore quando queste difficoltà sono presenti tutte assieme, quindi dalla difficoltà scolastica, a un problema con la famiglia, i genitori separati o che non ci sono, con ragazzi che fanno capo a dei tutori oppure a un istituto. (O4)

Fortunatamente i giovani con questo tipo di profilo non sono numerosi.

Secondo O6 non bisogna in ogni caso lasciarsi ingannare da una categorizzazione in profili in quanto *l'esperienza ci fa anche dire che non si può sempre credere a queste intuizioni, a me sono capitate proprio situazioni dove all'inizio dell'anno dici "ah questi due qua non arriveranno da nessuna parte" e magari alla fine sono i primi a firmare un contratto, oppure ragazzi che ti dici "ah bom questo mi sembra uno motivato, non male, sembra sveglio, sembra in gamba, sicuramente non avrà problemi" e poi è quello che alla fine di giugno è ancora a piedi.*

La collaborazione con i docenti

Per gli orientatori del PTO è poi di fondamentale importanza lo scambio con i docenti. A questo scopo sono organizzati quindicinalmente degli incontri all'interno delle sedi nei quali orientatori e docenti si aggiornano sulla situazione di ogni allievo. Comunemente la comunicazione, quando necessaria nell'immediato, viene svolta anche presso l'ufficio dell'orientatore o in occasioni più informali quali ad esempio gli incontri in corridoio.

A volte un docente arriva da noi perché vuol sentire, a livello di orientamento, come noi abbiamo trovato il giovane, perché ci sono delle differenze: noi i ragazzi li vediamo individualmente ed è tutto diverso, lo potete immaginare, ad esempio un ragazzo turbolento se è da solo inevitabilmente si calma, e quindi ci si riesce a parlare; messo in classe può invece creare dei problemi. Allora arriva il docente di classe e magari ti chiede (...) "ecco da me è così, ma da te com'è?" io gli dico "guarda da noi va bene, riusciamo a mandarlo agli stage, si comporta anche bene" per esempio. Quindi ci sono queste differenze tra docenti e orientatori e tra le due figure professionali c'è uno scambio di opinioni su queste situazioni. (O1)

Capita anche, quando possibile e se l'allievo è pronto, di collaborare con i docenti per preparare un progetto o ad esempio uno stage per i ragazzi che in certi periodi disturbano in classe e avrebbero bisogno di "uscire un po'". Ancora più interessante è la collaborazione che s'instaura quando è stato definito un percorso professionale per il giovane; i docenti possono a questo punto organizzare attività specifiche su materie che saranno utili in futuro. Infine, anche quando l'allievo pone particolari problemi o necessita che sia svolto un incontro con la famiglia, di solito sono presenti sia gli orientatori che il docente di classe.

Affinché questa collaborazione vada a buon fine, secondo gli orientatori è importante *definire chi fa che cosa: l'orientamento non ha la presunzione di sapere tutto, noi a volte ascoltiamo i docenti che ci dicono o che ci danno magari qualche idea interessante. Però per il ragazzo è importante sapere chi fa l'orientamento e chi fa le materie scolastiche: questi ragazzi sono già in un'età in cui sono influenzabili e confusi, non possiamo quindi aggiungere confusione anche con i nostri interventi. (O1)*

Ad esempio, piccoli problemi sono stati riscontrati per il fatto che *adesso la tendenza è quella di voler dare un po' della responsabilità al docente di classe nel gestire il rapporto con le famiglie, nel fare mantenere un occhio particolare sugli allievi e riportare quanto osserva al plenum, però non è mai ben chiaro se di questo si occupa l'orientatore o se lo fa il docente di classe. Noi chiamiamo i genitori per fare un discorso a livello professionale, e se convochiamo i genitori, dobbiamo convocare anche il docente di classe, lì forse è una cosa che deve ancora prendere una forma ben definita. (O4)*

La collaborazione con le famiglie

La collaborazione con le famiglie viene concordata sin dall'inizio con la firma della preiscrizione al PTO²⁷. Dopo due mesi dall'inizio del PTO, segue, per ogni allievo, un incontro individuale in presenza anche della famiglia, dell'orientatore e del docente di classe. Con esso si mira a effettuare il punto della situazione e ad informare la famiglia del percorso che si sta facendo con il ragazzo, delle eventuali scelte di una professione e degli stage da svolgere. Questo è molto utile, per evitare che orientatore e famiglia si muovano in maniera non coordinata. Laddove il caso è più difficile o presenta dei problemi particolari, gli incontri possono essere anche più frequenti.

Benché in fase finale di collocamento dovrebbe essere compito della famiglia trovare un posto di lavoro al figlio, spesso questo non avviene e l'orientatore si assume anche un ruolo di collocatore, come già detto precedentemente. Le differenze in questo ambito sono molto forti, infatti quando la famiglia del ragazzo è fortemente integrata nel tessuto socio-economico ticinese, il suo supporto nella ricerca di un posto di apprendistato è particolarmente efficace, soprattutto quando essa è originaria di un'area rurale: *allievi della Valle di Blenio ne abbiamo avuti pochi, penso che ne avremo avuto una decina, però non abbiamo mai dovuto cercare un posto di lavoro, l'hanno sempre trovato loro. Probabilmente nelle realtà piccole c'è ancora questa conoscenza, questo darsi una mano, questo dare un'opportunità.* (O4) Si tratta però di casi abbastanza minoritari, come precisa un altro orientatore: *ci rendiamo conto che gli stranieri in primis, ma anche la gente del posto, sono completamente smarriti nel porsi a confronto di un datore di lavoro. Adesso noi ne conosciamo tanti e allora si ha un certo tipo di rapporto, si crea almeno l'opportunità di poter provare a svolgere uno stage. È un po' questo che facciamo: compensiamo un po' quello che le famiglie non sono più in grado di fare.* (O3) Le ragioni, a detta di questo orientatore sarebbero le seguenti: *c'è questa difficoltà di conoscere il territorio, di conoscere anche come ci si muove, ma in alcuni casi - direi una buona parte - c'è anche una certa delega a noi da parte loro.* (O3)

Infatti, come continua O3 nella sua testimonianza: *la regola è assolutamente questa: è più facile vedere ragazzi che si attivano per conto proprio, alcune volte succede, mentre è estremamente raro avere famiglie che propongono o telefonano dicendo "abbiamo fatto questo e quest'altro" quando nel regolamento del PTO che viene sottoscritto dalle famiglie è scritto in modo chiaro che la famiglia rimane comunque responsabile della ricerca del posto di tirocinio.*

Questa interazione con le famiglie è però di difficile realizzazione poiché in alcuni casi la famiglia stessa non ha una realistica percezione delle prospettive professionali del ragazzo: *ci sono delle famiglie che ogni tanto chiamano "ah ho un amico presso il quale potrei organizzare uno stage" e io dico "sì per carità organizzate, più amici avete meglio è e soprattutto in Ticino viene sempre comodo". E quindi alcuni ci sono, che stanno dietro al ragazzo, che cercano di organizzare degli stage. Poi però non sempre organizzano stage in professioni adeguate, perché per esempio ho un allievo -il classico esempio dell'informatico- che vuole fare l'informatico a tutti i costi ed è sostenuto in questo dai genitori, solo che difficilmente troverà un posto di apprendistato, perché ha già fatto degli stage e questa si è rilevata una professione al di sopra delle sue possibilità, sia scolastiche, ma anche lavorative. Perciò adesso i genitori stanno pensando di pagargli una scuola privata.* (O6) In altri casi, i più difficili, i membri del gruppo familiare, non necessariamente essi stessi integrati nel mondo del lavoro, non forniscono alcun supporto concreto: *ci sono genitori assolutamente latitanti, nel senso che proprio non si sentono, non si vedono, non si sa nemmeno se esistono. In media abbiamo genitori che se convocati vengono, che in genere fanno quello che possono, magari genitori che lavorano entrambi oppure famiglie monoparentali, quindi per alcuni non c'è il tempo materiale per seguire il figlio, in alcuni non c'è però nemmeno quella capacità di lettura della realtà che potrebbe portarli a sostenere i ragazzi in un percorso adeguato.* (O6)

²⁷ Recentemente si è andati ancora più in questa direzione rendendo obbligatorio un primo incontro in presenza della famiglia, nel quale si chiariscono anche questi aspetti relativi alla collaborazione (vedi Capitolo 1.3).

Da un punto di vista generale, è abbastanza raro trovare delle famiglie che percepiscano la formazione professionale come un investimento per il futuro: *cioè che concepiscono il periodo formativo in apprendistato come un momento importante della vita. Si va a fare un apprendistato perché così è la tradizione, perché bisogna andare, ma quando si discute con loro è difficile trovare famiglie che hanno quest'idea positiva, arricchente della formazione professionale, il lavoro spesso forse non è nemmeno per alcuni genitori molto appagante e il lavoro è un po' ridotto ad un modo per guadagnarsi la pagnotta e campare, non si va molto più in là. D'altronde devo anche dire che per noi questo non è facile, perché come dicevo prima, avendo un ventaglio di scelte molto limitate, ecco che automaticamente il parametro dell'interesse verso la professione tende a essere messo un po' da parte, si deve arrivare a dei compromessi sulle scelte.* (O3)

La collaborazione con i datori di lavoro

Un'altra categoria di professionisti di cui l'orientatore non può fare a meno sono ovviamente i datori di lavoro. Gli orientatori hanno ormai sviluppato negli anni una conoscenza approfondita delle caratteristiche dei posti di apprendistato e dei datori di lavoro disponibili. Questi ultimi si dividono fra coloro che sono contattati per degli stage orientativi, dunque verso l'inizio dell'anno, fino a quando il ragazzo non definisce una scelta, e quelli che, invece, cercano degli apprendisti, verso i quali ci si dirige con il preciso scopo di stipulare un contratto di tirocinio. Di seguito qualche testimonianza rispetto a questa collaborazione.

Normalmente i rapporti con le aziende per gli stage orientativi si svolgono in questo modo:

per gli stage orientativi possiamo ricorrere spesso a dei datori di lavoro conosciuti, perché sappiamo che sono sensibili, che con loro gli stage riescono bene. Per il collocamento invece dobbiamo ampliare la lista delle scelte perché chi prende apprendisti, può essere interpellato ogni quattro anni al massimo. (O3)

Quelli finalizzati a stipulare un contratto di tirocinio hanno quindi queste caratteristiche:

C'è un mercato che conosciamo, quindi ad esempio nella vendita vengono già in mente tre o quattro nomi di datori di lavoro che si sono dimostrati sempre disponibili, altri invece vengono sostituiti con il passare degli anni. Chiaramente con certi datori di lavoro si crea un rapporto di fiducia reciproca e quindi va a finire che lo stage sfocia poi in un'assunzione alla fine... (O1)

Ci sono degli zoccoli duri come la [nome dell'azienda] sulla quale ci appoggiamo abbastanza spesso, è un'azienda abbastanza aperta, che non prende solo giovani che hanno il 4.5 di media. Ad esempio come biennali prendono anche dei ragazzi che riescono a inserirsi bene, anche se non sono bravissimi a scuola. (O4)

La rete si allarga continuamente perché posso accedere -come chiunque- in internet e vedere i posti liberi, cinque minuti prima che arrivaste ho telefonato a un datore di lavoro, un giardiniere che non ho mai conosciuto prima e che mi prende un ragazzo in stage e ha un posto libero, per cui lui sarà una nuova potenziale persona di riferimento. (O3)

Abbiamo una cartoteca con i recapiti dei datori di lavoro presso i quali abbiamo già organizzato degli stage e presso i quali vediamo disponibilità. Quindi normalmente si contattano quei datori di lavoro dove si hanno già avute esperienze positive. (O5)

La soddisfazione dei datori di lavoro rispetto alla collaborazione con il PTO varia a dipendenza dell'esperienza passata avuta con i ragazzi del PTO: (...) *è capitato che alcuni datori di lavoro che non pubblicano nemmeno la ricerca di un posto d'apprendistato, ci abbiano chiamato dicendoci "guarda, visto che abbiamo fatto un bel lavoro, prendo il ragazzo in apprendistato"* (O2); *ma capita anche il contrario: ci*

sono stati datori di lavoro che ci hanno detto "il PTO non voglio più nemmeno sentirlo" perché hanno fatto delle esperienze negative con alcuni dei nostri ragazzi. (O2)

Tra le diverse sedi si riscontrano alcune differenze nella facilità o meno di organizzare degli stage con i datori di lavoro, esse sono in parte dovute al tessuto economico regionale: *c'è un'altra mentalità nel Sopraceneri rispetto al Sottoceneri, ad esempio qui nel Sottoceneri è molto più difficile organizzare degli stage, c'è meno disponibilità anche da parte dei datori di lavoro, almeno questo è quanto mi dice l'esperienza. Qui bisogna fare 50 telefonate per organizzare uno stage, una volta ricordo... e parlo di sei o sette anni fa, un colpo di telefono e normalmente si aveva già la possibilità di trovare uno stage... adesso non è più così evidente. (O5)*

La collaborazione con altri operatori esterni al PTO

Oltre ai datori di lavoro, gli orientatori intrattengono collaborazioni con altri operatori esterni al PTO, come ad esempio i Case Manager della Formazione professionale²⁸, alcuni ispettori e il responsabile dei laboratori del centro SIC di Gordola.

Nel caso specifico della collaborazione con il Case Management, al momento delle interviste questa era ancora in fase iniziale, gli orientatori ci hanno quindi riportato alcune difficoltà legate alla definizione dei rispettivi ruoli e compiti. Laddove una relazione era instaurata pare comunque che lo scambio d'informazioni e una collaborazione fra le due parti fosse presente: *ho avuto degli scambi abbastanza frequenti con il Case Manager in un caso e ci si è trovati diverse volte, si vedeva quello che succedeva con il ragazzo, l'operatore del Case Management prendeva dei contatti e faceva degli interventi per questo ragazzo. Ci si sentiva quindi in modo da coordinare le attività, in modo che uno sapesse, che non facesse quello che faceva l'altro, insomma per evitare di fare due volte la stessa cosa. Lui ha contattato delle associazioni, ha contattato delle persone, per cui ha mosso delle altre pedine che dovevano essere mosse. (O5)*

L'impressione generale, al momento dell'intervista, era comunque che ci fosse il bisogno di migliorare il coordinamento tra questi due servizi che hanno scopi, in realtà, sostanzialmente analoghi: *il ruolo del Case Manager non è chiarissimo rispetto a cosa fa concretamente, si "seguo" però cosa vuol dire? Quante volte vai? Quante volte chiami? Cosa fai quando sei con il ragazzo? Non è chiaro (...). (O6)*

Gli auspici degli orientatori

Fra le ultime questioni poste nell'intervista, è stato chiesto agli orientatori di esprimersi anche in merito a quali potrebbero essere gli spazi di miglioramento del PTO. Vi è quindi ad esempio la ricorrente speranza, regolare e spesso velleitaria negli ambiti socio-educativi, di un rafforzamento dell'organico al fine di migliorare i servizi:

Avremmo bisogno di più persone, perché in fondo il punto forte degli stage che organizziamo starebbe nel poterli seguire. In alcuni periodi abbiamo tanti ragazzi in stage, e se ne abbiamo fuori cinque non riusciamo a farci in quattro, riteniamo quindi che andrebbe potenziato il settore orientamento. Questo permetterebbe di poterli seguire di più perché in fondo c'è anche un aspetto educativo, questo è il senso di

²⁸ Dal 3 al 5% dei giovani rischia di non riuscire a intraprendere una formazione professionale dopo la scuola dell'obbligo. In particolare, è a rischio chi presenta contemporaneamente diversi problemi (deficit sul piano scolastico e sociale, dipendenza, violenza, immigrazione). Per assistere questa categoria di giovani nel suo ingresso nel mondo del lavoro la Conferenza nazionale sui posti di tirocinio 2006 ha lanciato il Case management Formazione professionale. Il programma è rivolto a ragazzi già a partire dalla settima classe (3-4 media per il Cantone Ticino) e garantisce la collaborazione coordinata di tutti gli attori coinvolti (scuola, autorità, genitori) fino al conseguimento di un titolo della formazione professionale (dal sito della DFP: <http://www4.ti.ch/decs/dfp/cm/cosa-facciamo/case-management-cm-fp/>).

un accompagnamento: una presa a carico migliore. Invece tante volte non si riesce a seguirli bene come si vorrebbe proprio perché non c'è il tempo. (O2)

Sempre nell'ambito di un auspicato aumento degli investimenti pubblici, è poi manifestata la speranza di un miglioramento delle infrastrutture materiali dell'istituto:

È chiaro che la sede di Lugano non è particolarmente adatta per una scuola, i giovani qui non hanno uno spazio loro per la ricreazione in cui ci sia un minimo di ambiente accogliente. (O6)

Auspici di natura diversa, riguardano la concezione stessa del PTO, che per alcuni dovrebbe preparare maggiormente al mondo del lavoro:

Bisognerebbe anche ridiscutere della struttura del PTO, se va bene così, oppure se si può pensare a qualcos'altro. Io ho delle idee, però insomma è difficile farle passare, come ad esempio creare più laboratori, più possibilità di svolgere attività pratiche come ad esempio un negozio/scuola, la gestione di una capanna, tutte queste cose dove i ragazzi si potrebbe mandarli subito a contatto con i ritmi del lavoro, con gli orari, con tutte queste cose, con una persona che li segue... quindi un'organizzazione di questo genere, un po' meno scuola ma un po' più lavoro, dove noi possiamo mandare i ragazzi a rotazione, andare a seguirli e queste cose... (O1) Anche perché con alcuni è difficile trovare dei datori di lavoro. (O2)

Altri obiettivi, infine, sono individuati in una maggiore integrazione del PTO con i datori di lavoro e le strutture scolastiche del Secondario II.

Sarebbe importante, per almeno una parte dei nostri allievi per i quali si ritiene opportuna una continuazione del lavoro, che ci fosse un passaggio naturale d'informazioni verso chi di questi ragazzi si occuperà. (...) Questo sarebbe l'ideale: che si potesse comunicare alla fine dell'anno, a chi di dovere... che ci fosse una struttura, nel senso di una discussione intorno ad un tavolo, dove io come orientatore o il docente di classe possiamo comunicare quali sono le situazioni che noi riteniamo a rischio e bisognose comunque di un'attenzione particolare. (O3)

O3 spiega il perché dell'importanza di questa presa a carico: *si sa che in alcune situazioni i datori di lavoro si assumono un compito gravoso e a volte poter portare queste situazioni dal datore di lavoro, ma accompagnate da un supporto fattivo o da condizioni specifiche, che potrebbero essere ad esempio delle condizioni sullo stipendio dell'apprendista, il fatto di potersi venire incontro in questo senso o il fatto di poter indicare al datore di lavoro una persona di riferimento che fa da mediatrice in caso di problemi, ci renderebbe più spendibili in certe situazioni. Perché non si può negare che per certi datori di lavoro assumere alcuni dei giovani del PTO è veramente un onere non indifferente. Poi ci sono datori di lavoro che se la prendono a cuore, che hanno una loro etica nei rapporti interpersonali, per cui non mollano un ragazzo in difficoltà e diventano assistenti sociali a loro malgrado.*

...c'è l'ispettore di tirocinio che ha un po' questa funzione, però è più tecnico-professionale che pedagogico, per una persona magari un po' in difficoltà non basta. Noi però dobbiamo dire al datore di lavoro "guarda che la persona di riferimento sarà l'ispettore", però l'ispettore non va a discutere per motivare il ragazzo a presentarsi in orario, non va a vedere a che ora parte il bus per non arrivare in ritardo, noi facciamo anche questo mentre l'ispettore normalmente non lo fa. (O4)

O3 si esprime infine anche riguardo alle materie che si seguono al PTO: *(...) noi siamo solamente un traghetto che porta questi ragazzi da un mondo scolastico che può essere giusto o sbagliato ma che funziona in un certo modo nelle scuole medie, verso un altro mondo che è quello professionale, che funziona*

secondo gli stessi criteri, vale a dire che devi studiare, fare delle prove e dare dei risultati che vengono valutati. Ora in questo traghetto che porta da una realtà all'altra, noi dobbiamo in un qualche modo continuare a esigere da questi ragazzi anche un lavoro personale, un po' di studio di approfondimento, perché altrimenti il PTO rischia di diventare un'isola serena e felice per loro, ma che poi si scontra con la dura realtà che è quella del mese di settembre, che sarà ancora una realtà scolastica. Quindi avevamo chiesto che almeno una volta fatta la scelta di formazione professionale all'interno delle lezioni s'insistesse andando a leggere i programmi scolastici del primo anno di apprendistato, per esempio andando a leggere quali sono i contenuti per la matematica, per far arrivare questi ragazzi che sono un po' più fragili degli altri già sulla corsia di accelerazione, in modo che possano partire senza grosse difficoltà. Perché questo è il nostro obiettivo... sono ragazzi che hanno avuto da qualche parte un rallentamento, qualcosa nell'ingranaggio si è inceppato per averli portati qui, noi dovremmo togliere questi granelli di sabbia dall'ingranaggio, in modo che quando partono in settembre partono veramente con le carte da giocare fino in fondo.

Sintesi

È difficile a questo punto inserire una sintesi dei risultati scaturiti dalle interviste agli orientatori, chiari sono però le procedure seguite e gli obiettivi orientativi posti di fronte all'allievo. Gli orientatori, nel raccontarsi nel loro lavoro quotidiano, ci rendono anche attenti, come già emerso in altre parti di questo rapporto, alla varietà dei profili - e delle problematiche - degli allievi di cui si occupano. Nel contempo descrivono delle collaborazioni strette e utili con i datori di lavoro. La collaborazione con le famiglie è egualmente descritta, ma soprattutto per evidenziare una certa difficoltà da parte di esse nel fornire un aiuto concreto al giovane, ciò che spiega la presa a carico, da parte degli orientatori, anche del ruolo di collocatori, ruolo che di per sé non rientrerebbe nei loro compiti. La loro missione (perché di missione si può parlare), assieme agli altri operatori del PTO, è invece quella di creare le condizioni minime - in termini di messa a fuoco di una scelta professionale idonea, di acquisizione di alcune competenze sociali per avvicinarsi al mondo del lavoro con maggiori chance, di creare occasioni di esperienze lavorative tramite gli stage e di consolidare la propria maturità personale - per un inserimento proficuo nel Secondario II. Dalle testimonianze emerge tuttavia, nel caso specifico del lavoro con alcuni allievi, una difficoltà nello svolgere fruttuosamente queste mansioni e una certa frustrazione nel rendersi conto di non avere gli strumenti necessari per portare tutti alla stipulazione di un contratto di apprendistato, ma soprattutto a una condizione tale da permettere realmente un inserimento formativo.

3.2.2 Gli operatori e le attività sul fronte dell'insegnamento e dell'accompagnamento

Prima di passare all'approfondimento dei due versanti su cui si sviluppa l'insegnamento (lavoro in classe e accompagnamento individuale), ci è sembrato opportuno esprimere alcune considerazioni preliminari sul PTO nella sua componente di natura scolastica. Questa vocazione, come del resto la sua collocazione nel sistema scolastico e professionale del Cantone, giustificano pienamente il fatto che al suo interno siano attive delle figure professionali con caratteristiche molto vicine a quella del docente nelle sue espressioni classiche, ma anche professionisti con ruoli a carattere più educativo e anche a chiara valenza di sostegno e accompagnamento alla persona nelle sue interazioni contestuali e nella sua evoluzione.

Il PTO, in virtù della sua affiliazione a un sistema che lo vede all'articolazione fra Secondario I e Secondario II non può, infatti, distanziarsi in modo netto dalle prerogative fondanti di una scuola. In quanto tale, la dotazione oraria del tempo utile offerto sull'arco di un anno scolastico, viene spesa in attività volte a consolidare e ricostruire un capitale di competenze e conoscenze scolastiche che il giovane ha (o talvolta non ha) "ereditato" dalla sua scolarità precedente. Nel contempo, però, l'apparato pedagogico-didattico del PTO non può prescindere dal fornire gli strumenti necessari al proseguo del percorso dell'allievo, che nella maggioranza dei casi avviene nell'ambito della formazione professionale.

In risposta ai bisogni di natura "scolastica" si attivano degli interventi pedagogici e didattici specifici e flessibili, ricorrendo in primo luogo a docenti che operano in classi con effettivo ridotto (massimo dodici allievi nel periodo considerato), che insegnano delle materie di evidente valenza e tradizione scolastica (Matematica, Lingua e comunicazione, Salute, Informatica, Attualità, Conoscenza del territorio e delle strutture, Educazione fisica, Arti applicate), mentre altre (Teatro e dinamica di gruppo, Educazione alla scelta, Autobiografia, Postura) se ne discostano in modo sensibile, puntando su contenuti quali l'educazione alla cittadinanza, la conoscenza del contesto lavorativo e sociale, dedicando pure molto tempo ed energie alla maturazione personale in interazione con gli altri. Questi operatori lavorano in generale, come già ricordato, avendo come riferimento il gruppo classe (o eventuali sottogruppi), e procedendo attraverso dei piani formativi con tanto di obiettivi e di tempi assegnati: un impianto con un'impronta scolastica classica che trova però delle espressioni concrete che non ricalcano (per scelta) quanto avveniva durante la scuola media, una semplice replica, come già ribadito a più riprese, sminuirebbe infatti le chance di ottenere risultati validi grazie a condizioni di lavoro favorevoli e facilitanti in grado di coinvolgere e catturare l'interesse di questi giovani.

L'altro ambito di lavoro evidenziato (che si occupa dell'accompagnamento individuale che in realtà si attua anche in piccoli gruppi) rompe nettamente con gli schemi dell'universo scolastico, assumendo maggiormente i contorni di una presa a carico maggiormente declinata ai bisogni individuali e alle caratteristiche della persona coinvolta. In questo caso le attività presentano tempi più flessibili, modalità di lavoro più attente all'ascolto, al sostegno, all'accompagnamento, allentando i vincoli con obiettivi di apprendimento scolastico dai contenuti precisi. L'accento è posto sull'evoluzione della persona, che spesso richiede una rielaborazione emotiva e relazionale di situazioni pregresse complesse e bloccate, per poi sviluppare, a poco a poco, aperture volte a ricreare una base su cui innestare un lavoro di ricostruzione rispetto alla propria autostima, alla possibilità di riconciliarsi con delle dinamiche di apprendimento, alla riaccensione di valori in grado di sentirsi parte di una società che prevede anche un inserimento di tipo formativo e professionale, o perlomeno l'allestimento di condizioni volte a favorirlo. In poche parole si mira a riattivare una progettualità di vita che implica anche un riallineamento ad alcune esigenze di base per essere compatibili con una formazione, con il mondo del lavoro e, in ultima battuta, con la società in generale.

Esercitare il proprio ruolo professionale al PTO comporta un'ampia gamma di possibilità di azione nell'organizzazione didattica delle attività, ma nel contempo l'operatore si deve confrontare comunque con alcune difficoltà o anche interferenze a cui bisogna far fronte: la classe, pur a effettivo ridotto, è composta di frequente da allievi di non facile gestione, scarsamente motivati (almeno nelle fasi iniziali dell'anno, ma talvolta anche verso la fine quando non si raggiungono delle condizioni sufficienti per ottenere un inserimento professionale e scolastico). Alcuni di loro presentano inoltre un potenziale cognitivo ridotto, sono reduci da esperienze scolastiche negative, o delusi da una transizione post-scuola media non compiuta nel modo desiderato, ecc. Del resto, anche l'arrivo al PTO non è in generale il frutto di una scelta (vedi Figura 13). Una miscela di fattori e situazioni non propriamente facilitanti, da cui l'insegnante-

operatore deve forzatamente partire nell'opera di ricostruzione di un contesto in cui si riesca a costituire condizioni minime per rendere possibili nuovi apprendimenti, una crescita individuale e sociale e in ultima analisi far sì che il giovane allievo del PTO possa ottenere un profilo adeguato per mettersi in gioco e ottenere un collocamento. Facile a dirsi, più impegnativo a farsi: sciogliere i nodi del passato, onorare i "debiti" contratti, assumere gli eventuali crediti generati dalle esperienze scolastiche, rimuovere gli ostacoli allo sviluppo, appaiono imprese ciclopiche soprattutto se pensiamo ai tempi stretti concessi. Proprio a questo proposito va ricordato che nello svolgersi delle attività del PTO la continuità è spesso ostacolata dal fitto intercalarsi di stage, di incontri con l'orientatore, da qualche assenza (talvolta di troppo), da arrivi differiti, da partenze a seguito del collocamento in azienda, ecc. L'insegnante deve saper conciliare questa alternanza di assenze/presenze, escogitando sistemi in grado di mantenere vivo il filo del discorso di quanto proposto in classe. Il tempo utile a disposizione, ricordiamolo, è ridotto rispetto alle altre scuole che offrono cicli di studio su più anni: al PTO la forchetta di tempo-utile è un anno, ma spesso anche meno. Questi scenari obbligano il docente a trovare i giusti equilibri per armonizzare il lavoro con il gruppo classe e le progressioni degli apprendimenti riferiti ai singoli allievi, tenendo conto e coordinandosi con l'insieme delle attività e degli interventi promossi al PTO. Per la gravità delle problematiche presentate da alcuni allievi, il tempo a disposizione sembra non bastare e la fine dell'anno lascia un discorso in sospeso, un'azione educativa interrotta e non sempre c'è qualcuno che raccoglie il testimone per dare continuità al lavoro svolto al PTO e ad alcune dinamiche positive abbozzate.

Qui di seguito andremo a sviluppare maggiormente la natura e le modalità di realizzazione delle attività svolte nei due ambiti segnalati e cioè il lavoro con le classi e gli interventi realizzati nell'accompagnamento individuale, beneficiando di una decina di osservazioni sul "terreno", seguite da un colloquio di approfondimento con l'operatore/gli operatori coinvolto/i, in cui si è posta attenzione anche al percorso professionale e personale degli stessi.

Ecco in sintesi (Figura 49) l'elenco dei momenti di osservazione (durati al minimo due ore e in certi casi un'intera mezza giornata) realizzati durante i quattro anni in cui abbiamo svolto la ricerca.

Figura 49: informazioni riguardanti la fase di osservazione in classe e i colloqui con i docenti

Data	Luogo	Materia	Attività
03.05.2009	Gerra Piano	Lingua e comunicazione	Costruzione mappa mentale sulla separazione dei rifiuti
03.05.2010	Bellinzona	Lingua e comunicazione	Lettura di un racconto e redazione di un breve testo
04.05.2010	Lugano	Lingua e comunicazione	Lettura di un articolo di giornale
12.01.2011	Gerra Piano	Arti applicate	Ricoprire degli oggetti con un foglio dorato o argentato
14.01.2011	Gerra Piano	Informatica	Programmazione di robotica
19.01.2011	Lugano	Attività teatrali e dinamica di gruppo	Visione di un filmato
15.05.2013	Gordola	Conoscenza del territorio e delle strutture	Discussione di bilancio della visita all'impianto di depurazione del Locarnese
21.05.2013	Gordola	Fare storie	Colloquio con l'operatrice sugli sviluppi del metodo
22.05.2013	Gordola	Attualità	Lettura in comune di un articolo di una rivista
23.05.2013	Lugano	Matematica, Lingua, Attualità, Salute	Colloquio con la docente sui suoi vissuti come neo-docente al PTO
23.05.2013	Lugano	Accompagnamento individuale	Simulazione di colloqui di assunzione

Questa dimensione dell'attività di ricerca, che ci ha portato nel cuore dell'azione educativa assicurata dagli operatori del PTO, ci ha permesso di conoscere e prendere coscienza della natura dell'intervento, delle competenze espresse e dei percorsi professionali degli operatori, delle modalità organizzative adottate, delle specificità degli allievi coinvolti, delle difficoltà riscontrate, degli esiti ottenuti e, in ultima analisi, delle variegate sfaccettature e componenti che determinano la complessità del lavoro svolto al PTO.

Anche se dal punto di vista metodologico il ricercatore ha prevalentemente assunto dei compiti osservativi, in alcuni casi, soprattutto nelle attività a piccolo gruppo (accompagnamento individuale), si è assistito, quasi inevitabilmente, a un maggior coinvolgimento dell'"ospite" e in questi casi il ricercatore ha potuto aprirsi a dei vissuti molto vicini agli operatori e agli allievi stessi, ricavandone ulteriori elementi di analisi e di interpretazione del contesto oggetto di studio.

Proprio grazie a questa presenza sul campo cerchiamo ora di estrapolare alcuni elementi che abbiamo ritenuto significativi ed esemplificativi per testimoniare quanto viene assicurato in termini di apporti agli allievi sul piano scolastico, su quello socio educativo e su quello dello sviluppo personale e sociale.

3.2.2.1 I docenti nel lavoro in classe

Come ricordato, il docente che opera nel PTO ricopre molte dimensioni classiche che caratterizzano la professione in generale. Di norma si lavora individualmente, ogni anno si viene assegnati ad una classe di cui si diventa spesso anche docente di classe, si è titolari di una o più materie, si è confrontati ad un programma da svolgere in un certo numero di ore settimanali. Le analogie finiscono però qui perché il docente che lavora al PTO, rispetto ai suoi colleghi attivi in altri ordini e gradi scolastici, si confronta con alcune specificità quali il numero ridotto di allievi per classe, la forte eterogeneità degli allievi a livello di bagaglio scolastico, di motivazione, di aspettative e di atteggiamenti nei confronti della scuola (negatività, rassegnazione, rinuncia), di discontinuità nel portare avanti il lavoro (allievi non presenti a causa di stage o colloqui con l'orientatore o altri operatori, assenza per altri motivi, ecc.). Anche la componente di valutazione assume forme più attenuate e rarefatte rispetto a quanto avviene in altre scuole e gradi scolastici; i vincoli certificativi si riducono infatti a una pagella che a fine anno richiama sì alcuni apprendimenti di natura scolastica, ma si focalizza soprattutto sulle evoluzioni comportamentali e su quelle riguardanti le caratteristiche personali e ciò in termini di compatibilità con le esigenze del mondo del lavoro.

Quella appena descritta costituisce una costellazione di elementi contestuali che mettono alla prova il docente sul piano personale, ma anche su quello delle modalità didattiche e pedagogiche messe in gioco. Il contesto offre però nel contempo un grado di libertà sicuramente maggiore nell'interpretazione del proprio ruolo, nella trasposizione didattica dei contenuti, negli approcci pedagogici e didattici adottati, nelle pratiche valutative, e nella flessibilità dei tempi a disposizione.

L'impressione è che l'insegnante che opera al PTO, rispetto ai colleghi attivi in altri ordini e gradi scolastici, debba arricchire il suo corredo professionale di alcune doti specifiche per veramente entrare in un'interazione positiva con i giovani cui si confronta. Deve porsi prima di tutto come punto di riferimento umano solido, facendo valere ampie competenze relazionali, un capitale di esperienze professionali nel mondo del lavoro, una disponibilità a porsi in empatia e in ascolto, un impegno a stabilire un canale privilegiato con ognuno degli allievi e dei problemi/difficoltà di cui ognuno è portatore in questa fase della sua vita. Per dirla con le parole di un insegnante annotate in fase di colloquio:

Non bisogna essere solo docenti, non solo dei professionisti d'aula, ma persone aperte e ricche di vissuti di esperienza in grado di percepire e recepire i bisogni di ogni singolo allievo.

E' su questo fronte che la credibilità e l'autorevolezza del docente si gioca, ed è su questo terreno che egli si conquista la fiducia che gli permetterà di costruire (ricostruire) una piattaforma su cui innestare il lavoro con i propri allievi nel breve tempo messo a disposizione nell'anno di frequenza del PTO.

Prima ancora di entrare in una dinamica d'insegnamento/apprendimento bisogna costruire (ricostruire) una rete di valori (e principi) di base (rispetto, equità, sincerità, coerenza, sacrificio per ottenere qualcosa, ecc.) che funga da piattaforma solida su cui impostare il lavoro. Senza questi presupposti lo sforzo sarebbe impossibile o presto vanificato. Del resto il numero ridotto di allievi rende possibile questo lavoro in profondità e questa conoscenza individuale.

Nei casi più gravi di disadattamento scolastico il docente del PTO deve in un certo senso far “dimenticare” agli allievi i molti colleghi che l'hanno preceduto e hanno marcato in chiave negativa il percorso scolastico dei giovani sbarcati al PTO. Deve azzerare il passato e offrire al giovane una nuova base per ripartire. In questa ottica uno degli elementi che si pone chiaramente in evidenza è lo sforzo profuso dai docenti per riconciliare il giovane con un contesto di natura scolastica (alcuni docenti definiscono questi allievi come arrabbiati) che gli permetta di riattivare la motivazione ad apprendere e gli fornisca un minimo di autostima in grado di convincerlo che possiede le capacità per recuperare le più grosse lacune accumulate e imparare cose nuove.

Nelle parole degli insegnanti è esplicitata una visione del PTO come uno spazio/tempo di rinascita, riparazione, rivincita, di valorizzazione, di seconda occasione, per affrancarsi da situazioni negative cristallizzate, incancrenite nel corso delle scolarità precedenti, o dovute anche a elementi personali e/o contestuali legati alla famiglia o all'ambiente di vita.

Spesso si è visto (e i docenti lo testimoniano) che questa “ripartenza” dà esiti molto positivi ed anche il ruolo del giovane all'interno del gruppo gli riserva sentimenti mai vissuti che lo stimolano a intraprendere una crescita che ha buone chance (almeno ce lo si augura) di prolungarsi nel tempo.

Il nuovo assetto dell'essere “a scuola”, almeno per una parte degli allievi, permette di essere maggiormente protagonisti delle loro vicende scolastiche: rispetto ai vissuti riscontrati in passato, possono vivere dei ruoli nuovi “colui che sa, che capisce, che può aiutare un altro, un interlocutore privilegiato con il docente, un leader, colui che dà l'esempio”, tutte cose mai (o poco) sperimentate nella scolarità precedente, dove spesso questi giovani erano protagonisti in negativo. Scattano così processi in chiave positiva (maggiore autostima, ritrovata fiducia, autoregolazioni nell'affrontare gli impegni scolastici, motivazione, voglia di realizzarsi, ecc.).

A ciò va assicurata una presa a carico anche di sostegno sul piano emotivo e relazionale (ascolto, comprensione, rinforzo, sostegno, incoraggiamento, ecc.) affinché in ogni giovane si instaurino delle condizioni minime per entrare in una logica costruttiva e di condivisione di un impegno comune a produrre qualcosa. Insistere sulla competenza a essere accoglienti e resilienti, mantenendo però degli obiettivi e una forte coerenza. Questi ragazzi hanno bisogno di riferimenti sicuri e adulti.

Durante le visite, in alcune classi ben condotte a livello pedagogico e didattico, in quanto ricercatori-ospiti abbiamo veramente potuto percepire ed apprezzare un'atmosfera molto costruttiva ed accogliente ed assistere a delle lezioni caratterizzate da lavoro intenso, sorrette da motivazione, segnate dalla qualità degli apprendimenti e dal buon livello delle prestazioni. Un quadro di classe non sempre frequente anche in altri gradi e ordini di scuola, frutto dell'ottimo lavoro dei docenti e della presenza di competenze solide e collaudate.

In altri casi invece la gestione della classe poneva delle difficoltà e non sempre il docente riusciva a esprimere fino in fondo il suo ruolo, anche a causa di un suo capitale esperienziale e di formazione pedagogico-didattica che non sempre gli permetteva di rispondere in modo efficace e mirato alle situazioni di classe, tutt'altro che facili, cui era confrontato. Qui si apre il discorso attorno al profilo in entrata dei docenti del PTO, della loro formazione/abilitazione e del loro accompagnamento nelle fasi iniziali della carriera di docente. IL PTO è una palestra impegnativa per un docente, soprattutto per un giovane alle prime armi. Ci si può fare le ossa, ma in certi casi anche rompersene qualcuna, se il passaggio è troppo brusco o prematuro. Questo tema sarà ripreso e meglio problematizzato nel rapporto tematico (CIRSE, 2014) che accompagna questo documento.

Quando si riescono a instaurare condizioni propizie, si pongono buone basi per innescare iniziative educative volte all'inserimento scolastico e professionale. In questi casi il PTO diventa una molla, una leva che smuove da un passato bloccato e ingessato su situazioni negative e prive di prospettiva, valorizzando questi allievi marcati da esperienze molto negative. La messa in atto di nuovi processi, a valenza posi-

tiva, a dire degli insegnanti, permette anche dei recuperi scolastici abbastanza insperati, facilitati anche da un livello in entrata spesso molto basso (per certe dimensioni le lacune si situano a livello di scuola elementare).

Questo lavoro di ricostruzione e/o riattivazione caratterizza la quotidianità dell'azione promossa dai docenti.

In quest'ottica il saper apprezzare i piccoli passi dell'allievo sulla strada della riconciliazione scolastica, ma anche di quella con se stesso e con la società, diventa indispensabile. Nelle parole di un insegnante, qui parafrasate, questo atteggiamento viene espresso in modo chiaro:

Queste modalità di lavoro non sono date in entrata, ma vanno costruite pezzo dopo pezzo, giorno dopo giorno, a piccoli passi. Ogni conquista è fatta palmo a palmo e diventa preziosa, perché spesso questi ragazzi hanno vissuto delle situazioni cristallizzate senza evoluzioni positive. Anche delle piccole cose, purché vadano nel senso di un miglioramento, sono da salutare come dei successi: la vita del PTO si alimenta di questi piccoli progressi individuali e collettivi.

Il luogo di lavoro, pur avendo come spazio di riferimento l'aula, si muove verso perimetri che abbracciano la sede (per attività inter-classi) e ne vanno oltre per aprirsi al territorio allargato della realtà che li circonda. In quest'ottica anche la realizzazione di numerosi stage deve sempre trovare un'integrazione equilibrata e coerente con l'attività scolastica. La griglia oraria, le materie previste e i relativi piani formativi offrono una permeabilità assai larga, anche perché talvolta il docente è, a giusta ragione, titolare di più discipline e questo rinforza la continuità del lavoro che, come abbiamo già visto, non è sempre facile da assicurare.

Fra i temi emersi in questi momenti a tu per tu con la quotidianità della vita di classe vi è anche quello legato al peso di un'immagine sociale negativa del PTO, che trova le sue espressioni in alcune componenti della società, ma anche negli allievi stessi in entrata al PTO (vedi a questo proposito il Capitolo 3.1.2). Questi ultimi sono infatti spesso portatori, non sempre sani, di tale idea basata perlopiù su pregiudizi, sentiti dire, ma che di fatto rappresenta un ostacolo nell'approccio alla nuova realtà e nella creazione di condizioni favorevoli per lo sviluppo del lavoro educativo. Quasi come contrappeso a questa interferenza di natura sociale, emerge in modo forte presso i docenti la convinzione della bontà di quanto fanno, della validità e dell'essenzialità del PTO nel panorama scolastico e professionale ticinese. A loro dire l'offerta del PTO è indispensabile nel paesaggio formativo ticinese, a tal punto che se non esistesse, si dovrebbe creare subito una struttura analoga. Un'assenza in tal senso priverebbe una fascia consistente di giovani (quella più a rischio) di un sostegno notevole in termini di apporti educativi e di punti di riferimento in un momento molto delicato del loro percorso scolastico, ma anche di vita. Il fatto che il PTO sia spesso visto dall'esterno come la scuola dei poveretti, di chi fa fatica, dei falliti, comporta di conseguenza che la struttura ne soffra e ne risulti danneggiata e "maltrattata". Un docente utilizza anche il termine di purgatorio, utilizzando spesso, parlando degli allievi, la locuzione "purtroppo", riferendosi alla loro permanenza al PTO ("purtroppo sono qua", "purtroppo non hanno trovato un lavoro", "purtroppo non hanno deciso"). Su questo fronte si auspica un maggior investimento volto a migliorare e promuovere l'immagine e la legittimità della scuola partendo dagli operatori stessi, dalle strutture, passando poi all'interno del paesaggio formativo ticinese e anche a livello della società in generale.

Sul fronte degli allievi, così come visti dai loro docenti, è evidenziato come questi giovani mostrino un deficit vistoso di competenze sociali e come questa lacuna impedisca loro di porsi nel giusto atteggiamento nei momenti tipici di un inserimento lavorativo. Per farla breve, usando le parole del docente: *si vendono male*, malgrado possiedano in molti casi discrete capacità e un livello scolastico abbastanza buono, dimostrando come non siano state solo le dimensioni di natura scolastica a fare sì che questi allievi stiano "transitando" dal PTO, ma piuttosto una serie di altri fattori, già emersi anche nelle interviste agli allievi e anche agli orientatori, che hanno determinato il percorso post scuola media (caratteristiche personali, grado di maturazione di un progetto, contingenze legate al supporto sociale, tempistica nelle procedure di ricerca di un posto, motivazione ad attivarsi, situazioni familiari, ecc.).

L'obiettivo di meglio "armare" questi giovani dovrebbe dunque essere al centro delle preoccupazioni e posto in modo trasversale agli sforzi profusi dai vari operatori. Non va però dimenticata, perché presente in filigrana nel lavoro di questi docenti, la capacità di assumersi anche gli insuccessi o l'impotenza di fronte a situazioni di classe o di singoli allievi. Non sempre le storie di vita al PTO sono a lieto fine: la realtà spesso resiste agli sforzi profusi per validi che siano. Il docente non deve barcollare, deve essere pronto

a rimettersi in gioco, a farsi feroci autocritiche, ad autovalutare il suo operato, a cercare nuove vie, a presentarsi il giorno dopo in classe con nuove idee e risorse. La gestione della frustrazione rappresenta una competenza centrale e irrinunciabile per l'operatore confrontato con questo tipo di pubblico. La sfida è quotidiana e come tale richiede una forza interiore che in ogni occasione ci fa trovare pronti ad affrontare le nuove sfide armandoci di rinnovate energie, di creatività nelle idee e nelle risorse messe in campo. La rassegnazione, l'abdicazione, l'abitudine, la passività sono pericoli incombenti nella gestione di queste situazioni e di questi pubblici problematici, per cui l'insegnante che opera in tali contesti deve esserne cosciente e la sua professionalità si misura anche a questo livello.

Detto in poche parole l'insegnante che opera al PTO, oltre a possedere un corredo professionale analogo a molti suoi colleghi che operano in altre scuole e gradi, deve possedere alcuni valori aggiunti che abbiamo cercato di evidenziare nei paragrafi precedenti: deve essere un docente normale con alcuni "più"! In chiusura di questa parte dedicata ai docenti che affrontano il lavoro nelle classi, ci è sembrato significativo riportare il vissuto di uno di loro che, parlando del lavoro quotidiano espresso al PTO, insiste sul fatto che questo percorso si caratterizza anche per gli apporti arricchenti per l'insegnante coinvolto: *non è solo un dare (e un dare molto), ma anche un avere sia sul piano professionale che su quello personale.*

3.2.2.2 Gli operatori attivi nell'accompagnamento individuale

Quanto descritto in precedenza riguardo alle competenze dei docenti mantiene un'immutata validità anche per il profilo professionale che caratterizza gli operatori che assicurano il lavoro svolto nei momenti dedicati all'accompagnamento individuale. Su questa forma di organizzazione del lavoro al PTO si rimanda al Capitolo 1.4; in questo contesto ci si limita ad ampliare alcuni suoi aspetti, evidenziando in particolare le peculiarità degli operatori coinvolti e delle attività da loro promosse.

L'accompagnamento individuale ha preso forma storicamente verso la metà degli anni duemila, quando le sfide per il PTO e chi vi operava sono diventate più probanti. Per un numero sempre più consistente di giovani, il lavoro in classe, spalla a spalla con i compagni, si avverava poco adeguato ed insufficiente negli esiti ottenuti, così come del resto era difficile la loro gestione da parte dei docenti e dei compagni. La problematicità delle situazioni individuali ha fatto sorgere l'esigenza di sperimentare nuove forme di assunzione educativa di questi allievi al di fuori del contesto classe, optando per un lavoro più individualizzato e maggiormente in linea con le caratteristiche e i bisogni specifici di questi giovani.

Nel corso degli anni, accanto alle figure professionali più classiche, tipiche di una scuola, si sono affiancati degli operatori chiamati a rispondere in modo ancora più mirato alla gestione di casi o situazioni richiedenti - oltre a competenze specifiche di tipo psicologico, sociologico, psicosociale - una maggiore individualizzazione dell'intervento e l'organizzazione di attività che si discostano da quelle che comunemente troviamo a scuola. Le attività promosse si generano dall'incontro di una pianificazione aperta degli operatori che cerca di innestarsi sugli interessi, i bisogni e le contingenze dell'allievo con cui s'interagisce. Al PTO giungono anche giovani che presentano una gamma di problemi che richiede una presa a carico individuale e continua, che non può essere assicurata all'interno delle classi e talvolta nemmeno nelle modalità a piccolo gruppo. Alcuni giovani (ogni anno mediamente una decina) vivono situazioni molto complesse e gravi, per cui l'intervento richiede un approccio graduale in grado di approfondire la conoscenza della natura delle difficoltà riscontrate, degli sforzi di anamnesi e successivamente l'identificazione e la messa in atto di strategie di intervento adatte a ogni singolo caso.

A grandi linee l'offerta destinata alla cerchia ristretta di giovani con caratteristiche specifiche e particolarmente problematiche si declina su due fronti: l'attività che potremmo definire di laboratorio (per gli allievi della sotto-sede di Gordola si svolge in una fattoria, ove svolgono attività di tipo agricolo, ma anche meccanico nell'officina di macchine agricole, mentre gli allievi di Lugano beneficiano delle strutture presso la SPAI di Treviso) e il sostegno individuale che viene declinato in accompagnamento professionale (acquisizione di strumenti per cercare un inserimento lavorativo e per maturare un'attitudine a svolgerlo), in sostegno scolastico (nuclei di base per la matematica e per la lingua italiana) e in presa a carico individuale di natura psicologica (in particolare il metodo fare storie su cui torneremo più avanti). L'insieme di queste attività, per scelta istituzionale, prevede dei momenti d'incontro sull'intero arco della settimana e ciò allo scopo di dare continuità al lavoro svolto e nel contempo di legare questi giovani ad un contesto che li aiuti a organizzarsi in compiti costruttivi: *avere appuntamento ogni giorno con qualcuno per lavorare*

su qualcosa e su se stessi. Un fil rouge essenziale e non sempre facile da creare e da mantenere attivo, viste le situazioni individuali e sociali di questi giovani.

Gli operatori attivi nell'ambito dell'accompagnamento individuale sono alcuni dei docenti di cui si è parlato sopra, particolarmente predisposti e competenti nella presa a carico di questa tipologia di giovani, ma anche operatori specializzati che spesso, in piccole équipes, concorrono a costruire attorno ai giovani un contesto di riferimento che offre loro sostegno, contatto umano, accompagnamento, presa a carico psicologica, recupero scolastico, vincoli organizzativi e contatti con il mondo del lavoro.

Se il lavoro nelle classi mantiene alcune similarità con l'universo scolastico a cui siamo più meno familiarizzati, quello proposto nell'accompagnamento individuale e destinato solo ad un'esigua parte degli allievi che frequentano il PTO, si discosta in modo netto dai parametri classici di una scuola, questo sia nei contenuti, che negli spazi, nei tempi, nelle scelte didattiche e negli obiettivi. Gioco forza anche gli operatori qui attivi modulano il proprio lavoro secondo forme e principi diversi.

La dimensione prettamente scolastica rimane presente anche in questo contesto formativo, ma gli obiettivi perseguiti, al di là del recupero di alcuni elementi essenziali di matematica e di italiano, sono maggiormente rivolti allo sviluppo personale e alla maturazione sociale e trovano un importante supporto nelle attività che danno spazio ad alcuni apprendimenti sociali mirati all'avvicinamento al mondo del lavoro, all'espressione dei vissuti e delle emozioni, alla manualità, alla verbalizzazione, all'interazione con gli altri, all'introspezione condivisa, alla gestione del tempo, al rapporto con le regole, ecc.

Durante le attività proposte, l'allievo sperimenta situazioni nuove (attività sensoriali, voce, rilassamento, saper ascoltare e ascoltarsi, ecc.). Una sorta di contrappeso nei confronti della vita quotidiana fatta spesso di telefonini, social networks, ecc. Il docente sottolinea la difficoltà di molti allievi, che spesso amano "farsi vedere", a lasciarsi realmente "guardare". Momenti di espressione che hanno però delle regole semplici da rispettare in modo stretto. Si parte da ciò che loro portano, senza imporre dei contenuti.

In diverse attività assicurate si riconoscono delle affinità nei contenuti e nelle metodologie adottate con il mondo del lavoro (rispetto delle consegne, rigore e precisione nell'esecuzione, portare a termine un compito, qualità dei prodotti, uso di strumenti, pulizia, ordine, ecc.) e ciò favorisce effetti di transfert fra quello che si fa al PTO e quello che molti giovani troveranno, si spera a breve, una volta realizzato il loro inserimento lavorativo. Queste messe in situazione contribuiscono anche ad aiutare il giovane a prefigurare i contorni delle realtà lavorative e, nel contempo, permettono all'insegnante (e in parallelo agli orientatori) di aprire degli spazi interessanti per conoscere l'allievo, le sue caratteristiche e le sue potenzialità per un auspicato sbocco professionale.

Su tale terreno s'innestano anche gli sforzi profusi nell'ambito dell'Educazione alla scelta che in modo capillare e mirato consolida le conoscenze del mondo del lavoro e contribuisce ad affinare gli strumenti personali e le condizioni in grado di aiutare il giovane ad accedervi.

In modo complementare a questo tipo di attività si pongono gli interventi che ruotano attorno a Teatro e dinamica di gruppo in cui gli operatori creano delle occasioni di approfondimento, di confronto e di condivisione di tematiche (bullismo, violenza, innamoramento, rapporto con i docenti e con la scuola, soldi, ecc.) molto prossime alla realtà del giovane in questa fascia di età. Lavorando e creando piccole pièce teatrali, video clip, cortometraggi si affinano competenze di natura diversa e si creano "palestre" in cui il giovane si mette in gioco, si decentra, s'identifica a dei personaggi, argomenta e si esercita alla critica e all'autocritica. In questo contesto il giovane si apre all'introspezione, ma nel contempo si pone nei confronti degli altri (i suoi compagni, ma anche i personaggi che animano la finzione delle loro creazioni). E' risaputo che lavorare su se stessi proiettando sugli altri appare più facile e meno traumatico. Momenti e spazi che opportunamente condotti e animati dagli specialisti favoriscono l'evoluzione di situazioni che assai spesso caratterizzano questi giovani.

Il metodo Fare storie²⁹ si sviluppa proprio attorno ad un gioco d'identificazioni incrociate che pongono il giovane nella condizione di esprimere i suoi vissuti, le sue emozioni, proiettando su figure esterne e sull'operatore i suoi conflitti, i suoi nodi conflittuali, le difficoltà nell'assumere la quotidianità e il rapporto

²⁹ Si veda <http://www.irgpsy.ch/Presentazione-94812900> per una descrizione dello stesso.

con la società le cui esigenze non sono sempre in armonia con il proprio volere e il modo di porsi nei confronti con gli altri e con gli impegni richiesti ad un adulto in divenire.

Come già rilevato per gli insegnanti che lavorano nelle classi, anche per gli operatori dell'accompagnamento individuale, il rapporto con il singolo, considerato però come parte del gruppo e come appartenente a una società, assume un'importanza centrale nello sviluppo delle proprie attività. Come viene testimoniato da uno di loro, il PTO è inteso come uno spazio cuscinetto durante il quale gli allievi hanno la possibilità di essere ascoltati e di fare dei passi avanti.

L'organizzazione di questo genere di attività si scontra (o si è scontrata, visto il succedersi delle sedi di PTO) con alcuni limiti nel disporre di spazi, di strutture e di materiali adeguati per operare in condizioni migliori. Si pensi ad esempio a dei laboratori, a degli spazi multifunzionali e flessibili che all'occorrenza possono permettere di realizzare questo tipo di attività, senza dovere investire eccessive energie negli allestimenti preparatori a scapito delle attività vere e proprie.

Occorre inoltre ricordare, per onestà di cronaca, che non sempre gli allievi apprezzano, o sono in grado di comprendere il senso e le finalità di alcune di queste attività che traggono i loro fondamenti da paradigmi psicoterapeutici (vedi Figure 23 e 24). Accade sovente di ascoltare, nelle interviste a ex-allievi, frasi come *non capisco perché ci facevano fare Teatro e non Tedesco*, oppure testimonianze negative nei confronti di Fare storie, visto come metodo che entra in modo troppo invadente nella loro sfera privata. Nelle testimonianze dei giovani è frequente l'insorgere di resistenze (non solo iniziali) di fronte a questi approcci che in qualche modo vengono a "invadere" il loro mondo interno, a smuovere certezze e modi di fare che li avevano accompagnati negli anni precedenti. Riuscire a stabilire un rapporto di fiducia per innescare dinamiche di evoluzioni positive non è impresa da poco e per alcuni allievi i pochi mesi di permanenza al PTO, associati alle proprie convinzioni, non sono sufficienti per riuscire a instaurare una benché minima base per un discorso di cambiamento volto a rendere maggiormente "compatibili" questi giovani rispetto a un futuro inserimento lavorativo e non solo.

3.3 Sguardi dei datori di lavoro sul PTO e i suoi allievi

Infine, l'operatore esterno con il quale il PTO deve irrinunciabilmente lavorare è il datore di lavoro. Con queste figure gli orientatori organizzano stage a valenza educativa, oltre che orientativa e, quando possibile, creano le premesse che portano poi alla firma di un contratto di apprendistato. Allo scopo di approfondire le modalità di collaborazione esistenti fra operatori del PTO e datori di lavoro e di capire la visione di questi ultimi sul PTO e sui giovani che lo frequentano, ma anche di comprendere quali sono i requisiti che da questi giovani si aspettano in vista di firmare con loro un contratto di formazione, sono state organizzate otto interviste. A dicembre 2010, sono state svolte tre interviste a datori di lavoro o responsabili di stage presso una scuola professionale a tempo pieno, una casa anziani e una farmacia che avevano offerto in passato la possibilità di svolgere degli stage ai ragazzi del PTO. Nel corso del 2013 sono state realizzate cinque nuove interviste con datori di lavoro di aziende attive nella metalcostruzione, nella vendita di materiale edile, nel giardinaggio, nella vendita di generi diversi e nella cura estetica della persona. Questa seconda parte d'interviste è stata svolta con responsabili di aziende che, oltre a offrire possibilità di stage, hanno anche assunto come apprendisti giovani che hanno frequentato il PTO. Gli otto colloqui sono stati analizzati in modo congiunto.

Di seguito è quindi esposta una sintesi dei principali elementi emersi, suddivisi secondo i seguenti temi: la collaborazione con il PTO, la percezione del ruolo del PTO, lo stage orientativo e lo stage in previsione dell'assunzione, il (buon) futuro apprendista e l'importanza della famiglia.

La collaborazione con il PTO

La collaborazione fra il PTO e i responsabili di stage o datori di lavoro intervistati dura da diversi anni. L'inizio è avvenuto in modo informale, spesso attraverso la conoscenza diretta o telefonica di una persona di riferimento al PTO, come un orientatore, che è poi sempre restato il canale attraverso il quale sono stati organizzati gli stage e l'eventuale firma di un contratto di apprendistato.

Sebbene vi sia coscienza del fatto che, sulla quantità, alcuni dei giovani accolti in stage provengano dal PTO, in realtà non sempre gli intervistati sono al corrente, o si ricordano, del background scolastico di questi giovani:

Non abbiamo mai fatto differenza da uno stagiaire all'altro... che venga dal PTO, che venga dalla scuola media... per noi è uguale, tante volte magari non lo sappiamo neanche (...) per me sono tutti stagisti uguali.

Ma non è proprio una collaborazione in senso stretto... noi riceviamo molte richieste per stage, sia dal PTO che da altri, e le trattiamo sempre in egual modo.

A ulteriore conferma di questo, è emerso che il PTO non è conosciuto in modo approfondito da tutti gli intervistati: alcuni sanno in effetti com'è organizzato, mentre altri ne hanno solo una vaga idea.

Il PTO, se non sbaglio, è nato 10 o 15 anni fa, per l'esigenza appunto di accogliere questi ragazzi un po' a sbalzo, che non erano ancora tanto in chiaro. Poi è nato il PTO e subito si è instaurata una collaborazione con i docenti, che erano poi orientatori che erano stati inseriti in questo progetto. Per cui c'era già il contatto all'epoca e la formula penso sia rimasta uguale: questa idea dello stage, di far provare diverse professioni per capire verso quali un ragazzo è portato.

Sono quei giovani che in quarta media non sanno ancora che cosa fare e vengono presi in questa scuola dove gli fanno fare degli stage professionali più prolungati e poca scuola, gli fanno fare tanti stage sull'anno. Devo dire che non ho mai approfondito più di tanto questo aspetto del PTO, noi le abbiamo sempre un po' accolte come le altre richieste di tirocinio o di stage ecco, non abbiamo mai fatto differenza. Devo quindi dire che non la conosco nei dettagli, penso che comunque sia un buon sostegno.

La percezione del ruolo del PTO

Sebbene non tutti, di primo acchito, sembrano avere idee completamente chiare sul funzionamento delle strutture del PTO, se stimolati dalle domande, riconoscono a questa istituzione un ruolo sostanzialmente positivo.

Mi domando se non ci fosse come si potrebbe sostituirlo o quale struttura potrebbe rimpiazzare un PTO. Io conosco molti insegnanti del PTO (...) e mi sembra che è una struttura che funziona bene.

Sinceramente la trovo una cosa abbastanza positiva [che esista il PTO], si cerca anche di dargli una mano, di non lasciarli in giro per strada.

Alcuni definiscono dei criteri affinché il PTO possa avere un impatto sui giovani e sulle loro probabilità di trovare un posto di apprendistato adeguato.

Se fatto bene il PTO secondo me è utile, se fatto bene e seriamente [da parte del ragazzo], se invece è solo un posteggio per un anno no. Che appunto diano a questi ragazzi la possibilità di vedere varie professioni, di andare a fare gli stage e trovargli questi posti è positivo. E in più [è importante] che si tenga la cultura, che possano fare lezioni di cultura generale, perché altrimenti perdono il treno, qualsiasi formazione vogliono fare, dopo un anno che sono fermi [è difficile]. A quell'età lì è tantissimo.

È chiaro che non sarà facile gestire [tutti questi giovani] e quello che mi auguro è che ci sia veramente una continuità scolastica, dove bene o male si possa non perdere il tempo, che ci sia maturazione, di riuscire a dare ugualmente nozioni che magari non sono state apprese bene alle medie.

[Mi auguro che la nostra non sia una scuola utilizzata in generale per piazzare apprendisti], se appunto adoperano questa strada, salta fuori subito e non dura tanto, quindi è un illudere anche il ragazzo, perché poi è un ennesimo insuccesso, anche se dura poco perché dopo al massimo tre mesi mollano perché non ce la fanno, non perché non hanno le capacità, ma perché proprio non piace la professione.

Qualcuno dà anche dei consigli sull'orientamento.

Assolutamente sarebbe carino, oltre che inviarli in stage al nostro negozio di mandare questi ragazzi anche a scuola, dove si fa la parte teorica, per fargli vedere un attimino, per quanto riguarda la scuola, cos'è il nostro percorso, cosa che spesso viene a mancare... e poi magari visto che si organizzano settimanalmente i corsi interaziendali, di farli partecipare anche a quelli.

Abbiamo nel nostro mestiere un po' quella difficoltà [ad esempio per] il disegnatore di metalcostruzione: mi chiamano e [dicono] "ho qui un ragazzo che è bravo a disegnare" e io dico "guarda che uno per fare il disegnatore non dev'essere bravo a disegnare, dev'essere prima di tutto bravo in matematica" e l'altro "ah no ha un po' di difficoltà", rispondo "no inutile fare lo stage, per due o tre giorni, va bene, però..." e loro "ma voi partite con dei pregiudizi". No non sono dei pregiudizi, è la realtà delle cose!

C'è infine anche chi porta la riflessione sulla situazione formativa in generale e auspica che il PTO possa contribuire a invertire la tendenza, che, in Ticino, porta a una svalutazione dell'apprendistato rispetto alla scolarizzazione a tempo pieno.

È anche vero che da noi in Ticino i ragazzi finiscono la scuola dell'obbligo un po' prima rispetto alla Svizzera interna per cui non è sempre facile la scelta della professione, anche perché il mondo professionale, in modo diciamo un po' sbagliato, è sempre un po' l'ultima ruota del carro. In realtà in Svizzera interna l'idea del tirocinio è comunque più forte, per cui abbiamo una realtà molto diversa in Ticino rispetto alla Svizzera interna, dovuta proprio alla mentalità.

Lo stage orientativo e lo stage in previsione dell'assunzione

I responsabili degli stage e degli apprendisti che abbiamo intervistato nelle aziende, hanno disponibilità a far effettuare degli stage, come detto in precedenza, sia a giovani del PTO che di provenienza dalle scuole medie. La durata dello stage può variare dai tre giorni fino a qualche mese, a dipendenza del tempo a disposizione dell'azienda, del giovane e del potenziale interesse delle due parti nella stesura di un contratto di apprendistato. Le motivazioni iniziali di questa disponibilità allo stage, sono, da un lato, la riconosciuta importanza che il ragazzo capisca realmente come si svolge la professione, dall'altro che i datori di lavoro abbiano la possibilità di capire se vale la pena che il giovane venga inserito come apprendista nella propria azienda.

Mi hanno sempre mandato dei ragazzi a fare lo stage per far appunto vedere a questi ragazzi la realtà, perché un conto è parlare del metalcostruttore a scuola e un conto è fargli toccare con mano la realtà delle cose. In genere questi stage noi adesso abbiamo incominciato a farli fare anche in previsione di una formazione, siccome abbiamo molte richieste per questo tipo di formazione - l'operatore socio-sanitario - preferiremmo che i candidati che noi abbiamo in formazione abbiano alle spalle uno stage il più prolungato possibile. Quindi dopo la prima fase di questi quattro o cinque giorni dove in realtà noi possiamo vedere poco o nulla -nel senso che vediamo un po' la persona in generale e l'attitudine, ma poco più-, aspettiamo da parte della persona o dell'orientatore professionale una nuova richiesta per approfondire questa sua attitudine, questa sua capacità e se ci troviamo d'accordo organizziamo uno stage di più mesi, proprio per conoscere meglio la persona e proprio per poter valutare meglio se ci sono appunto le condizioni per mandarla poi in formazione. Perché anche per noi la formazione, ad esempio quella sui tre anni, diventa abbastanza impegnativa, nel senso che avendo molta richiesta dobbiamo bloccare dei posti e vogliamo essere fra virgolette sicuri di bloccarli con il candidato giusto.

Per organizzare lo stage, sia quello orientativo che quello in vista dell'assunzione, in alcune ditte vengono richiesti al giovane dei requisiti specifici, mentre in altre non vi sono esigenze di questo tipo. Devono però essere seguite alcune formalità ed essere assicurate alcune condizioni preliminari.

È interessante notare che sovente l'accesso agli stage per professioni del settore terziario è subordinato all'accertamento di un determinato rendimento scolastico, mentre tali condizioni non vengono menzionate per quelli relativi a mestieri di tipo artigianale-industriale. Ciò è probabilmente dovuto in parte al fatto che le prime richiedono attitudini più facilmente verificabili attraverso i risultati scolastici, ma anche alla maggiore domanda di stage in questo settore, dovuta all'attrazione dimostrata dai ragazzi per le professioni di tipo amministrativo-commerciale.

In matematica, italiano e tedesco, materie di quarta media, facciamo questo esame proprio perché il regolamento della ditta dice che se bocci alla fine del primo, secondo o terzo anno viene sciolto il contratto e quindi è un po' per evitare questo, di non tirar dentro giovani che magari sono deboli e poi dover sciogliere il contratto.

Non ci sono [requisiti] basta che ci sia una dichiarazione della scuola che attesti che me lo mandano loro, che dev'essere in tutti i casi ufficializzata, e poi ci si mette d'accordo sul tempo: magari un ragazzo fac-

ciamo due settimane, magari un altro ragazzo facciamo una settimana sola, magari ha già fatto diversi stage e ne vuole ancora fare uno, se invece il ragazzo è orientato veramente alla professione vale la pena di fare uno stage più lungo, oltretutto c'è una sinergia con l'Unione svizzera del metallo quindi lo stage si può anche farlo fuori dove si fanno i corsi interaziendali, così da vedere anche la realtà a 360 gradi.

Il numero dei ragazzi che frequentano il PTO è molto più grande rispetto a una volta per cui una volta si organizzavano stage anche di due settimane. Poi anche la politica aziendale è cambiata, perché i tempi di lavoro sono molto più pressanti, per cui noi abbiamo due formule: una è la visita di due giorni per andare a vedere cosa si fa in un negozio, ma non c'è nessun percorso definito; invece lo stage [lungo] è una settimana dove c'è un programma ben preciso, una valutazione alla fine, è anche finalizzato al posto di tirocinio. Mentre prima era l'orientatore che faceva da ponte adesso spesso è il ragazzo che scrive, che si candida indipendentemente, non ha un percorso di favore, lui si candida - o lei se è una ragazza - e manda il suo dossier e poi se rientra nei nostri requisiti allora in quel caso li diciamo di sì ... il percorso è uguale come per gli altri ragazzi di quarta media. (...) Ma sicuramente aver concluso la scuola d'obbligo e avere la licenza è un primo tassello, poi un altro requisito sono le note scolastiche: entrano comunque in considerazione la condotta, e anche un limite importante sono le assenze accumulate a scuola e... ecco questi sono i primi elementi.

Se ti metti a disposizione è giusto avere una visione giusta dei ragazzi e fargli fare il giusto percorso, se sono dei periodi [impegnativi] preferisco dire di no perché già come siamo adesso che stiamo facendo fare diversi stage per la selezione degli apprendisti che partiranno a settembre delle volte ci viene veramente difficile. Allora piuttosto dici no, non ce la faccio, per fare un lavoro fatto male che hai il tuo tran tran del negozio, hai il star dietro agli apprendisti - che non è un lavoro semplice - allora preferisco dire di no, ci sono state delle volte che ho detto "non ho tempo", preferisco essere onesto.

Ragazzi ne arrivano veramente tanti, arriva quello con i capelli lunghi, quello con il giubbotto in pelle, quello con i capelli rasta e [i miei operai] si sono abituati anche loro a non avere dei pregiudizi iniziali. Logicamente lo sanno tutti: al primo comportamento non corretto c'è solo da dirlo e il ragazzo finisce lo stage. Io quando vengono a fare il colloquio iniziale dico: "allora, esigo puntualità, educazione, rispetto e basta, non chiedo niente altro, però se manchi di rispetto, se hai discussioni, se mi arrivi due volte in ritardo, la terza puoi girare i tacchi e andare a casa".

Il suivo svolto dagli orientatori del PTO durante e al termine dello stage varia da un caso all'altro:

Ci mettiamo d'accordo, poi il ragazzo viene dalla scuola, ci viene inviata una scheda con almeno i dati principali e poi viene seguito. Ad esempio, la [nome orientatrice] è arrivata una volta a visitarlo in azienda il [nome orientatore] anche lui o via telefono o passava a trovarli e a fine stage facciamo un protocollo di valutazione che viene poi inviato al PTO, nel quale diciamo com'è andato il ragazzo, come si è trovato.

No poco e niente, tranne quando sono dei casi un po' speciali, allora li s'interessano un po', altrimenti veramente poco. Da una parte posso capirli perché non è che ne hanno uno o due (...). A parte che non ritengo una cosa così importante durante il PTO, perché è forse meglio che le cose vadano... facciano il loro corso tranquillamente. Se ogni giorno viene il responsabile e dice "oggi fai il bravo" non va bene... il ragazzo si ambienta, dopo un giorno o dopo due che comincia a legare con altri apprendisti e così... e lì si vede anche il ragazzo un po' più serio e il ragazzo che svicola subito, il ragazzo che arriva 10 minuti prima e quello che arriva già alle 7.31. Poi alla fine normalmente c'è un attimo di colloquio qui con me (...) e gli dico chiaramente "guarda non c'è possibilità di assunzione perché ho già il contratto quest'anno" oppure "perché ritengo che non sia la tua professione, non perché non sei in grado, ma perché ho visto e mi hanno riferito che non metti niente di tuo, non ti piace" però è abbastanza, è sempre realistico, lo sanno anche loro, infatti dopo mi rispondono sempre la maggior parte delle volte "e sì non mi piace tanto, mi piace di più l'idraulico" ecco.

[La valutazione] viene fatta assieme in negozio, dunque loro sanno come è andato lo stage. Il PTO non rientra nella valutazione (...) finito lo stage arriva il ragazzo, da noi è proprio un coach che segue il ragazzo per capire che cosa è andato bene e che cosa è andato male, dove puntare, cosa migliorare. Per cui noi poi non è che comunichiamo direttamente con gli orientatori, a meno che ecco siano loro che ci chiedono di valutare la persona, e allora in quel caso c'è, però è raro ecco.

Sì qualche soffiata [da parte dell'orientatore] c'era, qualche soffiata per dire: "questa ragazza è sicura di fare la parrucchiera" ok, oppure "questa ragazza ha bisogno di orientarsi, di vedere" si vedeva un attimino caso per caso.

Il (buon) futuro apprendista

La definizione del buon futuro apprendista, a parte qualche peculiarità legata alla professione, è invece simile in ogni azienda.

D'altronde ci vuole anche un po' di grinta, ... se già non si vede che hanno un po' di grinta, che hanno un po' di voglia di fare, allora non va bene.

Non possiamo pretendere determinati requisiti o che si manifestino già appieno determinati atteggiamenti o attitudini verso un certo tipo di lavoro, ma appunto cerchiamo di scoprire, di sondare un po', se c'è questa fiammella, diciamo, che arde in funzione di questo tipo di attività o se c'è già questo tipo di attitudine. Per il biennale il presupposto numero uno è caratteriale del ragazzo, cioè che dimostra una buona volontà nell'apprendere (...). Per il quadriennale ci sono dei presupposti anche scolastici che prendiamo sicuramente in considerazione, per il biennale i presupposti scolastici passano in secondo ordine perché si sa che poi la maggior parte sono anche ragazzi un po' difficili. In generale, non sono il tipo che parte dal presupposto "questo lo scarto perché ha dentro tre orecchini e ha un tatuaggio" queste sono cose che non mi fanno né caldo né freddo, la tendenza è quella e la si deve accettare, si deve rispettare anche la persona. Però il comportamento, il modo di proporsi quello è importantissimo.

Gli elementi sono quelli alla fine: il fatto di fare tante domande, di essere interessato, o per esempio ecco uno che arriva in ritardo [non va bene]... poi, diciamo che con i clienti funziona. Però è chiaro che se si vuole fare un discorso di carriera bisogna avere qualcosa di diverso. Tutte le aziende cercano un po' l'eccellenza. La persona esecutiva non basta più ecco, è un po' quello il discorso: dev'essere presente quel qualcosa in più. (...) Poi, in un'azienda grossa dove ci sono delle regole devi essere autonomo e seguire le direttive: dobbiamo poterci fidare di queste persone.

Lo dico a tutti "per fare l'apprendistato sono tre i motori che ci devono essere: uno è la passione, uno è la motivazione e uno è l'impegno. Se questi tre motori viaggiano allo stesso regime e magari anche un po'... non da correre ma [un po' più elevato], se ci sono queste tre condizioni allora tutto funziona".

Ci tengo a dire una cosa, noi non guardiamo i livelli, noi ci facciamo un po' affascinare da varie caratteristiche dei ragazzi, perché nel nostro mondo... sì la scuola è importante, ma è anche un lato un po' artistico che ci vuole.

Queste caratteristiche, nella loro esperienza, a volte sono presenti presso i giovani, mentre in altri casi sono invece mancanti. Ecco qualche testimonianza di esperienze negative avute con dei giovani sia prima che durante l'apprendistato.

Ho avuto una ragazza del PTO, ha fatto cinque giorni di stage e si è trovata bene, avevamo intravisto una certa tranquillità nel relazionarsi con gli ospiti, eccetera. Ci è poi arrivata la richiesta già in funzione della formazione, ma abbiamo detto "no" noi preferiamo prima fare uno stage per approfondirne la conoscenza. Abbiamo organizzato questo stage e dopo due mesi circa non abbiamo mandato avanti la ragazza perché effettivamente nel vederla tutti i giorni vedevamo che mancava un certo slancio, un certo proporsi, era piuttosto passiva e doveva essere... non dico che dovesse già fare tutto in modo autonomo eccetera, però doveva essere sempre un po' stimolata, e ritenendo che il fatto di lanciarsi, la motivazione, è uno dei requisiti fondamentali per poter accedere a questa formazione, non abbiamo prolungato lo stage.

Alcuni ragazzi non sanno cosa fare e alla fine vengono a fare lo stage come ultima possibilità... e se scelgono così perché altrimenti stanno a casa ecco è un po' peccato, e quello mi urta un po'. Altri li ho seguiti, li ho aiutati per un anno, e poi ti sbattono la porta in faccia perché loro si sentono di più "sono più bravo di quello che mi valuti, sono di più" e anche lì i genitori hanno grosse lacune, anche la loro memoria storica è zero: non si ricordano che l'anno prima gli ho dato i soldi per comperare o per pagare questo, gli ho messo a posto la cassa malati, le sto facendo dei piccoli esempi ma reali... cioè, e passi ancora per un affamatore perché licenzi il ragazzo! Dico, se non resti nei miei parametri non funziona.

Per esempio, penso alla vendita, quando mancano, quando non fanno domande, quando non comunicano, quando non capiscono i compiti che vengono assegnati, quando sono lenti e non svolgono bene... hanno una manualità un po' impacciata, oppure si più che altro la comunicazione e lo stare nel gruppo mancano. Ma esperienze negative ne abbiamo avute: due casi un po' particolari dove c'è stata due o tre anni fa un'interruzione di contratto a metà della formazione. Avevamo una ragazza che era veramente sulle nuvole, faceva fatica ad apprendere, però era anche... non c'era l'aiuto dei genitori, si dava la colpa sempre a noi e lì non c'era più un motivo di andare avanti, si era persa la stima di tutti e c'è stata un'interruzione. E queste cose qua finiscono sempre un po' malamente. Un altro caso cinque anni fa cir-

ca, sì cinque o sei anni fa, di una ragazza [del PTO] al termine quasi del suo apprendistato. Era stata dura tutto l'apprendistato, ahimè, ho detto "peccato che non l'abbiamo interrotto prima", però ci dava sempre problemi: andava al suo paese e non ritornava, ritornava dopo due settimane ed era difficilissimo seguirla poiché era diventata maggiorenne. Era quasi a due mesi o tre mesi dal termine dell'esame e ogni tanto veniva e ogni tanto non veniva... e non c'è stato più motivo per me di andare avanti... io personalmente di portarla all'esame [non me la sentivo], perché non era più una persona affidabile e anche lì è finita malamente. (...) lei mi ha insegnato che dare delle possibilità si può fino a un certo punto, ma dopo basta, devi avere quella forza di dire "no", non puoi più andare avanti, non possiamo, butti via energie e si crea un ambiente malsano dove bene o male cerchi di mettere a posto ma se non c'è una struttura - ecco ritorniamo sul discorso familiare - è importante!

Con altri giovani invece gli intervistati sono stati contenti e hanno avuto anche delle soddisfazioni:

Sicuramente c'è un ragazzo, per esempio del PTO, e anche lì ecco, è un caso particolare: è un ragazzo che viene dalla Svizzera interna, ha fatto la quarta media e conclusa un po' così per via della lingua, parla bene l'italiano ma non abbastanza per la scuola e in quel caso lì abbiamo fatto l'assunzione perché il ragazzo ha un buon potenziale, però guardando la pagella chiaramente non poteva in un anno recuperare... ecco quello è un caso, anche molto motivato, il ragazzo aveva già fatto uno stage in un negozio, dunque c'erano già degli elementi positivi...

C'erano due ragazzi che erano al PTO che hanno fatto l'esame da noi, che poi tra l'altro erano comunque andati bene, e da lì è nata un po' la collaborazione... hanno fatto fare lo stage sempre accompagnati dall'orientatore che ho incontrato un paio di volte, i ragazzi sono usciti bene anche dallo stage e così abbiamo firmato il contratto.

Alla fine ho avuto parecchie soddisfazioni, prendendo in considerazione vari aspetti, uno è quello di non avere fretta, cioè se non ce la fai in due lo facciamo in tre [l'apprendistato], se non ce la facciamo in tre in quattro, questo sempre se ci sono i presupposti giusti del ragazzo, che è un bravo ragazzo, che ha voglia, che... Certo, dobbiamo essere sinceri, nella massa è chiaro che ci sono tanti ragazzi con delle problematiche e alcuni li abbiamo presi perché vedevi una motivazione dentro di loro. Anzi devo dire che lo scorso giugno ha terminato l'apprendista, e lei era del PTO, e devo dire che è uscita benissimo, nonostante le difficoltà iniziali. E attualmente è ancora in formazione, personalmente sono contento, sta facendo un anno di scuola a Milano di trucco e quindi veramente è andata oltre alle sue attitudini iniziali.

L'importanza della famiglia

Le diverse testimonianze raccolte confermano l'importanza del sostegno familiare a più livelli: sia nel dare un aiuto al datore di lavoro che sta formando il giovane, che nel permettere a quest'ultimo di portare a buon termine sia lo stage che l'apprendistato.

E sì perché anche il papà è molto presente, ho detto all'apprendista "tu sei come un vagone su un binario, puoi andare due centimetri di qui o due centimetri di là" perché io di regola sono già uno abbastanza esigente "e in più c'è il tuo papà che segue molto bene, è uno che ha dei principi molto sani, quindi non puoi mica andare [fuori dai binari], tu devi andare dritto e basta, impegnarti e darti da fare e basta". Sì le famiglie... ho avuto un apprendista che era senza papà e ha appunto fatto prima l'empirico e poi il pratico, un apprendista che il papà e la mamma hanno divorziato e il terzo apprendista che aveva una situazione familiare mica tanto bella... ho avuto un apprendista con genitori divorziati e anche lì... ormai se dietro c'è una famiglia è una cosa, se dietro non c'è... si sente subito la differenza.

(...) non sono psicologo però è un po' una realtà, soprattutto con queste tipologie di ragazzi che hanno dietro, la maggior parte, delle difficoltà familiari, e questo vuol dire una mancanza di una figura importante... va beh io o miei operai non dobbiamo diventare il sostitutivo del padre, ma dobbiamo cercare di metterci come un punto di riferimento se si vuole avere comunicazione con questi ragazzi o diventare qualcuno in cui il ragazzo crede e che rispetta. Poi da lì si possono costruire delle belle cose con tutti i ragazzi, perché quel parlare al giorno d'oggi "i ragazzi sono tutti..." no il giorno d'oggi è tanto come ero io... è che le cose che ho fatto a sedici o diciotto anni se dov'essi farle oggi era già un po' che ero in prigione... però anche il poliziotto di paese aveva un altro atteggiamento nei confronti dei ragazzi, era abbastanza che ti guardava e ti diceva "sta volta è andata, ma la prossima..."

Nell'ultimo caso c'era un'implicazione della famiglia, dove sembrava che la famiglia fosse un po' anche parte del problema di questa ragazza, una certa instabilità, o dei problemi all'interno del nucleo famiglia-

re, incidevano anche sulla sua condizione, sulla sua capacità poi anche di fare una programmazione futura. Presumo che se c'è un ambiente positivo, sicuramente c'è un sostegno e anche un incentivo per la persona che chiede di far lo stage o la formazione, mentre se invece l'ambiente è negativo questo può essere un peso per la persona, quindi rende le cose ancora più difficili. (...) Possono anche distrarla dal concentrarsi anche in quei momenti di stage dove dovrebbe essere concentrata per dare appunto un'impressione di motivazione e quindi per farsi anche assumere in vista di una formazione. Certe volte queste situazioni negative non permettono a una persona di esprimere tutto il suo potenziale.

Come evidenziato dagli stralci d'intervista, l'interpretazione del ruolo della famiglia nel sostenere o meno, varia notevolmente a seconda della personalità e del background sull'argomento del datore di lavoro - prevedibilmente, l'operatore sociale ragiona anche sulla base di presupposti teorici, mentre il giardiniere si appella alle esperienze empiriche. Tutti sono però consapevoli che, trattandosi di ragazzi ancora adolescenti, gli stagisti devono poter contare sugli adulti, ed è importante che questi ultimi, genitori e attori del mondo del lavoro, siano consapevoli delle specificità dei rispettivi ruoli.

Sintesi

Le interviste con i datori di lavoro avevano il duplice scopo di fornire, da un lato, elementi sulla percezione che essi hanno del PTO e, dall'altro, sulla filosofia che anima la loro scelta di coinvolgere stagisti e, eventualmente, assumere apprendisti. Per quanto riguarda il primo obiettivo, appare evidente che essi non hanno una conoscenza particolarmente approfondita di questo percorso formativo. Sulla base di quanto emerso dai colloqui con gli orientatori, si può ipotizzare che la presa di contatto sia tendenzialmente unidirezionale: gli operatori del PTO hanno una rete di contatti con le aziende locali alle quali propongono degli stagisti. La frequenza o meno del PTO da parte dei ragazzi non sembra in alcun modo condizionare le scelte dei datori di lavoro. Questi ultimi, secondo il ramo economico a cui fanno riferimento, si attendono - nel caso dei lavori più specializzati - un bagaglio di conoscenze scolastiche adeguato e, in tutti i casi, le competenze sociali necessarie a collaborare proficuamente con i colleghi. Tutti i rappresentanti delle aziende formatrici intervistati mostrano di avere una chiara consapevolezza di cosa implichi, in termini di diritti e doveri, accogliere un adolescente in un contesto lavorativo.

4 Conclusioni

L'indagine longitudinale sul PTO è arrivata al suo termine. La prima coorte di allievi considerata ha a questo punto terminato la formazione da quattro anni, la seconda da tre. Con questo rapporto abbiamo quindi cercato di dare uno sguardo completo sulle traiettorie personali e professionali dei ragazzi fornendo delle indicazioni che, ci auguriamo, possano costituire dei riferimenti consolidati per gli sviluppi futuri delle strutture del PTO e per la sua organizzazione. Procediamo quindi a una breve sintesi di quanto rilevato.

Consideriamo innanzitutto gli attori principali di questa transizione - i giovani - cercando di dare qualche risposta alla prima delle domande che la ricerca si era posta: chi sono? E continuando con quelle che spontaneamente seguivano: Perché arrivano al PTO? Con quali vissuti e quali aspettative?

I dati quantitativi riguardanti le due *volée* di allievi delineano un profilo socio demografico di questi giovani costante sui due anni considerati: pur essendo in maggioranza svizzeri, rispetto alla media ticinese sono comunque sovra-rappresentati gli stranieri, il livello socioeconomico è medio e l'anno precedente gran parte di loro frequentava la quarta media. Anche il profilo scolastico di questi giovani è stabile nelle due coorti: circa la metà di essi giungeva con palesi difficoltà scolastiche, sovra-rappresentate rispetto alla popolazione di riferimento ed evidenziate dalla frequentazione del corso pratico e/o del servizio di sostegno pedagogico, da un ritardo scolastico di uno o più anni e per alcuni fra loro anche dal non ottenimento della licenza di scuola media. Occorre però evidenziare che una metà di loro ha terminato la scolarità obbligatoria con risultati nella media rispetto alla globalità dei giovani della loro età, ottenendo la licenza con medie finali fra il 4 e il 5, in buona parte senza un ritardo scolastico e, pur non avendo in generale frequentato corsi attitudinali, senza dover ricorrere al corso pratico o al sostegno pedagogico.

Questi giovani riferiscono di un vissuto in buona parte positivo o neutro della scuola media, solo una minima parte, soprattutto fra coloro che non hanno ottenuto la licenza, lo descrive in termini veramente negativi. Gli elementi emersi soprattutto dalle interviste suggeriscono che nella loro valutazione complessiva dell'esperienza, molti ragazzi considerano le relazioni sociali con i compagni come un elemento molto importante, capace di compensare eventuali ricordi negativi legati al profitto o ai rapporti con i docenti.

Al termine di questo periodo sappiamo che circa sette giovani su dieci avevano una visione più o meno precisa sul loro futuro professionale e formativo, ma senza aver trovato uno sbocco concreto in un collocamento in apprendistato o in una scuola a tempo pieno, il rimanente terzo dei ragazzi non aveva, invece, idea alcuna o era molto confuso a proposito del proprio futuro. Le contingenze e le difficoltà del momento hanno così fatto sì che, consigliati dall'orientatore e sostenuti dalla famiglia e, alcuni, anche dagli amici, riempissero prima una preiscrizione e infine un'iscrizione al PTO. Questa decisione poneva già qualche perplessità alla metà circa dei giovani che la vivevano come una rottura "di ripiego" con un passato di obbligatorietà "sicuro", come una sconfitta. E per tutti, o quasi, la scelta formativa e la ricerca di un posto di lavoro o di una scuola divenivano un reale problema che, chiaramente, si ribaltava nell'anno di frequenza del PTO.

L'inquadramento assicurato immediatamente da questa nuova struttura, è però parso da subito positivo e in parte rassicurante per molti ragazzi e per le loro famiglie. Lo scopo in entrata dichiarato dai giovani era, infatti e comprensibilmente, "trovare un posto di apprendistato". A parte qualche defezione iniziale - positiva per chi aveva trovato un posto di apprendistato entro novembre, negativa per chi, già contrario in entrata, confermava il suo scarso interesse verso il PTO - buona parte dei giovani ha portato a termine l'anno scolastico previsto. Alcuni di loro si sono presi carico della responsabilità di cercare un collocamento, altri si sono adeguati passivamente alla nuova realtà.

Alla luce di questi atteggiamenti e motivazioni è possibile interpretare alcuni riscontri concernenti il giudizio che i giovani danno del PTO al termine dell'anno scolastico: positivi, soprattutto verso il servizio d'orientamento da parte dei collocati; negativi, in generale, quelli di coloro ancora senza occupazione. Il lato "orientativo" del PTO raccoglie in ogni caso valutazioni abbastanza lusinghiere e il lavoro degli orientatori è, in buona parte, riconosciuto come utile, a partire dall'organizzazione degli stage, fino al reale collocamento. Tendenzialmente meno positivi, anche a distanza di un anno, i giudizi che emergono sia dai questionari che dalle interviste, sulle dimensioni inerenti all'insegnamento dispensato dalle varie materie previste nei piani formativi: riconosciuta come una formazione "facile" e poco impegnativa a livello di carico scolastico, le maggiori critiche giungono soprattutto da chi avrebbe voluto poter sfruttare meglio le ore

d'aula per un recupero o per uno studio mirato di materie (soprattutto matematica e lingue straniere) che si trova ora ad affrontare in apprendistato. Infine, sebbene menzionata in misura minore, è riconosciuta positivamente dagli allievi l'utilità del PTO nel permettere una maturazione individuale, sia nella riappacificazione con sé stessi, con gli altri e con l'istituzione scolastica in generale, sia nello sviluppo di un'attitudine adeguata all'ingresso nel mondo del lavoro.

Ma cosa ne è, dunque, di questi giovani dopo questo anno di transizione? I percorsi sono diversificati, ma nelle grandi linee possono essere riassunti come segue: circa la metà dei giovani, al termine del PTO, si era inserito in un percorso formativo che risultava stabile (o con minimi cambiamenti) anche a distanza di tre-quattro anni. Un giovane su cinque terminava invece il PTO senza un collocamento ed era nella stessa situazione anche a distanza di tre-quattro anni. Fra i due percorsi "lineari", troviamo tre ragazzi su dieci che pur avendo intrapreso delle formazioni, hanno nel corso del tempo conosciuto dei cambiamenti (di curriculum scolastico, della professione stessa o del datore di lavoro), o sciolto un contratto per poi, magari, stipularne un altro. In definitiva, un percorso non proprio tranquillo, ma che evidenzia in ogni caso uno sforzo orientativo non indifferente e un'attivazione personale nell'affrontare la realtà. Preoccupante è invece la stabilità dei non collocati (in gran parte non collocabili), ovvero di quei giovani che, sin dall'inizio, paiono aver gettato la spugna.

Due dati strettamente interconnessi tra loro sono, da un lato, il massiccio afflusso dei ragazzi in percorsi di formazione del settore terziario percepiti come non troppo impegnativi scolasticamente - venditore e addetto alle cure socio-sanitarie in particolare - vie che appaiono, per le giovani donne, come praticamente le uniche percorribili.

È quindi difficile, anche al termine della ricerca, esprimersi in modo sicuro sulla bontà di quanto messo in atto dal PTO senza tener conto dei diversi profili dei giovani che lo frequentano: per alcuni si rivela infatti la buona e utile risposta, sia nel favorire la maturazione individuale, sia nell'orientare e nel fornire un complemento di formazione e procurando anche nel contempo un concreto e irrinunciabile aiuto nel collocamento in apprendistato o in una formazione. Per altri è invece un ulteriore tentativo - fallito - di inserimento e, sulla distanza, una formazione da dimenticare o già dimenticata.

È ovvio che alcune modifiche rispetto all'offerta del PTO potrebbero essere attuate per cercare di allinearsi maggiormente ai bisogni emersi negli allievi (dando più spazio ad alcune materie in base alle esigenze del singolo, per esempio), ma non bisogna pensare che il PTO possa essere la risposta alla vasta gamma delle esigenze, vere o presunte, di ognuno. Per alcuni giovani, che, nonostante la giovane età, vivono già da tempo situazioni sfavorevoli in diversi ambiti di vita, probabilmente andrebbero creati dispositivi di supporto più mirati (Di Nuovo, 2012). È quindi ovvio che per loro il PTO può fungere più da luogo di ritrovo, da spazio in cui essere seguiti, che non da contesto in cui svolgere un percorso formativo e orientativo. In questi casi le problematiche sono tali che la società non può illudersi di demandare la loro risoluzione a un'unica struttura. Difficilmente, essa, almeno nel suo assetto attuale (in termini di tempo, risorse, struttura), può tenere conto di una complessità così alta e per di più per un numero sempre crescente di allievi (attorno ai duecento allievi per coorte). Queste difficoltà emergono dalle interviste ai ragazzi, ma anche da quelle agli orientatori e ai docenti, che ben ci hanno descritto il loro lavoro, quanto di positivo produce, ma anche segnalato i limiti e le lacune cui si confrontano e che si traducono in termini di frustrazione in chi "vorrebbe fare di più, ma si rende conto di non potere".

Le difficoltà (scolastiche, comportamentali, relazionali, motivazionali) dei giovani hanno radici nei contesti di vita scolastici che hanno preceduto il PTO e in quelli familiari passati e presenti. Per alcuni di loro andare oltre non è cosa che si possa fare in un solo anno di frequenza. Lo sviluppo delle risorse che permettono di superare questi limiti va inteso tuttavia come un processo evolutivo aperto e dinamico i cui tempi di realizzazione travalicano quelli concessi al PTO. Siamo quindi fiduciosi di poter trovare riscontri positivi, a distanza di tre anni, soprattutto fra quei giovani della fascia intermedia, quelli che anche dopo il PTO non hanno mai smesso di tentare; ma anche fra quell'"uno su cinque" che per il momento non sembra ancora aver trovato il bandolo della matassa. Il tempo, altri tipi di presa a carico e l'aiuto da parte di persone significative sono infatti in grado di smuovere situazioni che in certi momenti possono sembrare disperate (Donati & Lafranchi 2007) e quanto seminato al PTO potrebbe germogliare a distanza di qualche anno, tenendo anche conto che spesso interviene una maturazione personale indipendente da fattori legati all'universo scolastico ed anche familiari.

Dalle interviste ai datori di lavoro emerge inoltre che "i giovani del PTO" in realtà sono "giovani e basta", magari confrontati con vicende più problematiche degli altri. "Altri" che seppur non hanno percorso la so-

luzione intermedia del PTO, ricordiamolo, hanno comunque alte probabilità di uscire da un percorso e di vivere anch'essi situazioni di riorientamento (OFS, 2010).

Infine, va pure riconosciuto, la ricerca è mancata di un'importante prospettiva: quella dei genitori. Spesso citati dagli orientatori, che ne sottolineano le risorse, ma anche e soprattutto le debolezze, essi non hanno potuto, nel quadro di questa ricerca, dare il loro contributo. Sarebbe stato, in effetti, interessante poter verificare quanto riportato da O4: *il mandato chiaro del PTO è quello di aiutare il ragazzo a fare una scelta minimamente solida, dove le attitudini e le conoscenze del giovane risultano adeguate per la scelta professionale che ha fatto. Tuttavia le famiglie e gli allievi fraintendono il nostro ruolo, perché loro si aspettano che siamo noi a trovare il posto di lavoro;* e di appurare l'eventuale divergenza dei punti di vista, già confermata da una parte dei giovani, che, in effetti, si aspettano di essere collocati, da qualche parte de-responsabilizzando loro stessi e le loro famiglie da questo compito.

Nel futuro prossimo, in seguito ad esempio all'inserimento di nuove normative, che possono ritardare di un anno l'entrata in apprendistato per alcune professioni o inasprire i requisiti per l'accesso in alcune formazioni, il PTO rischierà di vivere un nuovo aumento delle iscrizioni e ci si chiede come sarà possibile assorbire tutti i giovani e rispondere ai bisogni sempre più diversificati di ognuno. Seppur confidiamo nella flessibilità di questa struttura, che finora ha sempre saputo adeguarsi alle mutate esigenze, riteniamo importante rendere attenti al fatto che, nell'intento di soddisfare i bisogni di ognuno, spesso si rischia di creare soluzioni trasversali, che mirate non lo sono più, diminuendo così l'efficacia dell'istituto rispetto agli obiettivi che si pone. Andrebbe, infatti, svolta una riflessione accurata, che i dati contenuti in questo rapporto dovrebbero facilitare, rispetto a quali giovani il PTO può veramente aiutare e a cos'altro si può pensare per coloro che invece non riescono a trarre beneficio da quest'anno di formazione. L'alternativa dovrebbe essere pensata in parallelo al PTO e non in conseguenza ad esso, per permettere di evitare, da un lato, il sovraffollamento della struttura e, dall'altro, la riduzione dell'efficacia, inevitabile con una certa fascia di giovani, della stessa (ritardando un intervento che al giovane potrebbe evitare, forse, di perdere un ulteriore anno scolastico). Ulteriori riflessioni prendono poi chiaramente in causa l'intervento svolto alla scuola media, la quale, a quanto sembra sempre più spesso, fatica a preparare ogni giovane a ciò che lo aspetta nel futuro, sia in termini di competenze che in termini di motivazione ad agire. Si spera che le riflessioni che si stanno svolgendo nell'ambito della riforma Harnos e all'interno del gruppo di lavoro che sta pensando a una riforma più strutturale della scuola obbligatoria, possano portare qualche soluzione anche in questi termini.

Il presente rapporto segue rigorosamente, nel suo svolgimento, il disegno di ricerca longitudinale all'origine del progetto. Questo approccio ci ha consentito di evitare ogni sorta di perdita di informazione, di controcanto, però, il suo carattere estensivo ci ha privato della possibilità di operare la sintesi necessaria a produrre un testo realmente analitico. Per questa ragione esso costituisce un complemento del testo più agile che lo accompagna (Marcionetti, Calvo, & Donati, 2014).

Riferimenti bibliografici

- Becker, H. S. (1963). *Outsiders. Studies in the sociology of deviance*. New York: The Free Press.
- Betz, N. E., & Luzzo, D. A. (1996). Career assessment and the career decision-making self-efficacy scale. *Journal of Career Assessment, 4*, 413-428.
- Böni, E. (2003). Parcours discontinus et jeunes sans formation. In TREE (Eds.). *Parcours vers les formations postobligatoires: les deux premières années après l'école obligatoire. Résultats intermédiaires de l'étude longitudinale TREE*. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.
- CIRSE (2014). *Scenari e prospettive sul Pretirocinio d'orientamento*. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi.
- Di Nuovo, S. (2012). Dispersione scolastica: nuova "dis-abilità"? Risposte specializzate per bisogni speciali. *Psicologia e scuola, 24*, 27-31.
- Donati, M. (1999). *Volevi veramente diventare quello che sei?* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.
- Donati, M., & Lafranchi, G. (2007). *Formazione sì. Lavoro anche? I percorsi formativi e professionali dei giovani: fra strategie individuali e logiche di sistema*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.
- Egger, Dreher, & Partner AG (2007). *Étude approfondie sur les offres de formation transitoire entre scolarité obligatoire et formation professionnelle*. Berne: Egger, Dreher & Partner AG.
- Erikson, E.H. (1968). *Adolescence et crise*. Tr. fr. Champs : Flammarion.
- Germeijs, V., & De Boeck, P. (2002). A measurement scale for indecisiveness and its relationship to career indecision and other types of indecision. *European Journal of Psychological Assessment, 18*(2), 113-122.
- Geser, H. (2003). Beruf und Bildung diesseits und jenseits der Saane. *Panorama, 3*, 39-41.
- Ghisla, G., & Bonoli, L. (A cura di) (2009), *La formazione professionale: nuove sfide. Situazione nella Svizzera italiana e prospettive future*. Bellinzona: Casagrande.
- Goffman, E. (1974). *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*. New York, NY: Harper and Row.
- Goffman, E. (1983). *Stigma. L'identità negata*. Milano: Giuffrè. Edizione originale inglese del 1963.
- Guidotti, C., & Rigoni, B. (2010). *Censimento degli allievi 2009/10*. Bellinzona: Ufficio del monitoraggio e dello sviluppo scolastico. Disponibile alla pagina: http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/UMSS/Documenti_utili/cens_all_09-10.pdf.
- Imdorf, Ch. (2007a). *La sélection des apprentis dans les PME. Compte rendu de Mars 2007*. Fribourg: Institut de pédagogie curative de l'Université de Fribourg. Disponibile alla pagina: <http://www.lehrlingsselektion.ch/publikationen.html>.
- Imdorf, Ch. (2007b). Pourquoi les entreprises formatrices hésitent-elles à engager des jeunes étrangers? *Panorama, 2*, 27-28. Disponibile alla pagina: www.lehrlingsselektion.ch/documents/panorama_imdorf_f.pdf.
- Imdorf, Ch. (2007c). On ne demande pas les meilleurs, mais les discrets. *ZeSo, 2*, 28-29. Disponibile alla pagina: http://www.lehrlingsselektion.ch/documents/zeso_selection.pdf (9 novembre 2010).
- Link, B. G., & Phelan, J. C. (2001). Conceptualizing Stigma. *Annual Review of Sociology, 27*.
- Losa, F., Origoni, P. & Caprara, D. (2008). L'impiego in Ticino ai massimi storici. *Dati statistiche e società, VIII*(1).
- Marcionetti, J., Calvo, S., & Donati, M. (2014). *Scenari e prospettive sul Pretirocinio d'orientamento*. Locarno: Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi.
- Marr, E. (1965). Some behaviors and attitudes relating to vocational choice. *Journal of Counseling Psychology, 12*, 404-408.

- Marro, C. (2002). Évaluation de la féminité, de la masculinité, et auto-attribution des qualificatifs « féminin » et « masculin ». Quelle relation ?, *L'orientation scolaire et professionnelle*, 31(4), 545-563.
- Mead, G. H. (1966). *Mente, Sé e società. Dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*. Firenze: Editrice Universitaria G. Barbera.
- Meyer, T. (2003). Les solutions transitoires - un pis-aller? In : TREE (Eds.). *Parcours vers les formations postobligatoires. Les deux premières années après l'école obligatoire. Résultats intermédiaires de l'étude longitudinale TREE*. Neuchâtel: OFS.
- Nota, L. & Soresi, S. (2003). An assertiveness training program for indecisive students attending an Italian university. *Career Development Quarterly*, 51, 32- 54.
- OFS. (2010). *Perspectives de la formation. Scénarios 2010-2019 pour le degré secondaire II*. Neuchâtel: Office fédéral de statistique. Disponibile alla pagina: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/15/22/publ.html?publicationID=4080> [22 novembre 2010].
- Perriard, V. (2005). *Transition de l'école obligatoire vers la formation professionnelle : les facteurs explicatifs des difficultés actuelles*. Lausanne : Unité de recherche pour le pilotage des systèmes pédagogiques (URSP).
- Santos, P. J. (2001). Predictors of generalized indecision among Portuguese secondary school students. *Journal of Career Assessment*, 9, 381 - 396.
- Saunders, D. E., Peterson, G. W., Sampson, J. P. Jr., & Reardon, R. C. (2000). Relation of depression and dysfunctional career thinking to career indecision. *Journal of Vocational Behavior*, 56, 288 - 298.
- Secondulfo, D. (1995), *Ditelo con i fiori. Strutture del consumo e comunicazione sociale*, Milano: Angeli
- SKBF/CSRE (2010). *Rapporto sul sistema educativo svizzero 2010*. Aarau: Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa.
- Taylor, K. M. (1982). An investigation of vocational indecision in college students: Correlates and moderators. *Journal of Vocational Behavior*, 21, 318 - 329.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1986). *The social identity theory of intergroup behaviour*. In S. Worchel & W. G. Austin (Eds.), *Psychology of Intergroup Relations* (pp. 7-24). Chicago, IL: Nelson-Hall.
- TREE. (2003). *Parcours vers les formations postobligatoires: les deux premières années après l'école obligatoire. Résultats intermédiaires de l'étude longitudinale TREE*. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.
- UFFT/CDPE, Consorzio PISA.ch (2010). *PISA 2009: Gli allievi della Svizzera nel confronto internazionale. Primi risultati*. Berna e Neuchâtel: UFFT/CDPE e Consorzio PISA.ch
- Ufficio di statistica (USTAT) (2013). *Economia in lenta progressione. Monitoraggio congiunturale, andamento e prospettive di evoluzione dell'economia ticinese, dicembre 2013*. Giubiasco: USTAT. Disponibile alla pagina: http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/news/86938ns_2013-46.pdf
- Vardanega, A. (2009). L'intervista semi-direttiva. In I. Cannavò & L. Frudà (A cura di), *Ricerca sociale. Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici* (pp. 251-268). Roma: Carocci.
- Veblen, T. (2007). *La teoria della classe agiata*, Torino, Einaudi [ed.or.ing.: 1899]
- Vouillot, F. (2011). *Orientation scolaire et discrimination. Quand les différences de sexe masquent les inégalités*. Paris : La documentation française.
- Wanberg, C. R., & Muchinsky, P. M. (1992). A typology of career decision status: Validity extension of the vocational decision status model. *Journal of Counseling Psychology*, 39(1), 71-80.

ISBN

978-88-905450-5-4

